

Publio Papinio Stazio

Achilleide

a cura di
Gianfranco Nuzzo

Palumbo



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

FIERI-AGLAIA

Dipartimento di Filosofia, Filologia, Arti, Storia, Critica dei Saperi

Volume pubblicato con il contributo di:

MIUR quota ex 60% anno 2007;

Università degli Studi di Palermo

This is a peer-reviewed book

© Copyright by G. B. Palumbo & C. Editore S.p.A. - 2012
Proprietà letteraria dell'Editore

ISBN 978-88-6017-659-2

Indice

Introduzione	I
1 <i>Magnus... mihi temptatur Achilles:</i> appunti per una genesi dell' <i>Achilleide</i>	I
1.1 <i>L'Achilleide come praeludium</i>	4
1.2 Plura vacant: <i>l'Achilleide come 'integrazione' dell'epos omerico</i>	8
2 I volti di Achille	11
3 Gli altri personaggi	21
3.1 <i>Thetis timida mater</i>	21
3.2 <i>Deidamia eroina 'elegiaca'</i>	23
3.3 <i>Ulisse tra retorica e persuasione</i>	26
3.4 <i>Chirone tenero padre e torvus magister</i>	28
3.5 <i>Licomedes regum placidissimus</i>	29
4 Conclusioni	31
Nota critica	33
Liber I	38
Liber II	168
Riferimenti bibliografici	193
Indice degli autori antichi e dei passi citati	203
Indice dei nomi	229

Introduzione

1 *Magnus... mihi temptatur Achilles*: appunti per una genesi dell'*Achilleide*

Non è l'Apollo minimalista che si rivolge in tono confidenziale a Callimaco, esortandolo alla λεπτότης,¹ ma l'omerico Signore dell'Arco quello che vorrebbe distogliere Stazio dal cantare le gesta di Achille e indirizzarlo verso le imprese ben più gloriose di Domiziano, (*silv.* 4, 4, 94-96):

*Troia quidem magnusque mihi temptatur Achilles,
sed vocat Arcitenens alio pater armaque monstrat
Ausonii maiora ducis.*

L'espressione *vergimur in senium*, che si incontra al v. 70 dello stesso componimento (un'epistola all'amico Vitorio Marcello) costituisce un riferimento cronologico che, per quanto relativo, consente di collocare il componimento intorno alla metà del 95 d.C.,² anno in cui l'*Achilleide* era dunque ancora una delle due possibili opzioni che si offrivano a Stazio per un ritorno all'epica, a tre anni di distanza dalla pubblicazione della sua monumentale *Tebaide*.³ A un periodo forse di poco successivo

¹ Fr. 1 Pf., vv. 21 ss.

² Per una complessiva cronologia delle *Silvae* si vedano le pp. XXII-XXV dell'edizione di H. FRÈRE, *Stace. Silves*, Texte établi par H. Frère et traduit par H.J. Izaac, Paris 1944.

³ JANNACCONE (p. 19) giudica improbabile che Stazio, il quale «si riprometteva gloria dalla produzione epica, l'abbia interrotta negli anni 92-95 per attendere

si può ricondurre un altro carme della raccolta (4, 7), contenente anch'esso un'allusione al poema di Achille (vv. 21-24):

*Torpor est nostris sine te Camenis,
tardius sueto venit ipse Thymbrae
rector et primis meus ecce metis
haeret Achilles.*

Stavolta Apollo (chiamato con dotta perifrasi «il signore di Timbra») non tenta di dissuadere il poeta dal dedicarsi all'*Achilleide*, ma tarda più del solito a concedergli la propria ispirazione, tanto che il poema «rimane bloccato ai primi giri della pista». Se la metafora agonale va presa alla lettera, Stazio ha dunque già messo mano alla composizione dell'opera, che procede però piuttosto a rilento rispetto al programma prestabilito; che poi questo *torpor* della sua musa sia dovuto alla lontananza di Vibio Massimo, destinatario dell'ode, è ovviamente solo un motivo topico, né possiamo ipotizzare quali ragioni – se realmente ve ne furono – rallentarono gli esordi dell'opera.

Rimane il fatto che nel successivo libro V delle stesse *Silvae* si allude addirittura alla possibilità di recitazioni pubbliche del poema, *performances* cui assisteranno anche i senatori, ma che non vedranno, con rammarico dell'autore, la presenza dell'amico Crispino (2, 160-163):

*Ei mihi, sed coetus solitos si forte ciebo
et mea Romulei venient ad carmina patres,
tu deeris, Crispine, mihi, cuneosque per omnes
te meus absentem circumspectabit Achilles.*

L'immagine di Achille (cioè del poema a lui dedicato) che cerca invano la persona cara fra il pubblico è oggettivamente piuttosto singolare, ma lascia comunque intendere che Stazio, superate le difficoltà iniziali, considerava ormai l'*Achilleide* una sua creatura, com'è anche confermato da un altro componimento del medesimo libro, in cui, piangendo la morte prematura del *verna* amato come un figlio,⁴ il poeta afferma enfaticamente di voler comporre solo lamenti funebri, e prova

esclusivamente a componimenti occasionali», e ritiene si possano anticipare addirittura al 90 gli inizi dell'*Achilleide*. L'affermazione rimane una petizione di principio, ma nulla vieta di ritenere che anche prima del 95 Stazio abbia cominciato a raccogliere materiale per il poema, organizzando la «predisposizione di un vero e proprio *Plan der Darstellung*» (ARICÒ 1986, p. 2926).

⁴ E non «at the death of his son», come afferma in modo impreciso HESLIN 2005, p. 59.

vergogna delle altre sue opere (anzi le esorta a vergognarsi, come fossero persone vere e proprie), menzionando la *Tebaide* e «il neonato discendente di Eaco» (5, 36 s.):

Pudeat Thebasque novumque
Aeaciden: nil iam placidum manabit ab ore.

Questi sono i riferimenti espliciti all'*Achilleide* che si trovano nelle *Silvae*, ma anche altri sono i luoghi della stessa raccolta in cui si allude alla figura del figlio di Peleo; il che potrebbe anche non suscitare particolare meraviglia in un *opus lyricum* ricco di motivi mitologici, se non fosse per il fatto che si tratta sempre di richiami all'infanzia o alla prima giovinezza dell'eroe, cioè proprio al periodo compreso nella parte dell'*Achilleide* giunta fino a noi. Perlomeno in due casi si tratta addirittura di espressioni che ritornano nel frammento del poema come vere e proprie 'citazioni' autotestuali,⁵ ma anche altrove i motivi ricorrenti sono quelli della *paideia* del Pelide sotto la guida di Chirone (2, 1, 88 s.; 5, 3, 193 s.) e dell'astuto espediente messo in atto da Thetis per sottrarre il figlio alla guerra di Troia (2, 6, 30 s.).

Tutto ciò – si badi bene – non getta alcuna luce sulla *vexata quaestio* del contenuto che avrebbe avuto l'intera *Achilleide* una volta compiuta, ma conferma solo che il poeta già negli anni in cui attendeva alla composizione delle *Silvae* aveva in mente o stava già abbozzando la prima delle parti che avrebbero dovuto costituire la biografia poetica dell'eroe, parti nel complesso finalizzate a colmare le 'lacune' dell'epos omerico, come è detto nella protasi del poema (v. 4).

Di fatto Aristotele (*Poet.* 1451a-b) mette in guardia dalla falsa convinzione che l'unità di azione possa consistere nel fare di un unico eroe, come Eracle o Teseo, il protagonista di un poema, e loda Omero per non aver narrato tutte le vicende riguardanti Odisseo, ma solo alcune di esse, facendole però ruotare *περὶ μίαν πράξιν*. Anche se è stato osservato che «les auteurs anciens ne composaient pas à la lumière de manuels ou de préceptes théoriques»,⁶ Stazio non poteva ignorare questa celebre pagina della *Poetica*,⁷ ma lo stato di *opus imperfectum*

⁵ *Erecto prospexit equo* (*silv.* 1, 2, 217) = *erecto prospectat equo* (*Ach.* 1, 235), espressioni riferite in entrambi i casi all'aspetto semiequino di Chirone; *nec senior Peleus natum comitatus in arma / Troica* (*silv.* 2, 1, 90 s.) = *quod senior Peleus nec adhuc maturus Achilles* (*Ach.* 1, 440).

⁶ RIPOLL-SOUBIRAN, p. 22.

⁷ «Stace, fils d'un professeur de littérature grec, qui expliquait Homère à ses élèves et qui l'a guide dans sa carrière poétique, ne pouvait qu'être familier avec la

dell'*Achilleide* ci impedisce di immaginare attraverso quali strategie diegetiche egli avrebbe evitato di cadere nel difetto in essa stigmatizzato. Si possono tuttavia condividere le osservazioni di Alessandro Perutelli a proposito delle nuove tecniche narrative che caratterizzano l'epica post-virgiliana e che risultano presenti anche nell'incompiuta *Achilleide*, strutturata appunto per 'quadri' successivi:

«Una delle differenze più percepibili tra l'*Eneide* e l'epica successiva (si manifesta per noi fin dalle *Metamorfosi* ovidiane) è il progredire di una irregolarità nella ripartizione della materia, che non rispetta più la suddivisione in libri, ma si frammenta in quello che è stato felicemente definito il culto dell'episodio. La cura indipendente di ciascuna porzione del racconto isola gli episodi, proprio come i quadri narrativi dell'arte figurativa. La conseguenza è particolarmente vistosa, perché queste sono opere epiche e quindi narrative per eccellenza».⁸

L'unica possibilità che ci rimane è dunque quella di analizzare la protasi del poema, cercando di ipotizzare, attraverso le sintetiche dichiarazioni d'intenti in essa contenute, in quale direzione si sarebbe mossa l'*Achilleide* se il destino avesse concesso al suo autore di completarla, e ciò non tanto allo scopo – lungamente perseguito con incerti esiti – di «rintracciare, all'interno del 'frammento', i preannunci e le anticipazioni del fantomatico epos venturo», quanto con l'intento di «mettere a fuoco le peculiarità (strutturali, narrative, stilistiche) che abbiano il carattere di un'acquisizione definitiva, destinata a informare di sé il séguito del poema».⁹

1.1 L'*Achilleide* come praeludium

Il primo dato che emerge dall'analisi del proemio dell'*Achilleide* è quello della sua brevità in confronto al prolisso corrispondente della *Tebaide* (19 versi contro 45), elemento che, da questo punto di vista, accosta il frammento staziano alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (20 versi) e lo colloca a distanza intermedia rispetto all'*Odissea* e all'*Eneide* (10 versi). Anche i toni segnano un netto stacco dai turgori 'antimachei' della saga tebana, per indirizzarsi verso le geometrie più vigilate dello stile classico.¹⁰ Infatti nella *Tebaide* i primi sedici versi

formule bien connues d'Aristote» (DELARUE 2003, p. 1). Sulla scuola diretta dal padre di Stazio si veda ARICÒ 1981.

⁸ PERUTELLI 2007, p. 322.

⁹ ARICÒ 1996, p. 185.

¹⁰ DILKE 1963 vede invece nel barocco la cifra stilistica del poema, ma le sue argomentazioni, basate soprattutto sulla sistematica ricerca dei più significativi casi

sono scanditi da un accumulo di topici stilemi quali interrogative fittizie rivolte alle Muse o a se stesso¹¹ e dettagliati riferimenti al mito dissimulati *sub specie praeteritionis*,¹² mentre la ‘dedica’ a Domiziano, introdotta da una lunga ed elaborata *recusatio*,¹³ si risolve in una reboante esaltazione del principe, la cui figura divina è inserita in un contesto ‘astrale’¹⁴ che ricorda quello della *Pharsalia* lucanea.¹⁵

Nulla di tutto questo nell’asciutto incipit dell’*Achilleide*, il cui argomento è condensato in soli sette versi¹⁶ e la canonica invocazione ad Apollo (vv. 8-13) – peraltro assente nella *Tebaide* – precede addirittura quella a Domiziano, destinatario di una *excusatio* (*da veniam*, al v. 17) che non lo innalza a divinità, ma piuttosto ne solletica la vanità di sedicente artista (tratto ‘neroniano’ anche questo), qualificandolo come ‘*stupor mundi*’ altrettanto meritevole dell’alloro apollineo e di quello marziale (vv. 14-16).

Il *necdum* che al v. 18 marca la persistente sensazione di inadeguatezza che impedisce al poeta di cimentarsi con l’epos domiziano riprende evidentemente il *nondum* che quasi allo stesso punto (v. 17) nel proemio della *Tebaide* caratterizzava la *recusatio-excusatio* rivolta al principe, ma qui c’è un riferimento cronologico meno vago del *tempus erit* col quale in quel caso si rinviava a data da destinarsi la celebrazione delle imprese imperiali,¹⁷ stavolta l’*Achilleide* segna quasi una tappa

di *amplificatio* e di iperbole all’interno del testo, appaiono alquanto forzate, soprattutto per ciò che riguarda l’impiego dell’epiteto *magnus* riferito al giovane Achille (per cui vd. più avanti). Viceversa BARDON 1962, pur ipotizzando che nel mancato prosiegua dell’*Achilleide* «l’évocation des exploits d’Achille ne nous aurait pas valu moins d’horreurs ou de grandiloquence qu’il n’y en a dans la *Thebaïde*», riconosce che «ce que Stace en a rédigé appartient beaucoup plus au néo-classicisme qu’au baroque» (p. 743).

¹¹ *Unde iubetis / ire, deae? Gentisne canam primordia dirae, / Sidonios raptus et inexorabile pactum legis Agenoreae scrutantemque aequora Cadmum? / ... / Quem prius heroum, Clío dabis? Immodicum irae / Tydea? Laurigeri subitos an vatis hiatus? (Theb. 1, 3-6; 41 s.).*

¹² *Longa retro series ... / ... / gemitus et prospera Cadmi / praeteriisse sinam (ibid., 7-16).*

¹³ *Itala nondum / signa nec Arctos ausim spirare triumphos / ... (ibid., 17-24).*

¹⁴ *Licet artior omnis / limes agat stellae et te plaga lucida caeli / ... (ibid., 24-31).*

¹⁵ Il riferimento è ovviamente ai vv. 45-59 del poema di Lucano, in cui è descritta con altrettanta dovizia di particolari la futura apoteosi celeste di Nerone.

¹⁶ MÉHEUST parla addirittura di «un “plan” de trois vers et demi» (p. XVII), considerando come argomento vero e proprio solo quello contenuto nei vv. 1-3, fino all’invocazione alla musa (*diva, refer*). Anche ARICÒ 1996 identifica con questa brevissima sezione il piano della narrazione (p. 186).

¹⁷ *Tempus erit, cum Pierio tua fortior oestro / facta canam (Theb. 1, 32 s.).*

obbligata sulla via che condurrà Stazio al travagliato traguardo del suo *opus maximum*, com'è chiaramente indicato dal v. 18 s.: *Te longo necdum fidente paratu / molimur magnusque tibi praeludit Achilles*.

Dibattuta rimane tuttavia la questione del senso preciso da attribuire al verbo *praeludere*, in cui il prefisso indica certamente priorità nel tempo, mentre la radice del verbo vero e proprio rimanda a tutte le possibili accezioni assunte dai termini appartenenti a quest'area semantica e, com'è noto, sovente impiegati nel lessico degli stili letterari per indicare una poesia dai toni e dai contenuti giocosi e leggeri. Proprio in questa accezione Stazio sembrerebbe adoperare il verbo nell'epistola a Lucio Arrunzio Stella, che funge da prefazione al primo libro delle *Silvae*.¹⁸ In realtà è soprattutto il nesso *stilo remissiore* a marcare la distanza stilistica che intercorre fra le due opere menzionate e i poemi maggiori di Virgilio e Omero, mentre *praeluserit* mette essenzialmente l'accento sullo iato temporale che separa le une dagli altri. Lo stesso vale per un passo di Gellio (19, 11, 2) in cui si riporta un epigramma attribuito al giovane Platone, e *praeludere* viene addirittura accostato a *ludere*, stavolta sì adoperato nel senso di «comporre poesie leggere»,¹⁹ ed è appena il caso di notare come qui il verbo abbia per oggetto un *genus sublime* quale quello tragico. Privo di qualunque connotazione artistico-letteraria è invece un luogo di Floro (2, 13, 2), in cui la violenza sediziosa di Mario e Cinna è vista come preludio (quasi una 'prova generale') della guerra civile fra Cesare e Pompeo.²⁰ Raro, infine, l'uso transitivo del verbo nel significato di «prepararsi a...», attestato in Rut. Nam. 1, 257 a proposito del toro che si allena al combattimento.²¹

In conclusione si può affermare che il *praeludit* dell'*Achilleide* non implica alcuna 'graduatoria' fra questo poema e quello, più volte annunziato, che celebrerà le glorie di Domiziano: dunque non «una netta contrapposizione di forme poetiche nettamente diverse [...], ma l'accostamento di due diversi impegni, dei quali il 'minore' riceve pregio e dignità proprio dall'essere anticipazione del 'maggior'».²²

¹⁸ *Culicem legimus et Batracho<mio>machiam etiam agnoscimus, nec quisquam est inlustrium poetarum qui non aliquid operibus suis stilo remissiore praeluserit.*

¹⁹ ... quibus (scil. versiculis) ille adulescens *luserit* cum tragoediis quoque eodem tempore faciendis *praeluderet*.

²⁰ *Ac Mariana quidem Cinnaeque rabies iam intra urbem praeluserat, quasi experiretur.*

²¹ ... ut solet excussis pugnam praeludere glebis.

²² ARICÒ 1996, p. 187.

Altra questione assai (forse anche troppo) dibattuta è quella relativa all'epiteto *magnus*, il quale, sempre al v. 18, accompagna il nome di Achille e che, come si è visto, già lo caratterizzava nei versi delle *Silvae* citati all'inizio (4, 4, 94).²³ Sempre riferito all'eroe esso ritorna ancora due volte nel corso del poema (1, 513; 2, 83), ma numerosi sono i luoghi in cui alla figura del protagonista vengono in qualche modo associati o accostati aggettivi di analogo significato quali *grandis*, *ingens*, *tantus*, *immanis*.²⁴ Oswald A. W. Dilke, il quale fa rilevare che Omero, «whom Statius clearly intended to take as one of his models for the fully grown Achilles, does not speak of μέγας ... Ἀχιλλεύς»,²⁵ ritiene che su questo versante i 'modelli' di Stazio siano Virgilio²⁶ e Ovidio;²⁷ inoltre egli sostiene che l'uso dell'epiteto, apparentemente inadatto all'eroe poco più che fanciullo, oltre ad avere una valenza al contempo 'analettica' (la *Quasi-Jupitersohnschaft* di cui parla SCHETTER 1960, p. 130) e 'prolettica' (il destino di *magnae vastator*... *Troiae* evocato da Ulisse in 2, 32), costituisca un esempio significativo di quella magniloquenza "barocca" che caratterizzerebbe l'*Achilleide*.²⁸ Quanto al fatto che lo stesso aggettivo designi anche Domiziano in più luoghi delle *Silvae*,²⁹ benché la circostanza non possa liquidarsi *tout court* come semplice coincidenza, trovando forse eco anche in altri autori del periodo,³⁰ non è detto che costituisca sempre e comunque una forma di un 'sovrasenso' allusivo. Lo è però certamente nel proemio dell'*Achilleide*, in cui il *praeludere* – con tutte le sfumature di senso che può assumere – indica certamente che il poema non è, ancora una volta, un semplice *escamotage* volto a rinviare *sine die* il supremo cimento dell'opera celebrativa, ma, come già si è detto, una sorta di tappa intermedia e quasi obbligata sulla strada che condurrà naturalmente il poeta dalla *magnitudo* dell'eroe a quella del principe.

²³ Anche in *silv.* 3, 2, 96 si trova *magno*... *Achilli*.

²⁴ Per un elenco ragionato di questi luoghi cfr. DILKE 1963, già ricordato alla nota 10.

²⁵ DILKE 1963, p. 498.

²⁶ *Ecl.* 4, 36; *georg.* 3, 91; *Aen.* 11, 438.

²⁷ *Am.* 1, 9, 33; *ars* 2, 711; *met.* 8, 309; 12, 163, 615; 13, 30, 133, 134; *trist.*

1, 9, 29.

²⁸ Per questa tesi si rimanda ancora una volta alla n. 10.

²⁹ 2, 5, 27; 3, 1, 62; 3, 3, 183 s.; 3, 4, 57 s.; 4, 1, 17, 46; 4, 2, 15; 5, 1, 164 s.

³⁰ Secondo GHEDINI 1994 (p. 312), il motivo dell'identificazione tra Domiziano e Achille troverebbe forse indiretta conferma nei termini poco lusinghieri con cui Dione Crisostomo, esiliato dal principe per la sua posizione ostile al regime, si esprime nei confronti del Pelide.

1.2 Plura vacant: l'Achilleide come 'integrazione' dell'epos omerico

I vv. 3-7 sono quelli che hanno acceso maggiormente il dibattito fra gli esegeti dell'incompiuto poema. In essi Stazio, dopo aver messo in risalto con l'espressione parentetica *sed plura vacant* (v. 4) le 'lacune' che l'epos omerico presenta rispetto alla biografia di Achille, afferma che il suo canto spazierà invece *per omnem / ... heroa* (v. 4 s.) e, nel delineare le due estreme coordinate temporali della narrazione, ne fissa il *terminus post quem* nell'episodio di Sciro (v. 5 s.), mentre definisce soprattutto in negativo quella finale, dicendo che l'*Achilleide* non si arresterà in *Hectore tracto* (v. 6), ma accompagnerà il giovane eroe *tota... Troia*.

È soprattutto su quest'ultima enigmatica espressione che si è soffermata, come del resto era prevedibile, l'attenzione della critica, la quale si è profondamente divisa sul senso preciso da attribuirle. Infatti, se la maggior parte degli studiosi fa terminare il progettato poema con la morte del protagonista, o al massimo con la caduta della città,³¹ includendovi dunque i fatti che dovevano essere compresi nell'*Etiopide* e, forse, anche quelli contenuti nella *Piccola Iliade* e nella *Distruzione di Ilio*,³² altri hanno invece ipotizzato che la narrazione potesse includere anche la vita ultraterrena dell'eroe, il quale, secondo una certa tradizione, celebrava nell'aldilà le sue nozze con Elena oppure, secondo altre fonti, con Medea o Ifigenia o Polissena.³³ Per quanto riguarda gli *Antehomerica*

³¹ Così SCHETTER 1960, p. 129; TRAGLIA 1972, p. 69; BURCK 1979, p. 352; KOSTER 1979, p. 191; ARICÒ 1996, p. 190.

³² L'*Etiopide* vedeva prima Achille uccidere, nell'ordine, Pentesilea, Tersite e Memnone, e poi perire egli stesso per la freccia scoccata da Paride; il poema doveva poi proseguire coi funerali dell'eroe e giungere forse fino alla contesa per l'assegnazione delle sue armi. Quanto alla *Piccola Iliade*, essa doveva concludersi con l'inganno del cavallo, mentre il saccheggio e la distruzione della città a opera degli Achei erano narrati nella *Distruzione di Ilio*, attribuita anch'essa ad Arctino, al cui contenuto attinse quasi certamente Virgilio per il II libro della sua *Eneide*. Com'è noto, le trame di questi poemi del Ciclo troiano, di cui si è conservato solo qualche esiguo frammento, ci sono note attraverso i riassunti tramandati da Fozio, che li attinse dalla *Crestomazia* di Proclo.

³³ Questa tesi è stata sostenuta per la prima volta da JANNACCONE (p. 38, nota ad 1, 4), che non ne dà però alcuna motivazione, e poi ripresa da MÉHEUST (p. XVI s.) e da ROSATI 1992a (p. 263 s., n. 102), per i quali si veda il nostro *Commento* a 1, 946. Un tentativo di conciliare tale congettura con quelle di una conclusione 'terrena' del poema è stato fatto di recente da RIPOLL-SOUBIRAN (p. 16), cui si deve l'ipotesi – ingegnosa ma indimostrabile – che i riferimenti al destino oltremondano dell'eroe fossero contenuti in una profezia fatta da Giove a Thetis, secondo un modello presente nel XII libro dell'*Eneide* (vv. 791-842). Per una docu-

relativi ad Achille, cioè agli eventi compresi fra la sua partenza da Sciro verso Troia e la contesa con Agamennone, essi erano contenuti nei perduti *Canti Ciprii*,³⁴ ma a parte le opere dei tragediografi attici (si pensi solo all'euripidea *Ifigenia in Aulide*), un testo cui Stazio avrebbe potuto rifarsi per un elenco delle principali gesta pre-iliadiche dell'eroe sono le *Troades* senecane, dove molte di esse sono rievocate con orgoglio da suo figlio Pirro (vv. 215-228).

Ovviamente sarebbe un puro esercizio accademico cercare di stabilire quali dei tanti episodi appena ricordati sarebbero stati adoperati da Stazio come materiale per il suo poema, e soprattutto se, già durante la stesura del proemio, egli avesse ben chiaro come e in che misura riutilizzare la vasta materia offertagli dalla tradizione. Tuttavia dalle anticipazioni contenute nello stesso proemio sembra possano ricavarsi almeno taluni possibili elementi di discussione:

- a) l'espressione *tota iuvenem deducere Troia* (v. 7) sembra escludere abbastanza nettamente l'ipotesi di una prosecuzione oltremondana della storia di Achille, che il poeta afferma di voler «accompagnare» solo per ciò che riguarda la sua partecipazione all'impresa iliaca, dunque fino alla sua morte o, al più, fino alle estreme conseguenze di essa in terra troiana (*armorum iudicium* e suicidio di Aiace, forse immolazione di Polissena);
- b) l'espressione *per omnem / ... heroa* (v. 4 s.) va intesa nel senso più letterale: tutte le vicende di cui l'eroe fu protagonista, e non solo quelle contenute nell'*Iliade*. Certamente suggestiva appare la tesi sostenuta da ROSATI 1992a (p. 234), secondo cui l'aggettivo *omnis*, oltre che in senso puramente diacronico e biografico ("tutta la vita"), debba intendersi in senso 'etologico' ("tutti gli aspetti della personalità"), ma nonostante anche ARICÒ 1996, pur nel parziale dissenso con le posizioni di questo studioso, la giudichi «lettura di per sé accettabile» (p. 190), non ci sentiremmo di considerarla fondata, almeno sulla base di questo specifico passaggio del proemio, perché si tratterebbe di una forzatura interpretativa a sfondo psicologista, quasi del tutto estranea alla cultura antica. È chiaro comunque – e lo vedremo meglio più avanti – che marcare questo

mentazione sul mito di Achille 'beato' si vedano FLEISCHER 1884, pp. 56-58, e ROUSSEL 1991, pp. 396-415.

³⁴ Era il più lungo dei poemi ciclici (11 libri), che iniziava con gli antefatti della guerra troiana e terminava poco prima della contesa fra Agamennone e Achille. Quest'ultimo doveva avere una parte di rilievo negli ultimi sei libri, a partire dall'arrivo della flotta troiana in Misia, scambiata erroneamente per la Troade, dove avveniva il duello fra lui e Telefo, sovrano di quella terra.

particolare del passo è propedeutico a una più generale interpretazione di tutto il poema;

- c) il fatto che al v. 3 l'eroe celebrato dall' "inclito verso" di Omero sia chiamato *vir*, e *iuvenis* sia invece detto al v. 7 quello che il poeta si accinge a cantare (contrasto, questo, di solito poco sottolineato dai commentatori)³⁵ potrebbe far pensare che nel momento in cui scrive il proemio Stazio guardi, più o meno inconsciamente, soprattutto all'Achille degli *Anteomerica* e in particolare a quello che sarà protagonista della mini-saga di Sciro, cioè proprio della parte che si è conservata: il che potrebbe anche significare che i "molti vuoti da colmare" (*plura vacant* al v. 4) riguardino in maggior misura i fatti precedenti l'«ira funesta» che non quelli successivi allo scempio del cadavere di Ettore, del resto in parte già presenti nell'*Iliade* (restituzione del corpo a Priamo, funerali di Patroclo);
- d) strettamente connessa alla questione dei contenuti è quella relativa all'estensione che, se completato, avrebbe potuto raggiungere il poema. Infatti da quanto è detto nello stesso proemio non risulta chiaro se Stazio si sarebbe limitato solo a riempire i vuoti lasciati dal canto omerico o avrebbe ripreso anche gli *acta inclita* in quello già contenuti: nel primo caso c'è da escludere che la materia a disposizione fosse sufficiente per comporre un'opera in 12 libri come l'*Eneide* o la *Tebaide*; nel secondo non è facile immaginare mediante quali strategie artistiche e/o espedienti tecnici l'autore potesse 'riscrivere' l'*Iliade*, saldandola ai due tronconi degli *Ante-* e dei *Posthomeric*.

Come si vede, i problemi non sono pochi e, se ci si allontana dal terreno delle pure ipotesi, la maggior parte di essi risulta inevitabilmente destinata a rimanere senza soluzione: alla stregua di un enigma per "solutori più che abili", l'*Achilleisfrage* rappresenta un vero e proprio rompicapo, un edificio il cui progetto sarebbe stato forse modificato in corso d'opera, ma che la forzata interruzione dei lavori ha lasciato talmente incompiuto da porre un serio interrogativo sulla fondatezza e sulla legittimità scientifica di ogni indagine rivolta a ricostruirne in modo virtuale le strutture.

Dunque, piuttosto che chiederci *cosa sarebbe stata* l'*Achilleide*, converrà limitarsi a stabilire *cosa è* nello stato in cui ci è giunta: il che non costituisce certo una dichiarazione di resa, ma anzi un atto di

³⁵ Una delle poche eccezioni è rappresentata da KOSTER 1979, il quale attribuisce il giusto peso alla circostanza, affermando che «das ist mehr als variatio» (p. 191). Meno condivisibili le conclusioni tratte dallo studioso circa l'attribuzione alla locuzione *iuvenem deducere* di connotazioni metaletterarie che rimanderebbero al *carmen deductum* e implicherebbero dunque l'intenzione di "ridurre" a una dimensione elegiaca la grandiosità epica della figura di Achille nell'*Iliade*.

onestà intellettuale, rivolto fra l'altro a chiudere definitivamente una *querelle* che negli ultimi decenni ha diviso su due opposti fronti (con diverse posizioni intermedie) gli esegeti del poema e che ha essenzialmente riguardato la figura del protagonista.

2 I volti di Achille

Un eroe «meno marziale e più umano»,³⁶ ben lontano da quello *impiger, iracundus, inexorabilis, acer* descritto da Orazio in un famoso verso dell'*Ars poetica* (v. 121), un esametro le cui solenni cadenze spondaiche ben si addicono a un "Achille che si rispetti" (*honoratum... Achillem* al precedente v. 120): questo è per Giampiero Rosati il protagonista dell'*Achilleide*, e l'affermazione risulta senz'altro condivisibile, purché per *Achilleide* si intenda solo il frammento che del progettato poema ci è stato tramandato, e non l'(inesistente) opera intera, la quale viceversa correrebbe il rischio di somigliare a uno di quei libri mai scritti che Borges ricostruisce spesso con meticolosa precisione nei suoi racconti.³⁷

Per la verità lo studioso, dopo aver riconosciuto che «Stazio [...] non intende rovesciare un paradigma nel suo contrario», aggiunge che l'incompiutezza dell'opera «ci impedisce di verificare in quale misura l'Achille di Stazio si distaccasse dalla tradizione dell'epica omerica».³⁸ Che questo distacco fosse già avvenuto nella poesia elegiaca latina, come lo stesso Rosati non manca di ricordare³⁹ è un dato di fatto incontrovertibile, anche se l'Achille innamorato di Briseide deriva pur sempre da quello ferito nell'onore per essere stato privato del suo γέρας, così come il malinconico citaredo dell'*Ultima notte* pascoliana

³⁶ ROSATI 1992a, p. 234.

³⁷ L'eccesso opposto (ma simmetrico) è quello di considerare l'*Achilleide* come una sorta di epillio o, comunque, come un prodotto letterario che di fatto potrebbe ritenersi in sé compiuto. Vertice di questa tendenza è la tesi di P.J. Heslin secondo cui Stazio avrebbe fatto circolare il frammento a noi giunto come una sorta di *trailer* a scopo pubblicitario, per assicurarsene la 'sponsorizzazione' da parte di finanziatori come i summenzionati Crispino e Vibio (HESLIN 2005, pp. 57-62). Quanto meno bizzarra risulta poi l'affermazione che Claudiano abbia volutamente lasciato incompiuto il suo *De raptu Proserpinae* «in accordance with his Statian model» (p. 66).

³⁸ ROSATI 1992a, p. 234.

³⁹ «Era lì soprattutto [...] che il personaggio-simbolo del mondo eroico celebrato dall'epos omerico aveva acquisito dei tratti vistosamente estranei, se non addirittura alternativi e antagonistici, a quell'universo etico» (ibid., p. 235).

discende da quello che in *Il.* 9, 189 accompagnava sulla cetra il canto dei κλέα ἀνδρῶν.

La cosiddetta ‘umanizzazione’ dell’eroe epico è fenomeno ben più antico della “*Elegiacization*” properziana di cui parla D. Thomas Benediktson⁴⁰ e si può affermare che, proprio per Achille, essa risalga addirittura all’autore dell’*Odissea* (le amare parole che l’ombra del Pelide pronuncia nella *Nekya*). Il processo continua poi nelle successive stagioni della letteratura greca (lirica e tragedia), per trovare la sua più compiuta espressione prima nel nuovo epos di marca ellenistica, dove l’eroe dell’antica saga argonautica è ora affetto dal ‘male oscuro’ di una esistenziale ἀμυχανία, e poi nella stessa *Eneide* virgiliana, il cui protagonista sente i ferrei obblighi legati alla sua missione fatale confliggere vistosamente coi sentimenti di carattere personale.

Il modello della progettata *Achilleide*, incentrata sulla figura di un unico protagonista, sarebbe stato l’*Odissea*, così come quello della *Tebaide* era stato l’*Iliade*:⁴¹ col poema di Achille, opera dell’età più tarda, Stazio intendeva completare un dittico epico che lo avrebbe condotto a contendere in *aemulatio* col grande Omero, prima recuperando un ciclo epico ancor più antico di quello troiano, e poi cantando le gesta di un solo eroe, ma senza far ricorso a uno schema narrativo che iniziasse *in medias res*, come nell’*Odissea* o nella stessa *Eneide*, bensì seguendo uno schema cronologicamente lineare,⁴² a partire dalla prima giovinezza dell’eroe. Ovviamente, l’inscrivere l’epopea di Achille entro una dimensione ‘odissiaca’, e per di più rigidamente diacronica, comportava di necessità decisi interventi di adattamento della figura del Pelide alle nuove strutture del racconto, interventi che avrebbero finito, se non con lo sminuire, certo col riposizionare la dimensione esclusivamente eroica del *vir*, affiancandole quella del *puer* e dello *iuvenis*.

Di fatto, nel giovane Achille di Stazio l’aspetto più vistoso di tale ‘umanizzazione’ è rappresentato dal versante sentimentale (la *love story* con Deidamia), sullo sfondo di una situazione (il travestimento femminile) la quale aggiunge indubbiamente un che di pruriginoso al *Bildungsroman* avente come protagonista il figlio di Peleo e Thetis. Se a ciò si associa

⁴⁰ BENEDIKTSON 1989.

⁴¹ KOSTER 1979 parla di *Kriegsepos* per il modello iliadico e di *Personepos* per quello odissiaco, riprendendo la distinzione aristotelica fra epopea semplice di tipo ‘patetico’ ed epopea complessa di tipo ‘etico’ (*Poet.* 1459b).

⁴² L’unica relativa eccezione è rappresentata dal racconto retrospettivo che lo stesso Achille fa della sua adolescenza ai vv. 96-167 del secondo libro.

la fortuna che questo episodio della saga di Achille ha avuto nella letteratura e nell'arte dei secoli successivi (si pensi solo all'*Achille in Sciro* di Metastasio),⁴³ può ben comprendersi come forte sia oggi la tentazione di leggere il frammento dell'*Achilleide* secondo una cifra prevalentemente, se non esclusivamente elegiaca, quando non si ritenga addirittura di poterlo analizzare in base a categorie freudiane e/o lacaniane.⁴⁴

Individuando nell'Achille di Stazio il prototipo elegiaco del "soldier of love", Katherine C. King, subito dopo aver osservato che, «Achilles' falling in love is not merely the result of an assumed effeminacy that allows him to move freely among beautiful maidens but is the cause of that effeminacy»,⁴⁵ sostiene che nell'episodio di Sciro il poeta riprenderebbe il tipico paradigma dell'eroe momentaneamente caduto nel *servitium amoris*, sul modello dell'Ercole schiavo di Onfale (ma si pensi anche al Sansone biblico), il cui travestimento femminile viene ironicamente dileggiato da Deianira (Ov. *her.* 9, 55-120) e accende addirittura la libidine di Fauno (Ov. *fast.* 2, 303-358). In realtà non pare che questo mitologema (il quale deriva probabilmente da quello antichissimo della Potnia e del suo Paredro) si adatti granché al giovane Achille: infatti egli approfitta del suo travestimento per 'assediare' in tutti i modi Deidamia (v. 567-569: *blandeque novas nil tale timenti / admovet insidias: illam sequiturque premitque / inprobis*), e infine riesce a possederla con brutale violenza (v. 642: *vi potitur votis*), appena edulcorata dalle riprese intertestuali di Catullo (gli astri che dall'alto 'vedono' la scena) e di Seneca (la "vergine luna" che arrossisce).⁴⁶ In realtà la studiosa finisce poi col riconoscere che l'apparente opposizione fra «effeminate lover» e «masculine warrior» corrisponde in realtà a una tensione dialettica mai del tutto risolta fra *ardor* e *virtus* (cfr. 2, 29 s.: *occultus sub corde renascitur ardor / datque locum virtus*), fino al definitivo prevalere di quest'ultima.⁴⁷

⁴³ Un'esautiva rassegna della produzione melodrammatica sulla saga di Achille a Sciro fra XVII e XVIII secolo si trova nel cap. I di HESLIN 2005, *Opening Nights at the Opera 1641-1744*, pp. 1-55.

⁴⁴ Già MACCARY 1982 aveva fatto distendere sul lettino dello psicanalista l'Achille omerico, rinvenendo nei comportamenti dell'eroe tracce memoriali di esperienze infantili e analizzando il suo atteggiamento nei confronti degli altri greci sulla base di coordinate psicologiche derivanti da Freud in termini di ontogenesi dell'ego e da Hegel (passando per Snell e Fränkel) in quelli di filogenesi dell'uomo occidentale. Alle teorie 'fallocentriche' di Lacan si ispira invece il già ricordato volume di HESLIN 2005 (vd. soprattutto il cap. 7, *Conclusion*, pp. 277-300).

⁴⁵ KING 1987, p. 182.

⁴⁶ Per i due ipotesi si veda il commento *ad loc.*

⁴⁷ KING 1987, p. 183.

Certo, nell'episodio in questione, ma soprattutto nella parte che segue al riconoscimento dell'eroe e che suggella il primo libro con un'altra e più scoperta 'citazione' catulliana (gli *invita verba* dispersi nel vento, al v. 960), è la situazione stessa a suggerire (se non quasi a imporre) i rimandi alla poesia d'amore di Ovidio e di Properzio. Così è assolutamente condivisibile il parallelo che Rosati instaura fra l'addio di Deianira ad Achille (1, 930-955) e le parole presaghe di sventura con cui nella XII *Eroide* ovidiana Laodamia si rivolge allo sposo partito per la guerra di Troia,⁴⁸ parallelo che trova la sua più evidente marca intertestuale nell'incipit e nella chiusa del v. 927 di Stazio (*Ilius ante oculos nova bella et Xanthus et Ide*), esattamente corrispondenti a quelli del v. 53 di Ovidio (*Ilion et Tenedos Simoisque et Xanthus et Ide*), composto interamente dai *nomina... timenda* (v. 54) dei luoghi iliaci.

Tuttavia la questione non verte sull'*Elegiacization* di Deidamia (su cui comunque torneremo), che in quanto personaggio femminile non può non recitare lo stesso ruolo 'patetico' di altre infelici eroine del mito (si pensi solo all'Arianna catulliana), ma su quella attribuita ad Achille, versante, questo, sul quale il poema, al di là di tutte le forzature che si sono volute operare, non offre poi così tanti appigli.

Intanto la figura del giovanissimo eroe non avrebbe potuto in ogni caso modellarsi su quella del guerriero iliadico dopo ben dieci anni dall'inizio dell'assedio di Troia, e ciò per evidenti ragioni di verosimiglianza. Non contano dunque le singole cadute di *virtus* che l'Achille staziano sembra avere di tanto in tanto, legate come sono a specifiche situazioni e/o esigenze artistiche connesse alla dinamica del racconto, quanto la figura del protagonista nel suo insieme.

Già si è detto come l'innamoramento del focoso figlio di Thetis e il suo esito violento abbiano ben poco di 'romantico', essendo semmai apparentabili alle maschie imprese amorose di eroi come Teseo, seduttore irresistibile, se non addirittura ai *raids* terreni dell'insaziabile re degli dèi: come fa osservare Willy Schetter, «so ist die Kontinuität des Charakters, vor allem des Zerstörenden, Wilden und Erobernden in Achill, gewahrt».⁴⁹ Con ciò non si vuol certo trasformare Achille in un brutale stupratore, ma solo mettere in risalto come il suo *modus amandi* non sia disdicevole per un virile eroe, così come il travestimento femminile rimane solo quello che è, ossia un astuto espediente della madre Thetis,

⁴⁸ ROSATI 1992a, pp. 256-261.

⁴⁹ SCHETTER 1960, p. 135.

privo di altre fantasiose implicazioni di ordine sessuale,⁵⁰ senza contare che esso viene accettato dal giovane eroe solo in vista di un più agevole approccio con Deidamia. Nello stesso tempo è indubbio che Stazio, giocando in allusività con Ovidio, trasforma Thetis in una sorta di Pigmalione, che non si limita a vestire da donna il figlio, ma cerca in qualche modo di ‘plasmarlo’ nella nuova falsa identità (significativo l’uso di espressioni quali *colla rigentia mollit e fortia laxat / braccia*, rispettivamente ai vv. 325 e 326 s.): come osserva MCAULEY 2010, «Staius speaks as if Achilles’ transvestitism, supposedly aesthetic and sartorial only, were a bodily alteration» (p. 46).

Se appare verosimile che nel prosieguo del poema il *vir* dell’impresa iliaca sarebbe stato sotto il segno di Marte, è certo che lo *iuuenis* della ‘Scireide’ è sotto quello di Bacco: come scrive Anne Marie Taisne, «dans les deux premiers chants de l’*Achilleide*, depuis de son éducation entreprise par Chiron en Thessalie jusqu’à ses premières amours avec Déidamie dans l’île de Scyros, Achille avant de s’adonner aux fureurs de Mars, partage à plus d’un titre les activités des servants de Bacchus». ⁵¹ E se la spada e l’asta sono gli *instrumenta* tipici della *militia Martis*, il tirso e i *calathi* contenenti gli oggetti rituali⁵² lo sono della *militia Bacchi*; ma tipicamente dionisiaci sono anche i dirupi montani, i torrenti vorticosi, gli antri dei Centauri e i covi delle fiere, tutti elementi del suggestivo paesaggio tessalico entro cui si colloca la rude *institutio* dell’allievo di Chirone, il quale conosce perfino il ‘fiero pasto’ omofagico, altro tratto caratteristico del culto bacchico.⁵³

La cosiddetta ‘ambiguità’ del giovane Achille, su cui tanto inchiostro è stato versato, non differisce dunque da quella del dio sotto i cui *signa* egli provvisoriamente si trova a militare, ed è la tipica ambiguità dell’efebo che si prepara a diventare guerriero, che trova nella caccia e nelle asperità della vita silvestre il miglior esercizio propedeutico alle

⁵⁰ Merita di essere a questo proposito ricordata, come esempio di originalità non pretestuosa, la tesi di BARDON 1962, il quale legge secondo una particolare cifra stilistica (quella del ‘barocco’) il *furtum* di Thetis e la reazione di Achille: «l’*Achilleide*, dans la partie qui en fut écrite, est l’histoire d’une incomprehension: la mère veut sauver le fils, et le fils va à son destin; c’est un élan et une fuite, une offrande et un refus: le mouvement même du baroque» (p. 744). Più di recente DELARUE 2003 ha parlato di «romanesque» come cifra di lettura dell’*Achilleide*.

⁵¹ TAINNE 1976, p. 363 s.

⁵² *Haec calathos et sacra ferat* (I, 355).

⁵³ *Non ullos ex more cibos hausisse nec almis / uberibus satiasse famem, sed spissa leonum / viscera semianimesque lupae traxisse medullas* (2, 98-100).

future battaglie, come avviene per Partenopeo o per Ippolito, i quali si collocano perciò «in prossimità della condizione propria della νύμφη».⁵⁴

In una sorta di 'proemio al mezzo' che segna una svolta decisiva nella vicenda (I, 283 s.), il poeta si chiede omericamente *quis deus* potè suggerire a Thetis l'inganno del travestimento e *quae mens* potè piegare il riottoso volere di Achille. Se la prima domanda rimane di fatto senza risposta, la seconda la trova nella scena subito dopo descritta, scena che vede il *coup de foudre* col quale Achille si innamora di Deidamia e la topica 'sindrome saffica' con cui esso si manifesta. Certo si tratta di un 'Achille innamorato' in apparenza molto diverso dal titanico eroe iliadico, anche se proprio il δῖος Ἀχιλλεύς, almeno in una circostanza (il pianto descritto in *Il.* I, 349-357) rivela il fanciullo che alberga ancora in lui; ma le sue reazioni impulsive alla vista della ragazza non sono poi molto diverse da quelle avute alle offensive parole di Agamennone: là (*Il.* I, 188 ss.) egli sta per sguainare la spada e gettarsi sull'avversario, ma ne viene trattenuto da Atena, qui (*Ach.* I, 310-312) si lancerebbe d'istinto sulla schiera delle Scireidi e farebbe sua Deidamia, se non lo frenassero il pudore e il rispetto dovuto alla madre. La similitudine del torello infoiato, che con la schiuma alla bocca vorrebbe montare la giovenca, ma ne è impedito dai sogghignanti pastori, suggella un passo nel quale non sembra certo predominare il registro elegiaco e in cui l'eroe manifesta tutta la sua prorompente mascolinità: in questa chiave vanno dunque letti, come si è già detto, i seguenti vv. 323-348, con Achille che si lascia agghindare dalla madre e condurre da lei in presenza di Licomede. Che l'eroe, a dispetto del travestimento, non abbia un aspetto del tutto femminile è tra l'altro provato sia dall'estemporanea e astuta invenzione, da parte di Thetis, di una sorella di Achille (vv. 350 ss.), sia dal fatto che il re non viene persuaso tanto dall'abilità della... truccatrice, quanto dal fatto che la sua *fraus* è quella di una dea, e perciò stesso irresistibile (v. 364: *quis divum fraudibus obstet?*).

Dopo l'accurato appello di Thetis, che mentre si allontana da Sciro si rivolge alla *cara... tellus* (v. 384) perché custodisca il figlio, tenendolo lontano dall'immane carneficina che si sta preparando, un significativo *interea* apre la lunga sezione (vv. 397-559)⁵⁵ che vede la

⁵⁴ P. SCARPI (a c. di), *Apollodoro. I miti greci*, Milano 1996 (*ad* I, 18-19). Sulla figura del *child-hero* nell'opera staziana e nell'epica flavia in generale si veda anche SANNA 2008 (le pp. 204-208 sono specificamente dedicate alla figura del giovane Achille).

⁵⁵ ARICÒ 1986 parla di «relativa brevità» della sezione (p. 2940) e cita anche MÉHEUST, p. XXXV. In effetti lo studioso francese si riferisce alla «longueur

flotta alleata dei Greci concentrarsi ad Aulide e l'indovino Calcante svelare, in preda alla *trance* profetica, l'astuta trama della ninfa e il nascondiglio di Achille. Per tutto l'episodio il figlio di Peleo è formalmente assente, ma dopo un fuggevole accenno al v. 440, il suo nome ritorna con «martellante risuonare»⁵⁶ al v. 473 s., marcato dal poliptoto di una triplice anafora (*Achillem* / ... *Achillis*... *Achilles*), che scandisce l'invocazione dell'esercito, e al v. 500 sotto la forma del solenne papponimico *Aeacides*, che come all'inizio del poema circonfonde il giovane di una luminosa aura eroica, vieppiù marcata dalla collocazione del termine in *enjambement* rispetto ai due verbi *stupeant* e *fremant*, i quali nel verso precedente danno voce al clima di aspettazione quasi messianica che si respira fra i guerrieri: da quel momento è come se l'eroe fosse presente, condizionando i futuri sviluppi dell'azione.

Particolarmente significativa appare, in questo senso, la sequenza dedicata alla visione profetica di Calcante (vv. 514-553), che «porta innanzi, incoraggiandone l'affrancamento progressivo dall'equivoco dell'*ambiguus*... *sexus* (1, 337), la caratterizzazione di Achille come eroe» e «contemporaneamente mette in rilievo la funzione oggettiva del personaggio, finora offuscata e impedita dal ruolo 'negativo' svolto da Teti».⁵⁷ *Turpi*... *furto* (v. 531), *scelus* (v. 533): questi sono i termini con cui l'indovino stigmatizza il comportamento della dea, senza alcuna indulgenza per l'affetto materno che lo ha determinato, visto solo come femminile timore (*timidae*... *parenti*, al v. 534); e l'insistita esortazione, rivolta ad Achille, a strapparsi di dosso le vesti femminili (*scinde, puer, scinde*, al v. 534) prefigura proletticamente il prodigio (evidentemente dovuto al volere divino) che sarà descritto al v. 878, quando le stesse vesti cadranno giù *intactae* ai piedi del giovane, restituendolo finalmente alla sua vera dimensione eroica.

démésurée» delle parti (ben tre) che nella *Tebaide* sono dedicate al catalogo delle forze in campo, per un totale di 474 versi, a fronte dei 393 dell'*Iliade* e ai 194 dell'*Eneide*.

⁵⁶ ARICÒ 1996, p. 194.

⁵⁷ ARICÒ 1986, p. 2943. A puro titolo di curiosità va ricordata la recente lettura dell'episodio di Aulide in chiave di «mock-epic» data da Victoria Moul, la quale, proprio a partire dall'incipit della profezia di Calcante (*quo rapis... / femineis, Nerei, dolis*), ritiene che Achille, «by now dressed as a girl, functions at this point of the poem as the stolen maiden [...] for whom wars are traditionally fought and expeditions launched» (MOUL 2012, p. 286). È appena il caso di osservare come una simile interpretazione sia un prodotto della vera e propria '*libido coniciendi*' (in senso esegetico) che sembra caratterizzare la recente critica sull'incompiuto poema staziano.

Dopo un breve passaggio che vede l'acclamazione dell'assemblea alla dichiarata disponibilità di Ulisse (*conclamant Danaï*, al v. 553) e la partenza della nave itacese (*Ithacesia carbasus*, al v. 558 s.), la scena ritorna a Sciro, dove rimarrà fino al termine del libro I.

Secondo i sostenitori della tesi 'elegiaca' dovrebbe essere questa la parte dell'opera in cui l'emergere di un 'Achille innamorato' segnerebbe la distanza maggiore del frammento dall'epos tradizionale. In effetti, indubie sono, nei versi che descrivono l'assedio amoroso di Deidamia da parte della falsa compagna, le tracce dell'ipotesto ovidiano rappresentato dal primo libro dell'*Ars amatoria*, e non solo nel diretto riferimento che Ovidio fa alla *fabula nota* della saga di Sciro⁵⁸ come *exemplum* di *grata vis puellis*, ma anche per le affinità tra la tecnica seduttiva di Achille, basata soprattutto sull'ardore degli sguardi e sulla ricerca del contatto fisico (v. 569 s.), e quella analoga suggerita dal poeta di Sulmona ai vv. 571 e 140 dello stesso primo libro dell'*Ars*.

E tuttavia fra i due testi non mancano significative differenze: mentre Ovidio si dilunga per più versi nel rimproverare ad Achille di aver ceduto alle richieste della madre e ne diletta l'effeminatezza,⁵⁹ Stazio insiste invece sull'immagine di un Achille reso effeminato dalla sua permanenza nel gineceo fa prevalere quella del rude guerriero, che la partenza della madre libera da ogni residuo *pudor* adolescenziale.⁶⁰ Inoltre in Ovidio lo *stuprum* sembra essere frutto di una circostanza fortuita,⁶¹ mentre in Stazio l'occasione della violenza ci riconduce alla dimensione 'dionisiaca' dell'eroe, giacché essa viene favorita proprio dalla celebrazione di un rito bacchico, nel corso del quale, non casualmente, il giovane manifesta in un lungo monologo (vv. 624-639) l'intenzione di riappropriarsi della sua vera natura virile e poi mette in atto tale proposito possedendo con la forza l'oggetto dei suoi desideri (*vi potitur votis*, al v. 642).

Anche la reazione di Deidamia è assai diversa rispetto a quella descritta da Ovidio. Nell'*Ars amatoria* la 'resistenza' della ragazza allo stupro è solo di facciata, giacché in realtà *voluit vinci viribus illa* (ars 1, 698), come dimostra anche l'amorevole "*mane*" (ibid., v. 699) con cui

⁵⁸ *Fabula nota quidem, sed non indigna referri, / Scyrias Haemonio iuncta puella viro / ...* (ars 1, 679 ss.).

⁵⁹ *Turpe, nisi hoc matris precibus tribuisset, Achilles / veste virum longa dissimulatus erat. / Quid facis, Aeacide? Non sunt tua munera lanae* (ibid. vv. 687-689).

⁶⁰ *Virgineo stetit in grege durus Achilles / exsolvitque rudem genetrix digressa pudorem* (ibid. v. 564 s.).

⁶¹ *Forte erat in thalamo virgo regalis eodem* (ibid. v. 695).

essa cerca di trattenere Achille, il quale, imbracciate le armi, si affretta ad allontanarsi; e infatti è lo stesso Ovidio a chiedersi subito dopo (ibid., v. 701): *vis ubi nunc illa est?*. Viceversa in Stazio Deidamia reagisce alla violenza con grida che riecheggiano per il bosco e la montagna (*Ach.* 1, 645: *clamore nemus montemque replevit*), e se le parole con cui Achille tenta di rassicurarla presentano indubbiamente alcune «movenze ovidiane»,⁶² ciò che in esse appare più significativo è la motivazione che l'eroe adduce per giustificare il suo assoggettamento al degradante travestimento femminile (*foeda... / tegmina*, al v. 652 s.), e cioè l'irresistibile passione nei confronti della fanciulla.

Un eroe innamorato, dunque, ma pur sempre un eroe, per cui il desiderio amoroso e il carnale appagamento di esso hanno anzi rappresentato una tappa fondamentale della sua formazione, segnando il definitivo trapasso dall'ambigua dimensione efebica a quella di *vir*. In quest'ottica appare dunque francamente discutibile l'affermazione di Gianpiero Rosati, secondo cui «che un eroe sia innamorato non è una circostanza irrilevante, pacifica; suona anzi come un'intima contraddizione»: di eroi innamorati non sono certo prive le saghe mitiche, e per non andare troppo lontano basterebbe citare proprio Peleo e il suo *coup de foudre* durante la navigazione argonautica; senza contare il catalogo degli amori ancillari di eroi presente in *Hor. carm.* 2, 4, 1-8, il quale si apre proprio con la coppia Briseide-Achille (le altre sono Tecmessa-Aiace e Cassandra-Agamennone).

Certo, la scena che segue al riconoscimento del Pelide, con la plateale reazione di questo al pianto di Deidamia, sembrerebbe dar fondamento, almeno in quel caso, alla tesi di un Achille assai poco eroico, soprattutto per l'inequivocabile espressione *occulto virtus infracta calore est* (v. 888), che verrà ripresa con parole assai simili per descrivere lo stato d'animo del protagonista al momento del distacco dalla giovane sposa (*occultus sub corde renascitur ardor / datque locum virtus*, 2, 29 s.). Ma come fa osservare lo stesso Rosati (che recepisce un suggerimento di Alberto Cavarzere),⁶³ l'atteggiamento di Achille, che dalla nave

⁶² ARICÒ 1986, p. 2947. Per l'attacco dei vv. 655-656 (*"Quid defles... / quid gemis..."*) lo studioso cita come ipotesto *ars* 1, 129 (*"Quid teneros lacrimis corrumpis ocellos?"*), detto da un Romano alla Sabina da lui rapita; ma il riferimento consolatorio all'instaurato legame di parentela fra Deidamia e Oceano nonché ai *nepotes* che essa darà al sovrano celeste evocano anche l'explicit dell'ode oraziana 3, 27, in cui Venere conforta con parole non dissimili Europa: *"uxor invicti Iovis esse nescis. / Mitte singultus, bene ferre magnam / disce fortunam..."* (vv. 73-75).

⁶³ ROSATI 1994b, p. 38, n. 60.

obliquos dilecta ad moenia vultus / declinat (2, 27 s.), ricorda quello di Enea che, all'atto di allontanarsi da Cartagine, pur deciso (*certus*) a mantenere la rotta intrapresa, non può fare a meno di volgersi a guardare (*respicens*) le mura della città, illuminate dai bagliori di un incendio che egli ignora essere il rogo dell'infelice Didone (*Aen.* 5, 1-4): un gesto di profonda umanità che non intacca certo la statura eroica del figlio di Anchise, ma si aggiunge ai tanti che ne caratterizzano la figura nel corso del poema. Allo stesso modo, l'atto precedentemente compiuto di deporre le armi ai piedi di Licomede e con esse anche il figlio appena nato, per ottenere dal sovrano il perdono della figlia (1, 906-910), non esprime certo debolezza o, peggio, timore, ma semmai nobiltà d'animo, com'è nel carattere di un eroe cui fin dal primo verso del poema Stazio attribuisce l'epiteto di *magnanimus*. Vista minacciata per colpa sua la donna che ama, egli si assume tutta la responsabilità delle proprie azioni, e non potendo certo difenderla con le armi contro lo stesso padre, assume l'unico atteggiamento possibile, che è quello di sottomissione al sovrano, riportando così la sua vittoria più grande: quella sul proprio carattere *iracundus*, *inexorabilis*, *acer*, secondo la già ricordata definizione oraziana. Paradossalmente, proprio dall'elegia viene una conferma (forse sfuggita allo stesso Rosati) che il momentaneo prevalere del *calor* sulla *virtus* non è estraneo alla dimensione eroica, giacché appare verosimile che dietro l'espressione *virtus infracta... est* vi sia un ipotesto properziano: *Illa* (scil. *Venus*) *potest magnas heroum infringere vires* (1, 14, 17).

Riassumendo, quando Stazio inizia a comporre l'*Achilleide*, già da tempo l'eroe epico non è più (ammesso che lo sia mai stato) il personaggio monolitico dell'epos iliadico o del dramma sofocleo, e se il poeta lo avesse riproposto *tout court* avrebbe compiuto un'anacronistica operazione di retroguardia, come quella che Callimaco rimprovera ai tardi emuli del poema ciclico. Già con Enea, e prima ancora con Giasone, questa figura aveva assunto tratti assai umani, senza per questo perdere del tutto la propria dimensione originaria. Per modellare il suo Achille, Stazio aveva a disposizione un copioso materiale offertogli, in ambito latino, dall'epica virgiliana e dall'elegia properziana e ovidiana, ma anche dall'epillio catulliano: a questo materiale ha attinto in modo che i tratti del personaggio, pur adattandosi alle specifiche situazioni descritte – tutte inerenti all'adolescenza e alla prima giovinezza dell'eroe – non entrassero vistosamente in contraddizione con quelli consacrati dalla tradizione e anche con l'epica solennità di quel *magnanimus Aeaciden* con cui si apre il poema.

Tutto il resto, e soprattutto la compiaciuta morbosità con cui certi interpreti moderni guardano al 'travestitismo' del protagonista, non appartengono a Stazio, ma solo a una lettura deviata da deformazioni ideologiche.

3 Gli altri personaggi

Superato il problema della dicotomia fra un Achille 'eroico' e un Achille 'elegiaco', aspetti di uno stesso personaggio che finiscono col coesistere armonicamente nel moderno tipo di epos perseguito da Stazio, sembra opportuno rivolgere uno sguardo alle altre figure del poema (limitandoci alle maggiori), le quali non si limitano a fare da contorno a quella del protagonista, ma contribuiscono, sia pure in misura diversa, al funzionamento dei meccanismi diegetici che stanno alla base della saga.

Ognuno di questi personaggi assolve dunque a un ruolo determinato, che tende da una parte a una ben precisa caratterizzazione di tipo attanziale, come quello della *timida mater* nel caso di Thetis o dell'eroina 'elegiaca' in quello di Deidamia, ma dall'altra non esclude un approfondimento di natura psicologica che può presentare varianti anche notevoli e originali rispetto al 'tipo' di riferimento.

3.1 *Thetis timida mater*

Anche se formalmente presente solo fino al v. 396 del primo libro, Thetis è il personaggio che più di ogni altro determina il corso degli avvenimenti.⁶⁴ Quando compare per la prima volta in scena (v. 30), lo stato d'animo che la caratterizza oscilla fra il timore per il destino che potrebbe attendere il figlio e l'ira contro Paride e i Troiani, la cui flotta considera rivolta personalmente contro di lei (*me petit haec... classis*). È lo stesso sentimento che all'inizio dell'*Eneide* virgiliana sconvolge l'animo di Giunone dinanzi alla tranquilla navigazione delle navi troiane verso l'Italia (I, 34 ss.) e più oltre (VII, 286 ss.) di fronte alla vista dei compagni di Enea – non a caso detto *Paris alter* (ibid. v. 321) – che hanno già fissato la loro dimora in terra latina. E come Giunone si rivolge a Eolo perché scateni i venti contro i suoi nemici, così fa la Nereide con Nettuno, benché l'*imitatio* virgiliana presenti qui una variante rispetto al modello, visto che vorrebbe essa stessa sommergere

⁶⁴ Di *Thetis-Handlung* parla SCHETTER 1960 (p. 141) a proposito della lunga sezione che vede come protagonista la dea.

la flotta con l'autorizzazione del dio, e non affidare a lui questo compito. Ma oltre che a Giunone la Thetis dell'esordio rimanda ad altre figure del mito. Intanto a quella, sempre virgiliana, di Venere, anch'essa *timida mater* preoccupata per le sorti del figlio Enea, che nello stesso I libro del poema di Virgilio (vv. 228 ss.) si rivolge al padre Giove per ottenerne aiuto e protezione verso gli esuli troiani e il loro condottiero; poi a quella di Atalanta, che nel IV libro della *Tebaide* (vv. 309 ss.) teme per la sorte del figlio Partenopeo, pronto a partire per Tebe alla testa degli Arcadi, pur se le sue paure si fondano su funesti *omina*, mentre quelle di Thetis nascono da una precisa profezia del 'veridico' Proteo.⁶⁵

Di fronte al rifiuto di Nettuno, che si trincerava dietro la nota impossibilità di mutare il corso dei fati, Thetis non demorde dal suo disperato proposito di salvare la vita al figlio, e decide di assumere direttamente l'iniziativa dirigendosi a nuoto verso la Tessaglia, dove il giovanissimo Achille dimora affidato alle cure del centauro Chirone. L'arrivo al Pelio e l'ingresso nella grotta di Chirone costituiscono per Thetis un tuffo nel passato, un passato forse non particolarmente gradito, se è vero che Stazio, nel ricordare in due luoghi l'unione fra lei e Peleo (I, 90, 268), accenna, sia pure con discrezione, al divario 'sociale' che divide i due coniugi e che ne ha evidentemente causato la separazione: è questo un particolare che «vient enrichir le portrait du personnage»,⁶⁶ sottraendo per un istante la Nereide al suo ruolo tipico di 'madre apprensiva' e restituendole il proprio vissuto di donna.

Il colloquio con Chirone la vede per la prima volta come astuta affabulatrice di una *fictio* (*sic ficta parens*, v. 141), in questo caso rappresentata dal riferimento al rito magico che le sarebbe stato imposto da Proteo allo scopo di purificare suo figlio (I, 135-140), rito ripreso dalla descrizione di quello, altrettanto falso, con cui Didone maschera di fronte alla sorella i preparativi dell'imminente suicidio (*Aen.* 4, 480-491). Da questo momento il tema del *furtum*, dell'inganno, diverrà il *Leitmotiv* dell'azione di Thetis, e dopo Chirone sarà Licomede a esserne vittima, in modo anche più vistoso.

La reazione di Thetis alla vista improvvisa del figlio, che giunge accaldato dalla caccia e si tuffa subito nelle gelide acque dello Spercheo, è tutta nel felice ossimoro usato da Stazio al v. 183: *angunt sua gaudia matrem*. Fiera del figlio bellissimo e audace, la dea è però angosciata al

⁶⁵ Devo questa osservazione ad ARICÒ 1986 (p. 2935 s.).

⁶⁶ RIPOLL-SOUBIRAN, p. 41.

pensiero che proprio la sua prestantza fisica e il suo sprezzo del pericolo lo condurranno a morte; sarà solo il canto melodioso del giovane, che sulla cetra celebra le glorie degli eroi, ad allentare la tensione e a distenderle il volto in un sorriso. La notte, che vede Achille dormire stretto al suo semiferino maestro anziché al seno della madre, trascorre insonne per Thetis, ma risulta preziosa per il perfezionamento del piano già abbozzato a grandi linee e che trova la sua definitiva concretizzazione nella scelta di Sciro: il v. 211, *haec placet, haec timidae tellus tutissima matri*, fortemente scandito dall'allitterazione e marcato come una *sphragis* dal riferimento alla *timida mater*, segna questo punto d'arrivo della lunga e ponderata riflessione.

Dopo la traversata notturna, rischiarata dalla luce lunare, il sorgere del nuovo giorno trova la madre e il figlio già arrivati a Sciro; ed è lì, in quella terra ignota allo spaesato giovinetto, che Thetis fa ricorso a ogni espediente suasorio per convincerlo ad assecondare la sua abile trama. Ma sarebbe tutto vano se l'improvvisa apparizione di Deidamia non fornisse alla dea un aiuto insperato, aprendo una breccia nell'ostinato rifiuto di Achille. Segue la scena dell'accurato *maquillage*, su cui tanto si sono soffermati i sostenitori delle letture più o meno psicanalitiche del poema, dimenticando, come già abbiamo osservato, che il vero motivo per cui Achille vi si sobbarca non ha nulla a che fare con l'emergere della sua pretesa parte femminile, ma nasce al contrario dalla sua focosa virilità. Resta solo il fatto che il travestimento dell'eroe rappresenta il capolavoro della *timida* e *callida mater*: il *furtum*, l'*astu*, la *fraus* innalzate alla dignità di vera e propria arte. Resta solo l'ultimo passo: convincere Licomede ad accettare nel proprio gineceo la nuova arrivata. Ma la cosa non riesce certo difficile alla Nereide, ormai entrata perfettamente nel ruolo di attrice consumata, capace di geniali invenzioni come quella che spaccia l'atletica fanciulla per sorella di Achille!

Ed è così che Thetis abbandona la terra ospitale per rientrare nel suo naturale elemento, e si allontana a nuoto da Sciro, non senza aver promesso all'isola *longus honos aeternaque... / templa* (v. 387 s.), premi che essa ha meritato per la sua vocazione irenica (*hic... nihil utile bellis*, v. 393) e per essere divenuta quindi rifugio del figlio.

3.2 *Deidamia eroina 'elegiaca'*

Se gli elementi 'elegiaci' presenti nella figura dell'Achille staziano non ne inficiano il complessivo carattere eroico, ma costituiscono tutto sommato un aspetto marginale nella caratterizzazione del personaggio,

diverso risulta il discorso per Deidamia, la quale, come già in parte si è visto, presenta tratti che la accomunano alle protagoniste femminili dei racconti mitici narrati dai poeti elegiaci e anche da Catullo in alcuni dei *carmina docta*.

La sua comparsa in scena nel primo libro è segnata da una complessa similitudine che nella sua forma canonica (*quantum... tantum*) abbraccia i vv. 293-296 ed ha come *primum comparationis* Venere e Diana, ma che di fatto si estende anche ai vv. 297-300, coinvolgendo pure Pallade, cui appartiene il rito celebrato da Deidamia e dalle sue sorelle. Il fatto che per descrivere il suo aspetto si ricorra a un paragone con tre delle maggiori divinità femminili è significativo del particolare carattere della sua bellezza, caratterizzata da «une combinaison totalisante des éléments diverse du charme féminin, avec un mélange de grâce et de dignité relevées d'une touche d'érotisme discret».⁶⁷

Dopo il lungo stacco rappresentato dall'episodio di Aulide (1, 397-559) il ritorno a Sciro della cornice del racconto avviene nel nome di Deidamia, frattanto divenuta consapevole della vera identità di *vir* celata sotto le parvenze femminili della falsa sorella di Achille e all'eroe definitivamente legata in quanto *opertae conscia culpa* (v. 562). Segue un lungo *flash-back* (vv. 564-672), che riannoda il filo della narrazione dalla partenza di Thetis e descrive l'ambiguo rapporto fra la stessa Deidamia e la nuova venuta, rapporto che diviene sempre più intimo e insinuante, in un crescendo erotico che culmina nella festa di Bacco e nella violenza subita a opera di Achille. Questi, alle grida della fanciulla, cerca di rincuorarla, ma il monologo interiore che segue alla *consolatio* dimostra come le parole dell'eroe non abbiano confortato né rassicurato la principessa, la quale, *tantis... exterrita monstis* (v. 662), si interroga angosciosamente sul da farsi (*quid faciat?*, al v. 665) in base a uno stilema che la accomuna all'Arianna di Catullo e a quella di Ovidio (vd. comm. *ad l.*), ma anche ad altri personaggi presenti nelle opere del poeta di Sulmona.⁶⁸ È a questo punto che la giovane decide di confidare il suo segreto alla nutrice e di dissimulare la gravidanza fino al suo naturale compimento.

La figura della *nutrix*, che in Stazio è designata col termine *altrix* (*altricem*, al v. 670), rimanda più allo statuto drammatico che a quello

⁶⁷ RIPOLL-SOUBIRAN, p. 43.

⁶⁸ L'incipit *quid faciam/faciat?* è assai frequente in Ovidio: fra i tanti esempi riguardanti personaggi femminili si possono citare quelli relativi a Elena (*ars* 1, 665) e a Canace (*her.* 11, 51).

elegiaco, anche se il nesso *sedula nutrix*, adoperato da Orazio per indicare appunto uno dei più tipici ‘caratteri’ teatrali (*ars* 116), viene significativamente ripreso da Ovidio in *her.* 21, 97 (la nutrice di Cidippe) e in *met.* 10, 438 (quella dell’incestuosa Mirra), mentre una *curis... pallida nutrix* in Prop. 4, 3, 41 consola la matrona Aretusa della lontananza del marito. Che questo personaggio ‘minore’ recitasse un ruolo rilevante nei perduti *Skyrioi* euripidei sembra possa ricavarsi dai frammenti che di questa tragedia ci sono pervenuti, ma rimane assai arduo stabilire in che misura Stazio vi abbia attinto, sia in questo caso sia in quello del successivo dialogo fra Diomede e Ulisse (vv. 711-725).⁶⁹

Dopo il v. 674, che chiudendosi nel nome di Lucina annunzia il parto e, dunque, la rivelazione del rapporto sessuale avuto con Achille, Deidamia ricompare solo al v. 885 s., quando, come già si è visto, la fanciulla piange i *retectos* / ... *dolos*, atterrita dalla prevedibile reazione del padre, e poi al v. 927, che introduce un accorato discorso rivolto ad Achille alla vigilia della sua partenza per Troia (vv. 931-955). Che esso sia modellato su analoghi ‘lamenti’ di eroine ovidiane non pare possa essere messo in discussione, come dimostra fra l’altro la già ricordata ‘spia’ intertestuale rappresentata dal v. 927. Le domande pronunciate in tono angosciato dalla fanciulla mentre stringe a sé lo sposo (*aspiciamne... meque... ponam? // quid precer... timeamve? // hicne est liber hymen?*, vv. 931, 935, 938), la nostalgica rievocazione dell’amore segreto (*o dulcia furta dolique, / o timor!*, v. 938 s.), la malcelata gelosia verso le *decorae Troades*, prima fra tutte la Tindaride Elena (vv. 943-946), costituiscono altrettanti elementi tipici del lamento amoroso, espresso direttamente o attraverso il mezzo epistolare, come nelle *Heroides*.⁷⁰ Col tono patetico che marca simili sfoghi, Deidamia ammette di non poter fermare la macchina della guerra già messa in moto (*neque enim tantos ausim revocare paratus*, v. 940), e allora si offre di accompagnare lo sposo in battaglia (*quin age, duc comitem*, v. 949), ma subito dopo sembra rassegnata a rimanere a Sciro col piccolo Pirro, purché

⁶⁹ L’ipotesi viene avanzata, sia pure con molta cautela, da ARICÒ 1986 (pp. 2947 e 2949), il quale rinvia a un suo specifico contributo sull’argomento (si veda la n. 75).

⁷⁰ Per il codice del ‘lamento dell’eroina abbandonata’, vero e proprio ‘genere’, vd. P. RADICI COLACE, *Tra ripetizione, struttura e ri-uso: il c. 30 di Catullo*, in Atti 175° anniversario Liceo Ginnasio Statale “T. Campanella”, Reggio Calabria 1989, pp. 137-142, e EIUSD., *Riuso e parodia in Catullo*, Atti del Convegno su «Forme della parodia, parodia delle forme nel mondo greco e latino» (Napoli 9 maggio 1995), «A.I.O.N.» 18, 1996, pp. 155-167.

Achille le prometta di non generare altri figli con una donna straniera (*pariat ne quid tibi barbara coniunx*, v. 954). La reazione di Achille a tali parole non può non essere di commossa partecipazione, che però il poeta preferisce esprimere con la litote *non ipse immotus* (v. 956); e se le promesse di fedeltà dell'eroe sembrano confermate dal pianto che egli versa nel farle, l'ipotesto catulliano (64, 59) sotteso al v. 960 (*inrita ventosae rapiebant verba procellae*), evocando il ricordo del fedifrago Teseo, di fatto rende assai meno credibili quelle lacrime.

L'ultima, silenziosa apparizione di Deidamia è all'inizio del secondo libro, nella *teichoskopia* che accompagna lo sparire della vela achea all'orizzonte, e che segna anche, come già si è visto, l'estremo insorgere del fuoco amoroso nell'animo di Achille e il suo momentaneo prevalere sulla *virtus* (*occultus sub corde renascitur ardor / datque locum virtus*, v. 29 s.). Ma si tratta più che altro di un espediente narrativo per consentire prima l'intervento di Ulisse, il quale su richiesta dello stesso Achille narra le cause del conflitto fra Greci e Troiani, e poi quello del giovane eroe che, sollecitato da Diomede, rievoca i giorni trascorsi sotto la guida di Chirone.

3.3 *Ulisse tra retorica e persuasione*

Non sbaglia certamente Gianpiero Rosati quando afferma che «come un confronto fra il *furtum* di Teti e quello di Ulisse l'intera vicenda di Sciro può esser interpretata».⁷¹ Anche se nel corso del poema i due non si incontrano mai, il loro è senza dubbio un duello a distanza, che si conclude con la vittoria del *sagax Ithacus* (il nesso occorre al v. 817 s.). Ulisse entra in scena proprio quando Thetis la abbandona definitivamente, circa a metà del primo libro, e da quel momento la occuperà quasi ininterrottamente fino alla conclusione del frammento che rimane del secondo libro. A nessuno egli rivela quale sarà esattamente l'inganno che metterà in atto per smascherare Achille, neppure al fidato Diomede, il suo *alter ego* che Dilke, con *humour* tipicamente britannico, paragona al Dr. Watson di Sherlock Holmes.⁷² Quando, dopo l'approdo a Sciro, questi gli chiede a cosa servano i doni acquistati nelle varie città toccate durante la navigazione, il figlio di Laerte risponde in modo evasivo, raccomandandogli soltanto di aggiungere a quegli oggetti uno scudo

⁷¹ ROSATI 1992a, p. 242.

⁷² «Of the other characters the most colourful is the crafty Ulysses, the Sherlock Holmes who has Diomede as his Dr Watson» (DILKE, p. 18).

riccamente cesellato in oro e di far sì che il valente trombettiere Agirte porti nascosta la sua tromba *tacitos... in usus* (v. 725).

Se i *dona* si trasformeranno in *doli* (sul *calembour* vd. commento a 1, 846 s.) sarà soprattutto per la straordinaria abilità affabulatoria di Ulisse, che rivolgendosi a Licomede con espressioni superlative come *regum placidissime* (v. 729) e *nota... fide celeberrimus* (v. 735), in base a una scaltrita *captatio benevolentiae*, se ne accattiverà subito le simpatie, ottenendone generosa ospitalità. Ma il capolavoro dell'Itacese è il discorso rivolto al re dopo il banchetto notturno, quando questi si dice rammaricato di essere troppo vecchio per combattere nella spedizione panellenica e di non avere un figlio maschio da inviare a Troia: è allora che Ulisse rivela tutta la sua capacità di saper cogliere quello che i Greci chiamavano *καιρός*, il momento propizio (*arrepto tempore*, v. 784), e inizia a parlare della guerra e della gloria che essa procurerà ai suoi partecipanti, e intanto scruta l'effetto che le sue parole hanno su Achille, da lui già identificato sotto le vesti femminili. Poi può anche prendersi il lusso di smorzare un po' i toni del discorso (*incepto paulum ex sermone remittit*, v. 806) e di prendersi garbatamente gioco del vecchio sovrano, magnificando in tono apparentemente serio il *decor* e la *formae species permixta virili* che caratterizzano le sue figlie (ma ovviamente si riferisce a una in particolare!).

Dopo aver elegantemente giocato di fioretto, concedendosi perfino qualche intermezzo scherzoso, Ulisse assume in seguito toni più decisi e incalzanti quando, mentre Achille si specchia confuso nello scudo lucente, gli si rivolge in maniera diretta, senza infingimenti o giri di parole, esortandolo a riappropriarsi finalmente della sua vera identità e a dimostrarsi degno del padre Peleo, dando un taglio agli intrighi della *dolosa Thetis* (*pudeatque dolosam / ... Thetin*, v. 873 s.): subito dopo, l'improvviso squillo di tromba e la reazione del giovane eroe segnano il definitivo trionfo della perfetta strategia odissiaca.

Ma il compito del sovrano itacese non si è ancora esaurito. L'improvviso (ma tutto sommato prevedibile) 'ritorno di fiamma' che prende Achille mentre la nave greca si allontana da Sciro e di cui gli sguardi furtivi rivolti *dilecta ad moenia* (2, 27) sono la significativa spia, fa scattare l'intervento del *Laertius heros* (v. 30). Con straordinario intuito psicologico egli si guarda bene dal fare qualunque allusione allo stato d'animo del giovane eroe, ma preferisce blandirne l'orgoglio, rivolgendosi a lui come *magnae vastator debite Troiae* (v. 32) e dicendosi sicuro che, a prescindere dal suo intervento, prima o poi egli si sarebbe ribellato all'imposizione della madre e avrebbe imbracciato le armi contro i

Troiani (*nec nostrum est, quod in arma venis... / venisses*, v. 41 s.). Così facendo ottiene l'effetto sperato, e su richiesta dello stesso Achille, ormai distolto dai suoi dolorosi pensieri, può dar fondo a tutta la propria eloquenza e narrare al giovane una sorta di *Antehomerica* che iniziano dal fatale giudizio di Paride e, passando attraverso l'ignominioso *raid* spartano del figlio di Priamo, giungono fino all'adunata della spedizione panellenica e si concludono – *in cauda venenum* – con una semplice osservazione ipotetica, che sembra gettata lì per caso: cosa accadrebbe se i Troiani, vedendo impunito il loro crimine, decidessero di rapire Deidamia? La rabbiosa reazione del Pelide, la cui mano corre istintivamente all'elsa della spada, fa capire a Ulisse di aver colto nel segno, e finalmente egli tace soddisfatto (*tacuit contentus Ulixes*, v. 85). A questo punto Diomede, che forse fa da 'spalla' all'inseparabile amico, chiede ad Achille di rievocare gli anni trascorsi sotto la guida di Chirone, e ne viene accontentato: ormai la nave corre lontana da Sciro, verso il destino di gloria e di morte che attende l'eroe sulle pianure di Troia.

3.4 *Chirone tenero padre e torvus magister*

La comparsa in scena di Chirone è preparata dalla descrizione che Stazio fa della grotta in cui il Centauro vive (1, 106-115), la stessa in cui Peleo e Thetis celebrarono un tempo le loro nozze. L'assenza degli oggetti che evocano la selvaggia razza cui egli stesso appartiene (dardi macchiati di sangue, aste spezzate, suppellettili infrante) caratterizza subito la sua figura: quella che sotto l'aspetto semiferino cela l'animo di un saggio anche se inflessibile maestro, cui il peso degli anni ha tolto in parte la forza fisica, ma non il vigore della mente, ora impegnata soprattutto nell'arte erboristica e in quella musicale.

L'arrivo di Thetis gli restituisce lo spirito giovanile, come dimostrano i particolari del galoppo con cui le corre incontro e che fa risuonare dopo tanto tempo il suolo e quello dell'atteggiamento cavalleresco con cui le porge la destra e la guida all'interno della grotta. Poi egli è facile preda della consumata astuzia dell'ospite, che imbastisce una suggestiva quanto fantasiosa storia di sogni premonitori e di sortilegi per giustificare preventivamente la sua richiesta di riavere il figlio. La rettitudine di Chirone e l'assoluta fiducia che il Centauro ripone nella dea fanno sì che questi non sospetti minimamente l'inganno, e anzi giustifichi i timori che essa nutre sul futuro di un figlio i cui comportamenti – egli stesso ne è testimone – sembrano sempre più travalicare i limiti dell'umano per assumere dimensioni titaniche.

L'improvviso arrivo di Achille e la descrizione delle sue prodezze eclissano momentaneamente Chirone, che ricompare durante il riposo notturno, quando con tenero atteggiamento lascia che il giovane *alumnus* si accoccoli accanto a lui, il vasto corpo disteso sopra una roccia. È soprattutto questo il momento in cui il Centauro manifesta palesemente la sua funzione affettiva, che è quella di surrogare un padre assente (*ille pater* lo chiamerà Achille al v. 102); ma a lui pertiene anche l'incombenza di rappresentare un «modello etico in rapporto al quale Achille definisce la propria stessa identità, che costituisce il suo superio»,⁷³ e in questo compito lo si vedrà soprattutto nella rievocazione che lo stesso Achille fa delle defatiganti prove cui il *torvus magister* (1, 39) lo aveva sottoposto fin dall'infanzia (2, 96 ss.).⁷⁴

Ancora prima – ed è l'ultima volta che Chirone compare direttamente in scena – il poeta lo aveva descritto nell'atto di dissimulare il pianto che gli inumidiva gli occhi (*udaque celat / lumina*, v. 233 s.) mentre si accomiatava da Thetis e da Achille, addormentato fra le braccia della madre, e guardava le loro tracce di spuma perdersi fra le limpide onde: ulteriore tocco umanizzante per un personaggio costruito all'insegna di una dualità che dalla sfera fisica (uomo/fiera) tende a trasferirsi a quella spirituale (padre/maestro) ma che non risulta mai ossimorica, in quanto si ricompone dialetticamente nella sostanziale unità psicologica di un personaggio felicemente caratterizzato, cui va tutta la simpatia del poeta.

3.5 *Licomedes regum placidissimus*

Nonostante l'immagine bellicosa evocata dal suo nome, Licomede, almeno nell'*Achilleide*, viene associato fin dalla prima menzione all'idea di pace e di tranquillità: così la sua reggia è *inbellis* (1, 207) e l'isola su cui regna non ha *nihil utile bellis*, mentre egli stesso è detto *placidus* (1, 286), *pious* (1, 396), *regum placidissimus* (1, 729), destinato a vivere *tranquillus in alta / pace* (1, 807 s.). Il re di Sciro è stato un grande guerriero, ed è con evidente nostalgia che rievoca agli ospiti greci le imprese della sua lontana gioventù (1, 776-779), ma ora la vecchiaia lo ha debilitato e attende solo che una delle sue figlie gli dia un nipote che possa perpetuare la sua discendenza.

⁷³ ROSATI 1992a, p. 254.

⁷⁴ Sull'argomento si veda FANTHAM 1999.

In realtà, come spesso accade nei personaggi del mito greco, la sua figura apparentemente bonaria e paciosa, in cui si sono addirittura voluti vedere dei tratti comici,⁷⁵ presenta anche un lato oscuro: Licomede è infatti lo stesso sovrano che ucciderà Teseo, esule a Sciro, facendolo precipitare in mare da una rupe scoscesa dell'isola (Plut. *Thes.* 35, 6). Licomede vive solo per le sue figlie, e come un buon padre di famiglia borghese si inorgoglisce delle lodi che della loro bellezza tesse l'astuto Ulisse (1, 807-811), e promette addirittura di farle esibire dinanzi agli ospiti nelle sacre danze in onore di Bacco e la Pallade (1, 812-814), suscitando nel lettore un sentimento che oscilla fra la tenerezza per il suo affetto di genitore e la compassione per la sua *inscitia* rispetto alla trama ordita dal sovrano itaceo. Quando ricompare sulla scena, nel bel mezzo del *coup de théâtre* che ha visto il disvelarsi di Achille, Licomede si trova in uno stato a metà fra stupore e sgomento (*attonitum factis inopinaque monstra paventem*): mentre Achille gli rivolge l'accurata *peroratio* che culmina nella deposizione ai suoi piedi delle armi e del neonato, il poeta non descrive le reazioni del sovrano, forse limitate solo a qualche gesto di disappunto. La conclusione risulta consentanea alla sua caratterizzazione di *pious rex*: più che dalle preghiere degli ospiti greci egli si lascia piegare dal timore del volere divino (*obvius ire / tot metuuit fatis*), oltre che da quello di ritardare una guerra che riconosce mossa per una giusta causa.

RIPOLL-SOUBIRAN ritengono che la figura di Licomede risulti particolarmente significativa per comprendere i connotati del nuovo tipo di epos proposto da Stazio nell'*Achilleide*, e parlano per lui di «*démarche de dédramatisation*» (p. 48). In realtà il prototipo del *rex placidissimus*, per certi versi assimilabile al *deus otiosus* di certe mitologie, è già nel virgiliano Latino e, per ciò che riguarda Stazio, anche nell'Adrasto della *Tebaide*; perfino Priamo, se i suoi atteggiamenti non fossero condizionati dalla guerra in corso, potrebbe rientrare in questa tipologia. Certo è che nella trama dell'*Achilleide* il suo ruolo risulta assai ridotto, cosa che non accadeva verosimilmente nei perduti *Skyroi* euripidei, i cui pochi frammenti superstiti lasciano invece ipotizzare una parte di rilievo. Se e in che misura Stazio possa aver utilizzato il testo del tragediografo ateniese è questione controversa e di non facile soluzione, né riguarda solo il personaggio di Licomede.⁷⁶

⁷⁵ Si veda il confronto istituito in RIPOLL-SOUBIRAN (p. 47) fra la scena in cui Thetis presenta al sovrano il figlio travestito da donna e quella dell'*Eunuchus* terenziano in cui Parmenone presenta alla cortigiana Taide il giovane Cherea travestito da eunuco.

⁷⁶ Sull'argomento si veda G. ARICÒ, *Contributo alla ricostruzione degli Skyroi euripidei*, in I. Gallo (a c. di), *Studi salernitani in memoria di Raffaele Cantarella*, Salerno 1981, pp. 215-230.

4 Conclusioni

Volendo riassumere in breve quanto siamo andati dicendo nel corso di questa introduzione, si può affermare che, se velleitaria appare la pretesa di ricostruire il progetto complessivo dell'*Achilleide* o di tracciare un esaustivo *identikit* del protagonista a partire dai connotati che egli presenta nel frammento a noi pervenuto, senz'altro legittimo può essere il tentativo di interpretare le linee programmatiche contenute nel proemio così come Stazio ce lo ha lasciato.

Da esso appare evidente che la saga di Achille non si sarebbe certo esaurita nell'episodio di Sciro, ma avrebbe spaziato su tutta la breve e gloriosa esistenza dell'eroe, colmando le lacune del testo omerico ed estendendosi *tota... Troia*. La controversa espressione *per omnem / ... heroa* va dunque certamente interpretata in senso diacronico, mentre piuttosto dubbio appare che essa debba intendersi come allusione di tipo 'etologico' a tutti gli aspetti della sua personalità; altrettanto indimostrabile rimane l'ipotesi che l'*omnem* facesse anche riferimento al destino ultraterreno del figlio di Peleo, su cui esistono alcune tradizioni.

Appare evidente che la figura del giovanissimo Achille è stata modellata su quella di altri *child-heroes* della tradizione, in cui i transitori connotati androgini rientrano fra quelli della condizione efebica; come risulta altrettanto certo che un notevole influsso nella costruzione di questo ritratto abbia avuto la poesia elegiaca, soprattutto quella di Ovidio, che già si era ampiamente dedicata al tema dell'Achille 'innamorato'.

Ciò non implica tuttavia che la dimensione elegiaca e 'sentimentale' sia prevalente in tutto il frammento, né tanto meno che essa avrebbe continuato a caratterizzare la figura del protagonista anche nel seguito dell'opera; senza contare che la cosiddetta 'umanizzazione' dell'eroe era un processo già da tempo in atto, sia in ambito greco (tragedia euripidea, epos ellenistico) sia in quello latino (*Eneide*) e che, in ogni caso, l'Achille poco più che fanciullo della 'Scireide' non poteva presentare connotati simili a quelli attribuiti all'iracondo Pelide dell'*Iliade*. Il giovanissimo eroe staziano si muove peraltro in una dimensione 'dionisiaca', nella quale coesistono sia i tratti ambigualmente femminili del dio, sia quelli 'selvaggi' che rimandano a rituali come lo *sparagmós* e l'omofagia, praticati da Achille durante gli anni della sua *institutio* presso Chirone, e agli sconosciuti paesaggi montani fra i quali egli era stato allevato.

Tutto il resto appartiene a fascinose suggestioni esercitate sugli esegeti moderni sia dalla ricezione del poema in ambito melodrammatico – e non è casuale che proprio da essa parta la discutibile lettura di HESLIN 2005 – sia da interpretazioni di tipo psicanalitico, le quali potrebbero anche costituire uno dei tanti possibili approcci al testo, se non avessero la pretesa di diventare l'unica chiave interpretativa: come si può ben immaginare, l'asta e il tirso maneggiati da Achille occupano un posto di rilievo in questa sorta di *soap opera* il cui titolo potrebbe essere *Sex and the Hero* e nella quale il motivo del 'travestitismo' assume pruriginose valenze del tutto estranee alle intenzioni dell'autore e men che meno attribuibili a chissà quali pulsioni affioranti dal suo inconscio.⁷⁷

Vero è, invece, che con l'*Achilleide* Stazio intendeva completare il 'dittico' iniziato con la monumentale *Tebaide*, affiancando a quell'epos di tipo 'patetico' un poema di tipo 'etico', secondo la duplice distinzione aristotelica. Ma è anche vero che egli, recependo la lezione catulliana (soprattutto quella del carme LXIV) e ovidiana (*Ars amatoria*, *Heroides*), utilizza ampiamente il modulo elegiaco, non tanto per la figura di Achille, in cui il conflitto fra *ardor* e *virtus* è certo presente ma non costituisce affatto un *Leitmotiv*, quanto per quella di Deidamia, i cui tratti sono palesemente modellati su quelli di altre eroine del mito, prima fra tutte l'Arianna di Catullo.

Questo è tutto quello che si può dire su un poema che, se ultimato, avrebbe forse occupato un posto di rilievo nella produzione epica latina: compiacersi che sia rimasto incompiuto o, peggio, ipotizzare in ciò una sorta di volontarietà da parte dell'autore è un tributo – per la verità un po' *retro* – alla poetica novecentesca del frammentismo.

Scit cetera Statius.

⁷⁷ Di «“subversive” reading» parla COLEMAN 2003 (p. 28), senza però riferirsi alle interpretazioni che hanno caratterizzato l'ultimo decennio di studi sull'*Achilleide*.

Nota critica

Il testo dell'*Achilleide* ci è giunto attraverso due tipologie di manoscritti: i cosiddetti *codices integri*, contenenti anche la *Tebaide*, e quelli denominati *codices scholasticorum*, repertori antologici per uso didattico in cui esso si trova insieme con quelli di altri autori.¹

Fra i codici della prima categoria il più antico e autorevole è il *Parisinus* 8051 (sec. IX-X), detto anche *Puteaneus* da Claudius Puteanus, nome latinizzato del suo antico possessore, Claude Dupuy (m. 1594),² e oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Si tratta di un manoscritto in onciale di 65 fogli in 4°, ciascuno dei quali contiene due colonne di circa 40 versi. Alcune peculiarità grafiche³ rendono probabile l'ipotesi che questo codice (comunemente indicato con la sigla *P*) derivi a sua volta dall'apografo in minuscola insulare (π) di un manoscritto più antico, che potrebbe essere l'enigmatico *codex Iuliani V(iri) C(larissimi)* menzionato nello stesso *Puteaneus* verso la fine del libro IV della *Tebaide* e da collocarsi probabilmente non oltre il VI secolo, come lascerebbe supporre il titolo attribuito al personaggio in questione.⁴

¹ Sul complesso dei manoscritti che ci hanno tramandato le opere di Stazio si vedano i tre voll. di ANDERSON 2009.

² Originariamente il codice era appartenuto al monastero di Corbie, in Piccardia, come sembrerebbe ricavarsi da una *subscriptio*, in gran parte erasa (forse a opera del nuovo possessore).

³ Sono presenti lacune o lettere poco leggibili soprattutto in fine di verso; inoltre è frequente lo scambio di lettere scritte in modo assai simile come *a* e *u*, *n* ed *r*, *c* e *g*, nonché di finali come *-us* e *-ur*.

⁴ Secondo VOLLMER 1896 (p. 27) si tratterebbe dello stesso Giuliano cui Prisciano dedicò la sua opera: se così fosse il codice potrebbe essere stato scritto a Co-

Oltre che il più antico, *P* è certamente il più autorevole dei codici staziani, pur non risultando, ovviamente, immune da mende. Se i tentativi (in verità non numerosi)⁵ di metterne in discussione il valore sono rimasti piuttosto isolati, hanno tuttavia avuto l'effetto di ridimensionarne un'egemonia che a partire dalla prima edizione di Klotz (1902) era rimasta pressocché assoluta per un cinquantennio,⁶ e conseguentemente di attribuire il giusto peso anche ad altri filoni della tradizione.

Questi sono rappresentati innanzitutto dai seguenti manoscritti, comprendenti entrambi i poemi staziani e risalenti a epoca meno antica del *Puteaneus*:

B = *Bernensis* (sec. XI, Biblioteca Municipale di Berna);

C = *Bruxellensis* 5338 (sec. XI, Biblioteca Reale di Bruxelles);⁷

K = *Gudianus* 54 (sec. XI, Biblioteca Herzog-August Guden di Wolfenbüttel);

Q = *Parisinus* 10317 (sec. X, Biblioteca Nazionale di Parigi).

Fra i *codices scholasticorum* sono da menzionare soprattutto:

E = *Etonensis* 150 (sec. XI, Eton College), che comprende anche opere di Teodulo, Massimiano, Ovidio e Aratore;

R = *Monacensis* (già *Ratisponensis*) 14557 (sec. XIV, Monaco di Baviera), in cui sono contenuti anche scritti di Gualtiero di Châtillon, Ovidio e Macrobio.

stantinopoli, dove il grammatico visse all'epoca dell'imperatore Giustiniano. Invece secondo KLOTZ 1904 (p. 158), che si basa su una testimonianza di Alcuino, il *Codex Iuliani* risalirebbe alla cerchia di Simmaco e, portato fuori d'Italia da Aelberth, vescovo di York (sec. VIII), sarebbe stato poi trascritto in Inghilterra dal copista di π .

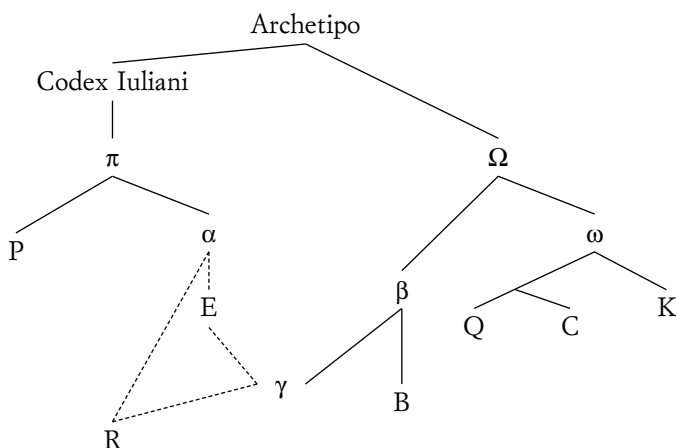
⁵ Da ricordare soprattutto quello di TERZAGHI 1956. Apodittica e poco motivata l'affermazione di JANNACCONE, che parla della recensione rappresentata da *P* come di «quella che secondo la communis opinio fino ad oggi è la migliore – ma che non può mantenere questo rango –» (p. 15). Frutto di una minuziosa (anche se opinabile) ricostruzione dei percorsi testuali è il deciso ridimensionamento dell'*auctoritas* di *P* sostenuto da MÉHEUST nei *Consectaria* che chiudono la sua *Praefatio* all'edizione dell'*Achilleide*, laddove afferma che questo codice «pro uno soloque singularum lectionum teste iam adhiberi nequit» (p. XLIII s.).

⁶ Pur giudicando troppo drastica la posizione di Terzaghi, ROSATI 1992 riconosce che la reazione dello studioso «a un atteggiamento di fiducia talvolta acritica e incondizionata è pienamente giustificata» (p. 268, n. 5). Sull'argomento vd. anche DILKE 1962.

⁷ Il *Bruxellensis* 5338 fa parte dello stesso libro in cui si trova anche il *Bruxellensis* 5337, di mano differente, che contiene la *Tebaide* ed è senz'altro di livello superiore. Garrod afferma testualmente che «its value is slight» (p. 21) e lo esclude dal proprio apparato critico.

Per ciò che riguarda i manoscritti appena menzionati, evidenti legami intercorrono fra *CKQ* da una parte ed *ER* dall'altra. L'ipotesi più probabile è che il primo gruppo di tre codici derivi da uno stesso manoscritto (ω), che risale a uno ancora più antico (Ω); da quest'ultimo deriva anche la fonte di *B* (β), che potrebbe nello stesso tempo, attraverso un intermediario (γ), stare alla base di una delle due tradizioni di *ER*, laddove l'altra sarebbe rappresentata da π mediante un secondo intermediario (α).

Ecco un possibile *stemma codicum*, che fondamentalmente coincide con la ricostruzione operata da Dilke e da Méheust:



A sostegno di questa ricostruzione, che vede β come *trait d'union* fra le due tradizioni, si può addurre il fatto che assai spesso le lezioni di *B* coincidono con quelle di *CKQ* e si oppongono a quelle di *ER*⁸ o *PER*,⁹ ma talora possono anche divergerne e collimare col testo di *ER*

⁸ Libro I: humilisque *BCKQ*: humidusque *ER* (242); laetumque *BCKQ*: letusque *ER* (323); transire *BCKQ*: transire *ER* (452); quave iubes *BCKQ*: qua iubes *ER* (506); alterne *ER*: alternum *Bckq* (521); priamo phrygibusque *ER*: phrygibus priamoque *BCKQ* (717); atstat *ER*: ardet *BCKQ* (723); nudus *ER*: mediis *BCKQ* (891); mutas *BCKQ*: volvis *ER* (907); prostravit *ER*: proiecit *BCKQ* (908). Libro II: undis honos *BCKQ*: honor undis *ER* (72).

⁹ Libro I: tepido *PER*: trepidos *BCKQ*; teucros *PER*: teucro *BCKQ* (86); surgens *PER*: mater *BCKQ* (121); biiugos *PER*: biiuges *BCKQ* (222); ardescunt *PER*: ardescuntque *BCKQ* (316); tum *BCKQ*: tunc *PER* (326); cohibens *PER*: cohibet *BCKQ* (330); incepti *PER*: incerti *BCKQ* (342); vultu *PER*: voto *BCKQ* (381); in *PER*: ad *BCKQ* (429); data gloria *PER*: data copia *BCKQ* (495); et *PER*: sed *BCKQ*

(*EBR*) e di *P* (*PEBR*);¹⁰ inoltre in diversi casi il gruppo *EBCKQ* si oppone a *P* e/o a *R*.¹¹

Alcuni dei codici appena menzionati, come *C*, *E* ed *R*, contengono anche degli scolii, che sono però di età piuttosto tarda, e dunque di non grande valore. Solo in un codice di Dresda (*D*^c 157), risalente al sec. XIII, si trovano degli scolii in apparenza più antichi:¹² numerosi all'inizio del I libro, vanno poi rarefacendosi e per di più risultano spesso poco intellegibili. Altri scolii ci sono pervenuti sotto il nome di Lattanzio Placido, autore quasi del tutto sconosciuto e di età non facilmente precisabile (forse da collocarsi tra V e VI secolo).¹³

Nei manoscritti fin qui menzionati il testo dell'*Achilleide* risulta suddiviso in due libri di estensione assai diseguale, di cui il primo giunge fino al v. 960, mentre il secondo (evidentemente incompleto) comprende appena 167 versi. Solo in *R* si trova una partizione in quattro libri (1, 1-396; 397-674; 675-960; 2, 1-167), mentre altri codici più tardi presentano suddivisioni diverse: alcuni, pur mantenendo quella in due libri, fanno terminare il primo al v. 674 con la nascita del figlio di Achille,¹⁴ mentre altri – in genere d'età successiva – arrivano addirittura a comprendere cinque libri. Una caratteristica ricorrente in di-

(502); apicem *PER*: apices *BCKQ* (521); renovare *PER*: revocare *Bckq* (595); soporis *PER*: sorores *Bckq* (646); facies *PER*: facie *BCKQ* (744); muto *PER*: multo *BCKQ* (747); quoque *PER*: quidem *BCKQ* (806); factis *PER*: fatis *BCKQ* (890); pavorem *PER*: timorem *BCKQ* (892). Libro II: longo scyros *PER*: scyros longo *BCKQ* (22); dixit *PER*: ultro *BCKQ* (42); praeteriit *PER*: praeterit et *BCKQ* (131).

¹⁰ Libro I: locat *PCKQ*: gerit *EBR* (347); cede *Pkq*: crede *EBR* (534); nec *PEBR*: sed *ckq* (639); e celsa *PKQ*: excelsa *EBR* (680); et iuvet *PEBR*: et iuvat *KQ* (873). Libro II: ora *CKQ*: hora *EBR* (50).

¹¹ Libro I: ulixem *EBCKQ*: ulixen *PR* (94); pharsaliaeve *P*: thessaliaeve *EBCKQ*: thessalie *R* (152); nubibus *PR*²: nubilus *EBCKQ* (490); quianam *P*: quae-nam *EBCKQ*: quo nam *R* (498); edicitur *Ebckq*: educitur *P*: indicitur *R* (599); perlibrat *P*: perlibat *EBCKQ*: prelibat *R* (762); cupidi *PR*: cupide *EBCKQ* (815). Libro II: hausisse *PR*: habuisse *EBCKQ* (98); arma *P*: hasta *EBCKQ*: arma erant *R* (106); terga *PR*: colla *EBCKQ* (116); dammas *PR*: linceas *EBCKQ* (121); iamque et ad *EBCKQ*²: iamque et *P*: iamque et in *R* (129); bene *PR*: modo *EBCKQ* (137); abi *EBCKq*: abii *PR* (152); solitus *EBCKq*: solitos *P*: solet hic *R* (165).

¹² Pubblicati da MANITIUS 1904.

¹³ Sull'argomento si veda BRUGNOLI 1988. Gli scolii a noi giunti sotto il nome di Lattanzio Placido sono stati raccolti e pubblicati da JAHNKE 1898 e, più di recente, da SWEENEY 1997.

¹⁴ Così il *Parisinus* 8052 (sec. X), il *Gudianus* 52 (sec. XIV) e pochi altri. L'evidente scopo di una simile suddivisione è quello di riequilibrare l'ineguale estensione dei due libri.

versi codici tardi è la presenza di un verso spurio alla fine del II libro (167a: *aura silet puppis currens ad litora venit*).¹⁵

Com'è noto, nel Medio Evo l'opera di Stazio godette di straordinaria fortuna, che per l'*Achilleide* fu anche favorita dalla sua limitata estensione e dunque dalla sua maggiore fruibilità in ambito didattico. Ne è testimonianza un numero considerevole di manoscritti (soprattutto collocabili fra il sec. XII e il XIV) in cui il poema incompiuto, come già si è detto, si trova unito a opere di altri autori, come nel popolare *Liber Catonianus*, un tipo di manuale scolastico che comprende testi scelti di autori pagani e cristiani.¹⁶

¹⁵ Il verso si trova anche nel *Leidensis*, che segue la suddivisione in due libri, ed è stato aggiunto da mani recenti anche in *EBR*.

¹⁶ Il 'canone' del *Liber* comprende di solito, oltre all'*Achilleide*, i *Disticha Catonis*, le *Eclogae* di Teodulo, le *Fabulae* di Aviano, le elegie di Massimiano e il *De raptu Proserpinae* di Claudiano. Il testo dell'*Achilleide* medievale, con varianti di lettura e glosse, è pubblicato in CLOGAN 1968. Di un *Liber Catonianus* doveva far parte il frammento dell'*Achilleide* ritrovato nel 2004 presso la Martin-Bibliothek di Magonza (sull'argomento si veda BLÄNSDORF 2008, p. 326).

Liber I

Magnanimum Aeaciden formidatamque Tonanti
progeniem et patrio vetitam succedere caelo,
diva, refer. Quamquam acta viri multum inclita cantu

2 caelo *om.* P¹ || 3 refer] re refer E | multum *PEBRCKQ*²: multa Q¹ Müller | canto E.

Protasi del poema (1-13)

1-3 Magnanimum Aeaciden formidatamque Tonanti: nel solenne esordio del poema RIPOLL-SOUBIRAN (p. 151 *ad l.*) leggono un rimando al *magnanimum Aenean* di Verg. *Aen.* 1, 260 e 9, 204, sostenendo che «sans doute Stace cherche-t-il suggérer un parallèle entre les deux héros, le Grec et le Troyen». Una corrispondenza fonica e lessicale ancor più marcata (anche per l'analoga presenza del patronimico) si può stabilire con Luc. 4, 611: *magnanimum Alciden*. Anche DILKE (p. 79 *ad l.*) e MÉHEUST (p. 63, n. 1 *ad l.*) sottolineano come l'esordio dell'*Achilleide* richiami quelli dell'*Eneide* e della stessa *Tebaide*, entrambi caratterizzati dal nesso enclitico *-que* che marca al contempo l'unità e la duplicità dell'argomento (*arma virumque = fraternas acies alternaque regna...*). Riserve sul valore artistico dell'esordio esprime JANNACCONE (p. 37 *ad l.*), secondo cui «l'espressione sintetica del poema, situata in vetta al verso, [...] è resa fiacca dall'aggettivazione caratterizzante, che per Stazio ha ormai soltanto il valore di una formula epica». Viceversa BARCHIESI 1996, nel sottolineare l'estensione della protasi (sette versi), che accomuna il poema non solo ai suoi due precedenti latini, ma anche all'*Iliade*, osserva che i primi due versi «formano, si direbbe, il movimento iniziale più solenne che mai poeta epico latino abbia concepito» (p. 47). L'aggettivo *magnanimus* è calco del gr. *μεγάθυμος*, epiteto che in Omero è di solito riferito a eroi (tale è detto Achille in *Il.* 21, 153 e 23, 168); quanto al papponimico *Aeacides*, esso si spiega col fatto che Peleo, padre di Achille, era figlio di Eaco, a sua volta nato dalla ninfa Egina e da Zeus-Giove. Sovrano dell'isola di Enone – il cui nome egli mutò in seguito con quello della madre – Eaco per la sua rettitudine fu annoverato, insieme a Minosse e a Radamanto, tra coloro che negli Inferi giudicavano le anime dei trapassati. Nell'*Iliade* Αἰακίδης viene adoperato per designare tanto Peleo quanto Achille, e non si trova mai abbinato a *μεγάθυμος*; tuttavia in *Il.* 9, 184 si incontra il nesso formulare *μεγάλας φρένας Αἰακίδαο*, riferito proprio al giovane eroe. **formidatam... progeniem:** il riferimento è sempre ad Achille. Secondo una profezia, se Giove si fosse congiunto a Thetis, il figlio nato da questa unione avrebbe spodestato il suo divino ge-

Libro primo

L'animo grande del sangue di Èaco e il figlio temuto
dal Re del tuono e il divieto che ebbe a succedere al padre
sul trono del cielo: tu, dea, narra questo. Il canto di Omero

nitore; perciò il re degli dèi, pur amando la ninfa, preferì darla in sposa a Peleo. A questo enigmatico mito si fa riferimento nell'*Istmica* VIII di Pindaro (vv. 27 ss.), dove Zeus e Poseidone, i quali si contendono la mano della Nereide, ne sono dissuasi da Themis, che li rende edotti del funesto vaticinio. Nel *Prometeo incatenato* di Eschilo (vv. 908 ss.) il Titano ribelle non fa esplicitamente il nome di Thetis ma allude oscuramente al destino che attende Zeus a causa delle sue nozze e che solo lui è in grado di evitare. Nel c. 64 di Catullo (v. 21) è detto soltanto che Giove (se a lui, e non a Nereo, va riferito l'epiteto *pater*) presenti come volute dal destino le nozze di Thetis con Peleo (*tum Thetidi pater ipse iugandum Pelea sensit*) e vi diede il suo consenso. In Ovidio (*met.* 11, 221 ss.) la predizione è fatta direttamente a Thetis dal dio marino Proteo, ed è lo stesso Giove a fare in modo che la ninfa vada sposa a Peleo. A proposito della mancata filiazione di Achille da Giove, SCHETTER 1960 parla di *Quasi-Jupitersohnschaft* (p. 130). **Tonanti**: dativo di agente in dipendenza da *formidatam*: per il costruito cfr. *Theb.* 3, 182 s. (*formidata colonis / arva suis*). In fine di esametro questo epiteto di Giove non è molto usato dai poeti augustei (si incontra una sola volta in Virgilio e due in Ovidio), mentre diviene più frequente a partire da Lucano (quattro occorrenze) e ricorre soprattutto nell'epica d'età flavia (otto volte nella *Tebaide* e sette nei *Punica*). **patrio... caelo**: l'espressione potrebbe riferirsi genericamente al fatto che Achille per discendenza paterna era pronipote di Giove, nel qual caso essa varrebbe «al cielo dei suoi padri», oppure alludere specificamente al mito appena ricordato ed essere intesa come «al cielo di suo padre», cioè di Giove, nel caso in cui il dio avesse sposato Thetis. Nella prima interpretazione l'infinito *succedere* avrebbe lo stesso senso di *accedere*, mentre nella seconda tutta l'espressione *patrio... succedere caelo* andrebbe letta come una sorta di ipallage equivalente a *patri* (= *Iovi*) *succedere in caelo*; la clausola *succedere caelo* è una ripresa da Verg. *georg.* 4, 227: *alto succedere caelo*. **diva, refer**: i due vocaboli si trovano, collocati nella stessa sede metrica, anche in Val. Fl. 4, 336, ma in un contesto di senso completamente diverso, dove *diva* è la nave Argo e *refer* vale «riportare indietro»; più pertinente all'argomento è la ripresa che ne fa Ausonio nella *Periocha Iliadis*, per tradurre l'ἄειδε, θεά del testo greco.

- Maeonio (sed plura vacant), nos ire per omnem –
 5 sic amor est – heroa velis Scyroque latentem
 Dulichia proferre tuba nec in Hectore tracto
 sistere, sed tota iuvenem deducere Troia.
 Tu modo, si veterem digno deplevimus haustu,
 da fontes mihi, Phoebe, novos ac fronde secunda
 10 nocte comas: neque enim Aonium nemus advena pulso
 nec mea nunc primis augescunt tempora vittis.
 Scit Dircaeus ager meque inter prisca parentum
 nomina cumque suo numerant Amphione Thebae.
 At tu, quem longe primum stupet Itala virtus
 15 Graiaque, cui geminae florent vatunque ducumque
 certatim laurus (olim dolet altera vinci),

4 vacant *PERCK*²: vocant *BK'Q* || 8 veterem *P*: veteres *EBRC'K'Q'*: vere *C'K'Q'* | deplevimus] deflevimus *P* (*em. P'*) || 9 fontes mihi phoebe novos *PBCKQ*: mihi feve novos fontes *ER* || 10 aonium] annium *E* | pulso *om. P* || 11

3-7 *acta viri*: cfr. *Theb.* 3, 118 s.: *pars visere flagrant / unius acta viri et tantos in nocte labores. cantu* / **Maeonio**: fra i tanti luoghi di nascita attribuiti dalla tradizione a Omero c'era anche la Lidia, anticamente chiamata Meonia: in *silv.* 5, 3, 130 s. è detto che *Maeoniden aliaequ aliis natalibus urbes / diripiunt cunctaeque probant*; per il nesso cfr. anche *Hor. carm.* 1, 6, 2: *Maeonii carminis alite. ire per omnem / ... heroa*: per la locuzione cfr. *Quint.* 10, 5, 21: *per totas ire materias*; ma qui essa è resa particolarmente icastica dall'accentuazione in senso metonimico del traslato (*per omnem heroa* = *per omnia herois facta*). **Dulichia... tuba**: Dulichio è un'isola vicina a Itaca (da alcuni identificata con l'attuale Cefalonia), spesso menzionata nell'*Odisea* insieme a Same e alla «selvosa Zacinto» (e. g. 1, 246). La tromba in questione è dunque quella fatta suonare da Ulisse per indurre Achille, a tradirsi: l'episodio sarà estesamente narrato *infra* ai vv. 875 ss. in **Hectore tracto**: la clausola ritorna quasi identica in *Aus. epitaph.* 15, 4 s.: *Iliaci Neptunia moenia muri / viderunt aliquid crudelius Hectore tracto*.

8-11 **Tu modo si...**: il modulo cletico ha ascendenza ovidiana: *tu modo si quid agi sperabis posse precando* (*Pont.* 4, 8, 21). **fronde secunda**: scartata come poco probabile l'ipotesi che *secundus* possa qui valere «propizio» e come non necessaria quella che vorrebbe attribuire a *frons* il senso traslato di «“second souffle” poétique après la *Thébaïde*» (*RIPOLL-SOUBIRAN*, p. 154 *ad l.*), non resta che interpretare il nesso nel modo più ovvio: il poeta chiede al dio di dargli un secondo successo artistico, dopo quello avuto con la *Tebaide*; non è peraltro possibile che egli alluda al vero e proprio premio di un agone poetico, giacché in tal caso si tratterebbe della terza corona, dopo quelle rispettivamente ottenute prima agli *Augustalia* di Napoli e poi ai *Ludi Albani*. **nocte comas**: anche in questo caso c'è forse una reminiscenza di *Ov. am.* 1, 2, 23: *nocte comam myrto*; ma l'espressione si trova già in *Theb.* 7, 170: *nectere fronde comas*. **Aonium nemus**: il nesso è già in *Prop.* 3, 3, 42: *Aonium tingere Marte nemus*. Il «bosco di Aonia» (antico nome della Beozia) è quello che ricopre le cime dell'Elicona, monte sacro alle Muse. **advena pulso**: cfr. *silv.* 5, 2, 19 s.: *augustam sedem... / advena pulsasti*; per l'immagine del poeta che batte alle porte delle Muse si veda anche 5, 3, 209-211: *me quoque vocales lucos Boeotaeque tempe /*

- ne rese immortali le gesta, ma tacque su molte: concedimi,
 5 ora che l'estro mi sprona, di scorrerne ognuna e snidare
 da Sciro l'eroe con la tromba di Ulisse, cantando non solo
 lo scempio di Ettore, ma tutte le imprese del giovane a Troia.
 Tu, Febo, se degno io fui di bere alla prima tua fonte,
 fanne sgorgare una nuova per me, e di un'altra corona
 10 cingimi il capo: non vengo da estraneo al bosco di Aonia,
 e non da ora mi lasciano i sacri tuoi veli le tempie.
 Lo sa la pianura di Dirce, e anche il mio nome tra quelli
 dei padri antichi ricorda, accanto al suo Anfione, Tebe.
 Ma tu, primo fra gli uomini, cui guarda stupito il valore
 15 d'Italia e di Grecia, in cui onore fioriscono a gara l'alloro
 poetico e quello guerriero (da tempo il primo si duole

augescunt *PEC¹K¹Q*: albescunt *BRC²K²*: anguescunt *Bernartius* || 14 tu *om.* K |
 longe primum *EBRKQ*: longe primus P | primum longe C || 15 ducumque |
 ducemque P.

pulsantem... / *admisere deae*; senso del tutto diverso ha invece un altro luogo delle *Silvae* (1, 5, 1: *non Helicon gravi pulsat chelys ent<h>ea plectro*), in cui *pulsare* ha il senso di «percuotere», «far risuonare», come nel verso degli *Annales* enniani *Musae quae pedibus magnum pulsatis Olympum* (fr. 1 Sk.).

12-13 Dircaeus ager: è la pianura tebana dove si trova la fonte detta Dirce. **inter prisca parentum / nomina**: riecheggiamento di Catull. 101, 7 s.: *haec, prisco quae more parentum / tradita sunt*; la clausola *prisca parentum* è ripresa da Ausonio (*parent.* 17, 16: *cape munera prisca parentum*) e da Corippo (*Iob.* 1, 146 s.: *tu prisca parentum / iura tene*). **Amphione**: mitico sovrano di Tebe cui era attribuita la costruzione delle mura che circondavano la città.

Dedica a Domiziano (14-19)

14-16 At tu: il poeta si rivolge a Domiziano, dichiarandosi ancora non del tutto pronto a cimentarsi nella composizione di un poema a lui dedicato. Sui rapporti fra Stazio e il principe possono essere ancora utili i contributi di HARTMAN 1916 e di SCOTT 1933, mentre per il motivo della *recusatio* nei poeti d'età flavia si veda NAUTA 2006. **Itala virtus**: la stessa clausola in Sil. 6, 14: *nec tamen adversis ruerat tot Itala virtus* (ma il nesso *Itala virtute* è già in Verg. *Aen.* 12, 827); per RIPOLL-SOUBIRAN (p. 155 *ad l.*) si tratterebbe di un «*emploi métonymique de virtus au sens de fortes viri*», ma è preferibile pensare a un senso meno 'guerriero', come fa ROSATI 1994, il quale parla di «*élite socio-culturale romana e greca*» (p. 76, n. 12). JANNACCONE (p. 40 *ad l.*) coglie nel binomio *Itala virtus Graiaque* un'allusione al concorso artistico e sportivo istituito nell'86 da Domiziano e comprendente anche una gara di prosa greca e latina. **vatumque ducumque**: la clausola *regumque ducumque* compare in Claud. *carm.* 24, 175. Com'è noto, Domiziano associava alle sue pretese virtù militari anche non celate velleità letterarie, coltivate soprattutto prima del suo avvento al principato: le fonti antiche gli attribuiscono un *Bellum Capitolinum* (Mart. 5, 5, 7) e, forse, un *Bellum Iudaicum* (Val. Fl. 1, 12), entrambi perduti. **dolet... vinci**: Hor. *carm.* 4, 4, 62: *vinci dolentem... Herculem*.

- da veniam ac trepidum patere hoc sudare parumper
 pulvere: te longo necdum fidente paratu
 molimur magnusque tibi praeludit Achilles.
- 20 Solverat Oebalio classem de litore pastor
 Dardanus incautas blande populatus Amyclas
 plenaque materni referens praesagia somni
 culpatum relegebat iter, qua condita ponto
 fluctibus invisus iam Nereis imperat Helle,
- 25 cum Thetis Idaeos (heu numquam vana parentum
 auguria!) expavit vitreo sub gurgite remos.

17 sudare *EB²RCK²Q*: suadere *PB¹K¹*: sordere *Baehrens* || 18 nondum *E* || 21 blande populatus] clam depopulatus *Menke*.

17-19 da veniam: ancora un incipit ripreso da Ovidio, in cui ricorre ben 14 volte, ma mai con sinalefe della sillaba *-am*, come invece nei tre luoghi staziani in cui si incontra: oltre al presente, anche *Theb.* 11, 710 (*da veniam afflicto*) e *silv.* 3, 1, 162 (*da veniam Alcide*). **sudare parumper:** la clausola presenta un'assonanza con due luoghi del poema di Valerio Flacco: *durare parumper* (7, 74) e *servare parumper* (7, 104); quanto al senso dell'espressione *sudare... / pulvere*, la maggior parte degli esegeti pensa a una metafora di carattere sportivo, ma NAUTA 2006 fa osservare che «in Latin literature the combination of sweat and dust always refers to the battlefield» (p. 32); tuttavia lo stesso studioso cita subito dopo un luogo della *Tebaide* (1, 422 s.) dove la fatica bellica è assimilata a quella dei giochi olimpici, e uno della stessa *Achilleide* (1, 159) in cui il protagonista, reduce dalla caccia, appare *sudore et pulvere maior*. **magnus... Achilles:** il nesso costituisce una sorta di *sphragis* del poema, già così preannunziato nelle *Silvae* (4, 4, 94: *Troia quidem magnusque mihi temptatur Achilles*), anche se nei due versi successivi lo si dice momentaneamente accantonato per un altro poema (mai composto) sulle «gesta ancor più grandi del condottiero ausonio», cioè di Domiziano (sull'attribuzione dell'epiteto *magnus* sia ad Achille sia al principe si veda DILKE 1963, p. 498 *ad l.*). È inoltre probabile che Stazio utilizzi l'espressione per creare un allusivo riferimento intertestuale alla 'profezia' nella quale Virgilio (*ecl.* 4, 36), circa un secolo e mezzo prima, aveva preannunziato l'avvento di un nuovo «grande Achille»: *iterum ad Troiam magnus mittetur Achilles* (sull'argomento si veda FEENEY 2004, p. 86). **praeludit:** sul senso da attribuire a questo verbo si veda l'*Introduzione*, p. 6.

Il ratto di Elena e i timori di Thetis (20-51)

20-26 Oebalio... de litore: cioè da Sparta, alla cui casa regnante Eballo, padre di Tindaro e dunque nonno di Elena (Apollod. *bibl.* 3, 10, 4), era appartenuto, o della quale, secondo alcune fonti, era stato sovrano. Secondo DURBEC 2010 tutta la scena che vede la partenza della flotta troiana dai lidi spartani e l'adirata reazione di Thetis (vv. 20-51) sarebbe stata ripresa dalla parte iniziale dell'*Alessandra* di Licofone (vv. 20-27), dove si descrive invece la navigazione della stessa flotta verso Sparta; ma le affinità fra i due passi appaiono piuttosto vaghe. **pastor / Dardanus:** è Paride, che aveva espresso il suo fatale giudizio nella gara di bellezza fra le tre dee quando ancora pascolava greggi sul monte Ida, presso Troia (*Dardanus* vale appunto «troiano», dal nome del capostipite dei sovrani di quella città); per l'appellativo vd. Hor. *carm.* 1, 15, 1 s.: *pastor cum traheret per freta*

- di cedere all'altro), perdonami, e lascia che io trepidante
gareggi un po' in quest' arena. Da tempo vorrei celebrarti,
ma non mi sento le forze: ti apra la via il grande Achille.
- 20 Già dalle spiagge di Èbalo era salpato il pastore
dardano, dopo il saccheggio d'amore inflitto all'incauta
Amicle e, avveratosi il sogno che aveva atterrito sua madre,
ripercorreva la rotta colpevole, là dove immersa
tra i flutti ostili governa la figlia di Nèreo, Helle,
- 25 quando (non sono mai vani i presentimenti materni!)
Thetis scorse atterrita dal fondo del baratro azzurro.

navibus / Idaeis Helenen perfidus hospitam. incautas blande populatus Amyclas: cfr. Sid. *carm.* 9, 118 s.: *terras Oebalias et hospitales / raptor depopulatus est Amyclas*. La disposizione chiasmica dei quattro termini ha il suo fulcro nell'ossimoro che ne occupa il centro: quello di Paride è stato sì un atto di violenza assimilabile al saccheggio di una città, ma l'avverbio *blande* gli conferisce «une touche “galante”» (RIPOLL-SOUBIRAN, p. 156 *ad l.*); Amicle è un sobborgo di Sparta, cui spesso questa città viene metonimicamente assimilata, ma l'aggettivo *incautus* le è attribuito per ipallage, dovendosi riferire in realtà al suo sovrano Menelao. A proposito dei vv. 20-21 DELARUE 2003 osserva che «La périphrase *pastor Dardanus*, l'obscurité délibérée des noms géographiques relèvent d'une érudition qui, dans la tradition alexandrine, établit une distance entre lecteur et événement» (p. 3). **praesagia somni:** la stessa clausola si incontra in *Theb.* 5, 620 e trova una tarda ripresa in Drac. *laud.* 1, 56 (*praesagia somnus*). L'episodio è troppo noto perché il poeta gli dedichi più che una semplice allusione: quando era ancora incinta di Paride, Ecuba aveva sognato di partorire una fiaccola incendiaria, presagio della futura rovina di Troia; perciò, una volta nato, l'infante era stato esposto, ma un pastore l'aveva salvato e allevato, tenendolo con sé fino a quando, riconosciuto come figlio di Priamo, il giovane era stato reintegrato nel suo grado di principe. **culpatum... iter:** la spiegazione più ovvia dell'espressione è che l'*iter* marino di Paride aveva come scopo il rapimento di Elena, mentre meno probabile sembra quella di un criptico riferimento alla notizia, tramandata da Ellanico (fr. 142 Jacoby), secondo cui un oracolo sconsigliava ai Troiani i viaggi per mare, dai quali sarebbe potuta derivare la rovina della loro città. Come osserva RIPOLL 2000 (p. 404), «son [*scil.* de Pâris] voyage est qualifié de *culpatum iter* [...] c'est-à-dire “coupable” avec la connotation d'adultère, et la colère des Achéens contre lui est jugée légitime (1, 397: *meritos dolores*) [...]». De fait, la perspective de l'*Achilléide* est ouvertement proachéenne». **Helle:** secondo la versione più diffusa Elle, mentre fuggiva col fratello Frisso sul dorso del celebre ariete dal vello d'oro, per sottrarsi alla crudeltà della matrigna Ino, era morta annegata attraversando il braccio di mare che da lei prese poi nome Ellesponto; invece Stazio segue una variante del mito, secondo cui la fanciulla si sarebbe trasformata in una ninfa marina. **Idaeos... / ... remos:** l'aggettivo vale «troiani» (per il monte Ida cfr. nota a v. 21). Nella clausola *sub gurgite remos* vi sono riecheggiamenti catulliani (64, 183: *incurvans gurgite remos*) e virgiliani (*Aen.* 5, 209: *legunt in gurgite remos*), mentre nessun rapporto – a parte la presenza dell'aggettivo *vitreus* e il riferimento alle Nereidi – c'è con un passo di Silio Italico (7, 409 ss.) citato da qualche commentatore; il nesso *vitreo sub gurgite* riappare in Aus. *Mos.* 20, 1, 223: *reddit nautales vitreo sub gurgite formas*.

- Nec mora et undosis turba comitante sororum
 prosiluit thalamis: fervent coeuntia Phrixi
 litora et angustum dominas non explicat aequor.
- 30 Illa ubi discusso primum subit aëra ponto,
 «Me petit haec, mihi classis» ait «funesta minatur,
 agnosco monitus et Protea vera locutum.
 Ecce novam Priamo facibus de puppe levatis
 fert Bellona nurum: video iam mille carinis
- 35 Ionium Aegaeumque premi; nec sufficit, omnis
 quod plaga Graiugenum tumidis coniurat Atridis:
 iam pelago terrisque meus quaeretur Achilles,
 et volet ipse sequi. Quid enim cunabula parvo
 Pelion et torvi commisimus antra magistri?
- 40 Illic, ni fallor, Lapitharum proelia ludit
 inprobis et patria iam se metitur in hasta.
 o dolor, o seri materno in corde timores!

30 ubi *om.* P | subit] petit E || 31 me petit] torpuit C^r (*em.* C²) || 32 vera] verba K^r (*em.* K²): vana Q^r (*em.* Q²) || 33 facibus] faucibus E || 35 omnis] ominis E

27-29 Nec mora: incipit esametrico frequentissimo (nel solo Ovidio ricorre più di trenta volte) a partire da Verg. *Aen.* 3, 548 (ma in *georg.* 3, 110 si trova *nec mora nec*, a sua volta tratto da Lucr. 4, 227 = 6, 933); nell'*Achilleide* ritorna ai vv. 558 e 741 dello stesso primo libro e si trova anche sei volte nella *Tebaide* (e. g. 1, 310) e due volte nelle *Silvae* (3, 1, 117; 3, 4, 47); a partire dalla corrispondenza fra *nec mora* e καρπαλίμως, Mulder 1955 (p. 120) individua nel v. 27 s. una ripresa della scena omerica (*Il.* 1, 359 ss.) in cui Thetis, invocata dal figlio piangente, emerge dagli abissi marini: καρπαλίμως δ' ἀνέδν πολιῆς ἄλός. **turba comitante sororum:** quasi certamente non casuale l'assonanza con la clausola ovidiana *turba comitante suarum* di *met.* 6, 594. **coeuntia Phrixi / litora:** è lo stretto dell'Ellesponto, detto oggi dei Dardanelli (per Frisso cfr. nota a v. 24). **non explicat:** per *explicare* nel senso di "contenere" cfr. *Theb.* 1, 146: *atria congestos satis explicitura clientis*.

30-32 aera ponto: anche questa clausola deriva da Ovidio (*met.* 1, 337 s.: *bucina, quae medio concepit ubi aera ponto / litora voce replet*). **agnosco monitus:** per l'espressione cfr. *Theb.* 1, 491 s.: *oracula Phoebi / agnoscens*. **Protea:** caratterizzato dal potere di assumere qualsiasi forma, il dio marino Proteo risiedeva nel mare Carpatico, tra le isole di Creta e Rodi. Nelle parole di Thetis c'è forse una reminiscenza del passo ovidiano (*met.* 11, 221-223) in cui lo stesso Proteo predice alla Nereide la gloria futura di Achille. **vera locutum:** la clausola, ancora una volta di ascendenza ovidiana (*fast.* 5, 465: *si vos modo vera locuti*), è presente anche in Luc. 6, 763 e in Val Fl. 5, 4.

33-36 facibus... levatis: le fiaccole sono, con voluta ambiguità, sia quelle nuziali dell'unione fra Paride ed Elena sia quelle che appiccheranno l'incendio della guerra e il rogo finale di Troia. **fert Bellona nurum:** tutta la scena riprende quella dell'*Eneide* virgiliana (7, 317 ss.) che vede, nelle rabbiose parole di Giunone, la dea della guerra *pro-nuba* delle nozze fra Enea e Lavinia. **mille carinis:** il sintagma si trova in Verg. *Aen.* 2, 198 e 9, 148, ed è poi ripreso da Ovidio (*met.* 12, 37; 13, 182) e da Lucano (9, 32), ma con tutta probabilità deriva a sua volta dal ναυσὶ χιλιάς di Eur. *El.* 2. **plaga Graiuge-**

- i remi troiani, e all'istante balzò dai giacigli dell'onda
 con le sorelle marine: ribolle lo stretto di Frisso
 e a stento il suo mare contiene le ninfe che là hanno il regno.
- 30 E quando emerse nell'aria fendendo i flutti gridò:
 «Contro di me questa flotta si muove e minaccia rovine:
 ora lo so che dicevano il vero i responsi di Pròteo.
 Ecco: innalzate le fiaccole a poppa, Bellona conduce
 la nuova nuora da Priamo. Già vedo solcati da mille
- 35 navi lo Ionio e l'Egeo; né basta che tutte le genti
 greche si uniscano in sacra alleanza agli Atridi superbi.
 Ora daranno la caccia per terra e per mare al mio Achille,
 e lui finirà col seguirli. Che valse allevarlo da piccolo
 in cima al Pelio, nell'antro di quel suo arcigno maestro?
- 40 Là, sono certa, si infervora in giochi di guerra coi Làpiti
 e la sua altezza già ora misura con l'asta del padre.
 O mio dolore, o tardive paure in un cuore di madre!

(*deinde om//nis*) || 36 *graiugenum*] *graiugerum* *E* || 38 *ipse*] *ille* *R* || 40 *ni*
EBRCKQ: *nil P* || 42 *seri*] *miseri B* (*em. B²*).

num... coniuurat: cfr. *Hor. carm.* 1, 15, 6 s.: *Graecia... / coniuurata tuas rumpere nuptias. tumidis... Atridis*: in *silv.* 3, 2, 98 si trova il singolare *tumido... Atridae*. Qui l'aggettivo non vale «irati», come vorrebbe JANNACCONE, (p. 46 *ad l.*), ma «superbi», «arroganti», come nel senso traslato di *tumeo* e del gr. ὀγκέω (vd. anche *infra* a v. 933).

37-39 pelago terrisque... quaeretur: l'espressione sarà parzialmente ripresa da Claudiano (*Pros.* 3, 315): *natam pelago terrisque requiris. cunabula parvo*: altra parziale ripresa in *Claud. carm.* 1, 144: *cunabula parvis. torvi... magistri*: si tratta ovviamente del centauro Chirone (l'attributo allude alla ruvida inflessibilità del semiferino precettore). **commisimus**: è improbabile che il plurale possa alludere anche a Peleo, il quale nella versione staziana della saga di Achille sembra avere per buona parte del poema (vd. *infra* nota a v. 873) un ruolo secondario o addirittura inesistente rispetto a quello della divina consorte. Abbastanza singolare risulta in questo caso il costruito *alicui aliquid committere* in luogo dell'atteso *aliquem alicui rei committere*: DILKE (p. 84 *ad l.*) parla di «an extraordinary inversion of the trust and the trustee», a meno di non voler attribuire a *committere* l'accezione di «connect»: l'ipotesi è già avanzata da JANNACCONE (p. 47 *ad l.*), che però la giudica poco probabile e preferisce pensare a uno zeugma (anche se non risulta chiaro in che senso).

40-42 ni fallor: di per sé plausibile la lezione *nil fallor* di *P*, che però, come fa osservare DILKE (p. 84 *ad l.*) non trova quasi nessun parallelo in altri autori, laddove *ni fallor* è assai comune e occorre anche in *Theb.* 2, 656. **Lapitharum proelia**: il gioco di Achille riproduce la mitica zuffa fra Lapiti e Centauri alle nozze fra Piritoo e Ippodamia (per l'episodio cfr. *Ov. met.* 12, 210 ss.). **patria... in hasta**: si tratta della lancia menzionata da Omero in *Il.* 16, 141-144: ricavata da un frassino del monte Pelio era stata donata da Chirone a Peleo in occasione delle sue nozze con Thetis. **iam se metitur**: ROSATI traduce «misura già la sua forza», ma l'immagine del fanciullo che si mette accanto alla gigantesca lancia del genitore per misurare i suoi progressi in altezza sembra molto più in linea con gli accenti 'intimistici' di questo passaggio del lungo monologo di Thetis.

- Non potui infelix, cum primum gurgite nostro
 Rhoeteae cecidere trabes, attollere magnum
 45 aequor et incesti praedonis vela profunda
 tempestate sequi cunctasque inferre sorores?
 Nunc quoque... sed tardum, iam plena iniuria raptae.
 ibo tamen pelagique deos dextramque secundi,
 quod superest, complexa Iovis per Tethyos annos
 50 grandaevumque patrem supplex miseranda rogabo
 unam hiemem». Dixit magnumque in tempore regem
 aspicit. Oceano veniebat ab hospite, mensis
 laetus et aequoreo diffusus nectare vultus,
 unde hiemes ventique silent; cantuque quieto
 55 armigeri Tritones eunt scopulosaque cete

44 rhoeteae EBRKQ: rhoetea P: hethee C (r add. C') || 45 profunda] profana Cornelissen || 47 tardum PBCKQ: tardum est R: tarde est E || 48 secundi] secundam E || 49 annos PBCKQ: amnes ER || 50 miseranda] miserando E || 51

43-47 **Non potui infelix...**: l'attacco è palesemente ripreso da Verg. *Aen.* 4, 600 s. (Didone rimpiange di non aver annientato Enea insieme con la sua flotta): *non potui abreptum divellere corpus et undis / spargere? non socios...*; ma forse si tratta di una 'contaminazione' con un altro luogo dell'*Eneide*, in cui a parlare è Giunone (7, 309): *quae potui infelix...* **gurgite nostro**: cfr. *Theb.* 9, 377: *nostro in gurgite*. Nota l'uso dell'ablativo per esprimere l'idea di moto a luogo, costruito non raro in Stazio (vd. *infra* a 2, 16: *spumante salo*). **Rhoeteae... trabes**: sul promontorio Reteo, presso Troia, erano stati abbattuti gli alberi che erano serviti a costruire le navi di Paride. **profunda / tempestate**: il nesso riproduce l'omerico βαθείη λαίλαπι di *Il.* 11, 306. **cunctasque inferre sorores**: la clausola sarà ripresa con qualche variazione al v. 803: *cunctas hortata sorores*. Le «sorelle» di Thetis sono ovviamente le Nereidi, che secondo la maggior parte degli autori erano cinquanta (ma c'è anche chi ne innalza il numero fino a cento). **Nunc quoque... sed**: la minacciosa aposiopesi riproduce la struttura sintattica di quella con cui Nettuno si rivolge ai venti in Verg. *Aen.* 1, 135: *quos ego... sed*.

48-52 **secundi / ... Iovis**: il «secondo Giove» è Nettuno, così come «secondo regno» è chiamato il mare in *silv.* 3, 2, 14. In Catull. 4, 20 s. il nesso *Iuppiter secundus* vale «vento propizio», ma il nome è usato metonimicamente e l'aggettivo ha ovviamente senso ben diverso. **quod superest**: l'incipit è di ascendenza lucreziana (nel *De rerum natura* se ne contano ben 16 occorrenze, cui ne vanno aggiunte altre tre non a inizio di verso), ma qui Stazio (che usa il sintagma anche in *Theb.* 9, 215 e 10, 47) si rifà probabilmente a una ripresa virgiliana di esso (*Aen.* 5, 976), la quale presenta una situazione assai simile a quella descritta in questo passo (Venere supplica Nettuno per la salvezza del figlio Enea). **Tethyos**: si tratta dell'antichissima divinità moglie di Oceano e madre di Nereo, menzionata anche in Catull. 64, 29. Figlia di Urano e di Gaia, rappresenta la deità primordiale dell'elemento equoreo. **grandaevumque patrem**: l'incipit riproduce esattamente quelli ovidiani di *met.* 8, 520 e *fast.* 2, 815. I commentatori sono divisi nell'identificare «il vecchio padre»: alcuni ne fanno il genitore di Nettuno, cioè Saturno; altri quello di Thetis, ossia

- Ma non avrei potuto, infelice, quel giorno in cui scesero
 nel nostro mare le navi troiane, sconvolgerne l'ampia
 45 distesa, squarciare le vele all'impuro pirata con furia
 di venti e lasciarlo alla collera di tutte le altre sorelle?
 Anche adesso... Ma è tardi: l'infamia del ratto è compiuta.
 E tuttavia abbracciando gli dèi marini e la destra
 dell'altro Giove – è l'estrema speranza – per gli anni di Tethys
 50 e per il vecchio padre lo supplicherò di concedermi
 una tempesta soltanto». Così disse, e proprio in quel punto
 scorse il gran Re che tornava dal desco ospitale di Oceano,
 lieto del pasto e col viso cosperso di nettare azzurro:
 venti e tempeste al suo arrivo si placano e con dolce suono
 55 gli fanno da scorta i Tritoni, e i cetacei dal corpo di scoglio

dixit] *om.* Q | tempore] pectore Q | regem EBRKQ: rege *ex* reges P || 52 oceano] oceani *ex* oceano Q² || 53 aequoreos Koch || 54 unde PEBR: undae CKQ Vollmer | hiemes PBR: γ^emes E: hilares CKQ | ventique] et venti E | quieto] soluto ER¹.

Nereo; ma il termine *pater* potrebbe anche essere adoperato nel senso generico di «antico avo», «capostipite» e riferirsi a Oceano, proprio a Tethys associato con l'epiteto di *senex* in Ov. *met.* 2, 509 s.: *Tethyn / Oceanumque senem. supplex miseranda*: cfr. Claud. *Pros.* 3, 297 s.: *supplex miserandaque vestris / advolvor genibus. unam hiemem*: in genere negli altri epici latini l'inizio e il termine del discorso diretto non coincidono con quelli del verso, come accade invece negli autori greci: Stazio predilige soprattutto aprirlo o chiuderlo dopo la cesura tritemimera, come in questo caso. **in tempore**: equivale al gr. ἐν καιρῷ.

Arrivo di Nettuno (52-60)

52-54 Oceano veniebat ab hospite: come Tethys sua sposa, anche Oceano è figlio di Urano e Gaia, e viene rappresentato in forma di fiume che circonda la terra. Il motivo della visita di un dio presso di lui risale a Omero: Ζεὺς γὰρ ἐς Ὠκεανὸν μετ' ἀμύμονας Αἰθιοπῆας / χθιζὸς ἔβη κατὰ δαῖτα (*Il.* 1, 423 s.); per un più specifico riferimento a Poseidone cfr. anche *Od.* 1, 22-25. **diffusus nectare vultus**: la stessa espressione si trova in *silv.* 4, 2, 53 s., proprio con riferimento a Giove che *Oceani finem mensasque revisit / Aethiopum sacro diffusus nectare vultus*; l'origine dell'espressione risale però a Ovidio (*met.* 3, 318: *Iovem... diffusum nectare*).

54-57 quieto: *E ha soluto*, correzione verosimilmente finalizzata a evitare il preteso effetto cacofonico (in realtà paronomastico) della successione *cantuque quieto*. **armigeri Tritones**: qui l'epiteto vale genericamente «scudieri», «guardie del corpo», senza specifico riferimento ad armi (tridenti o altro) di cui questi esseri marini non risultano dotati nell'iconografia antica, essendo invece solitamente muniti di *conchae*, cioè di conchiglie marine usate come trombe. **scopulosaque cete**: per la clausola cfr. Luc. 3, 172 (*scopulosaque Cirrha*) e Val. Fl. 2, 518 (*scopulosaque terga*); ma nel sostantivo finale c'è anche un'eco del nesso virgiliano *immania cete* (*Aen.* 5, 822), a sua volta derivato da una descrizione omerica del dio marino (*Il.*

- Tyrrhenique greges circumque infraque rotantur
 rege salutato; placidis ipse arduus undis
 eminent et triplici telo iubet ire iugales;
 illi spumiferos glomerant a pectore cursus,
 60 pone natant delentque pedum vestigia cauda;
 cum Thetis: «O magni genitor rectorque profundi,
 aspicias in qualis miserum patefeceris usus
 aequor? Eunt tutis terrarum crimina velis,
 ex quo iura freti maiestatemque repostam
 65 rupit Iasonia puppis Pagasaea rapina.
 En aliud furto scelus et spolia hospita portans
 navigat iniustae temerarius arbiter Idae,
 eheu quos gemitus terris caeloque daturus,
 quos mihi! Sic Phrygiae pensamus gaudia palmae,

56 circumque] -que *om.* E || 58 iubet] iuvet P || 59 glomerant a] glomerantes Q²
 | cursus P: fluctus BERCKQ || 61 cum] tum R || 67 versum *om.* B, suppl. B² in

13, 27: ἄταλλε δὲ κήτεες ὑπ' αὐτοῦ. **Tyrrheni... greges:** nella perifrasi c'è forse un'al-lusione alla leggenda di Dioniso che trasforma in delfini i pirati Tirreni (cfr. Ov. *met.* 3, 670 ss.). **rege salutato:** lo stesso sintagma in posizione incipitaria si ritrova in Drac. *Rom.* 8, 259.

57-60 arduus undis: identica clausola in Val. Fl. 3, 476: *dixit et intortis adsurgens arduus undis*. **eminent et triplici telo:** il verbo con cui si apre il verso e il tessuto fonico della prima parte di esso riecheggiano Luc. 4, 432: *eminent et tremulis tabulata minantia primis*. **iubet ire iugales:** la stessa clausola in Drac. *Rom.* 6, 78: *verbere purpureo Cypris iubet ire iugales*. L'aggettivo sostantivato *iugales* (sott. *equi*) nel senso di «pariglia», «coppia di cavalli» si incontra isolatamente in Virgilio (*Aen.* 7, 280) e in Ovidio (*met.* 5, 661), e ritorna in due soli luoghi dei *Punica* di Silio Italico (16, 400; 583); in Stazio ricorre invece assai frequentemente: se ne contano ben 14 attestazioni, di cui undici nella sola *Tebaide* (e. g. 3, 268). Non è chiaro se la morfologia dei destrieri di Nettuno sia la stessa descritta in *Theb.* 2, 46 s., dove la parte anteriore è equina e quella posteriore ittiforme, dato che qui si parla di «coda» e di «zampe». **spumiferos glomerant... cursus:** cfr. *georg.* 3, 117: *gressus glomerare superbos*. **vestigia cauda:** per la clausola cfr. Verg. *georg.* 3, 59: *et gradiens ima verrit vestigia cauda*.

Pregghiera di Thetis a Nettuno (61-78)

61-65 O magni... profundi: l'invocazione di Thetis a Nettuno risulta dalla 'contaminazione' di due luoghi delle *Metamorfosi* ovidiane: nel primo (9, 245) Giove si autodefinisce *rectorque paterque* degli dèi olimpici, nel secondo (11, 202) a Nettuno è riferita la perifrasi *tridentigero tumidi genitore profundi*. È appena il caso di notare che le parole della dea riecheggiano quelle che Giunone rivolge a Eolo in Verg. *Aen.* 1, 65-75 perché scateni i venti contro la flotta di Enea. **crimina:** astratto per il concreto, come in Man. 4, 665: *crimina terrae* (detto dei serpenti) o in Sall. *Cat.* 14, 1: *omnium flagitiorum atque facinorum... catervas*. **ex quo... / ... rapina:**

- e i branchi dei pesci tirreni gli guizzano ai fianchi e alle spalle per rendergli omaggio. Levandosi alto sul mare tranquillo con il tridente egli sprona i cavalli aggiogati: avanzando quelli sollevano cerchi di spuma coi petti e da dietro
 60 nuotano e con le code cancellano le scie degli zoccoli. Allora Thetis gli disse: «O padre, o sovrano del vasto abisso, lo vedi a che uso tu apristi il mare infelice? Sicuri veleggiano tutti i peggiori banditi del mondo, da quando la nave di Pàgasa infranse ogni legge, violando
 65 la maestà di quel mare remoto col furto di Giasone. Ed ecco un'altra rapina: pirata dell'ospite, naviga quel temerario che emise sull'Ida l'ingiusto giudizio. Ahi! Quali lutti darà al cielo e alla terra costui e quali a me! Così pago la gioia del premio di Frigia,

marg. || 68 caeloque *PEBR*: pelagoque *CKQ* || 69 gaudia *P*: praemia *EBRCKQ*.

topico riferimento alla saga degli Argonauti, che vide un'imbarcazione 'violare' per la prima volta i flutti del mare, sovvertendo le leggi di natura che assegnavano all'uomo solo il dominio della terraferma. Si tratta di uno *σχετλιασμός* presente in parecchi autori sia greci sia latini: fra questi ultimi si possono ricordare almeno Orazio (*carm.* 1, 3, 9 ss.) e Ovidio (*am.* 2, 11, 1 s.); *puppis Pagasaea* è detta la nave Argo in quanto salpata dal porto tessalico di Pagase alla volta della Colchide (cfr. *Ov. met.* 7, 1: *Pagasea puppe*), mentre *Iasonia... rapina* allude al 'ratto' (in verità consensuale) di Medea da parte di Giasone, anticipazione di quello di Elena a opera di Paride. **maiestatemque repostam**: cfr. *Ov. met.* 4, 540: *maiestatemque verendam*.

66-70 iniustae... Idae: si noti l'ardita ipallage, che attribuisce al luogo del *iudicium* (il monte Ida, nei pressi di Troia) la parzialità dell'*arbiter* (Paride). **temerarius arbiter Idae**: *pastor temerarius* è detto Paride in *silv.* 1, 2, 43. Draconzio riusa la clausola *arbiter Idae* due volte nei suoi *Romulea*: 8, 31 (*caelicolum praetor iam sederat arbiter Idae*) e 8, 221 (*nate, redux petatis amor, bonus arbiter Idae*). Il nesso *temerarius arbiter* si ritrova invece in due luoghi della *Vita Martini* di Venanzio Fortunato: *praef.* 21 (*afficitur tremulis temerarius arbiter undis*) e 4, 534 (*vitae gesta suae temerarius arbiter inflans*). **quos gemitus... daturus**: cfr. Verg. *Aen.* 4, 409: *quosve dabas gemitus. caelo*: JANNACCONE (p. 53 *ad l.*) vede in questo riferimento al cielo un'allusione alla morte di Sarpedone, capo dei Lici alleati dei Troiani, che in *Il.* 16, 431 ss. suo padre Zeus vorrebbe invano sottrarre al tragico destino che lo attende. **Phrygiae... gaudia palmae**: ennesima allusione alla vittoria che Paride assegnò a Venere nella gara di bellezza fra le dee svoltasi, come s'è ricordato più volte, sul monte Ida, in Frigia; una ripresa della clausola *gaudia palmae* si trova in Paul. Nol. *carm.* 27, 203 (*sed quia nostra tuae sunt gaudia palmae*), il che potrebbe costituire un elemento in più a favore della lezione di *P* (*gaudia*) rispetto a quella degli altri mss. (*praemia*), probabilmente derivata da due luoghi virgiliani (*georg.* 3, 49: *seu quis Olympicae miratus praemia palmae*; *Aen.* 5, 70: *cuncti adsint meritaque expectent praemia palmae*), ma anche indotta dall'assonanza che si otterrebbe con *pensamus praemia palmae* e dal fatto che «paßt praemia als finanziell-geschäftste-

- 70 hi Veneris mores, hoc gratae munus alumnae.
 Has saltem – num semideos nostrumque reportant
 Thesea? – si quis adhuc undis honor, obrue puppes,
 aut permitte fretum! Nulla inclementia: fas sit
 pro nato timuisse mihi. Da pellere luctus,
 75 nec tibi de tantis placeat me fluctibus unum
 litus et Iliaci scopulos habitare sepulcri».
 Orabat laniata genas et pectore nudo
 caeruleis obstabat equis. Sed rector aquarum
 invitat curru dictisque ita mulcet amicis:

70 veneris mores] mores veneris E || 71 has saltem PBCKQ: hee saltem R: assaltim E | num PBCK: numi E: non R: nunc Q || 72 undis honor P: undis honos BCKQ: honor undis ER || 73 aut] haut P Klotz || 74 timuisse] tumuisse B | da pellere luctus P: da tollere fluctus BRCKQ: da tollere fructus ex adtolle fructus E²: || 75 nec] ne R | placeat me] placeat de Q (em. Q²) | fluctibus unam

chnischer Ausdruck viel praeziser zu *pensamus* [...] als das vage *gaudia*» (GÄRTNER 2007, p. 62). **hoc... alumnae**: Venere era nata dalle spume marine e dunque era in qualche modo *alumna* di Thetis.

71-73 nostrum... / Thesea: il possessivo si spiega col fatto che Teseo è qui considerato figlio di Poseidone-Nettuno e dunque, oltre ad essere annoverato fra gli eroi semidivini che presero parte all'impresa argonautica (ma Stazio è l'unico ad attestare tale circostanza), risulta in qualche modo 'cittadino' del regno equoreo cui Thetis appartiene (vd. *infra* nota a 2, 77: *semideos reges*). Nel *Ditirambo* III di Bacchilide (vv. 90 ss.) l'eroe scende fino alla reggia sottomarina del padre per recuperare l'anello che l'avversario Minosse ha gettato in segno di sfida tra le onde. **obruere puppis**: evidente ripresa virgiliana: *incute vim ventis submersaque obrue puppis* (Aen. 1, 69).

73-76 fas sit: la stessa clausola monosillabica in *Theb.* 11, 162: *nunc saltem exsolvere fas sit*. **da pellere luctus**: è il testo tràdito da P, mentre gli altri mss. hanno *da tollere fluctus* (isolata e irrilevante la lezione *adtolle fructus* di E, divenuta *da tollere fructus* in E²). L'argomento fondamentale che induce a preferire la lezione qui accolta è dato dall'improbabilità della ripetizione *fluctus* / *fluctibus* ai vv. 74 e 75, mentre meno convincente appare quello secondo cui *da tollere fluctus* reitererebbe il concetto contenuto al v. 73: in realtà la locuzione *permittit fretum* (v. 73) allude in generale a una temporanea 'delega' di Nettuno a Thetis circa il controllo dei moti ondosi, mentre *da tollere fluctus* sarebbe una specifica richiesta di autorizzazione a scatenare la furia dei marosi contro le navi troiane. Quanto all'origine di tale lezione, è facile ipotizzare che possa essere derivata dalla simmetria che creerebbe con la frase *dabo tollere fluctus* del successivo v. 92, intesa come risposta del dio alla richiesta della Nereide. In verità la locuzione *pellere luctus* non è attestata, ma lo sono quelle, di senso affine, in cui lo stesso verbo ha per oggetto *curas* o *dolores*. C'è tuttavia da segnalare la clausola *depellere fluctus* di Claud. *carm.* 5, 12, finora sfuggita ai commentatori ma molto probabilmente da inserire a pieno titolo nelle numerose riprese che questo autore fa dell'*Achilleide*. Oltre a presentarsi come una sorta di singolare 'compendio' fra tutte le lezioni tràdite, essa induce a considerare l'ipotesi che dietro il *da pellere luctus* di P possa scorgersi un originario *depellere luctus* da coordinare per asindeto col precedente infinito *ti-*

- 70 questo fa Venere, grata per come le feci da madre?
 Almeno sommergi le navi (riportano forse dei figli
 di dèi, forse Tèseo che è nostro?), se ancora il mare si onora,
 o dammi potere sui flutti. Non è crudeltà: per mio figlio
 mi è dato temere. Concedi che tenga lontano il mio lutto
- 75 e non lasciare che abiti, strappata all'oceano immenso,
 un solo lido e scogliere vicine a un sepolcro troiano».
 Così pregava, graffiandosi il viso, e opponeva agli azzurri
 destrieri il seno scoperto. Allora il sovrano del mare
 la invita sul cocchio e le offre il conforto di dolci parole:

P: fluctibus unum EBRCKQ: fletibus udam O. Müller: tractibus unum Schrader: alii aliis lectionibus (nonnulli vero nimis ingeniose) locum emendaverunt || 76 iliaci scopulos] iliaci oculos P || 77 genas] comas RQ² || 78 equis] aquis E | sed P: tunc EBRCKQ | rector P: ductor EBRCKQ.

muise, sempre in dipendenza da *fas sit* del v. 73: «mi sia consentito di aver paura per mio figlio (il perfetto *timuisse* ha valore aoristico), di tenere lontani i lutti che mi attendono». Oltretutto il composto *de-pellere*, in cui il proverbio marca l'idea dell'allontanamento di qualcosa di sgradito o temuto risulterebbe più adatto del semplice *pellere*, che vale propriamente «respingere», «ricacciare indietro» (come in *pellere lacrimas*). **unum / litus**: *P* ha *unam*, che è assolutamente plausibile («non consentire che io abiti da sola una spiaggia...»), ma la lezione *unum*, trädita da tutti gli altri codd., crea un patetico effetto di antitesi con *de tantis... fluctibus* («non consentire che io, da una così vasta distesa di onde, mi riduca ad abitare una sola spiaggia...»). Quanto alla pretesa contraddizione tra *fluctibus* e *litus*, semplicemente essa non esiste, è non ci sarebbe nemmeno bisogno di precisare, come fa DILKE (p. 89 *ad l.*) che «Thetis foresees herself confined to the waters immediately below Achilles' tomb». **Iliaci scopulos habitare sepulcri**: non pare casuale l'assonanza con Val. Fl. 2, 383: *Aegei scopulos habitare profundi*, né la ripresa della clausola in Iuvenc. 2, 47: *taetris habitare sepulchris*. Il «sepolcro troiano» allude proletticamente a quello, situato sul promontorio Sigeo, in cui poi saranno realmente deposte le ceneri di Achille (vd. *infra* a v. 84).

77-78 laniata genas: l'espressione è di probabile ascendenza virgiliana (*Aen.* 12, 606: *roseas laniata genas*), ma forse direttamente a Stazio attinge, come in altri casi, la ripresa che ne fa Draconzio in *Rom.* 9, 41: *et planctu laniata genas*. **pectore nudo**: il nesso si ritrova anche in *Theb.* 7, 481 e 11, 418, ma è già presente in Luc. 3, 619 s.: *fraternaue pectore nudo / arma tegens*.

Risposta di Nettuno (78-94)

78-79 rector aquarum: cfr. Val. Fl. 1, 188 s. (*tibi, rector aquarum, / summus honor*) e Mart. 12, 98, 3 s. (*cui rector aquarum / Albula navigerum per freta pandit iter*). **dictisque ita mulcet amicis**: l'emistichio occorre identico in *Theb.* 3, 294, ed è ancora una volta parziale ripresa virgiliana: *dictisque ita fatur amicis* (*Aen.* 2, 147); puntuale il riuso, appena variato, da parte di Draconzio: *his dictis mentem pueri mulcebat amica* (*Rom.* 2, 140).

- 80 «Ne pete Dardaniam frustra, Theti, mergere classem;
fata vetant: ratus ordo deis miscere cruentas
Europamque Asiamque manus, consultaque belli
Iuppiter et tristes edixit caedibus annos.
Quem tu illic natum Sigeo in pulvere, quanta
- 85 aspicias victrix Phrygiarum funera matrum,
cum tuus Aeacides tepido modo sanguine Teucros
undabit campos, modo crassa exire vetabit
flumina et Hectoreo tardabit funere currus
inpelletque manu nostros, opera inrita, muros!
- 90 Pelea iam desiste queri thalamosque minores:
crederis peperisse Iovi; nec inulta dolebis
cognatisque utere fretis: dabo tollere fluctus,
cum reduces Danaï nocturnaque signa Caphereus
exseret et dirum pariter quaeremus Ulixem».

81 vetant] verant *P* | deis] diis *ex deas Q* || 82 europamque asiamque *P*: europaeque Asiaeque *BRCK*: europae atque asiaeque *Q* | belli *P*: bella *EBRCKQ* || 83 tristes edixit] tristes indixit *E*: edixit tristes *K* || 86 tepido *PER*: trepidos *BCKQ* | teucros *PER*: teucro *BCKQ* || 87 undabit *E²BRCKQ*: undavit *PE²*:

80-83 Ne pete: l'attacco del verso richiama quello 'oracolare' di Verg. *Aen.* 7, 96 (risponso di Fauno a Latino): *ne pete conubiis natam sociare Latinis. fata vetant:* in questo caso il 'modello' dell'incipit è Luc. 10, 485: *fata vetant, murique vicem Fortuna tuetur*, ma direttamente a Stazio attinge ancora una volta Draconzio (*Rom.* 8, 191), che nella seconda parte del verso riprende con altre parole lo stesso concetto dell'inflessibilità divina: *fata vetant, quae magna parant: stant iussa deorum*; in posizione non incipitaria il sintagma si incontra anche in *Theb.* 3, 316 e 5, 179. **consultaque belli:** cfr. Sil. 4, 43 s.: *at non et rerum curas consultaque belli / stare probat*. **Europamque Asiamque:** l'espressione ritorna identica *infra* a inizio dei vv. 410 e 730, e si tratta ancora di una 'reminiscenza' virgiliana (*Aen.* 10, 90 s.): *consurgere in arma / Europamque Asiamque*.

84-89 Sigeo in pulvere: come si è appena detto (vd. *supra* nota a v. 76), il promontorio Sigeo è il luogo dove sarà sepolto Achille: anche se qui l'aggettivo è usato metonimicamente col senso di «troiano», le parole di Nettuno sembrano contenere «una tragica ironia» (ROSATI 1994, p. 83, n. 35). **quanta... matrum:** tono e contenuto dell'esclamazione evocano quelli del canto profetico di Nereo in Hor. *carm.* 1, 15, 10 s.: *quanta moves funera Dardanae / genti!*; tuttavia il nesso finale *Phrygiarum funera matrum* 'allude' quasi certamente all'altra profezia che proprio sulle future gesta di Achille pronunciano le Parche del catulliano carme 64 (v. 348 s.): *Illius egregias virtutes claraque facta / saepe fatebuntur gnatorum in funere matres*; il nesso *o quanta... / funera* si trova anche in *Theb.* 2, 460 s. con analogo riferimento ai corpi dei guerrieri uccisi che rotoleranno per i pendii del Citerone o saranno trascinati dalle correnti dell'Ismeno. **cum tuus Aeacides... / ... crassa exire vetabit /**

- 80 «Non chiedermi invano di far naufragare la flotta di Troia,
o Thetis: lo vietano i fati. È decreto divino che sangue
scorra fra Asia ed Europa: già i piani di guerra ha deciso
Giove, col numero d'anni che occorre per tanto massacro.
Quali prodezze del figlio, laggiù nell'arena sigea,
- 85 e quanti lutti di madri troiane vedrai vincitrice,
quando o di tiepido sangue l'Eàcide tuo inonderà
le piane di Illo o farà che si arrestino i torbidi fiumi
e graverà con il corpo di Ettore il cocchio o le mura
che vanamente innalzammo abatterà di sua mano.
- 90 Più non lagnarti di Pèleo, marito inferiore al tuo rango:
si crederà che tuo figlio è di Giove, né senza vendetta
dovrai dolerti. Conta sui flutti fraterni: potrai
alzarli al ritorno dei Danai, quando di notte il Cafèreo
leverà fuochi e daremo la caccia al perfido Ulisse».

mutabit *Damsté* || 88 tardabit] tardavit *P* | funere] pondere *Lact. (v. adn.)* || 89
manu] manus *P* | opera] operarii *E* || 91 crederis *PRK*²: credideris *EBCK'Q* ||
92 cognatisque *P*: -que *om. EBRCKQ* || 94 quaeremus] quaeramus *K*¹ (*em. K*²)
| ulixem *EBCKQ*: ulixen *PR*.

flumina: i vv. 86-88 rafforzano l'ipotesi, appena formulata, di un ipotesto catulliano; ne sono evidenti 'spie' intertestuali alcuni particolari quali l'immagine del sangue che inonda le pianure di Troia (Catull. 64, 344) e quella delle correnti fluviali bloccate dalla massa dei cadaveri (*ibid.* 357; 359 s.). Alla base di entrambi i testi c'è ovviamente il XXI libro dell'*Iliade*, che descrive la battaglia sul fiume Scamandro, soprattutto nella parte in cui il corso d'acqua si lagna con Achille per averne arrestato il corso con la massa enorme di cadaveri dei guerrieri troiani da lui massacrati (cfr. anche *Il. Lat.* 384: *sanguine Dardanii manabant undique campi*). **Hectoreo... funere:** da segnalare la variante *Hectoreo... pondere* data da Lattanzio Placido, che Dilke e Marastoni ritengono possibile, mentre Méheust non la registra nemmeno in apparato. Già positivamente valutata da Terzaghi 1956 (p. 6), la lezione potrebbe trovare conferma in un riscontro intertestuale, individuato da Fantham 1979 (p. 458), con *Sen. Tro.* 413-415: *cum... / ... gravi gemeret sono / Peliacus axis pondere Hectoreo tremens*.

90-94 Pelea iam: altra probabile traccia del rapporto intertestuale col carme catulliano (v. 301: *Pelea nam*, a inizio di verso), data anche l'analogia del contenuto, riguardante la scarsa considerazione di una dea (in Catullo Diana) per il mortale Peleo. **cum... Caphereus:** allusione alla leggenda di Nauplio, sovrano dell'Eubea e padre di Palamede, che per vendicare la morte del figlio, provocata da Ulisse, fece accendere dei segnali di fuoco sul capo Cafereo, nella parte meridionale dell'isola, allo scopo di attirare e far naufragare sugli scogli le navi greche reduci da Troia. **dirum... Ulixem:** il nesso è virgiliano (*Aen.* 2, 261; 762).

- 95 Dixerat. Illa gravi vultum demissa repulsa,
 quae iam excire fretum et ratibus bellare parabat
 Iliacis, alios animo commenta paratus,
 tristis ad Haemonias detorquet brachia terras.
 Ter conata manu, liquidum ter gressibus aequor
 100 reppulit et niveas feriunt vada Thessala plantas.
 laetantur montes et conubialia pandunt
 antra sinus lateque deae Sperchios abundat
 obvius et dulci vestigia circuit unda.
 Illa nihil gavisa locis, sed coepta fatigat
 105 pectore consilia et sollers pietate magistra
 longaeuum Chirona petit. Domus ardua montem
 perforat et longo suspendit Pelion arcu;
 pars exhausta manu, partem sua ruperat aetas.
 signa tamen divumque tori et quem quisque sacravit
 110 accubitu genioque locum monstrantur; at intra

95 demissa PBCQ: dimissa EK: remissa R || 96 quae iam] qua etiam P¹ (em. P²) || 97 animo P: iterum EBRCK²Q: iterum animo K¹ || 98 terras] terra P || 99 aequor] iter E || 101 conubialia] conubilia E || 104 fatigat] fatigant R || 106-107 *hos versus*

Thetis giunge alla grotta di Chirone (95-125)

95-100 vultum demissa: anche in questo caso il sintagma è presente in Virgilio (*Aen.* 1, 561: *tum breviter Dido vultum demissa profatur*); in *Theb.* 4, 768 si trova *demisso... vultu. excire... parabat*: cfr. Sil. 13, 395: *ergo excire parat manes animasque suorum* (ma il senso è ovviamente del tutto diverso). **ad Haemonias... terras:** Emonia è il nome antico della Tessaglia, derivato dal mitico re Emone. **ter conata... ter...:** si tratta in effetti di un «cliché stilistique de l'épopée» (RIPOLL-SOUBIRAN, p. 169 *ad l.*), ma in Virgilio esso viene generalmente adoperato (addirittura in modo formulare) nelle *typische Szenen* in cui l'eroe tenta invano di abbracciare l'ombra di un defunto e che hanno il loro archetipo nel τρις μὲν ἔφορ-μηθεν... / τρις δέ... della *Nekya* odissiaca (11, 206 s.): così *ter conatus ibi collo dare brachia circum / ter frustra compressa manus effugit imago* (*Aen.* 2, 792 = 6, 700). Anche usato in altri contesti, lo stilema in questione caratterizza una situazione di tentativo fallito, come in *Ov. her.* 4, 7: *ter tecum conata loqui, ter inutilis haesit*; del tutto diverso l'impiego che qui ne fa Stazio, descrivendo il ritmo regolare del nuoto di Thetis. **niveas... plantas:** calco 'analitico' dell'epiteto omerico ἀργυρόπεζα, riferito proprio a Thetis in vari luoghi (e. g. *Il.* 1, 538, 556); il nesso è ripreso da Claudiano (*carm.* 10, 152) in un contesto assai simile e forse con qualche intento emulativo, giacché nel poeta tardolatino le *niveae plantae* di Venere «sfiorano» (*de-libant*) appena le acque marine, che in Stazio sono invece energicamente spinte indietro dalle bracciate della dea e ne sferzano a loro volta i piedi.

101-103 conubialia: il raro aggettivo *conubialis* si incontra per la prima volta come *hapax* in *Ov. her.* 6, 41 (*conubialia iuna*) e viene usato da Stazio anche in *Theb.* 5, 112 (*conubialia vincla*); in età tarda riappare in Claud. *carm.* 8, 651 (riferito a *carmen*). Stazio,

- 95 Disse. E il rifiuto umiliante le fece abbassare lo sguardo,
mentre già era pronta a sconvolgere il mare e a combattere
contro le navi troiane. Allora, mutato consiglio,
triste piegava le braccia nuotando alle terre di Emona.
Tre volte coi piedi e tre con le mani spingeva all'indietro
100 le limpide acque, e la tressala onda sferzava le candide
sue piante. Si allietano i monti e si schiude la grotta
ove ebbe le nozze, dilaga e va incontro alla dea lo Spercheo
e con le dolci correnti circonda i suoi passi di spuma.
Nessuna gioia le danno quei luoghi, ma in cuore rimugina
105 nuovi disegni e il suo amore di madre la guida impaziente
dal vecchio Chirone. La casa è scavata sugli alti dirupi
del monte Pelio e ne regge con l'ampia sua volta le cime:
opera umana in parte, in parte prodotta dal tempo.
Ma tutti i luoghi segnati da tracce di dèi, resi sacri
110 da loro talami o mense si mostrano a dito; e all'interno

om. K¹, suppl. K² in marg. || 107 longo] longa E (em. E¹) || 109 signa] signat ex signa P | et quem] et om. R | sacrarat EBRCKQ: sacrarit Menke Garrod Dilke || 110 locum PR²KQ: locus EC: locumque B: om. R¹ | intra PBCKQ: intus ER.

come la maggior parte degli altri autori, colloca le nozze di Peleo e Thetis dentro la grotta di Chirone sul monte Pelio; solo Catullo (64, 37) le vuole celebrate nella reggia di Peleo, a Farsalo, mentre Ovidio ambienta in una imprecisata grotta della Tessaglia lo stupro perpetrato da Peleo sulla Nereide, il cui frutto sarà Achille. **Sperchios**: fiume della Tessaglia; *Sperchios* è la forma prevalente nei mss. dell'*Achilleide*, ma al v. 239 P ha *Spercheos*. **dulci...** **unda**: cfr. Sil. 14, 222, dove al posto dello Spercheo c'è il mitico pastore Aci, trasformato in fiume, che si unisce in mare a un'altra Nereide, Galatea: *et dulci gratam Nereida perluit unda*. **vestigia circuit**: cfr. *Theb.* 8, 131 s.: *infidi miles vestigia campi | circuit*.

104-108 fatigat... consilia: del tutto inconsueto questo costruito di *fatigare* con l'accusativo della cosa: in Val. Fl. 7, 348 si ha esattamente l'opposto: *tua me, grandaeva, fatigant | consilia* (cfr. anche *infra* al v. 217 s.: *tristemque fatigat | cura deam*). **pietate magistra**: il nesso si ritrova, nella stessa posizione metrica, in Drac. *laud.* 3, 546 e in Coripp. *Iob.* 1, 283. **domus ardua**: il nesso compare anche in *silv.* 1, 1, 7 (*attoniti... domus ardua Daci*). **longo suspenditur arcu**: cfr. *Theb.* 10, 83: *longo suspenditur arcu* (il soggetto è Iride la dea-arcobaleno); la clausola *Pelion arcu* trova una tarda ripresa in Claud. *carm.* 9, 1: *surget in thalamum ducto cum Pelion arcu*. **pars... partem**: il poliptoto, identico anche per collocazione dopo la cesura del secondo elemento, si trova in *Theb.* 8, 703: *pars frustrata cadunt, partem Tritonia vellit*.

109-110 Signa tamen: identico inizio di verso in Ov. *met.* 5, 468 e 15, 782. **accubitu genioque**: *accubitus* è neologismo staziano (la prima attestazione è in *Theb.* 1, 714) in luogo di *accubitus* (Cic. *sen.* 45; *off.* 1, 128; *nat.* 1, 94), impossibile da far rientrare nell'esametro; quanto a *genius*, appare poco probabile l'ipotesi che il termine possa contenere un voluto doppio senso, cioè *numen*, ma anche *voluptas epularum*, sulla base di Pers. 5, 151: *indulge genio* (RIPOLL-SOUBIRAN, p. 171 ad l.).

- Centaury stabula alta patent, non aequa nefandis
 fratribus: hic hominum nullos experta cruores
 spicula nec truncae bellis genialibus orni
 aut consanguineos fracti crateres in hostes,
 115 sed pharetrae insontes et inania terga ferarum.
 haec quoque dum viridis; nam tunc labor unus inermi
 nosse salutiferas dubiis animantibus herbas,
 aut monstrare lyra veteres heroas alumno.
 Et tunc venatu rediturum in limine primo
 120 opperiens properatque dapes largoque serenat
 igne domum, cum visa procul de litore surgens
 Nereis; erumpit silvis (dant gaudia vires)
 notaque desueto crepuit senis ungula campo.
 Tunc blandus dextra atque imos demissus in armos
 125 pauperibus tectis inducit et admonet antri.

112 hic] ac ER || 113 bellis] belli E || 116 viridis PBCQ: virididis E: iuvenis KR
 || 117 animantibus] animalibus E || 119 verum om. E, suppl. E² in marg. | tunc]
 tum K: cum B || 121 surgens PER: mater BCKQ || 122 erumpit] erupit E || 123

110-115 stabula alta: nesso di derivazione virgiliana (*Aen.* 6, 179; 9, 388; 10, 723), già ripreso da Ovidio in *met.* 5, 627; 6, 521; 8, 554. **nefandis / fratribus:** l'allusione è ai Centauri che lottarono sanguinosamente contro i Lapiti (vd. *supra* nota a v. 40) e da cui Chirone si distingue per moderazione e saggezza. **nullos experta cruores / spicula:** l'immagine è già presente in due luoghi della *Tebaide*, nei quali l'umanizzazione dell'arma è spinta fino all'immagine della lancia destinata a "bere" i *cruores* e "assetata" di essi: *infandos belli potura cruores / fraxinus* (6, 102 s.); *sitit meritos etiamnum haec hasta cruores* (12, 595); nel confronto col primo dei due luoghi appena riportati si noti peraltro l'ulteriore corrispondenza tra *orni* (v. 113) e *fraxinus*, equivalenti per sineddoche ad *basta*. **pharetrae insontes:** cfr. *Theb.* 6, 75: *insontesque sagittas*. **inania:** l'aggettivo *inanis* vale qui propriamente «vuoto», in quanto la pelle non avvolge più il corpo della belva: nella *Tebaide* si trova nello stesso senso *inanem leonem* (1, 483) e *vacuorum terga leonum* (9, 589). **terga ferarum:** il nesso è virgiliano (*Aen.* 7, 20), ma è ripreso anche in *Ov. met.* 14, 66 e in *Sil.* 4, 561 (vd. anche *infra* al v. 415). **consanguineos... in hostes:** riferito ai Lapiti, giacché secondo il mito la stirpe dei Centauri era nata dall'unione di Issione, re di questo popolo, con Nephele (Nuvola), cui Zeus aveva dato le sembianze di sua moglie Hera per vedere fino a che punto potesse giungere la lussuria del sovrano.

116-118 salutiferas... herbas: cfr. *silv.* 1, 4, 98 s.: *si qua salutifero gemini Chironis in antro / herba*; il saggio Centauro aveva addirittura dato il suo nome a un'erba medicamentosa, il *centaureum* (gr. χεῖρῳνεῖον), menzionata in *georg.* 4, 270 come *grave olentia centaurea* (cfr. anche *Lucr.* 4, 125 e *Plin. nat.* 25, 66). **dubiis animantibus:** per il senso di «gravemente ammalato», «in pericolo di vita» che assume qui l'aggettivo *dubius* cfr. *Ov. her.* 20, 201: *te dubiam pavidum flevit parentes*. **monstrare... veteres heroas:** anche l'*institutio* dell'enigmatico *puer* della IV ecloga vir-

- s'aprono le ampie stalle del Centauro, diverse da quelle dei suoi scellerati fratelli. Non dardi intrisi di sangue umano vi sono, né aste di ontano vibrare in conviti nuziali o crateri spezzati sul capo ai congiunti, ma solo
 115 farette innocenti e innocue pelli di fiere. E anche queste le usava da giovane: allora, senz'armi, era intento a conoscere erbe che danno salute alle bestie malate o a cantare sulla sua cetra all'allievo antiche imprese di eroi. Egli allora all'ingresso attendeva il ritorno del giovane
 120 dalla caccia e approntava la cena alla luce di un fuoco che rischiarava la grotta. E vide a distanza la figlia di Nèreo che usciva dal mare (la gioia gli rende le forze) e risuona sul suolo ormai disavvezzo lo zoccolo noto del vecchio. Allora le porge ossequioso la destra e inchinandosi invita
 125 la dea nel suo povero tetto e le fa ricordare quell'antro.

notaque PB: motaque ERCKQ || 124 tunc] nunc C: tu R | demissus PR: summissus EBCQ: summissos K | in armos] in armis R': intrans E || 125 admonet antri P: admovet antris EBRCKQ.

giliana comporta la conoscenza delle *heroum laudes* (v. 26). Quanto alle doti musicali del Centauro cfr. Sil. 11, 449-451: *quae Peliaca formabat rupe canendo / heroum mentes et magni pectora Achillis / Centauro dilecta chebys compescet iras*.

119-125 in limine primo: il nesso si incontra tre volte nell'*Eneide* (2, 485; 6, 427; 11, 423) ed è ripreso da tutti i tre gli epici d'età flavia: Val. Fl. 3, 679; Sil. 5, 26; 6, 436; 16, 229; Stat. *Theb.* 2, 314; 10, 496; *silv.* 5, 3, 72. **de litore surgens:** cfr. Luc. 9, 74: *ignis adhuc aliquid Phario de litore surgens*. **ungula campo:** nell'*Eneide* occorre due volte la chiusa esametrica *quatit ungula campum* (8, 596 e 11, 875), derivata da quella enniana *quatit ungula terram*, che si incontra in due luoghi degli *Annales* (fr. 242 e 263 Sk.) e ripresa anche da Silio Italico con *persultans ungula campum* (6, 217); in Stazio si ha *ungula campum / ... campis / ... campos* rispettivamente in *Theb.* 6, 401; 6, 459 e 12, 656. **demissus in armos:** cfr. Ov. *met.* 10, 112 s.: *demissaque in armos / pendebant tereti gemmata monilia collo*; in Stat. *Theb.* 6, 502 si trova l'opposta espressione *erectus in armos*. **pauperibus tectis:** la medesima sineddoche si incontra solo in Hor. *epist.* 1, 10, 32: *sub paupere tecto*. **admonet antri:** diversi commentatori (DILKE, MÉHEUST, ROSATI, RIPOLL-SOUBIRAN) interpretano il sintagma come «(le) fa presente che si tratta solo di una grotta», scartando l'ipotesi che esso significhi, come intende JANNACCONE (p. 64 *ad l.*) «la fa orientare nell'antro» (anche TRAGLIA 1980 traduce «(le) fa da guida all'interno della grotta»), osservando che essa è ben illuminata (*largo... / igne* al v. 120 s.) e che, soprattutto, Thetis ben la conosce, essendosi proprio là celebrate le sue nozze con Peleo; ma appunto per questo si potrebbe interpretare l'espressione dando al verbo *admoneo* il suo senso più proprio e alle parole di Chirone un tono vagamente sentimentale e intimistico: «(le) fa ricordare quella grotta».

- Iamdudum tacito lustrat Thetis omnia visu
 nec perpressa moras: «Ubinam mea pignora, Chiron,
 dic», ait, «aut cur ulla puer iam tempora ducit
 te sine? Non merito trepidus sopor atraque matri
 130 signa deum et magnos utinam mentita timores?
 Namque modo infensos utero mihi contuor enses,
 nunc planctu livere manus, modo in ubera saevas
 ire feras; saepe ipsa – nefas! – sub inania natum
 Tartara et ad Stygios iterum fero mergere fontes.
 135 Hos abolere metus magici iubet ordine sacri
 Carpathius vates puerumque sub axe peracto
 secretis lustrare fretis, ubi litora summa
 Oceani et genitor tepet inlabentibus astris
 Pontus. Ibi ignotis horrenda piacula divis
 140 donaque – sed longum cuncta enumerare vetorque.

127 moras *om.* K | chiron] chiro P || 128 dic] sic ER: sunt C || 129 non merito PERQ: num merito BC: num immerito K || 130 timores] dolores ER || 131 namque] iamque C² | infensos BKQ: infessos P: infestos R: immensos C: in ensiferos E || 132 livere] libere P | manus] genas B || 134 ad Stygios] ad *om.* P |

Thetis chiede di riavere il figlio (126-143)

126-130 Iamdudum: incipit assai frequente a partire da Verg. *Aen.* 5, 27. **tacito lustrat... omnia visu:** il v. 126 è un *collage* di luoghi virgiliani: in *Aen.* 11, 763 si trova *tacitus vestigia lustrat*, e sempre nell'*Eneide* (10, 447) occorre la clausola *omnia visu*, ripresa in Ov. *met.* 7, 366 e usata da Stazio anche in *Theb.* 5, 546 e *infra* a 2, 9; una sorta di sinestesia può considerarsi l'espressione *tacito... visu*, che sembra essere originale nesso staziano. **nec perpressa moras:** cfr. *silv.* 1, 4, 61: *perpressusque moras*. **mea pignora:** con lo stesso significato l'espressione si trova in *Theb.* 1, 87: *mea pignora nosces* (Edipo parla dei suoi figli). **te sine:** la stessa anastrofe a inizio di verso in *Theb.* 4, 402 e *silv.* 5, 3, 5; 238 (la prima attestazione è in Verg. *georg.* 3, 42). **trepidus sopor:** in Sil. 15, 48 si trova il nesso *trepidus... somnos*. **signa deum:** per l'incipit cfr. Ov. *rem.* 706: *signa deum nosco*.

131-134 infensos... enses: la *iunctura* si incontra solo in Stazio, ma riecheggia quella *horrendos... enses* di Tib. 1, 10, 1. **contuor:** forma alternativa a *contueor*: essa ricorre soprattutto in autori d'età altorepubblicana come Plauto (*Asin.* 403; *Pers.* 208) e Lucrezio (4, 35). **planctu:** è il sostantivo 'tecnico' usato per indicare l'atto di percuotersi il petto in segno di dolore. **sub inania... / Tartara:** cfr. Ov. *met.* 11, 670: *sub inania Tartara mitte*; 12, 522 s.: *sub inania corpus / Tartara detrusum*; in *Theb.* 9, 654 s. si trova *ad inania... / Tartara*. **ad Stygios... mergere fontes:** in Val. Fl. 7, 364 si trova *Stygiis... fontibus*. È questa la prima menzione letteraria (ma numerose e ben più antiche sono quelle figurative) del notissimo mito di Thetis che rende invulnerabile il figlio neonato immergendolo nelle acque dello Stige, ma dimentica di bagnarne anche il tallone per il quale regge il corpicino. Apollonio Rodio (4, 868-879) narra invece che Thetis abbandonò irata il letto coniugale quando Peleo la sorprese mentre di notte metteva il figlio tra le fiamme per bruciarne la natura mortale (ma di giorno lo ungeva con l'ambrosia), e gridò per lo spavento; *mergere* è infinito con valore finale, raramente attestato col verbo *fero*.

- Thetis osserva tutto a lungo con sguardo silente,
 quindi rompe ogni indugio e gli chiede: «Dov'è il mio tesoro,
 Chirone? E perché passa ormai il tempo lontano da te?
 Dunque è per nulla che tremo nel sonno, che fosche visioni
 130 mi inviano gli dèi, non smentendo i miei gravi timori?
 Infatti ora vedo pugnali trafiggermi il ventre, ora livide
 farsi le mani sul petto percosso, ora belve feroci
 mordermi al seno, e io stessa condurre mio figlio nel Tartaro
 spettrale (che orrore!) e immergerlo ancora nell'acqua di Stige.
 135 Stando al profeta di Càrpatò, io devo sgombrare dall'animo
 questi timori con magici riti e lavare mio figlio
 nei flutti remoti a occidente, sugli ultimi lidi di Oceano,
 dove tuffandosi gli astri riscaldano Ponto, mio padre.
 Là cupi riti espiatori e offerte a deità sconosciute...
 140 ma lungo sarebbe ridire ogni cosa e ho divieto di farlo;

fero] fere *E* || 135 magici] magni *P* | iubet] iuvet *P* || 136 peracto *P*: probato
EBRCKQ: reducto *Owen* || 137 secretis] sacratis *R* (*em. R*¹) || 138 astris]: austris
*Q*² || 139 ibi *P*: ubi *EBRCKQ* || 141 ficta *P*: fa/ta *R*: fata *EBR*²*CKQ* | ille] illa *R*.

135-141 magici... sacri: il nesso risale forse a Verg. *ecl.* 8, 67 s. (*coniugis ut magicis sanos avertere sacris / experiar sensus*), come sembrerebbe confermare anche la corrispondenza sintattica fra le due espressioni che indicano gli attesi effetti del rito (*abolere metus* e *avertere sensus*). È significativo, anche per comprendere la fortuna del poemetto nella tarda latinità, che la chiusa esametrica *ordine sacri*, modificata opportunamente in *ordine sacro*, venga utilizzata con connotazioni cristiane sia da Sidonio Apollinare (*carm. pasch.* 155) sia da Venanzio Fortunato (*carm.* 6, 1, 27). **Carpathius vates**: si tratta del dio marino Proteo, per cui vd. nota al v. 32; il nesso è già presente in Ov. *met.* 11, 249: *Carpathius medio de gurgite vates / ... dixit* (Proteo si rivolge a Peleo predicendogli le nozze con Thetis). **Oceani... / Pontus**: per gli antichi greci Okeanòs è un fiume che circonda la terra (vd. *supra* nota a v. 52), mentre Pontos è il mare vero e proprio, che qui Thetis chiama *genitor* in quanto, avendo generato Nereo (cfr. Hes. *Theog.* 233-236), è all'origine della sua stirpe. **sub axe peracto**: è lezione di *P*, mentre tutti gli altri mss. hanno *axe probato*, «che è *lectio facilior* e significa “sotto la parte del cielo scelta dai maghi per la purificazione” (TRAGLIA 1980, p. 121 *ad l.*). L'espressione vale indubbiamente «nell'estremo occidente», come si può desumere dai successivi vv. 137-139, ma non è affatto chiaro quale ne sia il senso letterale: DILKE la definisce «a curious phrase» (p. 95 *ad l.*) e GARROD racchiude addirittura *peracto* tra *crucis* dandone in apparato la seguente motivazione: «*quomodo occidentali significare possit ego non video*». A sostegno di questa interpretazione si possono tuttavia addurre alcuni esempi di espressioni analoghe, quali Verg. *Aen.* 4, 480 (*Oceani finem iuxta solemque cadentem*); *Theb.* 5, 180 (*perfecto sole*); *silv.* 4, 3, 107 (*sub axe primo*, per indicare l'oriente). **piacula divis**: quasi identica la clausola di Luc. 2, 304: *piacula divi*. **longum... enumerare**: cfr. *Theb.* 2, 163 s.: *longum enumerare Pheraeos / Oebaliosque duces*.

- Trade magis!». Sic ficta parens: neque enim ille dedisset,
 si molles habitus et tegmina foeda fateri
 ausa seni. Tunc ipse refert: «Duc, optima, quaeso,
 duc, genetrix, humilique deos infringe precatu.
 145 Nam superant tua vota modum placandaque multum
 invidia est. non addo metum, sed vera fatebor:
 nescio quid magnum – nec me patria omina fallunt –
 vis festina parat tenuesque supervenit annos.
 Olim et ferre minas avideque audire solebat
 150 imperia et nostris procul haut discedere ab antris;
 nunc illum non Ossa capit, non Pelion ingens
 Pharsaliaeve nives. Ipsi mihi saepe queruntur
 Centauri raptasque domos abstractaque coram
 armenta et semet campis fluviiisque fugari,
 155 insidiasque et bella parant timideque minantur.

143 ipse P: ille EBRCKQ || 144 humilique] humilesque C | infringe] instringe E
 || 147 nescio] nescia Q | patria PERCK' paria BK²Q || 148 tenuesque] tenerosque
 R || 149 et ferre] efferre P | avideque audire P: et obire audita EBRCKQ || 150

141-143 **magis**: qui equivale a *potius*. **neque enim illa dedisset**: cfr. *Theb.* 1, 578 s.: *neque enim ille... / donasset*; clausola assai simile (anche per la presenza della sinalefe) in Verg. *Aen.* 9, 704: *vitam ille dedisset. si molles... seni*: il tessuto fonico dell'enunciato ipotetico è tutto intessuto di corrispondenze paronomastiche e allitteranti: *habitus et tegmina foeda fateri / ausa seni*; il nesso *tegmina foeda* ritornerà invertito al v. 652 s.: *foeda... / tegmina*.

Risposta di Chirone (143-158)

143-148 **duc...** / **duc**: per l'iterazione dell'imperativo *duc* cfr. Verg. *georg.* 4, 358: *duc, age, duc ad nos*. **humili...** **precatu**: in Ausonio (*ephem.* 3, 58; 4, 3) si incontra *humili prece*; il sostantivo *precatus*, -us non è attestato prima di Stazio (cfr. anche *silv.* 5, 2, 81). **sed vera fatebor**: identica chiusa al v. 13 dell'*Alcestis Barcinonensis*. **nescio quid magnum**: l'espressione ricorda il pentametro con cui Properzio (2, 34, 66) aveva annunziato la prossima pubblicazione dell'*Eneide*: *nescio quid maius nascitur Iliade*; ma si tratta di un'espressione *standard*, come dimostra la sua presenza in Petronio (83, 7: *qui videretur nescio quid magnum promittere*) e in Gellio (17, 2, 19: *sed nescio quid maioris dignitatis est verbum 'sanctitudo'*). **patria omina**: incerto il senso della *iunctura*, che può intendersi almeno in due modi: o «le profezie che potrebbe fare un padre» (MÉHEUST, *TRAGLIA* 1980) o «le profezie fatte da mio padre» (DILKE); nella seconda interpretazione ci sarebbe un riferimento a Crono, padre di Chirone, o a Urano, suo avo. **vis festina**: in *Theb.* 9, 716 si trova *festina... virtus*. **tenuesque supervenit annos**: un'eco dell'emistichio in Ven. Fort. *carm.* 6, 1, 80: *tenerosque supervenit annos*.

149-155 **avideque audire solebat**: per il nesso allitterante cfr. *Theb.* 6, 365:

- piuttosto dammelo». Mente la madre, che mai l'otterrebbe dal vecchio, svelando il suo piano di fargli indossare umilianti vesti da donna. E quello rispose: «Conducilo via, ottima madre, e con umili suppliche piega gli dèi:
- 145 oltre misura è il tuo voto e bisogna placare lo sguardo maligno del cielo. Non voglio atterrirti, ma il vero io dico: qualcosa di grande prepara – non sbaglia il mio cuore di padre – la forza precoce di Achille, ben oltre i suoi teneri anni. Un tempo accettava i più duri rimproveri e docile udiva
- 150 gli ordini, né si spingeva lontano da questa spelonca: ora non ha per confini né l'Ossa né il Pelio massiccio né i ghiacciai di Farsàlo. E spesso i Centauri in persona vengono a lamentarsi con me perché spoglia le case e fa razzia delle greggi e li scaccia dai fiumi e dai pascoli:
- 155 agguati preparano e attacchi, e fanno velate minacce.

discedere EBR²CKQ: desce/dere P: discere R¹ || 152 pharsaliaeve P: thessaliaeve EBCKQ: thesalie R | nives] iuvenes E || 155 timideque P: tumidique EBRCKQ: tumideque Kohlmann.

differt avidas audire sorores; la clausola *audire solebat* è di ascendenza ovidiana (*her.* 11, 25: *audire solebam*; *fast.* 3, 613: *audire solebas*). **illum non Ossa capit**: si tratta del topos in base al quale viene giudicato ristretto lo spazio in cui si ritrova momentaneamente a operare un giovane destinato a grandi imprese: in Verg. *Aen.* 9, 644 Apollo dice a Iulo-Ascanio, le cui prodezze belliche ha osservato dall'alto: *nec te Troia capit*. **Pharsaliaeve**: a meno di non voler ipotizzare che *Pharsaliae* sia qui trisillabo per sinizesi, l'ipotesi più probabile per spiegare l'anomala quantità breve della seconda *a* è quella che si tratti di una 'citazione' da Catull. 64, 37 (*Pharsaliam coeunt, Pharsaliam tecta frequentant*), in cui l'accostamento con l'aggettivo corrispondente e la relativa alternanza prosodica costituiscono un «preziosismo di gusto tipicamente ellenistico» (NUZZO 2003, p. 71 *ad l.*); in tal caso *Pharsaliae* è genitivo singolare dal sostantivo *Pharsalia*, con cui si può indicare sia la città tessalica sia il territorio in cui essa sorge. **saepe queruntur**: per la chiusa cfr. Man. 2, 268: *sed saepe queruntur*. **campis fluviiisque**: il nesso ricorre anche *infra* al v. 279 (ma in una diversa sede metrica: *ille diu campis fluviiisque*) ed è forse riecheggiamento lucreo: *obstruitis campos fluviiisque arcere paratis* (2, 495). **tumideque minantur**: è lezione traddita solo da P, mentre gli altri mss. hanno *tumidique*; *tumideque* è congettura di KOHLMANN recepita anche da DILKE, che però ha in seguito riconosciuto la maggiore attendibilità di *timideque* (vd. DILKE 1958, p. 711, N. 2). Come fa osservare TERZAGHI 1956 (p. 3), la lezione *tumidique* si può spiegare con l'incomprensione dell'ossimoro da parte dei copisti, che ritennero anomalo l'accostamento dell'avverbio *timide* al precedente *bella parant* e al successivo *minantur*. In realtà il senso preciso dell'espressione è che le minacce dei Centauri sono rese sfumate e meno esplicite a causa della paura che essi hanno di Achille. A favore della *lectio difficilior* di P si potrebbe anche addurre la corrispondenza intertestuale con una clausola di Val. Fl. 7, 597: *timideque minantem*.

Olim equidem, Argoos pinus cum Thessala reges
 hac veheret, iuvenem Alciden et Thesea vidi...
 sed taceo». Figit gelidus Nereida pallor:
 ille aderat multo sudore et pulvere maior,
 160 et tamen arma inter festinatosque labores
 dulcis adhuc visu: niveo natat ignis in ore
 purpureus fulvoque nitet coma gratior auro.
 Necdum prima nova lanugine vertitur aetas,
 tranquillaeque faces oculis et plurima vultu
 165 mater inest: qualis Lycia venator Apollo
 cum redit et saevis permutat plectra pharetris.
 Forte et laetus adest (o quantum gaudia formae
 adiciunt!): fetam Pholoes sub rupe leaenam
 perculerat ferro vacuisque reliquerat antris
 170 ipsam, sed catulos adportat et incitat unges.
 Quos tamen, ut fido genetrix in limine visa est,
 abicit exceptamque avidis circumligat ulnis,
 iam gravis amplexu iamque aequus vertice matri.

156 argoos *PE*² (arogos *E*²)*BCKQ*: argivos *R*: argolicos *N*. *Heinsius Marastoni* | cum Thessala reges] cum thesea vidi *P*¹ || **157** *versum om.* *P*¹, *suppl.* *P*² *in marg.*; quem Marastoni ut valde suspectum cancellis inclusit || **158** figit] frangit *R* ||

156-158 pinus cum Thessala reges: cfr. *Theb.* 3, 517-519: *cum... / ... pinus me Thessala reges / duceret. hac... vidi*: a proposito del v. 157 *GARROD ad l.* annota: «*om. (add. imo marg. rec. m.) P neque omissionem deprecor*»; ma come fa osservare *DILKE* (p. 96 *ad l.*), si tratta probabilmente di un'aplografia determinata dalla somiglianza fra *Thesea* e *Thessala* del verso precedente. **Alciden**: Ercole è qui detto «discendente di Alceo», il re di Tirinto di cui Anfitrione, padre 'putativo' dell'eroe, era figlio. **sed taceo**: esempio di aposiopesi che ricorre anche in *Theb.* 4, 517 (*illum... sed taceo*), ma che ha quasi certamente il suo modello originario in *Ov. her.* 20, 53 (*nos quoque... sed taceo*).

Arrivo di Achille (158-177)

158-162 gelidus... pallor: il nesso è solo staziano, anche se vi si può forse cogliere un'eco di *Ov. trist.* 1, 4, 11: *navita confessus gelidum pallore timorem*; **sudore et pulvere maior**: assai simile la chiusa di *Theb.* 9, 710: *bellantem atque ipso sudore et pulvere gratum*. **niveo... in ore**: l'emistichio ritorna identico in *Drac. Rom.* 2, 67: *illi purpureus niveo natat ignis in ore* (l'aggettivo *purpureus* è ripreso dall'incipit del successivo v. 162). **natat ignis... / ... nitet coma**: si noti il gioco paronomastico tra le due forme verbali. **gratior auro**: la clausola ricorda da vicino quella oraziana *gratior aura* di *epist.* 1, 10, 15.

163-166 necdum... aetas: il tessuto fonico e lessicale del verso riprende quello

Un tempo, quando la nave tessalica qui trasportava
 gli eroi Argonauti, io vidi il giovane Ercole e Tèseo...
 ma taccio». Un freddo pallore inchioda la figlia di Nèreo:
 egli è già qui, e lo fanno più grande il sudore e la polvere;
 160 ma anche carico d'armi e e stanco di imprese fulminee,
 dolce è ancora d'aspetto: sul candido viso trascorre
 un fuoco di porpora e splendono più biondi dell'oro i capelli.
 La tenera età non ancora ha coperto di lieve lanugine
 le gote, sereno è il suo sguardo di fiamma e somiglia moltissimo
 165 in volto alla madre, ma anche ad Apollo che dopo la caccia
 in Licia depone le frecce spietate e accorda la lira.
 Il caso vuole che giunga contento, e la gioia lo rende
 ancora più bello: ha ucciso laggiù tra le rocce del Fòloe
 una leonessa fresca di parto e ha lasciato nel covo
 170 vuoto il suo corpo, ma i cuccioli porta e ne stuzzica i graffi.
 Però quando scorse la madre all'ingresso dell'antro fidato,
 li gettò via e le corse incontro stringendola forte
 tra le sue forti braccia: era alto ormai come lei.

160 et tamen] attamen C | arma om. Q || 165 venator] venatur R || 166 cum]
 dum C | saevis] senis E || 169 vacuisque] vacuusque R || 170 adportat] asportat
 R || 172 exceptamque] -que om. E.

di Verg. *georg.* 2, 362: *ac dum prima novis adolescit frondibus aetas. mater inest*: lo stesso incipit (ma la *mater* è Maria) in Arat. *act.* 2, 300. *qualis Lycia...* Apollo: è riecheggiamento di Verg. *Aen.* 4, 143 s.: *qualis ubi hibernam Lyciam Xanthique fluenta / deserit ac Delum maternam invisit Apollo*. Per un'analisi del rapporto fra le similitudini staziane e quelle virgiliane si veda HINDS 2000, p. 237 s.

167-170 *laetus adest*: *tu modo laetus ades* si trova a inizio del v. 216 nell'anonima *Laus Pisonis. gaudia formae*: la clausola deriva da Ov. *met.* 14, 653: *ut caperet spectatae gaudia formae. fetam... leaenam*: il nesso è attestato la prima volta in Ov. *fast.* 5, 177 (*fetae... leaenae*) e viene ripreso anche in Sil. 1, 406 (*fetas... leaenas*) e 10, 124 (*fetam... leaenam*); per la clausola *sub rupe leaenam* cfr. Catull. 64, 154: *quaenam te genuit sola sub rupe leaena?*. *Pholoos*: monte dell'Arcadia, al confine con l'Elide, che secondo Lucano (3, 198) era abitato dalla razza dei Centauri. *incitat unguis*: il gesto ricorda quello della Lesbia catulliana, che porgendo la punta del dito al suo caro passerotto, *acris solet incitare morsus* (2, 4).

171-173 *Quos tamen*: l'incipit è ripreso da molti autori successivi (e. g. Claud. *arm.* 3, 332). *fido...* in *limine*: l'espressione potrebbe essere una sorta di ipallage (*fidus* è in realtà Chirone, che sta a guardia del *limen*), e perciò c'è forse una reminiscenza di Verg. *Aen.* 9, 648, laddove Bute, fedele scudiero (*armiger*) di Anchise, è detto *fidus... ad limina custos. avidis circumligat ulnis*: cfr. Ov. *met.* 11, 63: *invenit Eurydicen cupidisque amplectitur ulnis. vertice matri*: la clausola è ripresa con una minima variazione da Claud. *arm.* 10, 242: *nunc flavam niveo miratur vertice matrem*.

- Insequitur magno iam tunc conexus amore
 175 Patroclus tantisque extenditur aemulus actis,
 par studiis aevique modis, sed robore longe,
 et tamen aequali visurus Pergama fato.
 Protinus ille subit rapido quae proxima saltu
 flumina fumantisque genas crinemque novatur
 180 fontibus: Eurotae qualis vada Castor anhelò
 intrat equo fessumque sui iubar excitat astri.
 Miratur comitque senex, nunc pectora mulcens
 nunc fortis umeros; angunt sua gaudia matrem.
 Tunc libare dapes Baccheaque munera Chiron
 185 orat et attonitae varia oblectamina nectens
 elicit extremo chelyn et solantia curas
 fila movet leviterque expertas pollice chordas

174 iam tunc]: tunc *om.* K || 176 modis] modo *B* | sed robore] nec robore *Sandström*: sed robora *Schrader* || 177 et tamen] sed tamen *Q*²: attamen *C* || 178 rapido quae] rabidoque *R* || 179 fumantisque] fuscantesque *Cornelissen* | crinemque *PBCK*²: crinesque *ER*: crimenque *K*²*Q* || 180 vada] vaga *P* || 181

174-177 **insequitur magno**: per l'incipit cfr. Val. Fl. 3, 639: *insequitur magnoque implorat numina questu*. **Patroclus**: in Omero (*Il.* 23, 89 s.) la stessa ombra di Patroclo, apparsa in sogno ad Achille, ricorda di essere stato accolto nella casa di Peleo, che lo allevò e lo fece suo scudiero. Qui invece l'eroe vive insieme all'amico nella grotta di Chirone, secondo la versione seguita anche da Valerio Flacco (1, 407-410). **par studiis**: per un incipit assai simile cfr. Sil. 4, 92: *par studium Poeno. aevi... modis*: cfr. *Theb.* 7, 296 s.: *pater est natusque, sed aevi / confudere modos* (si tratta di Lapitaone e del figlio Alatreo, che all'aspetto sembrano fratelli). **Pergama fato**: in Sil. 13, 50 si incontra la clausola *Pergama fatis*. Com'è noto, Pergamo era propriamente il nome dell'acropoli di Troia, ma il termine viene spesso adoperato per indicare l'intera città.

Prodezze di Achille (178-197)

178-181 **Protinus... excitat astri**: a partire dall'avverbio che apre la descrizione della scena (Achille reduce dalla caccia balza a cavallo nel fiume) tutto il brano è intessuto di riferimenti intertestuali al passo delle *Argonautiche* di Valerio Flacco (7, 644-646) in cui lo stesso fa Giasone dopo la lotta con gli Sparti, i guerrieri nati dalla seminagione dei denti del drago: *protinus in fluvium fumantibus evolat armis / Aesonides, qualis Getico de pulvere Mavors / intrat equis uritque gravem sudoribus Hebrum*. Come si può vedere, a precise corrispondenze strutturali di insieme (le due similitudini in-

- Già lo seguiva allora, legato da tenero affetto,
 175 Patroclo: questi cresceva emulando le gesta di Achille,
 pari a lui per tendenze ed età, ma inferiore per forza,
 anche se lo attendeva a Troia uguale destino.
 Subito balza l'eroe con rapida mossa nel fiume
 vicino e nell'acqua rinfresca le guance accaldate e i capelli,
 180 simile a Càstore, quando s'immerge nell'onda di Eurota
 sopra l'ansante cavallo e ravviva il suo astro spossato.
 Il vecchio lo guarda ammirato, l'aiuta a lavarsi e carezza
 ora le forti spalle ora il petto: la gioia che prova
 sgomenta la madre. E Chirone la invita a gustare i suoi cibi
 185 e i doni di Bacco, cercando di dare conforto in più modi
 alla sua pena; alla fine egli prende la cetra e saggiandone
 le corde che scacciano i tristi pensieri, le sfiora col pollice,

fessumque] fessusque P | astri] astris E || **185** attonitae varia oblectamina *Gro-*
novius: attonitae varia oblectamina P: attonitam vario (vari E) oblectamine
EBRCKQ | nectens *PBK*²: fallens *K*²: mulcens *CQ*: mulcet *ER* || **186** chelyn]
citharam ER | curas] verba *B*¹ (*em. B*² in marg.) || **187** expertas] expertes *K*.

trodotte da *qualis*) si aggiungono singole riprese allusive altrettanto significative, come le due successioni allitteranti *flumina fumantesque* (Stat. 179) = *fluvium fumantibus* (Val. Fl. 644), e i due sintagmi *intrat equo* (Stat. 181) = *intrat equis* (Val. Fl. 646). **proxima saltu**: cfr. Sil. 17, 578: *vasto superantem proximam saltu. fumantes... genas*: per il nesso cfr. Ov. *Ibis* 186: *tertia fumantes incoquet igne genas. anhelus / ... equo*: cfr. Sil. 1, 209: *equos... immersit anhelos. fessum... iubar*: ovviamente si allude qui al *katasterismòs* di Castore, trasformato in stella luminosa insieme al gemello Polluce; per *iubar excitat astri* cfr. *Theb.* 10, 136: *Iris et obtunsum multo iubar excitat imbri*.

182-183 pectora mulcens: per la clausola cfr. *silv.* 2, 1, 230 (*pectora mulce*); ma l'origine è virgiliana (*pectora mulcet* in *Aen.* 1, 153; 197, e trova riprese anche in Valerio Flacco (1, 299; 4, 358) e Silio Italico (17, 46); tuttavia solo qui la locuzione è usata nel senso letterale di «accarezzare il petto». **angunt sua gaudia**: si noti la studiata antitesi marcata dalla paronomasia. Thetis è fiera della straordinaria prestanza fisica del figlio, ma allo stesso tempo angosciata che proprio questa possa spingerlo verso il prematuro destino di morte che gli è riservato.

184-188 libare dapes: per la locuzione cfr. Verg. *Aen.* 5, 92: *libavitque dapes; silv.* 3, 3, 199: *assiduas libabo dapes. varia oblectamina*: cfr. *silv.* 3, 5, 95: *variae... oblectamina vitae. elicit... chelyn*: cfr. Val. Fl. 1, 139: *pulsat... chelyn post pocula Chiron*. Sull'immagine di Chirone 'musico' e sulla fortuna che essa ha avuto in ambito letterario e artistico vd. TAISNE 1976, pp. 367-369. **solantia curas**: cfr. *Theb.* 9, 603: *verbaque sollicitas matrum solantia curas. pollice chordas*: la clausola ricorre frequentemente nei poeti elegiaci (e. g. Tib. 2, 5, 3; Ov. *am.* 2, 4, 27); Stazio la adopera altre due volte nelle *Silvae* (4, 4, 53; 5, 5, 31).

- dat puero. Canit ille libens immania laudum
 semina: quot tumidae superarit iussa novercae
 190 Amphitryoniades, crudum quo Bebryca caestu
 obruerit Pollux, quanto circumdata nexu
 ruperit Aegides Minoia brachia tauri,
 maternos in fine toros superisque gravatum
 Pelion: hic victo risit Thetis anxia vultu.
 195 Nox trahit in somnos; saxo collabitur ingens
 Centaurus blandusque umeris se innectit Achilles,
 quamquam ibi fida parens, adsuetaque pectora mavult.
 At Thetis undisonis per noctem in rupibus astans,
 quae nato secreta velit, quibus abdere terris
 200 destinet, huc illuc divisa mente volutat.

188 laudum] laudem Q^r || || 189 quot *Kohlmann*: quod PEBCK^rQ^r: quo Q^z:
 quae K^z: quo modo R | superarit PEBCK: superaret Q: superavit R || 190
 crudum] crudo ER: om. B^r | quo K: quod PCQ: quid B: que R: om. E || 192
 minoia PB: minoi ERCKQ || 193 gravatum] gratum R || 194 victo BC^rKQ:

188-194 canit ille libens: per la locuzione *canere libens* cfr. Verg. *Aen.* 3, 438: *Iunoni cane vota libens*. L'immagine di Achille che canta accompagnandosi con la cetra è già nell'*Iliade* (9, 185-191), dove però è detto soltanto che egli «cantava le gloriose gesta degli eroi» (ἄειδε δ' ἄρα κλέα ἀνδρῶν), mentre qui Stazio specifica i contenuti mitici del suo canto. Esso si apre con le celebri 'fatiche' di Ercole, imposte all'eroe da Euristeo per istigazione di Giunone (qui detta sua matrigna in quanto moglie del padre Giove); segue l'episodio argonautico della vittoria di Polluce su Amico, re dei Bebrici, nella lotta col cesto; quindi viene rievocata l'uccisione del Minotauro da parte di Teseo; infine il giovane eroe rende omaggio alla madre cantando la celebrazione delle sue nozze con Peleo sulla vetta del monte Pelio alla presenza di tutti gli dèi. L'attenzione particolare dedicata a questo mito e a quello dell'impresa cretese di Teseo sono ulteriori indizi di un influsso del catulliano c. 64 (vd. *infra* note ai vv. 85-88), influsso qui confermato anche dalla ripresa allusiva presente al v. 192 (*brachia tauri*, per cui vd. *infra* relativa nota). **immania laudum / semina**: singolare la coincidenza con Val. Fl. 7, 554 s.: *immania dentis / semina*, espressione riferita ai denti del drago seminati da Giasone (vd. *supra* nota ai vv. 178-181); il sintagma *laudum semina* ritornerà al v. 89 del II libro, e già in *Theb.* 12, 546 s. si trova *maxima laudis / semina*. **iussa novercae**: la clausola è di ascendenza ovidiana (*met.* 9, 15: *et superata suae referebat iussa novercae*); la *noverca* è ovviamente Hera-Giunone, che attraverso Euristeo impose a Ercole le celebri 'fatiche' per vendicarsi del fatto che egli era nato da una relazione adulterina del marito Giove con Alcmena. **Amphitryoniades**: il patronimico («figlio di Anfitrione») è attestato per la prima volta in Catullo (68, 112), che lo impiega come secondo emistichio di un pentametro, mentre dopo di lui verrà adoperato quale incipit esametrico da diversi autori (Virgilio, Propertio, Ovidio, Valerio Flacco, Silio Italico e altri); in Stazio è presente ben sei volte nella *Tebaide* e una nelle *Silvae*; come si è già detto (vd. *supra* nota a v. 157), Anfitrione è solo il padre 'putativo' di Ercole, in quanto marito di Alcmena. **crudum... caestu**: in Virgilio ricorre due volte il nesso *crudo... caestu* (*georg.* 3, 20; *Aen.* 5, 69). **brachia tauri**: la clausola deriva da

- poi le consegna al ragazzo. Egli gode a cantare le imprese grandi, seme di gloria: a quante fatiche soggiacque
 190 Ercole per la crudele matrigna, e come Polluce stese col cesto il terribile Bèbrice, e come la morsa ferrea di Tèseo spezzò le braccia del Minotauro; e infine le nozze materne descrisse e gli dèi che affollavano il Pelio: un sorriso distese il volto aggrottato di Thetis.
 195 La notte concilia già il sonno: l'immane Centauro si stende sopra una roccia e Achille con tenero gesto si accoccola dietro di lui, preferendo alla madre il compagno di sempre. Ma Thetis tutta la notte fra scogli sonanti di flutti vegliando medita in quali regioni remote nascondere
 200 suo figlio, in che luoghi appartati, e oscilla fra opposti propositi.

huicto P: ficto *ERC*² || 196 blandusque *PCKQ*: blandumque *EB*: blandisque *R* | se innectit P: innectit *EBRKQ*: haerebat *C* | achilles] achillem *E* || 198 astans] hastans *P*: adstans *B* || 199 abdere terris] addere telis *P* || 200 destinet *PBRCK*: destinat *EQ*.

Catull. 64, 105, verso iniziale della similitudine in cui il Minotauro che cade sotto i colpi di Teseo è assimilato a un gigantesco albero sradicato dal vento: *nam velut in summo quatientem brachia Tauro / quercum aut conigeram sudanti cortice pinum / indomitum turbo contorquens flamine robur / eruit*; come si vede, nell'adattamento staziano il nome del massiccio asiatico viene sostituito da quello dell'animale (*tauri* al posto di *Tauro*), forse prendendo spunto da una sorta di *calembour* già presente nel testo catulliano (*Mino-taurus*). Ancor prima di Stazio era stato Manilio (2, 258 s.) a piegare la stessa clausola alle sue esigenze, spezzandola sintatticamente e facendo del *Taurus* l'omonima costellazione: *Scorpios in Libra consumit brachia, Taurus / succidit in curvo clausus pede. victo... vultu*: propr. «distesi i lineamenti del viso»; senso del tutto diverso ha il nesso in Sen. *Tro.* 966: *imber... victo subitus e vultu cadit*.

195-197 *saxo conlabitur ingens*: nell'emistichio c'è forse una reminiscenza di Verg. *Aen.* 12, 896: *saxum circumspicit ingens. adsuetaque pectora*: cfr. Ov. *met.* 4, 596: *adsuetaque colla petebat*. A proposito di questa scena RIPOLL-SOUBIRAN (p. 182 *ad l.*) parlano di «trait de réalisme psychologique familier dans la manière alexandrine». *fida parens*: cfr. *Theb.* 3, 93: *coniunx fidiq̄ue parentes*.

La scelta di Sciro (198-216)

198-200 *undisonis... in rupibus*: in Val. Fl. 4, 44 si ha *undisoni... saxi. abdere terris*: clausola assai simile in Sil. 13, 406: *reclusae... abdere terrae. divisa mente volutat*: la parte finale della chiusa è di derivazione lucreziana: *quaedamque mente volutat* (3, 240), ma il nesso si incontra frequentemente anche nelle varianti *secum ipse (secumque)* o *corde (cum corde) volutat* (e. g. Verg. *Aen.* 4, 533; 10, 159; Sil. 8, 177; 12, 556); quanto all'idea dell'animo "diviso" tra due opposti pareri, che risale all'omerico ἥτορ / ... διάνδιχα μεμύηριζεν (*Il.* 1, 188 s.), in Virgilio si ha *animus nunc huc... nunc dividit illuc* (*Aen.* 4, 285 = 8, 20).

Proxima, sed studiis multum Mavortia, Thrace;
 nec Macetum gens dura placet laudumque daturi
 Cecropidae stimulos; nimium opportuna carinis
 Sestos Abydenique sinus. Placet ire per altas
 205 Cycladas; hic spretae Myconosque humilisque Seriphos
 et Lemnos non aequa viris atque hospita Delos
 gentibus. Inbelli nuper Lycomedis ab aula
 virgineos coetus et litora persona ludo
 audierat, duros laxantem Aegaeona nexus
 210 missa sequi centumque dei numerare catenas.
 Haec placet, haec timidae tellus tutissima matri.

201 sed] nec $K^2 B^2$ (om. B^1) || 203 cecropidae] ciclopides R || 204 altas $BERCKQ$:
 artas P (v. *adn.*) || 205 humilisque] humilesque K || 206 atque hospita $PBRCK$:

201-207 Proxima... Thrace: in effetti la Tracia (qui detta *Mavortia* da *Mavors*, forma antica di *Mars*) non è, fra le regioni circostanti, «la più vicina», tanto che per MÉHEUST (p. 15, n. 1 *ad l.*) si tratta di «géographie fantaisiste», e RIPOLL-SOUBIRAN parlano di «flou “poétique”» (p. 183 *ad l.*), anche se poi cercano di trovare una *ratio* nella lunga enumerazione di Thetis, la cui logica viene definita «moins géographique que thématique» (*ibid.*). Secondo gli studiosi la Nereide scarta i due estremi: da un lato le terre abitate da genti bellicose (Tracia, Macedonia e Attica) e dall'altro quelle dalle costumanze poco 'virili' come Lemno (ma la contrapposizione appare alquanto forzata, soprattutto perché la scelta cadrà infine su Sciro, la cui reggia è caratterizzata dall'aggettivo *inbellis* al v. 207); poi esclude anche quelle molto frequentate dagli stranieri quali Sesto, Abido e Delo, e quelle caratterizzate da «pauvreté excessive» (p. 184) come Micono e Serifo (ma né *spretae* né *humilis* al v. 205 alludono necessariamente a tale condizione, come vorrebbero i due commentatori). **Macetum:** il termine si incontra sempre al genitivo plurale a partire da Man. 4, 762; il nominativo *Macetae* è attestato solo in Stazio (vd. *infra* a 2, 132). Questa forma è impiegata nella poesia esametrica in luogo del non adoperabile *Mācēdōn*-. **Cecropidae:** si tratta degli abitanti dell'Attica, detti così dal nome del mitico sovrano ateniese Cecrope; a proposito dell'espressione *laudum... daturi* / ... *stimulos*, c'è da ricordare che anche Orazio (*ars* 324) si riferisce ai *Grais* come *praeter laudem nullius avaris*. **Sestos Abydenique sinus:** Sesto e Abido sono città situate alle due estremità dell'Ellesponto. **placet ire per altas / Cycladas:** cfr. Ov. *met.* 15, 147: *iuvat ire per alta / astra*: è un elemento in più – finora non rilevato dai commentatori – a favore della lezione *per altas*, tramandata dalla maggior parte dei codd. e indiscutibilmente presente al v. 530, mentre solo P ha *artas*. Tuttavia *altas* sembrerebbe essere inconciliabile con *humilis*, riferito subito dopo a Serifo, tanto che TRAGLIA 1980, per evitare l'aporia, traduce «le Cicladi dal mare profondo»; altri (MÉHEUST, ROSATI, RIPOLL-SOUBIRAN), pur recependo la lezione *artas*, danno a *humilis* il senso di «piccola» (*parva*... *Seripho* in Iuv. 6, 654; 10, 170) o «povera», riferendosi soprattutto a un luogo ovidiano (*met.* 7, 463 s.) in cui le due isole sono citate a distanza ravvicinata; tuttavia in questo passo è Micono a essere definita *humilem*, mentre Serifo è detta *planam*, peraltro in contrasto con Virgilio, che la chiama *celsa* in *Aen.* 3, 76. Come si vede, i poeti antichi non brillavano per precisione geografica, ma accogliendo la lezione *per altas*, il pensiero di Thetis sulle Cicladi potrebbe intendersi nel modo seguente: in generale esse

La Tracia è vicina, ma dedita troppo ai riti di Marte,
 e non le garba la rozza genìa dei Macedoni; forse
 potrebbe dargli la gloria il suolo di Cècrope; Sesto
 e il golfo di Abido s'aprono troppo alle navi: le piace
 205 pensare alle Cicladi a picco sul mare, ma Micono esclude
 e Sèrifo bassa e Lemno nemica dei maschi e anche Delo
 aperta a tutti. Da poco, inviata nel regno pacifico
 di Licomede, a vedere se Egèone stava allentando
 i duri ceppi e a contare le cento catene del dio,
 210 aveva udito ragazze cantare giocando sul lido.
 Quiesta è la terra su tutte sicura per lei, madre ansiosa.

atque inhospita *Q*: et inhospita *E* || 208 persona] consona *R* || 209 duros] dura
E || 210 missa *PBCKQ*: iussa *ER*.

le appaiono un rifugio più sicuro rispetto ad altri luoghi della terraferma proprio in quanto scoscese (*altae*), e dunque non agevoli per l'attracco di navi straniere; ma fra tutte vanno certamente scartate (*spretae*) Serifo e Micono, la prima perché ha una conformazione diversa dalle altre isole dell'arcipelago, essendo *humilis* e dunque di facile approdo, mentre la seconda non è fatta oggetto di alcuno specifico apprezzamento negativo, a meno che *humilis* non sia in qualche modo riferibile ἀπὸ κοινοῦ anche a essa. Alla fine la scelta cadrà su Sciro (che però non fa parte delle Cicladi!), detta infatti *ardua* in 2, 21 s. **Lemnos non aequa viris**: si allude allo sterminio dei maschi di quest'isola perpetrato dalle loro donne su istigazione di Venere. Stazio tratta questo episodio mitico in una lunghissima digressione contenuta nella *Tebaide* (5, 49-498). **hospita Delos / gentibus**: in quanto sede di un celebre santuario di Apollo, che là era nato, Delo era affollata di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo greco.

207-211 Inbelli... Lycomedis ab aula: ai vv. 776-779 il sovrano di Sciro rievocherà con nostalgia un'impresa bellica da lui compiuta in gioventù, ma ora la vecchiaia lo ha reso forzatamente pacifico. **virgineos coetus**: il nesso si trova in *Ov. fast.* 2, 174. **persōna**: aggettivo assai raro, attestato (al femminile e in identica posizione metrica) solo in Valerio Flacco (4, 418) e nel cosiddetto *Bellum civile* del *Satyricon* petroniano (120, 72). **Aegaeona**: menzionato con questo nome anche in più luoghi della *Tebaide* (4, 535; 722; 5, 288), è il mostro dalle cento braccia noto fra gli dèi come Briareo, il quale aveva tentato di assaltare il cielo coi Giganti ed era stato perciò incatenato a uno scoglio dell'Egeo (con cui il suo nome 'terreno' è evidentemente connesso). ROSATI 1992 fa osservare che questa cattività di Egeone non è quella imposta da Urano ai Centimani, di cui si parla in diversi passi della *Teogonia* esiodea (147 ss., 617 ss., 713 ss.) e dalla quale egli venne liberato da Zeus, per averne l'aiuto nella lotta contro i Titani, ma fa riferimento a «un'altra vicenda, la Titanomachia ciclica (attribuita a Eumelo di Corinto), che vide coinvolto il centimane, «schierato insieme ai nemici di Zeus» (p. 270). Per quanto riguarda il compito (tra poliziesco e ragionieristico) assegnato a Thetis, non si può non concordare con DILKE (p. 100 *ad l.*), che definisce «ludicrous» questa eccessiva attenzione per il dettaglio. **timidae tellus tutissima**: si noti l'insistita allitterazione della dentale, 'incorniciata' fonicamente da *placet* e da *matrī*; nel verso c'è un'eco di Verg. *Aen.* 3, 78 s.: *huc feror, haec fessos tuto placidissima portu / accipit*.

Qualis vicino volucris iam sedula partu
 iamque timens, qua fronde domum suspendat inanem;
 providet hic ventos, hic anxia cogitat angues,
 215 hic homines: tandem dubiae placet umbra, novisque
 vix stetit in ramis et protinus arbor amatur.
 Altera consilio superest tristemque fatigat
 cura deam, natum ipsa sinu complexa per undas
 an magno Tritone ferat, ventosne volucres
 220 advocet an pelago solitam Thaumantida pasci.
 Elicit inde fretis et murice frenat acuto
 delphinas biuugos, quos illi maxima Tethys
 gurgite Atlanteo pelagi sub valle sonora
 nutrierat (nullis vada per Neptunia glaucae
 225 tantus honos formae nandique potentia nec plus
 pectoris humani); iubet hos subsistere pleno
 litore, ne nudae noceant contagia terrae.
 Ipsa dehinc toto resolutum pectore Achillem,
 qui pueris sopor, Haemonii de rupibus antri

212 volucris] volucres *P* || **213** suspendat] suspendit *P* || **214** hic... hic *PBKQ*: hunc... hinc *E*: hinc... hinc *E*² *RCK*² | anxia]: auxit *E* || **215** hic *PBKQ*: hunc *E*: hinc *E*² *RCK*² *Q*² || **219** ventosne] ventosve *E*: ventosque *Q*² *Méheust* || **220** solitam] solita *E* || **221** murice frenat] frenat murice *E* || **222** delphinas] delphines

212-216 Qualis... volucris: la similitudine non ha alcun precedente, giacché non più che un vago spunto può essere derivato dai vv. 19-22 del primo epodo oraziano, in cui si trova l'immagine della *avis* che cerca di proteggere i suoi piccoli (lì già nati) dagli assalti dei serpenti (ma non anche, come qui, da quelli degli uomini). **sedula partu**: la clausola è ripresa da Cipriano Gallo (*exod.* 114), che la riferisce alla biblica Sefora. **qua fronde domum**: cfr. *Lucr.* 1, 18: *frondiferas... domos avium*. **vix stetit**: cfr. *Theb.* 11, 474: *vix steterat campo*.

La partenza (217-241)

217-220 fatigat / cura: cfr. *Sil.* 7, 302: *quae te cura... fatigat?*. **ipsa sinu complexa**: cfr. *Ov. met.* 14, 744 s.: *accipit illa sinu complexaque frigida nati / membra*; vd. anche *infra* a v. 767 s.: *complexa... / Deidamia sinu*. **ventos... volucres**: il nesso si trova solo in Stazio, cui però è stato certamente ispirato da alcuni luoghi di poeti precedenti in cui i due vocaboli si trovano accostati (anche se non concordati): *par levibus ventis volucrique simillima somno* (*Verg. Aen.* 2, 794 = 6, 702); *verum etiam ventis volucrique fugacior aura* (*Ov. met.* 13, 807). **Thaumantida**: si tratta di Iride, figlia di Taumante e di Elettra, personificazione divina dell'arcobaleno che 'beve' (qui *pascit*) l'acqua del mare: in *Theb.* 9, 405 s. si parla di una grotta, sorgente del fiume Ismeno, *unde aurae nubesque bibunt atque imbrifer arcus / pascitur*; la dea Iride è menzionata anche in *silv.* 3, 3, 81 e 5, 1, 107.

Come l'uccello già prossimo al parto, tra cura e timore,
cerca in mezzo al fogliame il luogo in cui porre il suo nido
vuoto, e osserva ora i venti, ora pensa ansiosa alle serpi,
215 ora agli uomini: infine nel dubbio propende per l'ombra
dei rami più bassi, ma subito torna sull'alto dell'albero.
Un altro affanno però resta in mente e riempie la dea
di angoscia: se debba lei stessa, stringendolo al seno, portarsi
suo figlio tra i flutti o affidarlo a un grande Tritone o invocare
220 i venti rapidi o Iride, che l'acqua del mare ha per cibo.
Poi due delfini fa uscire dall'onda e li aggioga col morso
di aguzze conchiglie: li aveva allevati per lei la possente
Thetis dentro l'abisso sonoro del mare di Atlante
(non c'è creatura nel regno marino che sia più ammirata
225 per la cerulea bellezza e la forza nel nuoto, che abbia
mente più simile a quella dell'uomo). Comanda che restino
al largo, perché non ricevano danno toccando il fondale.
Quindi lei stessa solleva Achille, già immerso nel sonno
profondo dei bimbi, e lo porta dai picchi del monte di Emonia

ER | biiugos PER: biiuges BCKQ | tethys: thetis *codd.* || 226 iubet] iuuet P ||
227 ne] nec R || 228 pectore] corpore Wakefield || 229 *versum prius omissum*
suppl. E in marg. | pueris] pueri EK.

221-227 murice... acuto: il nesso è presente anche in Sil. 17, 276, dove però ha il senso di «scoglio aguzzo» contro cui va a schiantarsi una nave; con lo stesso significato in Verg. *Aen.* 5, 205 si ha *acuto in murice*. **frenat...** / **delphinas:** cfr. Ov. *met.* 11, 236 s.: *quo saepe venire / frenato delphine sedens, Theti, nuda solebas*. **maxima Tethys:** la clausola si trova anche in *Theb.* 3, 34 (*ubi primum maxima Thetys*) e viene ripresa da Claud. *Pros.* 2, *praef.* 45 (*te, maxima Tethys*). **pectoris humani:** l'incipit esametrico si ritrova in Drac. *laud.* 2, 601. **pleno / litore:** cfr. Luc. 8, 109: *pleno iam litore volgus*. **ne nudae noceant:** l'allitterazione concorre a sottolineare il gesto affettuoso della dea nei confronti delle creature marine. **contagia terrae:** cfr. Ov. *met.* 15, 195: *terrae... contagia fugit*; una tarda ripresa della clausola staziana si ha in Coripp. *Ioh.* 3, 390, che riproduce anche la struttura sintattica (finale negativa) dell'ipotesto staziano: *ne mala praedatae caperet contagia terrae*.

228-232 toto resolutum pectore: cfr. Verg. *Aen.* 9, 326: *toto proflabat pectore somnum*; Ov. *met.* 7, 252 s.: *corpus... / ... in plenos resolutum carmine somnos*: proprio sul confronto con questo luogo virgiliano si basa la congettura di Wakefield, che sostituisce *corpore* a *pectore*, troppo vicino al *pectoris* del v. 226; ma probabilmente, come sostiene MÉHEUST (p. XV), questa e altre ripetizioni sono dovute alla mancata revisione del poema. **de rupibus antri:** cfr. *Theb.* 1, 719: *sub rupibus antri*; ma la clausola riecheggia quella di Luc. 3, 226: *Corycium-que patens exesis rupibus antrum* (che viene esattamente ripresa in *Theb.* 10, 86).

- 230 ad placidas deportat aquas et iussa tacere
litora; monstrat iter totoque effulгурat orbe
Cynthia. Prosequitur divam celeresque recursus
securus pelagi Chiron rogat udaeque celat
lumina et abreptos subito iam iamque latentes
- 235 erecto prospectat equo, qua cana parumper
spumant signa fugae et liquido perit orbita ponto.
Illum non alias rediturum ad Thessala Tempe
iam tristis Pholoe, iam nubilus ingemit Othrys
et tenuior Sperchios aquis speluncaque docti
- 240 muta senis; quaerunt puerilia carmina Fauni
et sperata diu plorant conubia Nymphae.

230 ad] at P | deportat] adportat Q || 231 effulгурat PCEBR: effulgerat KQ (-serat Q²) || 232 divam] diva E || 233 rogat EBRCKQ plerique edd.: rotat P Klotz Marastoni || 234 abreptos PBKQ: arreptos C: ereptos E || 235 erecto] et

effulгурat: il verbo è qui attestato per la prima volta. **Cynthia:** si allude alla Luna (Selene), aspetto astrale di Artemide-Diana, detta Cinzia dal monte Cinto, nell'isola di Delo, dove era nata insieme al fratello Apollo (vd. *supra* nota a v. 206 s.).

232-236 Prosequitur divam... / ... Chiron rogat: controverso sono la lettura e l'interpretazione del passo. I due punti nodali sono costituiti dalla lezione del secondo predicato verbale riferito a Chirone, che oscilla fra *rotat* di P e *rogat* degli altri cod., e dal significato preciso da attribuire al sintagma *securus pelagi* (ma le due questioni sono fra loro collegate). Chi legge *rotat* ne riferisce l'oggetto *celeres... recursus* a Chirone e intende che il Centauro, dopo aver accompagnato per un tratto la Nereide nel mare, torna rapidamente a riva producendo dei cerchi sulla superficie marina, cosicché in questo caso il nesso *securus pelagi* andrebbe letto come «muovendosi con sicurezza nell'acqua» (TRAGLIA 1980). Tuttavia la locuzione *celeres recursus rotare* rimane piuttosto criptica, anche perché al v. 56 in senso assai simile si incontra il medio intransitivo *rotantur* (detto dei delfini); viceversa *celeres recursus rogare* (in cui il ritorno è quello di Thetis) sembra una ripresa di Ov. *met.* 6, 450 (*celeres... spondere recursus*) e trova conferma anche in Plin. *Iun. pan.* 86, 3-4 (*precatus... est... celem... recursum*) con un verbo affine a *rogare* e in un contesto assai simile al nostro (*prosecutus es... in litore*). Tuttavia la lezione *rogat* rende meno perspicuo il senso di *securus pelagi*: riferirlo ancora alla perizia natatoria di Chirone, come fa ROSATI, che traduce «cui l'acqua non dà disagio», risulterebbe una notazione superflua e poco congruente col contesto determinato da *rogat*, e d'altra parte sembra del tutto forzato intenderlo nel senso che «Chiron ne craint pas les dangers d'un long voyage en mer pour Achille parce que celui-ci est en compagnie de Thétis» (RIPOLL-SOUBIRAN, p. 187 s. *ad l.*). In realtà dalla descrizione non si ricava affatto che Chirone entri in acqua con Thetis, giacché *prosequitur* potrebbe significare semplicemente «accomiarsi», «dare l'ultimo saluto», come in Cic. *Planc.* 26: *eum linquentem terram votis, ominibus lacrimisque prosecuti sunt*; allora *securus* andrebbe interpretato non come «sicuro di», ma «al sicuro da» (cioè «tenendosi a distanza dal mare»), col senso che la *iunctura* ha nei versi dell'*Eneide* (7, 303 s.) in cui Giunone, usando la medesima espressione a proposito degli odiati Troiani, dice adirata che essi *conduntur Thybridis alveo, / securi pelagi atque mei*: abitanti dei monti e delle selve, i Centauri sono avvezzi a guardare i fiumi (si pensi a

- 230 fino alle acque tranquille del lido su cui per suo ordine
 scende il silenzio: la Luna le mostra la via, risplendendo
 con tutto il suo globo. Chirone accompagna la dea fino al mare,
 restandone fuori, e le dice: «Ritorna al più presto», e nasconde
 gli occhi bagnati di pianto. Drizzandosi sopra gli zoccoli,
 235 li guarda sottrarsi al suo sguardo e poco per volta sparire
 lasciando una scia spumeggiante che il limpido mare cancella.
 L'eroe mai sarebbe tornato in Tessaglia, alla valle di Tempe,
 e triste lo piange già Fòloe, già l'Othrys avvolto di nubi
 e lo Spercheo che più esile scorre e la muta spelonca
 240 del vecchio saggio. I Fauni ricercano i canti del bimbo
 e piangono sopra le nozze a lungo sperate le Ninfe.

recto *E*: erepto *R'* (*em. R*²) || 239 tenuior *Postgate*: tenuis *EBRCKQ*: senior *P*:
 segnior *Gustafsson* | sperchios *BCK*: sperchius *ERQ*.

Nesso), ma forse esitano ad avventurarsi, sia pure per un breve tratto, tra le onde marine. **erecto prospectat equo**: in *silv.* 1, 2, 216 s. il poeta descrive con parole quasi identiche Chirone che scorge a distanza Thetis approdare ai lidi della Tessaglia per celebrare le sue nozze con Peleo: *Thetin Haemoniis Chiron accedere teris / erecto prospexit equo. signa fugae*: in Prop. 3, 3, 48 si trova l'ipallage *ebria signa fugae* (in chiusa di pentametro). **liquido... ponto**: contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, il nesso non è molto comune: *liquidi... ponti* si trova solo in Ov. *fast.* 4, 575. **orbita**: il sostantivo indica propriamente il solco impresso a terra da una ruota (*orbis*).

237-241 Thessala Tempe: la medesima clausola in Hor. *carmin.* 1, 7, 4 e Ov. *met.* 7, 222. Com'è noto, il nome di questa località viene spesso adoperato antonomasticamente per indicare qualsiasi vallata (così in Verg. *georg.* 2, 469; Hor. *carmin.* 3, 1, 24). **Pholoe**: vd. *supra* nota a v. 168. **Othrys**: si tratta di una catena montuosa che si innalza fra la Tracia e la Tessaglia; alle sue gelide cime avvolte da nubi perenni accenna anche l'autore della pseudo-senecana *Octavia* (v. 494): *ultraque nubes Othrys eductus riget*, laddove in altri autori questo massiccio è soprattutto caratterizzato dalle sue fitte selve (*nemorosus* è detto in Luc. 6, 338; *piniger* in Val. Fl. 6, 392). L'oronimo ritornerà al v. 426, dove l'attributo di *minor* marcherà iperbolicamente il disboscamento causato dai preparativi della spedizione contro Troia, quello stesso per cui in Ov. *met.* 12, 512 s. l'Othrys è detto *nudus / arboris*. L'immagine del monte che 'piange' la partenza dell'eroe e della tristezza che essa provoca sulla natura circostante evoca gli effetti che in Verg. *ecl.* 1, 38 s. la lontananza di Titiro produce sugli alberi e sulle fonti che ne invocano il ritorno. A proposito delle similitudini in Stazio (ma la notazione potrebbe avere portata più generale) KRAUSE 1871 (p. 32) osserva come il poeta attribuisca spesso sentimenti umani a elementi del paesaggio. **tenuior Sperchios aquis**: al v. 102 lo stesso fiume traboccava di acque in segno di benvenuto a Thetis. *Tenuior* è emendamento di *Postgate* a fronte di *senior* tradito da *P* (quasi certamente spiegabile col *senis* del verso seguente) e di *tenuis* degli altri mss.; il termine è reso trisillabo dalla consonantizzazione della *i* (*tenuyor*), che Stazio preferisce più spesso a quella della *u* (*tenuior*), per cui si possono citare e. g. Verg. *georg.* 1, 397; Val. Fl. 6, 225. **carmina Fauni**: la clausola si trova anche in *silv.* 2, 3, 7: *faciles, satis est, date carmina Fauni*. L'immagine dei Fauni che hanno nostalgia dei canti di Achille e delle Ninfe che piangono la sua assenza è tipicamente

- Iam premit astra dies humilique ex aequore Titan
 rorantes evolvit equos et ab aethere magno
 sublatum curru pelagus cadit, at vada mater
 245 Scyria iamdudum fluctus emensa tenebat,
 exierantque iugo fessi delphines erili,
 cum pueri tremefacta quies oculique patentes
 infusum sensere diem. Stupet aëre primo:
 quae loca, qui fluctus, ubi Pelion? Omnia versa
 250 atque ignota videt dubitatque agnoscere matrem.
 Occupat illa manu blandeque adfata paventem:
 «Si mihi, care puer, thalamos sors aequa tulisset,
 quos dabat, aetheriis ego te complexa tenerem
 sidus grande plagis, magnique puerpera caeli
 255 nil humiles Parcas terrenaque fata vererer.

242 humilique *P*: humilisque *BCKQ*: humidusque *ER* || **244** curru] in curru *R*
 | at *EBCQ*: ac *RK*²: ad *PK*¹ || **245** emensa *EBRCKQ*: emissa *P* || **247** patentes

bucolica: fra i tanti luoghi delle ecloghe virgiliane si può citare 5, 20 s.: *Exstinctum Nymphae crudeli funere Daphnim / flebant*. Nell'ambito dell'epos d'età flavia SANNA 2008 (p. 202, n. 22) individua dei paralleli di questo *topos* nello stesso Stazio (*Theb.* 7, 297-300: il *puer* Lapitaone e la ninfa Dercete) e in Valerio Flacco (3, 177-181: la morte di Creneo); tuttavia nel secondo caso lo studioso sovrappone il Creneo delle *Argonautiche* (uno dei Dolioni, citato addirittura come *contemptor nymphaeum*) a quello menzionato in *Theb.* 9, 320, figlio di Fauno e della ninfa fluviale Ismenide, cui egli stesso dedica poi ampio spazio alle pp. 208-212.

Arrivo a Sciro (242-282)

242-250 Iam premit astra dies: cfr. *Theb.* 7, 470 s.: *Iam... caligantia primus / hauserat astra dies*. **Titan**: è il Sole (Helios), figlio di Theia e di Iperione, entrambi appartenenti alla stirpe dei Titani. **rorantes... equos**: cfr. Prop. 3, 2, 8: *ad tua rorantis carmina flexit equos*; il singolare *rorantem... equum* si trova in *silv.* 2, 6, 79 s. in un contesto analogo (*Phosphoros ortu / rorantem sternerbat equum*). La locuzione *evolvere equos* non è adoperata da altri autori. **ab aethere magno**: in *Theb.* 10, 456 si incontra la clausola *aethera magnum*. **iugo... erili**: anche questo nesso non ha precedenti e si ritrova solo in Claud. *carm.* 8, 614. **oculique patentes**: varianti di questa clausola sono *oculique verentes* (*Theb.* 1, 38) e *oculique cadentes* (*Theb.* 11, 620); una ripresa si ha forse in Claud. *carm.* 15, 21: *oculique iacentes*. **quae loca... qui... ubi**: la stessa successione in Verg. *Aen.* 7, 131: *quae loca, quive habeant homines, ubi moenia gentis / ...?*. **Omnia versa**: cfr. Ov. *Pont.* 1, 6, 54: *non ita sunt fati omnia versa meis*. **agnoscere matrem**: variazione della clausola *cognoscere matrem*, presente prima in Lucrezio (2, 349 s.: *nec ratione alia proles cognoscere matrem / nec mater posset prolem...*) e poi in Virgilio (*eccl.* 4, 60: *incipere, parve puer, risu cognoscere matrem*). Com'è noto, Dante utilizza questo

Il giorno già scaccia le stelle e il Titano solleva i cavalli
 grondanti dal mare che in basso si stende e dall'etere vasto
 ricade la spuma innalzata dal carro, ma già traversati
 245 i flutti la madre era giunta da tempo alle spiagge di Sciro,
 e aveva tolto ai delfini stremati dal viaggio il suo giogo,
 quando il ragazzo si scosse dal sonno, aprì gli occhi e avvertì
 la luce del giorno. Stupisce dapprima a quel cielo straniero:
 che sono quei luoghi, quel mare? E il Pelio dov'è? Vede tutto
 250 stravolto e ignoto, le sembra un'estranea perfino sua madre
 Ma lei lo prende per mano, lo rincuora con dolci parole:
 «Figlio mio caro, se un giusto destino mi avesse concesso
 le nozze promesse, saresti splendore di stella adagiato
 fra le mie braccia nel cielo e, madre di prole divina,
 255 non temerei né le Parche d'abisso né i fati degli uomini.

PER: iacentes BKQ: iacentis C || 248 aëre] aera R || 249 versa P: versat
 EBRCKQ || 252 tulisset P: dedisset EBRCKQ || 255 nil] nihil P.

‘risveglio di Achille’ come ipotesto per il primo termine di una similitudine che lo vede personalmente coinvolto: «Non altrimenti Achille si riscosse / li occhi svegliati rivol-
 gendo in giro / e non sappiendo là dove si fosse, / quando la madre da Chirone a Schiro
 / trafuggò lui dormendo in le sue braccia, / là onde poi li Greci il dipartiro; / che mi
 scoss'io, sì come dalla faccia / mi fuggì 'l sonno...» (Purg. 9, 34-41).

251-255 occupat illa manu: è quasi lo stesso tenero gesto con cui in *Il.* 1, 361
 Thetis accarezza il figlio piangente dopo l'offesa subita da Agamennone: χερὶ τε
 μιν κατέπεξε. **care puer:** nesso affettivo assai comune; in Stazio si incontra, oltre
 che nel presente luogo e nel seguente v. 273, anche in *silv.* 3, 4, 60 e 5, 5, 79; al v.
 362 del passo iliadico appena citato la Nereide si rivolge all'eroe col semplice voca-
 tivo τέκνον. **sors aequa:** cfr. *Theb.* 1, 661 s.: *sors aequa merentes / respicit. aethe-*
riis... / ... plagis: al singolare il nesso si trova in due luoghi dell'*Eneide* (1, 394 e 9,
 638). **complexa tenerem:** identica chiusa in *Theb.* 12, 337, ma entrambi i luoghi ri-
 mandano a Ov. *am.* 1, 13, 37: *complexa teneres*. **sidus grande:** MÉHEUST (p. 85 *ad*
L.) fa osservare che *sidus* è un termine associato agli imperatori divinizzati. **humiles**
Parcas: la *iunctura* è originale creazione staziana; *humilis* significa di solito «vicino
 al suolo» e non, come qui, «abitante nel sottosuolo»; non sembra invece che l'ag-
 gettivo possa significare «having power over the earth» (DILKE 1954, p. 102 *ad L.*).

256-258 impar... genus: l'espressione (qui riferita a Peleo) viene di solito usata
 con riferimento a una disparità sociale dei genitori (più spesso della madre): in Sall. *Iug.*
 108, 1 il numida Dabar, pur imparentato con Massinissa, è detto *materno genere impar*,
 in quanto suo padre era nato da una concubina, e anche in Tac. *hist.* 2, 50, 1 il *maternum*
genus di Otone viene definito *impar* rispetto all'elevata condizione del padre. BARCHIESI
 2005 legge l'espressione secondo una cifra allusiva che sovrappone Achille all'*Achilleide*:
 «The poem is uncertain about its growth and genre, just like Achilles about his *impar*
genus» (p. 53) e cita Ov. *am.* 2, 17, 21 s., in cui il nesso viene riferito all'unione tra

- Nunc inpar tibi, nate, genus, praeclusaque leti
 tantum a matre via est; quin et metuenda propinquant
 tempora et extremis admota pericula metis.
 Cedamus, paulumque animos submitte viriles
 260 atque habitus dignare meos. Si Lydia dura
 pensa manu mollesque tulit Tirynthius hastas,
 si decet aurata Bacchum vestigia palla
 verrere, virgineos si Iuppiter induit artus,
 nec magnum ambigui fregerunt Caenea sexus:
 265 hac sine, quaeso, minas nubemque exire malignam.
 Mox iterum campos, iterum Centaurica reddam
 lustra tibi: per ego hoc decus et ventura iuventae
 gaudia, si terras humilemque experta maritum

257 a matre PE: *om.* a BRCKQ. || 259 submitte] amitte C^r (*em.* C²): depone B || 260 habitus] avitus P: habitas B^r | lydia PCKQ: licia ER: ledia B || 261 mollesque] -que *om.* R || 263 artus] arcus P || 265 hac B²Postgate: hae P: has

‘verso eroico’ e pentametro nel distico elegiaco: *carminis hoc ipsum genus impar, sed tamen apte / iungitur herous cum brevior modo*. La lettura è suggestiva e raffinatissima, ma lascia alquanto perplessi. **praeclusaque leti / ... via est**: cfr. Ov. *met.* 1, 662: *praeclusaque ianua leti*; ma l’espressione riecheggia, sia pure in senso opposto, il verso tibulliano (1, 10, 4) *tum brevior dirae mortis aperta via est*. **extremis... metis**: in Prop. 3, 14, 7 si trova *ad extremas... metas*, ma senza alcun valore traslato (le mete sono proprio quelle dell’ippodromo); in *silv.* 4, 7, 23 s. Stazio dice che la composizione della sua Achilleide è ancora ferma *primis... metis*.

259-260 cedamus: l’incipit è virgiliano (*Aen.* 3, 188) e viene poi ripreso da Ovidio (*am.* 1, 2, 10); Stazio lo adopera anche in *silv.* 4, 3, 119; a proposito di questa forma verbale JANNACCONE osserva che «ha valore affettivo il plurale con cui Tetide si unisce, come in una sola volontà, con Achille», ma è anche vero che si tratta di un abile espediente psicologico messo in atto dall’astuta dea (vd. *infra* al v. 283: *fraudes astumque*). **animos submitte viriles**: cfr. Verg. *Aen.* 4, 414: *animos summittere amoris*; il nesso *animos viriles* si trova in Sen. *Ag.* 958: *animos viriles corde tumefacto geris*. **atque habitus dignare meos**: cfr. Drac. *Or.* 251: *atque habitus dignare pios*; il rapporto intertestuale è confermato dall’equivalenza semantica fra le due espressioni imperative presenti nei rispettivi versi precedenti: in Stazio *animos submitte viriles* (v. 259), in Draconzio *cultus depone minaces* (v. 250).

261-265 Si Lydia... hastas: il primo dei quattro *exempla* che Thetis adduce per convincere il figlio a travestirsi da donna si riferisce al noto mito di Ercole (detto Tirynthius perché allevato in questa città della Laconia) che, per essere purificato dell’uccisione di Ifito, rimase tre anni schiavo di Onfale, regina di Lidia. **dura / pensa manu mollesque... hastas**: l’accostamento di aggettivi e sostantivi, pur se diversamente distribuiti e concordati, è di chiara ascendenza properziana: *tam dura traberet mollia pensa manu* (3, 11, 20), mentre il nesso *mollem... hastam* si trova anche in Val. Fl. 7, 304 come equivalente di «tirso», *instrumentum* tipicamente femminile in quanto impugnato dalle Menadi, le donne invasate da Bacco-Dioniso. **si decet...**

- Ma non è degna di te, figlio mio, la tua stirpe: io sola
 posso evitarti la morte, e anzi si appressano eventi
 tremendi, e pericoli sono in agguato all'estremo traguardo.
 Cediamo alla sorte, deponi per poco il tuo orgoglio virile
 260 e non rifiutare le vesti che t'offro. L'eroe di Tirinto
 filò con la mano possente la lana di Lidia e impugnò
 il molle tirso, né Bacco disdegna lo strascico d'oro
 di vesti muliebri; anche Giove assunse sembianze di donna,
 né l'incertezza del sesso svilò la grandezza di Cèneo:
 265 disperdi così, te ne prego, la nube che fosca si addensa
 sopra di te. Poi di nuovo ti ricondurrò dal Centauro
 fra antri e pianure. Sei bello, sei pronto a godere i piaceri
 di giovinezza: se io per te mi piegai a una vita

EB'RCKQ | nubemque... malignam P: numenque... malignum EBRCKQ ||
 267 lustra] lуста P || iuventae] iubente P.

verrere: nel secondo *exemplum* è Bacco a presentare gli ambigui tratti effeminati che gli sono attribuiti nell'iconografia tradizionale, a prescindere dal fatto che egli si travesti realmente da donna per sottrarsi alla persecuzione di Hera (cfr. Apollod. 3, 4, 3). **vestigia... / verrere:** l'espressione verrà ripresa da Prudenzio (*psychom.* 362: *ut tener incessus vestigia symmate verrat*) e da Claudiano (*carm.* 22, 248 s.: *cuius vestigia verrit / caerulus... amictus*). **virgineos... artus:** il nesso è di ascendenza ovidiana (*met.* 3, 164, riferito a Diana; 11, 260, attribuito a Thetis); si allude qui al mito di Giove che assunse l'aspetto della figlia Artemide (la dea vergine per eccellenza) allo scopo di sedurre Callisto, figlia del sovrano arcade Licaone. **ambigui... sexus:** il nesso ritornerà con identica collocazione al v. 337: *ambiguus tenuique latens discrimine sexus*. Il quarto e ultimo *exemplum* risulta meno noto: Ceneo nacque donna col nome di Cenide, la quale fu amata da Poseidone e poi, su sua stessa richiesta, da lui trasformata in invulnerabile guerriero; la terza e definitiva metamorfosi di questo personaggio fu in uccello (cfr. Verg. *Aen.* 6, 448 s., ma soprattutto Ov. *met.* 12, 171 ss.; 459 ss.). Per l'apparente 'eccentricità' di questo *exemplum* rispetto agli altri tre si vedano KOSTER 1979 (p. 202) e GÄRTNER 2004, il quale sottolinea come nelle parole di Thetis sia sottesa «eine deutliche Ironie» determinata dal fatto che «auch dem Ruhm Achills wird seine "Vorgeschichte" auf Seyros keinen abbruch tun» (p. 14). **hac sine:** è singolare come questo incipit esametrico si ritrovi apparentemente identico in Ov. *met.* 2, 204, dove però *hac* è aggettivo dimostrativo senza alcun valore avverbiale e *sine* la preposizione collocata in anastrofe: *hac sine lege ruunt*.

266-272 Centaurica... / lustra: cfr. Drac. Rom. 8, 323: *Patroclo populante simul Centaurica lustra*; l'aggettivo *Centauricus* non è «di nuova formazione in Stazio», come vorrebbe JANNACCONE (p. 86 *ad l.*), giacché in Prop. 4, 4, 69 si incontra *Centaurica saxa*. **per ego hoc decus:** sott. *te oro*; l'anastrofe del pronome personale è tipica di simili formule di preghiera o di giuramento, come in Verg. *Aen.* 4, 314-319 (*per ego has lacrimas dextramque tuam te / .../ oro*) o in Ov. *her.* 10, 73 (*per ego ipsa pericula iuro*). **iuventae / gaudia:** il sintagma occorre, nell'identica posizione

- te propter, si progenitum Stygos amne severo
 270 armavi (totumque utinam!), cape tuta parumper
 tegmina nil nocitura animo. Cur ora reducis
 quidve parant oculi? Pudet hoc mitescere cultu?
 Per te, care puer, cognata per aequora iuro,
 nesciet hoc Chiron». Sic horrida pectora tractat
 275 nequiquam mulcens; obstat genitorque roganti
 nutritorque ingens et cruda exordia magnae
 indolis. Effrenae tumidum velut igne iuventae
 si quis equum primis submittere temptet habenis:
 ille diu campis fluviisque et honore superbo
 280 gavisus non colla iugo, non aspera praebet
 ora lupis dominique fremit captivus inire
 imperia atque alios miratur discere cursus.
 Quis deus attonitae fraudes astumque parenti
 contulit? Indocilem quae mens detraxit Achillem?

270 totumque] totumtumque *P* || 271 nil] nihil *P* | nocitura] nocturna *K'* |
 reducis] reduces *P*. || 273 puer *om. E, add. supra lin. E'* || 274 hoc *PKEBR*: haec
CQ || 275 mulcens] mulcent *E* | obstat] obstant *K* || 276 magnae *BRCKQ*:
 manent *P*: magna *E*: manant *Klotz* || 277 indolis] indocilis *P (em. P')* | effrenae]

metrica, anche in Val. Fl. 7, 339 s.: *nec videris ulla iuventae / gaudia. si... armavi*:
 vd. *supra* nota a v. 133 s., dove Thetis rivive in sogno il magico rito infero. **amne**
severo: il nesso è virgiliano (*georg.* 3, 37; *Aen.* 6, 370: in entrambi i casi con riferi-
 mento a fiumi infernali). (**totumque utinam!**): l'allusione (espressa in forma 'pate-
 tica') è al fatale tallone, unica parte del corpo di Achille rimasta vulnerabile dopo
 l'immersione nello Stige (vd. *supra* nota a v. 134). **ora reducis**: la locuzione *ora re-*
ducere è solo di Stazio e si trova anche in *Theb.* 11, 494: *ora reducentem*.

273-278 cognata per aequora: il nesso (che si spiega con l'origine marina di
 Thetis) ricorrerà anche *infra* a 2, 7 s. (*cognataque suadent / aequora*) con riferimento
 ad Achille, ma già *supra* al v. 92 si è incontrata l'espressione *cognatis... utere fretis*.
nesciet hoc Chiron: RIPOLL-SOUBIRAN parlano di «incompréhension de la déesse
 pour la nature profonde de son fils» (p. 193 *ad l.*), ma la notazione appare franca-
 mente troppo 'psicologistica', visto che la Nereide sta solo tentando di vincere con
 ogni mezzo le resistenze del giovane e sa bene che il giudizio del Centauro può con-
 dizionarne in modo determinante la scelta.

274-277 horrida pectora: cfr. Mart. *epigr.* 4, 57, 5: *horrida sed fervent / Ne-*
meaei pectora monstri. **genitor**: si tratta ovviamente di Peleo, collocato però solo al
 primo posto di una *climax* «manifestement ascendante par ordre d'importance dans
 le cœur d'Achille» (RIPOLL-SOUBIRAN, p. 193 *ad l.*). **nutritor**: prima degli autori
 d'età flavia questo *nomen agentis* è attestato solo in Verg. *georg.* 2, 425; in Quint.
 1, 4, 28 il vocabolo è citato, insieme con *fraudator*, quale esempio di *verba appella-*
tionibus similia, e si incontra anche in Mart. *epigr.* 8, 28, 5 (*stabuli nutritor Hiberi*).

277-282 effrenae... iuventae: il nesso è solo staziano; la clausola *igne iuventae*
 si ritrova appena modificata (*igne iuventam*) in Drac. *laud.* 1, 653. **si quis equum...**

- terrena e a uno sposo mortale, e se appena nato nell'acqua
 270 cupa di Stige ti immersi (ma non per intero!), ricopriti
 di abiti innocui che ti salveranno. Perché volti indietro
 il viso? Che dice il tuo sguardo? Indossandole temi
 taccia di imbelli? Su te, figlio caro, e sul mare fraterno
 lo giuro: mai nulla Chirone saprà». Così vuole invano
 275 con moine ammansire quell'animo fiero, ma ostacola
 le sue preghiere il ricordo del padre e del grande maestro
 e il duro carattere appena forgiato: come chi tenta
 la prima volta di mettere il freno a un cavallo focoso
 di giovanile ardore, che a lungo per fiumi e pianure
 280 libero e fiero ha vagato, e non offre ora il collo alle redini
 né la bocca alla stretta del morso, e imbrigliato rifiuta i comandi
 del suo padrone, stupito di apprendere nuove andature.
 Ma quale dio suggerì l'inganno ingegnoso alla madre
 confusa? Quale pensiero piegò l'indocile Achille?

effreni R || 278 tempett EBRQ: tempet P: temptat K || 279 fluviis EBRQK:
 fluvisque P: fluviis C || 281 fremit P: gemit EBRQK: negat C || 283 astumque]
 austumque R || 284 detraxit] contraxit C.

ecc.: la similitudine fra Achille e il cavallo indomito ha da sempre attirato l'attenzione dei commentatori, che vi hanno accostato un numero considerevole di *loci similes* (da Omero, a Ennio, a Virgilio); nessuno di essi ha però un rapporto diretto coi versi di Stazio. **primis... habenis:** cfr. *Theb.* 9, 684: *nescius armorum et primas tunc passus habenas*. **campis fluviisque:** vd. *supra* nota al v. 154. **aspera praebet / ora:** cfr. *Theb.* 10, 645: *aspera prodent / ora* (si noti, nei due luoghi, l'assonanza tra il radicale *prod-* e il preverbio *prae*, nonché la perfetta corrispondenza dell'*enjambement*). **lupis:** il termine indica qui un particolare tipo di morso per cavalli munito di denti assai duri, come quelli dei lupi, i *freni lupati* di cui parla Orazio in *carm.* 1, 8, 6 s. **inire / imperia:** non sembra che della locuzione vi siano altre attestazioni, almeno col significato di «sottostare al comando»; in Svetonio (*Tib.* 67, 2) si ha *ut imperium inierit*, ma nel senso di «quando iniziò a regnare». **alios... cursus:** il nesso si trova, con senso del tutto diverso, in Cic. *att.* 10, 7, 2: *sed alios cursus videbamur habituri*.

La festa di Pallade: apparizione di Deidamia (283-300)

283-284 Quis deus... / contulit?: lo stilema risale a Omero (*Il.* 1, 8: τίς τ' ἄρ' σφῶε θεῶν ἐπιδι ξυνέηκε μάχεσθαι), ma qui deriva certamente dalla sua ripresa virgiliana (*Aen.* 9, 77 s.: *Quis deus, o Musae, tam saeva incendia Teucris / avertit?*), come dimostra l'identico *rejet* del verbo al verso successivo. **fraudes astumque:** i due termini si trovano associati, anche se non così strettamente, in Val. Fl. 4, 364 s.: *qua fraude negaret / aut quos inventus finxisset Iuppiter astus*. **quae mens detraxit:** cfr. Verg. *Aen.* 2, 519: *quae mens... / impulit*.

- 285 Palladi litoreae celebrabat Scyros honorum
 forte diem, placidoque satae Lycomede sorores
 luce sacra patriis, quae rara licentia, muris
 exierant dare veris opes divaeque severas
 fronde ligare comas et spargere floribus hastam.
- 290 Omnibus eximium formae decus, omnibus idem
 cultus et expleto teneri iam fine pudoris
 virginitas matura toris annique tumentes.
 Sed quantum virides pelagi Venus addita Nymphas
 obruit, aut umeris quantum Diana relinquit
- 295 Naidas, effulget tantum regina decori
 Deidamia chori pulchrisque sororibus obstat.
 Illius et roseo flammatur purpura vultu

285 celebrabat] celerabat *Q* | scyros] scyrus *P* || **287** a patriis *E*. || **288** veris] versis *P* | severas] sorores *K*¹ (*em. K*²) || **289** ligare comas] comas ligare *P* || **291** cultus] vultus *C* | et *om. E* | expleto] expleta *QR* || **292** annique *PEB*²*R*: animique

285-289 Palladi litoreae: per questo epiteto di Pallade vd. *infra* al v. 696 s., dove la dea è detta *placidi... custos / litoris*. **forte diem**: in Virgilio (*Aen.* 8, 102) e in Ovidio (*met.* 2, 711) scene analoghe di solenni celebrazioni religiose vengono introdotte da *forte die* o *illa forte die* nel senso di «caso volle che proprio quel giorno...». **luce sacra**: lo stesso incipit esametrico in Tib. 2, 1, 5: *luce sacra requiescat humus, requiescat arator*. **veris opes**: in Ven. Fort. *carm.* 3, 9, 10 si trova *vernales... opes* con lo stesso significato. **dare**: infinito con valore finale, come *ligare* e *spargere* al verso seguente. **severas / ... comas**: il nesso non è altrove attestato e costituisce verosimilmente un'ipallage (*severa Pallas* si trova in *silv.* 1, 6, 1). **spargere floribus hastam**: cfr. *Theb.* 5, 580: *floribus et vernis assuetae spargere Nymphae*; in Val. Fl. 6, 136 si trova la clausola *floribus hastas*. L'*hasta* è ovviamente quella impugnata dalla dea così come raffigurata nei simulacri a lei dedicati.

290-292 eximium... decus: c'è forse una reminiscenza catulliana: *O decus eximium magnis virtutibus augens* (64, 323), ma il nesso (sempre con genitivo epesegetico) occorre anche in *silv.* 3, 3, 113: *sed decus eximium famae par reddit imago*. **omnibus idem**: di ascendenza virgiliana (*georg.* 3, 244; *Aen.* 10, 112), la clausola ricorre in *Theb.* 5, 148; 9, 25; 10, 220). **teneri... pudoris**: il nesso è già in Ov. *her.* 2, 143: *stat nece matura tenerum pensare pudorem*, e si ritrova identico in Mart. 11, 45, 7: *nemo est tam teneri tam sollicitique pudoris*. **virginitas... annique tumentes**: cfr. *Theb.* 5, 81 s.: *nam me tunc libera curis / virginitas annique tegunt*; i due nessi *virginitas matura* e *anni... tumentes* sono ripresi e rielaborati sinteticamente in Claud. *carm. min.* 25, 125 s.: *matura tumescit / virginitas*.

293-300 quantum... / obruit... / ... tantum... / ... obstat: i due termini verbali della lunga similitudine occorrono, rovesciati in modo singolarmente 'speculare' e nell'ambito di un contesto assolutamente diverso, in Val. Fl. 1, 318 s.: *femineis tantum illa furens ululatus obstat, / obruit Idaeam quantum tuba Martia buxum*. Il motivo della fanciulla che come una dea spicca per bellezza in mezzo alle sue compagne risale a Omero: in *Od.* 6, 102-109 Nausicaa, che guida il gioco della palla tra le ancelle, viene appunto paragonata ad Artemide; Virgilio riprende poi la similitudine riferendola a Didone in

- 285 Si celebrava per caso a Sciro la festa di Pallade
 patrona dei lidi, e nel giorno solenne le figlie del mite
 re Licomede, lasciata la casa paterna – permesso
 raro – recavano offerte di primavera alla dea:
 fronde per cingerne il capo austero e fiori per l'asta.
- 290 Tutte bellissime, tutte abbigliate con abiti uguali,
 ormai trascorso il tempo che ai giovani impone il pudore,
 erano vergini pronte alle nozze e nel fiore degli anni.
 Ma quanto Venere accanto alle Ninfe azzurre del mare
 le offusca, o quanto Diana sovrasta in altezza le Naiadi,
- 295 di tanto Deidamia, regina di quella leggiadra
 schiera risplende e oscura la luce delle sorelle.
 Sul suo volto di rosa si accende una fiamma purpurea,

B'CKQ || 293 virides pelagi] pelagi virides ER' | addita] inclita R | nymphas]
 nympa P || 294 relinquit] reliquit E: relinquit K || 295 tantum] quantum R |
 decori] decoro ER || 296 Deidamia] Deidamea P | chori] choro ER.

Aen. 1, 498-504. Come osservano RIPOLL-SOUBIRAN (p. 195 *ad l.*), Stazio introduce anche Venere «pour apporter une touche d'érotisme, et prolonger, par sa combinaison avec Diane, la suggestion du v. 292 (mélange piquant d'attrait sexuel et de virginité)». **virides pelagi... Nymphas**: TRAGLIA 1980 traduce «alle ninfe del ceruleo mare», intendendo evidentemente l'espressione come un'ipallage, ma il colore verdeazzurro si adatta all'aspetto delle ninfe marine e soprattutto ai loro capelli (*Hor. carm.* 3, 28, 10: *viridis Nereidum comas*). Comunque in *Ov. her.* 5, 57 si trova il nesso *virides Nereidas*, ripreso da Stazio in *silv.* 3, 1, 144. **Naidas**: sono propriamente le ninfe dei fiumi e delle sorgenti; in Virgilio accompagnatrici di Diana sono invece le Oreadi, ninfe dei monti (v. 500), mentre in Omero per il corteo di Artemide si parla genericamente di *νύμφαι... / ἄργό-voμοι* (6, 105). **regina... / ... chori**: il nesso equivale evidentemente a «corifea», come in *Theb.* 4, 379, dove *regina chori* è la Baccante che guida la schiera invasata dal dio; non si comprende dunque in che modo si possa prescindere dal genitivo e intendere *regina* nel senso di «fanciulla regale», «principessa», come fanno RIPOLL-SOUBIRAN (p. 195 *ad l.*) citando Verg. *Aen.* 6, 28, in cui *regina* è detta la cretese Arianna (ma così è chiamata anche Deidamia *infra* ai vv. 662 e 823); forse i due studiosi, pur non dicendolo espressamente, intendono *decori... chori* come locativo (e sembra confermarlo la traduzione di Soubiran *dans ce group gracieux*), ma ciò sembra improbabile data la costruzione 'a incastro' che colloca il nome della fanciulla all'interno del nesso: *regina decori / Deidamia chori*. **roseo... vultu**: la descrizione della bellezza di Deidamia, che ha il suo fulcro nella *concordia discors* della porpora e dell'oro riecheggia, quella dello stesso Achille ai vv. 161 s. (*niveo natat ignis in ore / purpureus fulvoque nitet coma gratior auro*), ma riprende anche, con identico cromatismo, quella del bellissimo giovinetto Flavio Earino (*silv.* 3, 4, 50-52) mentre viene adornato da Venere, che sceglie di sua mano *quae vestis roseos accendere vultus / apta, quod in digitis, collo quod dignius aurum*; la clausola *purpura vultu* ritorna quasi identica in Claud. *Pros.* 1, 272: *deserit et niveos depingit purpura vultus*. Suggestiva, ma un po' macchinosa, appare l'ipotesi avanzata da Albrecht 1999 (p. 285), secondo cui con *purpura* (v. 297) si indicherebbe non il rossore in sé ma un velo di

- et gemmis lux maior inest et blandius aurum:
 atque ipsi par forma deae est, si pectoris angues
 300 ponat et exempta pacetur casside vultus.
 Hanc ubi ducentem longe socia agmina vidit,
 trux puer et nullo temeratus pectora motu
 dirigit totisque novum bibit ossibus ignem.
 Nec latet haustus amor, sed fax vibrata medullis
 305 in vultus atque ora redit lucemque genarum
 tinguunt et impulsam tenui sudore pererrat.
 Lactea Massagetae veluti cum pocula fuscant
 sanguine puniceo vel ebur corrumpitur ostro,
 sic variis manifesta notis palletque rubetque

298 gemmis] gemis *E* || 299 deae est (deae est *Kohlmann Dilke*): deest *P*: deae *EBRCKQ Marastoni* || 300 exempta] et excepta *R*: excepta *E* | pacetur *P*: placetur *EBRCKQ* || 301 socia *om.* *R* || 302 temeratus] temerarius *R* | motu] vultu *P* (mo

questo colore, mentre i due termini *lux* e *aurum* (v. 298) verrebbero adoperati nel rispettivo senso traslato di «sguardo» e di «bionda capigliatura», e *gemmis* sarebbe ablativo di paragone in dipendenza da *maior*. **ipsi... deae**: cioè a Pallade, di cui si sta appunto celebrando la festa. L'implicito paragone con la maestosa dea chiude, associando a Deidamia anche l'idea della regalità, il trittico che già le aveva visto assegnare la qualità della bellezza (Venere) e quella della purezza (Diana). **pectoris angues**: la clausola è già presente in *Theb.* 8, 518: *erecti sederunt pectoris angues*; ovviamente si tratta dei serpenti che si attorciono sulla testa della Gorgone, campeggiante al centro dello scudo di Pallade **exempta... casside**: cfr. *Theb.* 10, 759.: *constitit, exempta manifestus casside nosci*. La clausola *casside vultus* occorre in *Luc.* 7, 586, in *Val. Fl.* 6, 760 e in *Sil.* 10, 468; Stazio la impiega anche in *Theb.* 9, 541, 879; 11, 408.

La passione di Achille (301-317)

301-306 socia agmina: il nesso è di origine virgiliana: *socia agmina credens* (*Aen.* 2, 371), e si incontra anche in *Val. Fl.* 3, 162; al singolare Stazio lo adopera in *Theb.* 12, 142 (*socio ab agmine*). **trux puer**: lo stesso inizio di esametro in *Theb.* 7, 342; il nesso occorre già in *Sen. Tro.* 832 (*trucis Chiron pueri magister*), sempre con riferimento al giovane Achille, mentre in *Mart.* 11, 86, 4 si trova *pueros... truces* (ma l'aggettivo ha valore predicativo). **nullo temeratus pectora motu**: la prima parte dell'espressione si trova in *silv.* 2, 1, 156: *integer et nullo temeratus corpora damno* (riferito a un giovinetto morto prematuramente), mentre la clausola vera e propria trova origine in *Verg. Aen.* 12, 217: *iamdudum et vario misceri pectora motu*; una ripresa se ne ha anche in *Sil.* 10, 607: *spargit et occulto perfundit pectora motu*. **dirigit**: si legge in tutti i mss. eccetto *BQ'*, che hanno *derigit*, lezione sostenuta da *DILKE* (p. 106 *ad l.*) con l'argomento che il contesto non giustificerebbe il senso separativo contenuto nel preverbio *di-* e che in tutte le altre occorrenze nell'opera di Stazio il verbo presenta il preverbio *de-* (ma in *Theb.* 9, 36 *P* ha *di-*). A partire da questo punto il poeta sviluppa motivi topici

- e brilla più di una gemma, ha luce più intensa dell'oro:
 anzi in bellezza è pari alla dea, se lasciasse cadere
 300 le serpi del petto e toltasi l'elmo addolcisse il suo viso.
 Quando a distanza la vede guidare le dolci compagne
 il fiero ragazzo, mai prima sfiorato da alcuna passione,
 resta impietrito e una fiamma ignota gli imbeve le ossa.
 Né può restare nascosto l'amore sorbito: la fiaccola
 305 scagliata nei visceri emerge sul volto e avvampando le gotte
 si muta in sudore che imperla di gocce minute la fronte.
 Come quando col sangue vermiglio i Massàgeti abbrunano
 le tazze di latte o la porpora inquina l'avorio, così
 per vari segni traspare la fiamma guizzante: il suo viso

sup. vul add.) || 303 diriguīt] deriguīt BQ' Dilke || 305 redit] subit Damsté: ruit Garrod in appar. || 306 impulsam] impulsum Garrod cum edd. vett. || 308 vel] veluti P.

della 'sindrome' amorosa, alterandone però in parte la canonica successione consacrata da Saffo (fr. 31 Voigt) e dalla sua ripresa catulliana (51) e insistendo soprattutto sulla doppia antitesi gelo *vs* calore e rossore *vs* pallore; omessi sono invece altri sintomi come tachicardia, afasia e offuscamento della vista, presenti nei due ipotesti. **bibit ossibus ignem**: cfr. Verg. *Aen.* 1, 749: *longum... bibebat amorem* (detto di Didone); l'immagine è ripresa al verso successivo mediante il sintagma *haustus amor*. La clausola *ossibus ignem*, a partire da Verg. *georg.* 3, 258 (*quid iuvenis, magnum cui versat in ossibus ignem*), viene variamente riproposta in Prop. 3, 17, 9 (*in ossibus ignis*), in Ov. *met.* 2, 410 (*sub ossibus ignes*) e ripresa dallo stesso Stazio in *Theb.* 11, 234 (*ossibus ignem*) e in *silv.* 5, 1, 56 (*sub ossibus ignem*); da Stazio dipende direttamente tutto l'emistichio *bibit ossibus ignem* che si ritrova anche in Ven. Fort. *carm.* 6, 1, 41). **fax vibrata medullis**: l'immagine riprende, esasperandone ancor più drammaticamente le tinte, alcuni luoghi virgiliani, quali *Aen.* 4, 66 (*est mollis flamma medullas*) e 8, 388-390 (*Ille repente / accepit solitam flammam notusque medullas / intravit calor*). **lucem... genarum**: cfr. Claud. *Pros.* 3, 435 s.: *genarum / fulgor*. **impulsam**: da concordare con *lucem genarum*; la lezione *impulsam* (sott. *Achillem*) tra gli editori moderni è recepitata solo da GARROD e JANNACONE, e trova scarso sostegno nella tradizione manoscritta.

307-312 Massagetae: popolazione nomade della Scizia, ricordata per l'abitudine di bere latte mescolato a sangue. **sanguine puniceo... ostro**: qui *puniceo* è attribuito di *sanguine*, ma Claudiano (*carm.* 1, 90), nel riprendere il verso, lo fa diventare parte di una diversa *iunctura*, riferendolo a *ostro*: *album puniceo pectus discriminat ostro*. La più antica attestazione della pratica di tingere l'avorio col colore della porpora si trova in Omero (*Il.* 4, 141-147), nell'ambito di una similitudine in cui il contrasto cromatico creato da una simile operazione è paragonato a quello del sangue che cola da una ferita lungo le gambe di Menelao; Virgilio, che riprende l'immagine in *Aen.* 12, 67 s., adopera il verbo *violare*, come qui in Stazio *corrumper*, marcando l'idea di 'innaturale contaminazione', che è già nell'espressione ἐλέφαντα... φοίνικι μίτην del testo omerico (v. 141). **paletteque rubetque**: cfr. *Theb.* 1, 537 s.: *pariter pallorque ruborque / purpureas hausere genas*; un'eco

- 310 flamma repens. Eat atque ultro ferus hospita sacra
disiciat turbae securus et inmemor aevi,
ni pudor et iunctae teneat reverentia matris.
Ut pater armenti quondam ductorque futurus,
cui nondum toto peraguntur cornua gyro,
315 cum sociam pastus niveo candore iuvencam
aspicit, ardescunt animi primusque per ora
spumat amor, spectant hilares obstantque magistri.
Occupat arrepto iam conscia tempore mater:
«Hasne inter simulare choros et braccia ludo
320 nectere, nate, grave est? Gelida quid tale sub Ossa
Peliacisque iugis? O si mihi iungere curas
atque alium portare sinu contingat Achillem!».
Mulcetur laetumque rubet visusque protervos
obliquat vestesque manu levior repellit.
325 Aspicit ambiguum genetrix cogique volentem

310 repens *PBQKC*^r: recens *ERC*² || **311** disiciat *edd.*: dissiciat *PCK Garrod*: discutiat *ER*: dissiceat *BQ* || **313** ductorque *P*: rectorque *EBRCKQ* || **315** pastus] pastu *EQ*² || **316** ardescunt *PER*: ardescuntque *BCKQ* || **317** obstantque *P*: optantque *ERCKQ*: obtantque *B* || **318** conscia tempore] conscia tempora *K*

della clausola anche in *Theb.* 10, 566: *ardet palletque iuventus. eat atque... / dissiciat... / ni pudor... teneat*: il periodo ipotetico dovrebbe avere i tempi dell'irrealtà, ma il presente congiuntivo serve forse a dare «a more vivid picture», come ritiene DILKE (p. 107 *ad l.*), che cita un analogo esempio in Verg. *Aen.* 6, 292 ss. **hospita sacra**: la *iunctura* fa da incipit a Man. 1, 6: *hospita sacra ferens nulli memorata priorum. inmemor aevi*: in chiusa di esametro l'espressione si incontra in due luoghi dei *Punica* di Silio Italico (8, 664; 10, 13). **reverentia matris**: la clausola ricorre, con qualche variazione, in altri luoghi staziani: *Theb.* 7, 75 (*ipsi reverentia patri*); *silv.* 1, 2, 101 (*quanta est Paphii reverentia, mater*).

313-317 Ut pater armenti...: la similitudine non trova riscontro in nessun altro degli autori latini, i quali, a partire da Verg. *georg.* 3, 219, si sono più che altro cimentati in variazioni sul tema dei due tori che lottano per una giovenca (e. g. Verg. *Aen.* 12, 715-722; Ov. *met.* 9, 46-49; Luc. 2, 601-607), come del resto fa lo stesso Stazio in *Theb.* 2, 323-330; 6, 864-867; 12, 601-605. (sull'argomento si veda SCOTTO DI CLEMENTE 1992); qui viene invece descritta con crudo realismo l'eccitazione sessuale che si impadronisce dell'animale alla vista della femmina. **quondam**: riferito a un evento futuro, come in Verg. *Aen.* 6, 876 e Hor. *sat.* 2, 2, 82; si tratta di esempio unico in Stazio. **ductorque futurus**: la clausola dell'esametro ritorna in Cypr. Gall. *genes.* 581: *gentibus innumeris genitor ductorque futurus. cornua gyro*: cfr. *Theb.* 9, 117: *mater et ancipiti circumfert cornua gyro*; la clausola si ritrova in Coripp. *Iob.* 4, 600: *inde boves iungit, bis terno cornua gyro. spumat amor*: forse non casuale la consonanza dell'incipit *spumat aper* in Iuv. 5, 116. **spectant**: il riferimento all'osservatore umano (assente nelle scene di lotta descritte dagli altri autori) costituisce un tocco di realismo bucolico. **obstantque magistri**: cfr. *Theb.* 9, 142: *seditione maris nequiquam obstante magistro*; si noti, in tutto il v.

- 310 sbianca o arrossisce. D'impulso vorrebbe scagliarsi sugli ospiti, turbarne il rito, incurante del popolo e senza pensare alla sua età: ma il pudore e il riguardo alla madre presente lo frenano. Come il torellino che un giorno sarà padre e guida del proprio armento, ma ora ha soltanto un abbozzo di corna,
- 315 se vede una giovenca dal manto di neve che pascola accanto a lui, brucia in petto e gli copre di schiuma la bocca quel primo amore: i pastori ridendo lo tengono a bada. Colto il momento, la madre lo anticipa, astuta: «Ti pesa tanto di fingerti una di queste ragazze e danzare
- 320 con loro intrecciando le braccia per gioco? Qualcosa di meglio c'è fra le nevi dell'Ossa o sui picchi del Pelio? Oh, potessi unire due cuori e tenere sul grembo una copia di Achille!» Egli si calma e arrossisce contento, poi china lo sguardo superbo e con meno fermezza rifiuta la veste da donna.
- 325 La madre lo vede indeciso, smanioso di farsi costringere

(*em. K^r*): tempore conscia R || 320 gelida] gelido E || 323 laetumque BCKQ: laetu/que P: letusque ER | visusque] visosque P: virusque K || 325 cogique Heinsius: cogitque PEBRCKQ | volentem] volantem K^r: nolentem R.

317, il sapiente incrocio di allitterazioni e assonanze (*spumat... spectant... obstant... magistri*).

La metamorfosi di Achille (318-348)

318-322 arrepto... tempore: l'ablativo assoluto (che ricorrerà identico al v. 784) è ripreso da Verg. *Aen.* 11, 459: "*Immo*" ait, "*o cives*", *arrepto tempore Turnus. gelida... sub Ossa*: cfr. *Theb.* 5, 261 s.: *gelida non saevius Ossa / luxuriant Lapitharum epulae. O si mihi... / alium... Achillem!*: Stazio riprende qui le accorate parole con cui Didone (Verg. *Aen.* 4, 328 s.) rimpiange di non aver avuto da Enea un figlio che riproducesse in viso i lineamenti del padre: *si quis mihi parvolus aula / luderet Aeneas, qui te tamen ore referret*; anche in *Theb.* 12, 347 s. Argia si augura che un «piccolo Polinice» possa consolare il suo talamo rimasto vuoto dopo la morte del marito: *tetisque dolorum / natus erit, parvoque torum Polynice fovebo. iungere curas*: la locuzione è presente anche in *Theb.* 10, 54 s., ma con senso completamente diverso: *nox addita curas / iungit* «la notte che segue accresce i loro tormenti» (trad. Aricò). Anche nel presente passo, comunque, l'interpretazione rimane alquanto controversa: infatti, se qui *cura* ha l'inequivocabile senso di «amore», «affetto», non è chiaro se il termine faccia riferimento (come sembra più probabile) al sentimento che unirebbe Achille alla sua sposa, o a quello che la stessa Thetis proverebbe per il figlio e la futura nuora o per il figlio e il nipote da lui nato.

323-331 obliquat: a inizio di esametro il verbo si trova in Ov. *met.* 12, 486; Luc. 5, 428; Sil. 15, 622. **cogique volentem:** *cogique* è correzione di Heinsius per *cogitque* dei mss., lezione di per sé accettabile ma meno convincente dal punto di

- iniecitque sinus; tum colla rigentia mollit
 submittitque graves umeros et fortia laxat
 brachia et inpexos certo domat ordine crines
 ac sua dilecta cervice monilia transfert;
 330 et picturato cohibens vestigia limbo
 incesum motumque docet fandique pudorem.
 Qualiter artificii victurae pollice cerae
 accipiunt formas ignemque manumque sequuntur,
 talis erat divae natum mutantis imago.
 335 Nec luctata diu; superest nam plurimus illi
 invita virtute decor, fallitque tuentes
 ambiguus tenuique latens discrimine sexus.
 Procedunt, iterumque monens iterumque fatigans
 blanda Thetis: «Sic ergo gradum, sic ora manusque,
 340 nate, ferēs comitesque modis imitabere fictis,
 ne te suspectum molli non misceat aulae
 rector et incepti pereant mendacia furti».

326 sinus] manus C | tum BCKQ: tunc PER | rigentia BRCKQ: recentia P: rigenda E || 328 impexos] implexos K | domat] donat P || 330 cohibens PER: cohibet BCKQ || 331 incesum motumque] incesus motusque R || 332 artificii] artificis ERC || 333 sequuntur] sequentes C || 335 diu] diu est R || 336 invita

vista della psicologia di Achille; in Luc. 10, 180 si ha la clausola *noscique volentes*. **colla rigentia**: cfr. *Theb.* 6, 482: *et colla rigentia tendunt*. **graves umeros**: una ripresa del nesso in Claud. *carm.* 1, 224: *palla graves umeros velat*. **inpexos... crines**: in *Theb.* 1, 484 si incontra *impexis... iubis* (riferito a un leone); ma il nesso è modellato forse su Ov. *fast.* 3, 398: *impexas... comas*. **certo... ordine**: cfr. *Theb.* 1, 302: *certo reliqua ordine ducam*; ma l'espressione ricorre spesso in Manilio (1, 148; 2, 690; 3, 193). **picturato... limbo**: in *Theb.* 6, 367 si incontra *picto... limbo*, ma la stessa *iunctura* è in Verg. *Aen.* 4, 137 e in Ov. *met.* 10, 593. Questi luoghi costituiscono forse il remoto (e insospettabile) ipotesto dei versi della *Pentecoste* manzoniana (107 s.) in cui si parla del fiore che non più «sorgerà coi fulgidi / color del lembo sciolto».

332-334 Qualiter: l'avverbio, assente in Virgilio, viene adoperato nelle similitudini a partire da Ovidio e trova grande impiego negli epici d'età flavia (ma non nel 'virgiliano' Silio Italico): in Valerio Flacco occorre sei volte, e nove in Stazio. Nella similitudine fra Thetis che agghinda il figlio per dargli un aspetto femminile e l'artista che plasma la cera c'è forse l'eco dei versi virgiliani in cui si descrive Enea, liberato dalla nebbia che lo avvolgeva, apparire più giovane e splendente per la divina opera della madre Venere (*Aen.* 1, 592: *quale manus addunt ebori decus*); dal punto di vista lessicale il passo deve però assai di più all'episodio ovidiano (*met.* 10, 280 ss.) in cui la statua della defunta moglie di Pigmalione prende prodigiosamente vita (cfr. *victurae... cerae* al v. 332) sotto i baci e gli audaci palpeggiamenti del marito, *ut Hymettia sole / cera remollescit tractataque pollice multas / flectitur in facies ipsoque fit utilis usu* (vv. 284-286). **victurae pollice cerae**: cfr. *silv.* 3, 1, 95: *viventes... ceras*; la

- e gliela fa indossare; poi rende più morbido il collo rigido, abbassa le spalle possenti, allenta le braccia robuste, in bei nodi acconcia i capelli arruffati e si toglie tutti i gioielli per cingerne il collo amato del figlio;
- 330 poi, se la veste lo intralcia con l'orlo dipinto, gli insegna come incedere e muoversi e avere un linguaggio pudico. Come l'artefice plasma la cera col pollice, ed essa prende vita in più forme, cedendo al fuoco e alla mano, così appariva la dea che mutava l'aspetto del figlio.
- 335 Né deve troppo sforzarsi: con tutto il vigore di uomo, conserva una grazia di efebo, un'ambigua bellezza che inganna chi guarda, e fa quasi indistinta la differenza del sesso. E mentre avanzano ancora lo esorta Thetis, ancora insiste suadente: «Cammina così, figlio mio, così atteggia
- 340 il volto e le mani, imitando con finte movenze le altre compagne: che il re non sospetti e ti cacci via dalla schiera delle ragazze, spezzando la trama di questo mio inganno».

P: invicta *EBRCKQ* || 338 monens *P*: monet *ERCKQ*: movet *B* | iterumque fatigans *P*: iterum fatigat *ERCKQ*: rursusque fatigat *B* || 339 sic ergo gradum sic ora manusque] ergo manus sic ora (sicoro *E*) gradumque *ER* || 340 imitabere] imitavere *P* || 341 ne] nec *RK* (*em. K'*) || 342 incepti *PER*: incerti *BCKQ*.

clausola paronomastica *pollice cerae* deriva da *Ov. met.* 8, 198: *captabat plumas, flavam modo pollice ceram. ignemque manumque*: strutture binarie assai simili in *Theb.* 6, 670 (*discumque manumque*); 12, 92 (*crinemque manumque*) e 12, 768 (*vocesque manumque*). *talis erat... imago*: cfr. *Theb.* 7, 808: *talis erat campo belli fluitantis imago*.

335-337 *nec luctata diu*: cfr. *Ov. met.* 7, 10: *et luctata diu. nam plurimus illi*: quasi identica la clausola di *Theb.* 9, 14: *ubi plurimus ille. fallitque tuentes / ... sexus*: tutta l'espressione riprende un luogo oraziano (*carm.* 2, 5, 21-24) in cui si parla del femminile giovinetto Gige, ma con l'espressione *puellarum... choro* si allude palesemente proprio al mito di Achille a Sciro (un'allusione all'allusione!): *quem si puellarum inseres choro, / mire sagacis falleret hospites / discrimen obscurum solutus / crinibus ambiguoque vultu*. Nella clausola *fallitque tuentes* vi è forse l'eco di quella virgiliana *fallitque fuentes* (*Aen.* 7, 30), mentre per *discrimine sexus* cfr. *Luc.* 10, 91: *nullo discrimine sexus*; una ripresa leggermente variata della stessa clausola si trova in *Claud. Pros.* 2, 29: *solusque dabat discrimina sexus*. Felice la definizione che del *tenue discrimen* dà CYRINO 1998 (p. 221): «the mysterious space between the poles of gender differentiation».

338-343 *iterumque... iterumque*: non usuale la separazione dei due avverbi, di solito posti in immediata successione (*iterumque iterumque*) prima del sesto piede dell'esametro (vd. *infra* a v. 569: *iterumque iterumque resumit*). *sic... sic ora manusque / ... feres*: cfr. *Verg. Aen.* 3, 490: *sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat*; per *ora manusque* cfr. *silv.* 2, 1, 65 s.: *obvius intranti rursus quis in ora manusque / prosiliet*; la clausola è presente anche in *Ov. met.* 15, 38 e *Sil.* 7, 549. *molli... aulae*: cfr. *supra* a

- Dicit et admoto nunc instat comere tactu.
 Sic ubi virgineis Hecate lassata Therapnis
 345 ad patrem fratremque redit, comes haeret eunti
 mater et ipsa umeros exsertaque brachia velat;
 ipsa arcum pharetrasque locat vestemque latentem
 deducit sparsosque tumet componere crines.
 Protinus adgreditur regem atque ibi testibus aris
 350 «Hanc tibi» ait «nostri germanam, rector, Achillis –
 nonne vides ut torva genas aequandaque fratri? –
 tradimus. Arma umeris arcumque animosa petebat
 ferre et Amazonio conubia pellere ritu.
 Sed mihi curarum satis est pro stirpe virili;

343 dicit] dixit *E* | nunc instat *scripsi*: non distat *P*: non cessat *EBRCKQ* || 344 lassata] laxata *R et schol. Theb. 3, 422* | therapnis *id. schol.*: therapinis *P*: pharetris *EBRCKQ* || 345 ad patrem fratremque redit] ad fratrem patremque reddit *E* || 346 velat] levat *E*: vestit *R* || 347 pharetrasque] pharetramque *R* |

v. 207: *imbelli... Lycomedis ab aula. admoto... tactu*: il sintagma si trova anche in *silv. 2, 1, 13: admoto latrant praecordia tactu. nunc instat*: *P* ha *non distat*, ma il verbo *distare* non si trova mai con l'infinito e, in ogni caso, nel contesto non avrebbe alcun senso accettabile: forzata appare la resa italiana di TRAGLIA 1980 «non si distacca intanto dall'acconciargli con la mano le chiome», e non attestato il senso di «disprezzare» attribuito a *distare* da JANNACCONE (p. 94 *ad l.*). D'altra parte la lezione *cessat* degli altri mss. appare solo un tentativo di normalizzare il testo, probabilmente suggerito da *cessat... defigere* che occorre al v. 367. La nostra congettura, che preserva in qualche modo l'autorità di *P*, risulta paleograficamente plausibile, giacché in più luoghi dell'*Achilleide* le diverse lezioni del testo tràdito oscillano fra *nunc* e *non* (e. g. 1, 71, 570; 2, 4), e potrebbe trovare un riscontro intertestuale nel virgiliano *et quod nunc instat agamus* di *ecl. 9, 66*: benché il senso del verbo sia là del tutto diverso, è noto come la 'memoria dei poeti' funzioni anche attraverso meccanismi intertestuali basati sul significante più che sul significato. Per ciò che riguarda l'uso di *instare* con l'infinito nel senso di «insistere», «non cessare di» cfr. Cic. *Verr. 3, 136: instat Scandilius poscere recuperatores*. Inoltre dal punto di vista fonico *distat* e *tactu* risulterebbero legati da un'assonanza paronomastica più elaborata della parziale allitterazione *cessat comere*.

343-348 Hecate: è Artemide-Diana, qui identificata con la sua ipostasi ctonia di regina degli Inferi (il terzo aspetto è quello celeste di Selene-Luna). Il paragone, com'era prevedibile, ha particolarmente richiamato l'attenzione dei commentatori interessati soprattutto al tema del 'travestimento' di Achille: così FEENEY 2004 (p. 91) parla di «transgressive crossover of Achilles figuring as Diana» in rapporto alle altre due similitudini in cui prima lo stesso eroe e poi Deidamia erano rispettivamente paragonati ad Apollo (1, 159-166) e a Diana (1, 294 s.), e ritiene il tutto finalizzato a un «whole pattern of assimilating Achilles and Deidamia via Diana». **virgineis... Therapnis**: *Therapne* è una località della Laconia,

- Disse, e ora insisteva a pettinargli i capelli.
 Così, quando Ecate, stanca di stare a Terapne, fra schiere
 345 di vergini, torna al fratello e al padre, l'affianca sua madre
 durante il cammino, ed è lei che le copre le spalle e le braccia
 nude, è lei che le aggiusta arco e faretra, e le abbassa
 la veste succinta e, orgogliosa, le annoda la chioma ondeggiante.
 Subito al re si rivolge e lì, proprio innanzi agli altari,
 350 gli dice: «O sovrano, ti affido questa ragazza, sorella
 del mio Achille: non vedi lo stesso torvo sembiante
 dipinto sul volto? Chiedeva intrepida l'arco e le armi
 e rifiutava le nozze, così come fanno le Amazzoni.
 Ma già mi dà tanti pensieri il mio figlio maschio: costei

locat PCKQ: gerit EBR | vestemque latentem P: vestesque latentes EBRCKQ
 || 348 tumet Q^r Gronovius: timet PEBC: studet RK²Q² om. K^r || 350 achillis
 EB²RK: achilles P: achilli B^rCQ || 351 genas] cenas P.

menzionata anche in *Theb.* 3, 422 (*Apollineas... Therapnas*) e *silv.* 4, 8, 53 (*umbrosae... Therapnae*); qui l'attributo *virgineus* si spiega appunto col fatto che è consacrata alla dea vergine per eccellenza. **ad patrem fratremque**: si tratta ovviamente di Giove e di Apollo, così come la *mater* menzionata all'inizio del verso successivo è Latona (Letò). **comes haeret eunti**: cfr. *Theb.* 11, 357: *senior comes haeret eunti*; in Val. Fl. 8, 55 si trova *ille haeret comes et miratur euntem*. Tarde riprese della clausola sono presenti, con leggere variazioni, in Rut. Nam. 1, 167 (*iamque aliis Romam redeuntibus haeret eunti*) e Marius Victor. *aleth.* 3, 663 (*inde movens gressus lateri comes haeret euntum*). **componere crines**: cfr. Prop. 1, 15, 5: *et putes besternos manibus componere crines*.

Thetis affida Achille a Licomede (349-378)

349-353 Protinus adgreditur: l'incipit viene testualmente ripreso in Avian. *fab.* 18, 11: *protinus aggreditur pravis resistere verbis*. **germanam**: in affetti nell'*Iliade* (16, 175 s.) si parla di una figlia di Peleo, Polidora, che dal fiume Spercheo avrebbe generato Menestio, uno dei comandanti delle navi di Achille; ma, a parte che in questo caso la fanciulla non sarebbe una *germana* di Achille (secondo Apollod. *bibl.* 3, 13, 1, Peleo l'aveva avuta da un'Antigone figlia di Euritione), è chiaro che qui si tratta solo di un particolare volto a rendere più credibili le *fraudes* (v. 283) di Thetis. **torva genas**: in *Theb.* 2, 238 e 2, 716 si trova *torva genis*; il plurale *genae* indica propriamente la parte del viso intorno agli occhi e, per sineddoche, gli occhi stessi (vd. *infra* ai vv. 516 e 855); il traslato risale a Ennio (*ann.* 546 Sk.). **Amazono... ritu**: una ripresa del nesso nella stessa sede metrica si ha in Claud. *carm.* 18, 499: *vivat Amazonio confusa licentia ritu*.

354-358 pro stirpe virili: 'contaminazione' di due clausole ovidiane: *de stirpe*

- 355 haec calathos et sacra ferat, tu frange regendo
indocilem sexuque tene, dum nubilis aetas
solvendusque pudor; neve exercere protervas
gymnadas aut lustris nemorum concede vagari.
Intus ale et similes inter seclude puellas;
- 360 litore praecipue portuque arcere memento.
vidisti modo vela Phrygum: iam mutua iura
fallere transmissae pelago didicere carinae».
Accedit dictis pater ingenioque parentis
occultum Aeaciden (quis divum fraudibus obstet?)
- 365 accipit; ultro etiam veneratur supplice dextra
et grates electus agit: nec turba piarum
Scyriadum cessat nimio defigere visu
virginis ora novae, quantum cervice comisque
emineat quantumque umeros ac pectora fundat.
- 370 Dehinc sociare choros castisque accedere sacris
hortantur ceduntque loco et contingere gaudent.
Qualiter Idaliae volucres, ubi mollia frangunt

356 sexuque *PEBQ*: sexumque *RK* || **357** protervas] catervas *P* || **359** intus] tectus *R* || **363** parentis] patentes *Q* || **365** etiam] et *R* | veneratur] veneratus *EK* || **366** electus] erectus *E* || **367** nimio] niveo *P* || **369** fundat] fundit *EC* ||

virili (*met.* 13, 529) e *pro parte virili* (*trist.* 5, 11, 23; *Pont.* 2, 1, 17). **calathos**: l'associazione del vocabolo col seguente *sacra* farebbe escludere la possibilità che si tratti semplicemente di «un objet emblématique du gynécée et des activités féminines [...] un attribut de Minerve en tant qu'initiatrice du filage et du tissage» (RIPOLL-SOUBIRAN 2008, p. 205 *ad l.*): con τῷ καλάθῳ (ripreso in poliptoto da τὸ κάλαθον a v. 3) si apre l'inno *A Demetra* di Callimaco, in cui il termine designa uno degli enigmatici *instrumenta* usati nei Misteri Eleusini, portato in processione proprio dalle donne che celebrano il culto della dea (vd. *infra* la menzione dei *canistri* a v. 571). Resta comunque il fatto che il riferimento di Thetis è a un compito esclusivamente femminile, che si contrappone alle pretese tendenze guerriere della falsa sorella di Achille. **frange... / indocilem**: in *silv.* 5, 3, 194 è detto che Chirone cercava di mitigare (*frangebatur*) l'innata bellicosità di Achille con canti di argomento non guerriero (*alio... carmine*). **dum nubilis aetas**: probabile eco di una clausola virgiliana: *dum faciles animi iuvenum, dum mobilis aetas* (*georg.* 3, 165). **gymnadas**: si tratta di un grecismo che non si incontra prima di Stazio: oltre che qui, ricorre anche in *Theb.* 4, 106 e *silv.* 2, 2, 8; 3, 1, 44; 4, 2, 48.

359-362 vidisti modo vela Phrygum: non si hanno notizie di un approdo a Sciro della flotta di Paride, che però doveva aver incrociato nei suoi pressi. **Intus ale**: forse una vaga reminiscenza del virgiliano *spiritus intus alit* di *Aen.* 6, 726, ma con senso del tutto diverso. **mutua iura**: il nesso è presente in Man. 2, 341: *inque vicem affectus et mutua iura favoris*. **didicere carinae**: frequente in vari autori la clausola formata da un perfetto in *-ēre* seguito dal termine *carinae*, a partire da *portum*

- 355 rechi i canestri e gli arredi del culto, tu doma i suoi istinti
ribelli con pugno di ferro, costringila a stare nei limiti
del proprio sesso, finchè con le nozze abbandoni il pudore;
vietale gare lascive di atletica o corse fra monti boscosi.
Alleva in casa, rinchiusa con le altre ragazze, e fa' in modo
360 prima di tutto che resti lontana dal lido e dal porto.
Hai visto poc'anzi le vele dei Frigi: da ora le navi
che varcano il mare hanno appreso a violare i diritti dei popoli».
Il padre acconsente a quelle parole e accoglie l'Eàcide
celato dall'abile madre (chi può contrastare l'inganno
365 di un dio?); e anzi per primo le tende la mano onorandola
col gesto dei supplici, grato di averlo prescelto: e la schiera
delle devote fanciulle di Sciro non fa che fissare
in viso la nuova compagna, di quanto in altezza le superi
col capo e le chiome, come abbia possenti le spalle e il torace.
370 Poi la invitano a unirsi alle danze, a prendere parte
ai casti riti, e le cedono il posto godendo a toccarla.
Come le sacre colombe di Idalio, che fendono i morbidi

370 dehinc R: dehi^c P: dein EBCKQ | choros] choris R || 371 ceduntque loco]
ceduntque locum R *Damsté*: clauduntque locum *Garrod*.

tetigere carinae di Verg. *georg.* 1, 303, ripreso *ad verbum* da Properzio (3, 24, 15); in Stazio si incontra anche *offendēre c.* (*Theb.* 5, 170) e *novēre c.* (*ib.* 9, 94).

363-371 quis... obstat? la struttura e il tono dell'interrogativa potrebbero evocare quelli di Verg. *Aen.* 4, 296: *quis fallere possit amantem?*. **supplice dextra**: la *iunctura* è di ascendenza senecana (*Tro.* 709) e si ritrova in Val. Fl. 4, 11; Stazio la usa anche in *Theb.* 11, 688 e *silv.* 1, 2, 67; 5, 1, 258. **turba piarum**: una clausola quasi identica in Sil. 13, 552: *turba piorum*. **defigere visu**: la clausola è ripresa con una leggera variazione in Boeth. *cons.* 3, 9, 24: *defigere visus*. **virginis ora**: lo stesso incipit si trova in Ov. *met.* 13, 733 (*virginis ora gerens*), ripreso anche in Val. Fl. 6, 717 s. (*ipsius ante / virginis ora cadit*). **umeros ac pectora fundat**: cfr. *Theb.* 4, 131 s.: *umeros ac pectora late / flammeus orbis habet*. **dehinc**: monosillabo (cfr. KLOTZ 1902, p. 298). **contingere gaudent**: la stessa clausola si trova in Verg. *Aen.* 2, 239: *sacra canunt funemque manu contingere gaudent* (ugualmente riferita a un coro di giovani), ed è ripresa anche in Ov. *met.* 4, 748.

372-375 Qualiter: vd. nota a v. 332. **Idaliae volucres**: sono le colombe sacre a Venere, dea particolarmente venerata nella città cipriota di Idalio. La similitudine fra le ragazze del coro e le colombe ricorda singolarmente l'analogia immagine contenuta nel fr. 3 Calame di Alcmane (il cosiddetto "Partenio del Louvre"), se questo è il senso di ταῖς πελῆαδες al v. 60 di quel componimento. **mollia frangunt**: la clausola è ripresa (con senso del tutto diverso) in Ven. Fort. *carm.* 8, 3, 299: *o nimium felix quem non modo mollia frangunt*. Contrariamente alla maggior parte dei commentatori, che interpretano letteralmente il nesso *mollia... / nubila*, ROSATI 1992b ritiene che qui si alluda alle nubi «metaforicamente costituite dalle stesse colombe

- nubila, iam longum caeloque domoque gregatae,
 si iunxit pinnas diversoque hospita tractu
 375 venit avis, cunctae primum mirantur et horrent;
 mox propius propiusque volant, atque aëre in ipso
 paulatim fecere suam plausuque secundo
 circumeunt hilares et ad alta cubilia ducunt.
 Digreditur multum cunctata in limine mater,
 380 dum repetit monitus arcanaque murmura figit
 auribus et tacito dat verba novissima vultu.
 Tunc excepta freto longe cervice reflexa
 abnatat et blandis adfatur litora votis:
 «Cara mihi tellus, magnae cui pignora curae
 385 depositumque ingens timido commisimus astu,
 sis felix taceasque, precor, quo more tacebat
 Creta Rheae; te longus honos aeternaque cingent
 templa nec instabili fama superabere Delo,
 et ventis et sacra fretis interque vadosas

374 pinnas PECK^r: pennas BK²Q: pennes R | diversoque] diverso B | hospita] hospite K | tractu: tactu R || 376 propius propiusque ECQ: propius om. PBRK || 378 ad alta] alta om. E (em. E^r): ablata R || 379 cunctata] cuncta E^r || 380 repetit] reperit K | figit] fingit R || 381 vultu PER: voto BCKQ || 382 freto]

nel loro tipico muoversi a stormo, tutte insieme» (p. 272), secondo un'accezione del termine presente anche nel gr. *véφος*. **gregatae**: il verbo semplice *gregare* è un neologismo staziano. **diversoque... tractu**: cfr. Ov. *met.* 1, 59: *cum sua quisque regant diverso flamina tractu*. **mirantur et horrent**: un'evidente ripresa del nesso verbale in Coripp. *Ioh.* 5, 155 s.: *mirantur et horrent | effugiuntque virum*.

376-378 mox... volant: l'emistichio ritorna quasi identico in Coripp. *Ioh.* 1, 321: *iam propius propiusque volant*. Per la duplicazione dell'avverbio cfr. anche *silv.* 5, 1, 184: *vidi altae propius propiusque accedere dextrae*. **plausuque secundo**: cfr. Verg. *Aen.* 5, 338: *plausuque volat fremituque secundo* (ma in Stazio *plausus* indica il battito d'ali delle colombe, e non gli applausi). **circumeunt**: a inizio di esametro questa forma verbale ricorre solo in Lucano (1, 606; 4, 464; 5, 463) e viene ripresa ancora una volta da Corippo (*Ioh.* 4, 531), sempre in posizione incipitaria.

Partenza di Thetis (379-396)

379-383 in limine mater: clausola assai simile in Man. 5, 622: *in limine matres*. **arcanaque murmura**: cfr. Sil. 13, 428: *arcanum murmur anhelans*; in *Theb.* 3, 494 l'accostamento fra l'aggettivo e il sostantivo è solo apparente: *consonet arcana volucris bona murmura lingua*. **tacito... vultu**: cfr. Luc. 3, 739: *tacito tantum petit oscula vultu*. **verba novissima**: in questa successione il nesso è presente solo in Ovidio (*met.* 2, 363; 3, 361; 11, 256; 14, 717), collocato costantemente prima dell'ultimo piede;

- banchi di nubi, già strette in lunga fila nel cielo,
 loro dimora, se ad esse si unisce un uccello straniero
 375 da un'altra regione, dapprima stupiscono e tremano,
 poi sempre più gli si accostano in volo e là, proprio in aria,
 poco per volta ne fanno un loro compagno, e con frullo
 festoso di ali lo attorniano liete e lo guidano ai nidi.
 Dopo aver molto indugiato all'ingresso, la madre riparte,
 380 mentre ripete i consigli e sussurra alle orecchie di Achille
 segrete parole e in silenzio gli porge l'ultimo addio.
 Quindi si immerge nei flutti e nuota lontano col viso
 rivolto all'indietro e leva alle spiagge una dolce preghiera:
 «Terra a me cara, alla quale ho affidato con trepido inganno
 385 quanto ho di più prezioso, l'oggetto di ogni mia cura,
 possa tu prosperare, ma taci, ti prego, così come tacque
 Creta per Rea: lungo onore ne avrai, sarai cinta in eterno
 da templi né ti vincerà in fama l'instabile Delo;
 sicura da venti e da flutti, per quanto in mezzo alle Cicladi

fretis C || 383 abnata] adnata B: innata C || 385 timido] tumido B |
 commisimus] comissimus P: commissimus E || 387 te om. E (add. E¹ supra lin.)
 | cingent] cingant Q | cingnt E || 388 verum om. C', suppl. C² in marg. |
 superabere] superavere P || 389 et ventis] at ventis C.

in Virgilio si trova invece *novissima verba* (Aen. 4, 650; 6, 231), sempre in sede finale. **cervice reflexa**: cfr. Verg. Aen. 8, 633 (*tereti cervice reflexa*) e Ov. ars 3, 779 (*paulum cervice reflexa*); il nesso si ritrova identico anche in Coripp. Ioh. 6, 402, mentre in Man. 1, 334 si ha la clausola *cervice reflexus*. **abnata**: è *hapax*.

384-387 pignora curae: cfr. Theb. 11, 428: *quis nec sua pignora curae*; la clausola è ripresa in Claud. *carm.* 15, 442 (*non pignora curae*) e 22, 53 (*nec pignora curae*); è singolare che in *silv.* 4, 5, 41 si incontri *inter pignora curiae* (nella parte finale di un endecasillabo alcaico). **timido... astu**: l'ipallage troverà una sorta di esplicitazione al v. 592 (*tandem detecti timidae Nereidos astus*), da molti ritenuto spurio (vd. nota ad l.). **tacebat / Creta Rheae**: allusione al noto mito secondo cui Rea, per evitare che il figlioletto Zeus fosse divorato dal padre Crono-Saturno, come già era accaduto agli altri suoi fratelli, l'aveva nascosto in una grotta del monte Ida, a Creta, i cui abitanti seppero mantenere il segreto su tale circostanza (qui *Creta* è metonimia per *Cretenses*).

387-393 te... / ... Delo: il riferimento a Delo marca ancora di più l'allusione contenuta nelle parole di Thetis, che riprendono quelle con cui nell'omerico *Inno ad Apollo* (3, 56-60) Letò (Latona) promette fama immortale all'isola se questa le concederà rifugio al momento in cui darà alla luce Apollo e Artemide. **longus honos**: cfr. Theb. 12, 335: *hic tibi longus honos*. **instabili... Delo**: il nesso riecheggia Ovid. *met.* 6, 191: *instabilemque locum Delos dedit*. L'isola è detta *instabilis* perché secondo il mito fluttuava originariamente sulle onde marine col nome di Asteria; ma in seguito, avendo dato i natali ai due gemelli divini, divenne fissa e mutò il suo nome in Delo (in gr. «la Luminosa»). **inter... vadosas**

- 390 Cycladas, Aegaeae frangunt ubi saxa procellae,
Nereidum tranquilla domus iurandaque nautis
insula; ne solum Danaas admitte carinas,
ne, precor! "Hic thiasi tantum et nihil utile bellis":
hoc famam narrare doce, dumque arma parantur
- 395 Dorica et alternum Mavors interfurit orbem –
cedo equidem – sit virgo pii Lycomedis Achilles». Interea meritos ultrix Europa dolores
dulcibus armorum furiis et supplice regum
conquestu flammata movet; quippe ambit Atrides
- 400 ille magis, cui nupta domi, facinusque relatu
asperat Iliacum: captam sine Marte, sine armis
progeniem caeli Spartaeque potentis alumnam,
iura, fidem, superos una calcata rapina.
Hoc foedus Phrygium, haec geminae commercia terrae?

391 domus] domos Q | nautis] noctis P || 392 ne] nec K¹ (em. K²) R || 393 ne
precor PQK] deprecor EBRCQ² | thiasi om. R || 394 narrare om. R || 395
interfurit] intorserit Q || 396 cedo] credo B¹K² | achilles]: achillis PQ || 397

/ *Cycladas*: in verità Sciro non è una delle isole Cicladi, di cui invece fa parte Delo, ma si tratta solo di una delle tante sviste geografiche non inconsuete in Stazio come in altri autori antichi; non occorre dunque ipotizzare che il poeta scambi *Scyros* con la quasi omonima *Syros*, né che faccia predire a Thetis per l'isola una sorte simile a quella di Delo, prodigiosamente 'trasferita' al centro dell'arcipelago cicladico (la proposta è in Heslin 2005, p. 135 s.). È comunque singolare come proprio su un possibile scambio di nomi fra *Scyros* e *Cieros* in Catull. 64, 35 sia sorta un'altra *querelle* (per una sintesi del dibattito sull'argomento vd. NUZZO 2003, p. 70 *ad l.*). Quanto all'aggettivo *vadosus* (che in *silv.* 4, 5, 38 è giustamente attribuito alla Sirte africana) esso non si adatterebbe affatto alle Cicladi, le cui coste non presentano fondali bassi e sabbiosi. Perciò TRAGLIA 1980 traduce *vadosas* con «battute dai marosi», appellandosi a un luogo della *Pharsalia* lucanea (8, 698 s.) in cui il nesso *vadosis... aquis* varrebbe a suo avviso «in acque agitate» (ma il senso rimane dubbio). Anche MÉHEUST osserva che «les Cyclades ne reposent pas "en des eaux peu profondes"» (p. 88, n. 3 *ad l.*) e traduce (senza darne alcuna motivazione) «parmi les écueils des Cyclades». In realtà è vero che *vada* assume non raramente il generico valore di «acque» marine o fluviali (Catull. 64, 6: *vada salsa*; Verg. *Aen.* 7, 242: *fontis vada sacra Numici*), ma ciò non si applica al derivato *vadosus*, e sarebbe peraltro anomalo che Stazio adoperasse il medesimo aggettivo in due sensi così diversi e per certi versi addirittura opposti. L'unica spiegazione è ancora una volta il carattere approssimativo di certi attributi geografici (vd. *supra* nota a v. 204 s.). *iuranda... nautis* / *insula*: per il costruito cfr. Ov. *met.* 2, 46: *dis iuranda palus* (si parla della palude Stigia). *ne, precor*: l'incipit, che deriva da Prop. 4, 3, 63 (*ne, precor, ascensis tanti sit gloria Bactris*), occorre anche in *Theb.* 6, 918. *thiasi*: il vocabolo è usato nel senso generico di «cori femminili».

394-396 *dumque arma parantur*: forse un'eco di Ov. *her.* 13, 139: *dumque*

- 390 dai bassi fondali, ai cui scogli si infrange l'Egeo tempestoso,
sarai la tranquilla dimora delle Nereidi e l'isola
su cui giureranno i nocchieri, purché non accolga le navi
dei Danai, ti prego! Insegna a ridire alla Fama: «Qui tutto
si addice alle danze e nulla alla guerra», e mentre si affilano
395 le armi dei Dori e imperversa la guerra fra oriente e occidente,
che Achille divenga (lo accetto) una figlia del pio Licomede». Frattanto l'Europa, eccitata da furia inebriante di armi
e accesa dal supplice lamento dei re, si prepara
a vendicarsi infliggendo dolori ai colpevoli. A chiederlo
400 è soprattutto l'Atride che in casa ha la moglie, e narrandolo
aggrava la colpa troiana: l'avevano presa senz'armi
né guerra, lei figlia di Giove, allevata a Sparta potente,
violando con quel solo ratto ogni legge umana e divina.
Questi gli accordi coi Frigi, gli scambi fra i due continenti?

ultrix]: ultris R: victrix P *versum duplicavit* E || 400 domi] domo P || 401
captam] raptam E || 404 terrae] turmae C (*em. C²*).

arma dabit. alternum... orbem: propr. «prima l'uno e poi l'altro dei due continenti», cioè l'Europa e l'Asia. *interfuit*: il composto è di conio staziano. *cedo equidem*: incipit virgiliano (*Aen.* 2, 704; 12, 818) ripreso anche in Sil. 3, 115 e presente due volte nella *Tebaide* (7, 178; 12, 252).

Preparativi per la guerra (397-466)

397-399 meritos... dolores: il nesso si trova già in *Theb.* 5, 104: *meriti... doloris. dulcibus... furiis*: questo ossimoro si incontra anche in *Theb.* 1, 68: (*dulcis furias*), ma con connotazione erotica. **supplice regum**: clausola assai simile in Luc. 7, 709: *aspice securus vultu non supplice reges*. **conquestu**: sostantivo assai raro, attestato la prima volta in Liv. 8, 7, 21 (*tam libero conquestu coortae voces sunt*); in Sil. 10, 289 s. si trova *vano... / ... conquestu*. Il «supplice lamento dei re» è ovviamente quello che i due Atridi rivolgono agli altri sovrani achei, chiedendo loro di coalizzarsi contro Troia. Secondo BARCHIESI 2005 l'insistito riferimento ai due Atridi dimostrerebbe che «the army was driven by the ambitious schemes and appetite for power of an emerging dynasty» e che «without verbal manipulations of Greek public opinion, there would have been no Trojan war at all» (p. 70), il che contrasterebbe con la versione data da Ulisse in 2, 66-71, secondo cui «the whole expedition is motivated by a spontaneous, collective need for retaliation» (*ibid.*).

404-406 Hoc foedus... haec...?: per la struttura di questo verso cfr. Sen. *Th.* 1024: *Hoc foedus? Haec est gratia, haec fratris fides?* **commercia terrae**: la clausola si trova assai simile in Man. 1, 88: *fecit et ignotis iter in commercia terris*; inoltre ritorna identica in Aus. *urb.*, 34: *longinqua omnigenae vectans commercia terrae*. A proposito del lessico e dello stile adoperati nel discorso indiretto dell'Atride, RIPOLL 2000 (p. 106) osserva che «Le vocabulaire du droit (*iura, fides*) et de la diplomatie (*foedera,*

- 405 Quid maneat populos, ubi tanta iniuria primos
degrassata duces? – coeunt gens omnis et aetas:
nec tantum exciti, bimari quos Isthmia vallo
claustra nec undisonae quos circuit umbo Maleae,
sed procul, admotas Phryxi qua semita iungi
410 Europamque Asiamque vetat, quasque ordine gentes
litore Abydeno maris alligat unda superni.
Fervet amor belli concussasque erigit urbes.
aera domat Temese, quatitur navalibus ora
Euboïs, innumera resonant incude Mycenae,
415 Pisa novat currus, Nemee dat terga ferarum,
Cirrha sagittiferas certat stipare pharetras,
Lerna gravis clipeos caesis vestire iuvençis.
Dat bello pedites Aetolus et asper Acarnan,
Argos agit turmas, vacuantur pascua ditis
420 Arcadiae, frenat celeres Epiros alumnos,

405 iniuria primos] iniurimos *E* || 408 undisonae] undosae *C* | circuit] circumit *K* | umbo] unda *E* || 409 admotas *PBKQ*: amotas *ER*: ad metas *C*: amotae *Gronovius*: amoti *Kohlmann cum dett.* || 412 concussasque] conclusasque *P* || 413

commercia) élève l'enjeu du débat, et la rhétorique de l'amplification accentue la solennité du passage». **Quid maneat... ubi...?**: in questo caso la struttura del verso riprende quella di Petr. 14, 1: *Quid faciant leges, ubi sola pecunia regnat?*. **degrassata**: è la prima attestazione di questo verbo, che si ritrova in Apul. *Socr.* 10: *veluti ad fetum edendum deorsum degrassantur*.

407-411 bimari quos... / **claustra**: si tratta dei sudditi di Agamennone e di Menelao stanziati nel Peloponneso, regione delimitata a nord dall'istmo di Corinto e a sud dal capo Malea; la descrizione deriva direttamente da *Theb.* 7, 15 s.: *omne, quod Istmus umbo / distinet et raucae circumtonat ira Maleae*; ma c'è anche un'eco di Ov. *met.* 6, 419: *quaeque urbes aliae bimari clauduntur ab Isthmo*; sempre riferito a Corinto, l'aggettivo *bimaris* si incontra la prima volta in Hor. *carm.* 1, 7, 2: *bimaris... Corinthi / moenia*; i due mari sono lo Ionio e l'Egeo. **umbo**: qui il termine è adoperato nella valenza traslata di «barriera protettiva», ma in Stazio è spesso impiegato col senso di «costone roccioso», «massicciata di pietre», come in *Theb.* 6, 257, 352; *silv.* 3, 1, 110; 4, 3, 47. **Maleae**: qui è in *Theb.* 7, 16 la seconda sillaba di questo nome è lunga, in tutti gli altri luoghi staziani risulta breve. **Phryxi qua semita**: il «varco di Frisso» è l'Ellesponto (vd. *supra* a v. 28 s.: *coeuntia Phryxi / litora*); per la clausola *qua semita iungi* cfr. *Theb.* 9, 641: *qua semita ducit*. **Europamque Asiamque**: per l'incipit esametico vd. *supra* a v. 82; in Luc. 2, 674 i nomi dei due continenti sono accostati al verbo *admoveo* (cfr. *admotas* al v. 409): *Europamque Asiae Sestonque admovit Abydo* (si parla di Serse). **ordine gentes**: a partire da Verg. *Aen.* 8, 722 (*incedunt victae longo ordine gentes*) la clausola si ritrova in Val. Fl. 5, 181, Sil. 12, 217 e viene poi ripresa da Claud. *carm.* 1, 57. **litore Abydeno**: vd. *supra* nota a v. 204. **alligat unda**: per l'espressione cfr. Val. Fl. 5, 428: *ac volucris victam deus adligat unda* (in cui però *unda* è ablativo).

- 405 Che devono attendersi i popoli, se simili oltraggi si infliggono
ai grandi sovrani? Si ammassano genti di tutte le età:
non sorgono solo coloro che l'Istmo racchiude in barriera
di duplice mare o Malèa risonante di flutti protegge
come uno scudo, ma anche chi sta dove il varco di Frisso
410 proibisce all'Asia all'Europa, pur tanto vicine, di unirsi,
e quanti il mare di Tracia congiunge ai lidi di Àbido.
Divampa la voglia di guerra e scuote e solleva ogni popolo.
Tèmesa fonde il bronzo, la costa d'Eubea trema al battito
degli arsenali, Micene rimbomba tutta di incudini,
415 Pisa riassetta i carri, Nemea offre pelli di fiere,
Cirra s'affanna a stipare di frecce capaci farette,
Lerna a coprire gli scudi pesanti di cuoio bovino.
Ètoli e fieri Acarnani forniscono fanti alla guerra,
Argo i suoi cavalieri. Si svuotano i fertili pascoli
420 d'Arcadia, l'Epiro già mette le briglie ai veloci destrieri,

domat] domant R | ora] hora E || 415 pisa novat] nisa movet | nemea] nemea R
|| 416 sagittiferas] sagitti | E¹: sagitti^{tera} E² || 417 iuvenis] iuventis P (em. P¹) ||
418 acarnan P: acarnas EBRCKQ.

412-417 Fervet amor: identico incipit in un carme dell'*Anthologia Latina* (1, 383, 2): *fervet amor lymphis, liquescunt ova tepore. concussasque... urbes*: il nesso compare per la prima volta in Lucr. 5, 1237: *concussaeque cadunt urbes*; ma qui per il senso è più vicino a Verg. *Aen.* 12, 594: *concussam bacchatur Fama per urbem*. **Temese:** menzionata anche in *Od.* 1, 184, è una località dell'isola di Cipro, famosa per le sue miniere di rame; altri l'hanno invece identificata con l'omonima città dei Bruzi, anch'essa nota per la lavorazione dei metalli e ricordata in *silv.* 1, 1, 42 e 1, 5, 47, ma DILKE (p. 112 *ad l.*) fa osservare che non si tratta di una città greca, come tutte le altre qui menzionate. **ora / Eubois:** la menzione dell'Eubea potrebbe forse spiegarsi col fatto che sul litorale antistante a essa, in Beozia, si trova il porto di Aulide, dove si erano riunite le flotte dei Greci per muovere verso Troia (vd. *infra* v. 449: *Euboicum scandens Aulis mare*); la forma *Eubois* occorre anche in *silv.* 1, 2, 263. **Pisa:** è la città dell'Elide, vicina a Olimpia, dove si svolgevano le gare equestri. **Nemea:** tra le 'fatiche' di Eracle c'è anche l'uccisione del leone di Nemea, con la cui pelle l'eroe si fece un mantello; per la clausola *terga ferarum* vd. *supra* al v. 115. **Cirra:** questa città della Focide era sacra ad Apollo, dio arciero per eccellenza; per il nesso *sagittiferas... pharetras* cfr. *Ov. met.* 1, 468: *eque sagittifera prompsit duo tela pharetra*. **Lerna:** città dell'Argolide famosa per l'allevamento del bestiame, dal cui pellame si ricavava il cuoio destinato a ricoprire gli scudi; per l'espressione *clipeos caesis vestire iuvenis* cfr. *Theb.* 3, 591: *clipeum vestisse iuvenco*.

418-422 Aetolus... Acarnan: nota la *variatio* rispetto al resto del catalogo, costituito dai nomi delle regioni e non da quelli degli abitanti. **Argos:** Omero (*Il.* 2, 287) la chiama ἰππόβοτος, **agit turmas:** la locuzione ricorre identica anche in *Theb.* 10, 743: *agit turmas idem atque in sanguine fumat*. **pascua ditis / Arcadiae:** l'Arcadia è la regione pastorale per eccellenza. **Epiros:** come Argo, anche l'Epiro era celebre

- Phocis et Aoniae iaculis rarescitis umbrae,
 murorum tormenta Pylos Messenaeque tendunt.
 Nulla immunis humus; velluntur postibus altis
 arma olim dimissa patrum, flammisque liquescunt
 425 dona deum; ereptum superis Mars efferat aurum.
 Nusquam umbrae veteres: minor Othrys et ardua sidunt
 Taygeta, exuti viderunt aëra montes.
 Iam natat omne nemus; caeduntur robora classi,
 silva minor remis. Ferrum lassatur in usus
 430 innumeros, quod rostra liget, quod muniat arma,
 belligeros quod frenet equos, quod mille catenis
 squalentis nectat tunicas, quod sanguine fumet
 vulneraque alta bibat, quod conspirante veneno
 inpellat mortes; tenuant umentia saxa
 435 attritu et pigris addunt mucronibus iras.
 Nec modus aut arcus lentare aut fundere glandes
 aut torrere sudes galeasque attollere conis.

422 messenaeque *PEBRC*: messanaque *KQ* | tendunt] tradunt *R* || 425 deum] domini *E* | ereptum *P*: et raptum *EBRCKQ* || 426 ardua] arida *B* | sidunt *PRKQ*: findunt *BC*: fiunt *E* || 428 omne] omnem *P* (*em. P*) 429 minor remis] remis minor *R* | lassatur *PBCQ*: laxatur *RK*: laxatur *E* | in *PER*: ad *BCKQ* || 430-431 quod *semper legitur in PEBCK²Q*, quid *semper in RK¹* || 431 frenet

per i suoi allevamenti equini (cfr. *georg.* 1, 59 e 3, 121). **Phocis et Aoniae... umbrae**: i boschi che ricoprono la Focide e la Beozia (qui detta Aonia dal nome del suo mitico re Aone) vengono abbattuti per fornire il legno di cui son fatte le aste dei giavellotti (*umbrae* è sineddoco per *arbores*); nota la *variatio* rappresentata dalla seconda persona plurale *rarescit*, con cui il poeta apostrofa direttamente le *umbrae*.

423-425 velluntur postibus altis / arma... patrum: cfr. *Theb.* 3, 580 s.: *arma paternis / postibus / ... vellere amor*; la clausola *postibus altis* è però ovidiana (*met.* 11, 114 s.): *si postibus altis / admovit digitos*. **flammis... liquescunt**: sostantivo e verbo sono associati anche in *Lucr.* 1, 493: *tum glacies aeris flamma devicta liquescit*. **dona deum**: a Ovidio (*met.* 8, 445) risale anche questo incipit allitterante: *dona deum templis nato victore ferebat*. **ereptum superis**: in *Anth.* 2, 760, 2 si trova *ereptus superis*.

426-429 Othris... / Taygeta: si tratta di catene montuose che si innalzano, rispettivamente, in Tracia e nel Peloponneso; *minor Othris* è collocato in posizione chiasmica rispetto a *silva minor* del v. 429. **exuti... montes**: cfr. *Theb.* 3, 672: *exuti concreto frigore montes*; *silv.* 4, 3, 50: *hi caedunt nemus exuuntque montes*. La clausola *aera montes* si trova in *Lucr.* 1, 985: *aer dissaepit collis atque aera montes*. **Iam natat omne**: per questo incipit cfr. *Theb.* 7, 142 s.: *iamque natant remi, natat omnis in aequore summo / ancora*; l'idea del bosco che 'nuota' trasformato nel fasciame di una nave deriva dall'incipit del catulliano c. 64: *Peliaco quondam prognatae vertice pinus / dicuntur liquidas Neptuni nasse per undas*. **caeduntur robora**: l'espressione si ritrova,

- voi, ombre d'Aonia e di Fòcide, vi diradate per dare
 legno alle lance, Messene e Pilo apparecchiano macchine
 d'assalto. Nessuna regione rifiuta il tributo: si staccano
 dalle alte porte le armi dismesse dei padri e si fondono
 425 nel fuoco le offerte votive: sottratto agli dèi, Marte muta
 l'oro in armi. Spariscono ovunque le antiche foreste:
 più piccolo è l'Othrys, più basso il Taigeto, e i monti ora spogli
 vedono il cielo. Ogni bosco galleggia: si mutano in navi
 i tronchi più grossi, i più piccoli in remi. Il ferro si forgia
 430 per usi diversi: legami di rostri navali, rinforzi di armi,
 morsi adatti a cavalli da guerra, anelli in gran numero
 per intrecciarne le ruvide maglie, e punte che fumino
 di sangue o bevano a piaghe profonde, che col veleno
 complice diano la morte. Le pietre bagnate lo affilano
 435 col loro attrito e ridanno furore alle spade impigrite.
 Né mai si cessa di flettere gli archi o lanciare proiettili
 o al fuoco indurire le aste e alzare cimieri sugli elmi.

PRCQ²K: frenat EBQ^r || 433 quod] quot P | conspirante] cum spirante B || 434
 inpellat] innumeras R | tenuant umentia *vett.*: tenuat umentia P: tenuantur
 mitia EC'QK: tenuantur humitia C²: grandia R || 435 pigris P: nigris EBRCKQ
 || 436 modus aut] modus est aut E || 437 galeasque attollere] galeas aut tollere
 Q^r (aut *in ras.* Q²).

nella medesima sede metrica, in Coripp. *Iust.* 4, 35: *protinus omnigeni caeduntur ro-
 bora ligni.*

429-435 quod... liget: è la prima di una lunga serie anaforica di relative con
 valore finale che si prolunga fino al v. 434. **belligeros... equos:** cfr. *Theb.* 7, 460 s.:
hi Martia tela / belligerosque hortantur equos. **mille catenis:** identica clausola in Sil.
 13, 593: *dum fractus mille catenis.* **quod sanguine fumet:** clausole assai simili si tro-
 vano in *Theb.* 10, 743 (*in sanguine fumat*) e 11, 81 (*quod sanguine fumant*). **vulnera-
 que alta bibat:** cfr. *Theb.* 3, 130: *vulneraque alta rigant lacrimis*; per l'immagine cfr.
 Verg. *Aen.* 11, 804: *alte bibit acta cruorem*, detto di una lancia (e non «d'une épée»,
 come si legge in Ripoll-Soubiron 2008, p. 214 *ad l.*). **umentia saxa:** il nesso si trova
 anche in Sil. 3, 633: *umentia saxa premebat*; la clausola *umida saxa* occorre in Lucr.
 5, 950, ripresa epanaletticamente all'inizio del verso seguente. **conspirante veneno:**
 per questo ablativo assoluto cfr. Cic. *Phil.* 3, 13: *populo Romano conspirante.* **te-
 nuant... / attrito:** per l'immagine cfr. *Theb.* 3, 583 s.: *gladios in saeva recurant / vul-
 nera et attrito cogunt iuvenescere saxo.* **addunt mucronibus iras:** cfr. Sil. 7, 344: *ferro
 detergent et dant mucronibus iras*; Claudiano (*carm. min.* 29, 46) riprende la parte fi-
 nale del verso 'contaminandola' con la clausola di *Theb.* 1, 642 (*asperat iras*): *aestuat
 et strictis mucronibus asperat iras.*

436-440 Nec modus aut...: identico attacco e simili movenze sintattiche in
silv. 3, 3, 133 s.: *nec modus aut pennis laceris aut crinibus ignem / spargere.* **galea-
 sque... conis:** l'immagine ha una certa somiglianza con quella che si trova in Sil. 4,

- Hos inter motus pigram gemit una quietem
 Thessalia et geminis incusat fata querellis,
 440 quod senior Peleus nec adhuc maturus Achilles.
 Iam Pelopis terras Graiumque exhauserat orbem
 praecipitans in transtra viros insanus equosque
 Bellipotens. Fervent portus et operata carinis
 stagna suasque hiemes classis promota suosque
 445 attollit fluctus; ipsum iam puppibus aequor
 deficit et totos consumunt carbasa ventos.
 Prima ratis Danaas Hecateia congregat Aulis,
 rupibus expositis longique crepidine dorsi
 Euboicum scandens Aulis mare, litora multum
 450 montivagae dilecta deae, iuxtaque Caphereus
 latratum pelago tollens caput. Ille Pelasgas
 ut vidit tranare rates, ter monte ter undis
 intonuit saevaeque dedit praesagia noctis.

438 una P: hora ER: ora CK²: ore BK¹Q || 439 thessalia P: thessalis EBRCKQ
 || 440 peleus nec adhuc] pelleus negat huc P || 441 graiumque exhauserat] gra-
 tumque hauserat Q¹ (exhauserat em. Q²) || 442 transtra] transa P: trastra E ||
 443 portus et operata PBRQK: pontus et aperta C: portus et perta E || 444 pro-

14: *instaurant galeae coni decus*. **hos inter motus**: identico incipit in Petr. 123, 222 (dal cosiddetto *Bellum civile*). **pigram...** **quietem**: il nesso *pigra quies* ricorre in *silv.* 1, 6, 91; 2, 2, 7; 2, 3, 66. **incusat...** **querellis**: cfr. Val. Fl. 8, 158: *sed quid ago quemque immeritis incuso querellis?*. **senior Peleus**: cfr. *silv.* 2, 1, 90: *nec senior Peleus natum comitatus in arma*.

441-446 Iam Pelopis terras: per l'incipit cfr. *silv.* 4, 6, 68: *seu Pelopis terras*. **exhauserat orbem**: per la clausola cfr. *Theb.* 7, 25: *miserumque exhauriet orbem*. **insanus**: così è detto Marte anche in Verg. *Aen.* 7, 550. **Bellipotens**: usato assai frequentemente come incipit esametrico a partire da Lucr. 1, 33, questo epiteto di Marte ricorre cinque volte nella *Tebaide* (e. g. 2, 716) e due nelle *Silvae* (1, 4, 34 e 5, 2, 179). **Fervent portus**: non si può non pensare a un riecheggiamento del *fervet opus* virgiliano (*georg.* 4, 169; *Aen.* 1, 436), ma l'incipit richiama anche quello del v. 412: *fervet amor belli*. **suas...** **hiemes**: il sintagma *sua... hiems* si incontra in Val. Fl. 2, 505, riferito a un mostro marino, nello stesso senso di «la tempesta da lui stesso provocata». **puppibus aequor**: la stessa clausola in Germ. *Arat.* 9 e Sil. 17, 49. **carbasa ventos**: la clausola (anche variata nel caso del sostantivo finale) ha numerosi esempi in Ovidio (e. g. *carbasa venti* in *rem.* 531 e *trist.* 1, 2, 91) e viene ripresa anche da Lucano (3, 596; 5, 560: *c. ventis*; 9, 77: *c. venti*), da Valerio Flacco (4, 422: *c. venti*) e da Silio Italico (3, 130: *c. vento*).

- In tanto agitarsi la sola Tessaglia lamenta la propria
 pigra fiacchezza e ne incolpa il destino con doppia lagnanza:
 440 Pèleo è ormai troppo vecchio, e Achille ancora un ragazzo.
 Già aveva svuotato la terra di Pelope e l'Ellade
 intera il furore di Marte signore di guerra, gettando
 su navi e cavalli i guerrieri. Nei porti regna trambusto,
 si apre ogni rada agli scafi, la flotta varata solleva
 445 da sola tempeste di flutti; già manca lo spazio alle poppe
 nel mare, e le vele si gonfiano di tutta la forza dei venti.
 Per prima raduna le navi dei Danai l'Aulide sacra
 a Ècate, che coi suoi scogli sporgenti su un lungo crinale
 di roccia si innalza sul mare d'Eubea. Ama molto quei lidi
 450 la dea che si aggira sui monti, e presso al Cafèreo solleva
 il capo ai latrati dei flutti. E quando esso vide le navi
 pelasghe solcare le onde, tre volte dal monte e tre volte
 dal mare tuonò con presagio di quella notte d'orrore.

mota] permota *B* | suosque] suasuasque *P* || 447 hecateia] hec atria *E* || 450 dilecta] delicta *K* | iuxtaque] iustaque *E* || 451 latratum] lustratum *R* | pelasgas] pelasgans *P* || 452 tranare *ex* tranara *P*: transnare *BCKQ*: transire *ER* | monte] montes *E* (*em. E*^r).

447-453 Danaas: l'aggettivo (qui sinonimo di *Graecus* o *Graias*) si spiega col fatto che Danaos fu un mitico sovrano degli Argivi, termine a sua volta spesso usato per indicare i Greci nel loro complesso. **Hecateia...** **Aulis:** come al v. 344, per Ecate si intende qui Artemide-Diana, cui la città beotica di Aulide era consacrata (vd. subito dopo a v. 450). **rupibus expositis:** lo stesso incipit in Ven. Fort. *carm.* 3, 12, 3: *rupibus expositis intonsa cacumina tollit*. **crepidine dorsi:** la clausola è una variante di quella virgiliana *crepidine saxi* (*Aen.* 10, 653), ripresa anche da Val. Fl. 4, 44; in *Theb.* 9, 492 si trova *crepidine ripae*. **montivagae:** aggettivo di colorito arcaico ricorrente in Lucrezio (1, 104; 2, 597; 2, 1081), *montivagus* è assente negli autori del periodo tardorepubblicano e augusteo, e ricompare solo a partire da Seneca (*Phaedr.* 784); nei poeti d'età flavia si incontra in Sil. 3, 546 e in Stazio, dove occorre anche in *Theb.* 1, 581 (*montivago pecoris custodi*). **Caphereus:** vd. *supra* nota a v. 93. **latratum... caput:** per l'uso transitivo del verbo *latrare* nel senso di «urlare contro», «inveire» vd. Hor. *sat.* 2, 1, 85: *siquis opprobriis dignum latraverit*. **Pelasgas:** i Pelasgi erano propriamente un'antichissima popolazione insediata nel Peloponneso, ma qui il termine è uno dei tanti (*Danai*, *Achaei*, *Achivi*) usati per indicare i Greci nel loro insieme. **praesagia noctis:** la clausola è ripresa, con leggera variazione, in Claud. *carm.* 15, 355: *multaeque canunt praesagia noctes*.

- Coetus ibi armorum Troiae fatalis, ibi ingens
 455 iuratur bellum, donec sol annuus omnes
 conficeret metas. Tunc primum Graecia vires
 contemplata suas; tunc sparsa ac dissona moles
 in corpus vultumque coit et rege sub uno
 disposita est. Sic curva feras indago latentes
 460 claudit et admotis paulatim cassibus artat.
 Illae ignem sonitumque pavent diffusaque linquunt
 avia miranturque suum decrescere montem,
 donec in angustam ceciderunt undique vallem;
 inque vicem stupuere greges socioque timore
 465 mansuescunt: simul hirtus aper, simul ursa lupusque
 cogitur et captos contempsit cerva leones.
 Sed quamquam et gemini pariter sua bella capessant
 Atridae famamque avida virtute paternam
 Tydides Sthenelusque premant, nec cogitet annos
 470 Antilochus septemque Ajax umbone coruscet

455 iuratur *PEBQK²C*: iuratus *K¹*: inflatur *R* | omnes] amnes *P* || 456 conficeret] configeret *E* || 458 vultumque] cetumque *E* || 459 disposita] deposita *PK¹* || 460 claudit] cludit *KQ* | cassibus] classibus *PQR¹* || 461 illae *PQC*: ille *EBRK* | dif-

454-460 iuratur bellum: per l'espressione cfr. Sil. 11, 145: *iuratum... viro bellum puerilibus annis* (detto di Annibale). **Graecia vires / suas:** cfr. Ov. rem. 1, 164: *translulerat vires Graecia tota suas*; ber. 16, 342: *concitet et vires Graecia magna suas*. **dissona:** l'aggettivo *dissonus* è attestato per la prima volta in Livio (1, 18, 3), in un contesto che ricorda da vicino il presente passo staziano: *per tot gentes dissonas sermone moribusque*; in ambito poetico compare prima in Lucano (3, 289 s: *tam dissona vulgi / ora*) e poi negli epici d'età flavia: Val. Fl. 5, 608; 3, 359; Sil. 3, 221; 11, 45; 16, 19. Stazio lo adopera altre tre volte nella *Tebaide* (4, 299; 6, 626; 8, 620). **coit:** soprattutto in Virgilio e Ovidio è assai frequente, in corrispondenza della cesura, l'allungamento della vocale finale (o meglio il ripristino dell'originaria quantità lunga) di forme verbali in *-at*, *-et*, *-it* dinanzi a parola iniziante per vocale o per *h*; in Stazio tale fenomeno si verifica quasi esclusivamente con le voci del verbo *eo* e dei suoi composti. **curva... indago:** il nominativo di questo termine è di uso piuttosto raro e si incontra soprattutto negli autori della tarda latinità (Tertulliano, Mario Vittorio); il nesso occorre al caso ablativo in *silv.* 2, 5, 8: *curva... indagine clausus*. **claudit et... cassibus artat:** un riecheggiamento in Sid. *carm.* 2, 145: *claudere cassibus artis*.

461-466 ignem sonitumque: il fuoco è quello appiccato per stanare le fiere, mentre il *sonitus* sono le grida e i rumori con cui queste vengono sospinte verso i cacciatori, come in *georg.* 3, 413: *ingentem clamore premes ad retia cervum*. **decrescere montem:** assai frequente la chiusa esametrica costituita da un infinito + *montes*, *-is*, *-em*, ma la forma incoativa del verbo richiama soprattutto una clausola di Ovidio (*met.* 7, 205: *tremescere montis*) e una di Lucano (3, 7: *vanescere montis*); quella di Stazio è ripresa testualmente in Aus. *Mos.* 20, 1, 147: *timent decrescere montes*. **un-**

- Qui per la prima volta si aduna l'armata fatale
 455 per Troia, qui giurano guerra implacabile, fino a che il sole
 taglia il traguardo di un anno. Soltanto allora la Grecia
 poté contemplare l'intera sua forza, e una massa dispersa,
 discorde si unì in un unico corpo e in un volto, al comando
 di un solo re. Così la rete ritorta rinchiude
 460 le fiere nascoste, e le maglie le stringono poco per volta.
 Esse temono il fuoco e i rumori, e spargendosi lasciano
 le tane impervie, incredule che il monte diventi più piccolo,
 fino a che da ogni parte le serra un'angusta vallata;
 allora in branchi si guardano stupite a vicenda, e il timore
 465 comune le fa mansuete: si ammassano insieme orse e lupi
 e irsuti cinghiali, e la cerva dileggia i leoni in catene.
 Ma pur essendo i due Atridi entrambi pronti alla guerra
 mossa per loro, e benché Diomede e Stenelo agognino
 di superare in valore la fama dei padri, e Antiloco
 470 non pensi alla giovane età, e Aiace con pelli di sette

fusaque] diffisique Garrod || 462 avia] avita P: ardua dub. Garrod || 464 greges]
 gregem C || 468 avida PER: avidi BCK²Q: audi K¹ | paternam] paterna K || 469
 premant] premat P || 470 septemque] septeno B.

dique vallem: la clausola sembrerebbe una variazione di quella lucanea *undique vallo* (2, 450). **mansuescunt:** l'incipit si ritrova in Claud. *carm.* 5, 365 (il soggetto è *dracones*). **hirtus aper:** il nesso è ovidiano (*ars* 1, 762: *nunc leo, nunc arbor, nunc erit hirtus aper*, detto del metamorfico dio Proteo). **cogitur... cerva:** si noti l'insistenza allitterazione della gutturale nei primi quattro vocaboli di cui si compone il verso. **cerva leones:** la clausola riprende Ov. *met.* 1, 505: *sic cerva leonem*.

L'esercito acheo reclama la presenza di Achille (467-490)

467-472 quamquam... capessant / ... premat, nec cogitet... ecc.: non frequente l'uso del congiuntivo dopo *quamquam*: JANNACCONE (p. 110 *ad l.*) ritiene che possa spiegarsi con l'esigenza artistica di «esprimere un fatto reale con una lieve apparente restrizione formale»; cfr. comunque anche *Theb.* 11, 383; *silv.* 5, 1, 53; 5, 2, 48; *Ach.* 2, 17. **virtute paternam:** nelle *Silvae* (4, 4, 75) è presente la clausola *virtute paterna*, che si trova anche in Sil. 10, 277. **Tydidēs:** patronimico di Diomede, figlio di Tideo uno dei sette eroi che parteciparono al leggendario assedio di Tebe, argomento del maggior poema di Stazio; nel primo libro dell'*Achilleide* questo termine si incontra altre tre volte (vv. 712, 820, 844) e sempre in posizione incipitaria. **Sthenelus:** è il figlio di Capaneo, un altro dei Sette; secondo Valerio Flacco (1, 387) avrebbe anche preso parte all'impresa argonautica, ma il suo nome non compare in Apollonio Rodio. **Antilochus:** figlio di Nestore re di Pilo, il più vecchio e saggio fra gli eroi greci partiti alla conquista di Troia; era secondo solo a Patroclo nell'amicizia di Achille. **septem...**

- armenti reges atque aequum moenibus orbem,
 consiliisque armisque vigil contendat Ulixes,
 omnis in absentem belli manus ardet Achillem,
 nomen Achillis amant et in Hectora solus Achilles
 475 poscitur; illum unum Teucris Priamoque loquuntur
 fatalem. Quis enim Haemoniis sub vallibus alter
 creverit effossa reptans nive? Cuius adortus
 cruda rudimenta et teneros formaverit annos
 Centaurus? Patrii propior cui linea caeli,
 480 quemve alium Stygios tulerit secreta per amnes
 Nereis et pulchros ferro praestruxerit artus?
 Haec Graiae castris iterant traduntque cohortes.
 Cedit turba ducum vincique haud maesta fatetur.
 Sic cum pallentes Phlegraea in castra coirent
 485 caelicolae iamque Odrysiam Gradivus in hastam
 surgeret et Libycos Tritonia tolleret angues

471 aequum *PEB¹CK²Q* aequo *B²K¹*: equet *R* | orbem] orbe *B²* || 472 consiliisque] -que *om.* *RC* || 475 unum *om.* *E* || 477 effossa] effosa *R¹Q*: effusa *Q²* | adortus *PRKQ¹*: ad ortus *E*: ab ortu *Q²*: abortu *B* || 478 et *om.* *R* || 479 patrii *PECKQ*: patrum *R*: proprii *B* | propior *CK²*: propior *PEBRK¹Q* | linea] libera *Q* || 480

/ **armenti reges**: l'espressione ricalca, in forma analitica e ridondante, l'epiteto ἐπταβόειον, riferito da Omero (*Il.* 7, 220) proprio al gigantesco scudo di Aiace; il sintagma *armenti reges* si trova, sempre a inizio di verso, in *Theb.* 11, 28: *armenti reges magno leo fregit hiatu*. Il numero sette costituisce la cifra simbolica di tutto il passo, che rimanda allusivamente al poema maggiore di Stazio: in questo senso si può ben parlare di «Seven Against Troy» (Feeney 2004, p. 87), visto che proprio sette risultano gli eroi qui menzionati, dagli Atridi a Ulisse, e non casualmente due di essi, Diomede e Stenelo, sono rispettivamente figli di Tideo e di Capaneo, protagonisti della saga tebana. **Aiax**: figlio di Telamone re di Salamina, era il più forte degli eroi greci dopo Achille. **coruscet**: qui il verbo ha il senso transitivo-causativo di «brandire», «far balenare» e regge i due accusativi *reges* e *orbem*, mentre *umbone* è ablativo di stato in luogo. **moenibus orbem**: la stessa clausola in *Ov. Pont.* 2, 1, 23: *quaeque capit vastis immensum moenibus orbem*; l'espressione deriva ancora dalla descrizione che dello scudo di Aiace fa Omero in *Il.* 7, 219: φέρων σάκος ἧν τε πύργον.

473-477 **manus ardet**: il sintagma si ritrova in Coripp. *Iob.* 8, 267: *manus Romani militis ardet. Achillem / ... Achillis... Achilles*: si noti l'efficacia del triplice poliptoto, che insistendo sul nome dell'eroe produce un effetto di contrasto rispetto al participio *absentem*; in *nomen Achillis amant... solus Achilles* / *poscitur* c'è forse una reminiscenza di Verg. *Aen.* 9, 439: *Volcentem petit, in solo Volcente moratur. Haemoniis sub vallibus*: in *Ov. met.* 7, 264 si incontra *Haemonia... valle*; per l'Emonia, altro nome della Tessaglia, vd. *supra* nota a v. 98.

478-481 **cruda rudimenta et...**: il primo modello di questo incipit esametrico, fortemente marcato dalla sinalefe tra sostantivo e congiunzione, è in un verso dell'*Eneide*

- sovrani d'armento dia luce al suo scudo, che eguaglia una cerchia di mura, e Ulisse sia pronto a gare d'astuzia o di armi, tutto l'esercito brucia per il desiderio di Achille, lontano: ne invocano il nome e ad Ettore vogliono opporre
 475 il solo Achille, soltanto di lui tutti parlano come rovina di Priamo e dei Teucri. Chi altri è cresciuto arrancando carponi in mezzo alle valli tessaliche colme di neve? Chi altri il Centauro educò fin dagli anni più teneri ai suoi duri precetti? Chi è più vicino ai celesti per sangue? Chi altri
 480 una Nereide in segreto portò fino all'acqua di Stige e immuni al ferro ne rese con essa le membra leggiadre? Questa è la voce che corre più volte nel campo dei Greci. La schiera dei capi si arrende, ed è lieta di darsi per vinta. Così, quando pallidi in viso, gli dèi si schierarono insieme
 485 nei campi di Flegra, e già Marte si ergeva sull'asta di Tracia e la Tritonia drizzava le serpi libiche e Apollo

secreta per amnes] secretius annos R || 481 nereis] nerei P | praestruxerit CKQ: praest'uxerit P: praestrinxerit B: perstrinxerit R || 484 coirent] quo irent R || 485 iamque] -que om. E.

(11, 157: *dura rudimenta et*), ripreso anche dagli altri due epici d'età flavia con varianti dell'attributo iniziale (*clara* in Val. Fl. 3, 600; *nava* in Sil. 1, 549). Stazio lo riusa anche in *silv.* 5, 2, 9 (*clara*). **patrii... caeli**: cfr. *supra* al v. 2: *patrio... caelo*. **Stygios... per amnes**: cfr. *Ov. met.* 14, 591: *Stygios semel isse per amnes*. **pulchros... artus**: per il nesso cfr. Verg. *Aen.* 9, 433 s.: *pulchrosque per artus / it cruor* (con riferimento a Eurialo). **Haec... iterant**: cfr. Val. Fl. 1, 633: *haec iterant segni flentes occumbere leto* (detto degli Argonauti dinanzi alle Simplegadi). **Cedit turba**: in un contesto assai diverso il sintagma occorre anche in Iuv. 15, 46: *barbara famoso non cedit turba Canopo*.

484-490 Sic... / caelicolae: modello della similitudine è un passo della *Pharsalia* lucanea (7, 144-150) in cui l'adunata dell'esercito pompeiano viene appunto paragonata a quella degli dèi pronti a combattere contro i Giganti (vd. nota successiva). **Phlaegrea in castra**: presso la località di Flegra (in seguito denominata Palene), nella penisola Calcidica, si era svolta la cosiddetta Gigantomachia, cioè la lotta degli dèi olimpici contro i Giganti, figli della Terra, che si erano levati in rivolta contro di loro (cfr. Luc. 7, 145: *Phlegra rabidos tollente Gigantas*); l'episodio mitico trova posto anche nella *Tebaide* (2, 595-601), sempre in forma di similitudine con una battaglia terrena. **Odrysiam... in hastam**: l'aggettivo *Odrysius* vale per sinne-
 doche «tracio», giacché gli Odrisii erano appunto una tribù di quelle selvagge popolazioni; in *Theb.* 5, 173 si incontra il sintagma *Marte sub Odrysio*, mentre la locuzione *surgere in hastam* trova un'analogia in *consurgere in ensem* di Verg. *Aen.* 11, 749 e 12, 729. **Gradivus**: epiteto del Marte latino, di etimologia incerta (gli antichi collegavano il termine al verbo *gradior* «avanzare», «marciare»). **Tritonia**: epiteto di Atena-Minerva, forse riconducibile al nome del lago libico Tritone, presso cui sarebbe nata (cfr. Ap. Rh. 4, 1309-1311). **Libycos... angues**: cfr. Sil. 6, 243: *Libi-*

ingentemque manu curvaret Delius arcum,
 stabat anhela metu solum Natura Tonantem
 respiciens, quando ille hiemes tonitrusque vocaret
 490 nubibus, igniferam quot fulmina posceret Aetnen.
 Atque ibi dum mixta vallati plebe suorum
 et maris et belli consultant tempora reges,
 increpitans magno vatem Calchanta tumultu
 Protesilaus ait – namque huic bellare cupido
 495 praecipua et primae iam tunc data gloria mortis –:
 «O nimium Phoebi tripodumque oblite tuorum
 Thestoride, quando ora deo possessa movebis
 iustius aut quianam Parcarum occulta recludes?
 Cernis ut ignotum cuncti stupeantque fremantque
 500 Aeaciden? Sordet volgo Calydonius heros
 et magno genitus Telamone Aiaxque secundus,

488 metu] metum R^2 : metus P (em. P^1) | solum] sola P || 490-491 *versuum ordinem transp.* P || 490 nubibus PR^2 : nubilus $EBCKQ$: nubilius R^1 | quod PKQ^1 : quot C^1 : quo C^2Q^2 : qui R : quae E | aetnen P : ethnen K^1 : ethnan K^2 : ethnam ER^2 : aethnam QC : ennam BR^1 || 493 increpitans] increpans E^1 (em. E^2)

cysque parem non esse fatemur / anguib. **ingentemque...** **arcum**: cfr. Verg. *Aen.* 5, 658 = 9, 15: *ingentemque fuga secuit sub nubibus arcum* (in cui però *arcum* è l'arcobaleno). **Natura Tonantem / respiciens**: MÉHEUST vede in questa scena dei tratti pretamente stoici: «pour les Stoïciens, Dieu, c'est-à-dire Jupiter, est l'âme du monde, mais il n'existe réellement que lorsqu'il revêt une forme matérielle étant la Nature» (p. 91 *ad l.*); per l'influsso dello Stoicismo sull'epica d'età flavia si veda BILLERBECK 1986. **hiemes tonitrusque**: i due termini si trovano associati, anche se non così strettamente, in Sil. 12, 723 s.: *quas hiemes, quantos concusso vertice cernis / sub nutu tonitrus. igniferam...* **Aetnen**: cfr. *Theb.* 5, 50: *ignifera... ab Aetna*. Nelle viscere del vulcano siculo era localizzata, com'è noto, l'officina dei Ciclopi, il cui compito era quello di forgiare i fulmini per Zeus; anche l'ipotesto lucaneo si chiude con un analogo riferimento: *Pallenaee Iovi mutavit fulmina Cyclops* (v. 150).

Protesilao si rivolge all'indovino Calcante (491-513)

491-495 tempora reges: una clausola quasi identica si trova in Sil. 16, 269: *nudavit tempora regis* (in cui però *tempora* sono «le tempie»); da Stazio deriva quasi certamente, anche per il senso, la ripresa che ne fa Draconzio in *Or.* 457: *flens per haec tempora regem. magno vatem Calchanta tumultu*: cfr. Verg. *Aen.* 2, 122 s.: *hic Ithacus vatem magno Calchanta tumultu / protrahit in medios*. Com'è noto, Calcante era l'indovino partito al seguito dell'esercito greco. **Protesilaus**: come dice il suo nome 'parlante' questo eroe era destinato a toccare «per primo» (πρῶτος) il suolo

curvava il suo arco possente, la Natura in affanno
 fissava impietrita soltanto il Dio del tuono, chiedendosi
 quando egli avrebbe sospinto dai nubi tuoni e tempeste
 490 e quante folgori avrebbe richiesto all'Etna infuocato.
 E mentre i re stanno là, tra la folla dei loro guerrieri,
 e fissano i tempi del viaggio per mare e dei piani di guerra,
 Protesilao, sollevando un grande tumulto, aggredisce
 l'indovino Calcante (egli ardeva di furia guerriera
 495 e avrebbe avuto la gloria di essere il primo a morire):
 «Figlio di Tèstore, che troppo spesso ti scordi di Febo
 e dei tuoi tripodi, quando aprirai più a ragione la bocca
 da cui parla il dio, o perché delle Parche nascondi i segreti?
 Non vedi che tutti pur senza conoscerlo ammirano Achille,
 500 che smaniano tutti per lui? La massa non ama l'eroe
 di Calidone o il figlio del gran Telamone o il secondo

|| 494 ait] agit *P Garrod* || 495 data gloria *PER*: data copia *BCKQ*: rata gloria *Damsté* || 497 thestoride] thestorides *R* || 498 quianam *P*: quaenam *EBCKQ*: quo nam *R* | recludis] recludis *Garrod* || 499 cuncti *EBRKC*: cunctis *PQ* | fremantque *ER*: premantque *PCKQ* || 500 sordent *P*: sordet *EBRCKQ*.

di Troia e a essere subito ucciso. **gloria mortis**: la clausola occorre anche in *Sil.* 10, 8 s.: *nisi gloria mortis / nil superest*.

496-498 O nimium... tuorum: l'apostrofe a Calcante riecheggia un luogo ovidiano (*her.* 1, 41: *o nimium nimiumque oblite tuorum*), ripreso già in *Theb.* 7, 547: *heu nimium mitis nimiumque oblite tuorum*; sul piano della tecnica di riuso c'è da notare come qui Stazio trasformi il genitivo *tuorum* da aggettivo sostantivato («dimentico dei tuoi cari») in attributo di un precedente sostantivo («dimentico dei tuoi tripodi»), così come aveva già fatto Lucano, utilizzando la stessa clausola in 4, 212: *signorum oblite tuorum*. **Thestoride**: padre di Calcante era Testore, uno degli Argonauti, a sua volta figlio del dio profetico Apollo. **quianam... recludis**: controverso il testo e, di conseguenza, il senso di tutta la frase. Accettando la *lectio difficilior* di *P*, cioè *quianam*, se si vuol intendere il verbo *recludere* nella sua più comune accezione di «schiodere», «rivelare», bisogna dare alla congiunzione il senso di «per quale (altra) ragione (se non per questa)»; se invece la si vuol considerare solo un sinonimo arcaizzante di *cur* o *quare* (come in *Verg. Aen.* 5, 13 e 10, 6), sarebbe più logico attribuire a *recludis* il significato piuttosto raro (e tardo) di «nasconderai» (magari correggendolo in *recludis*, come fa *GARROD*).

499-502 Calydonius heros: si tratta di Diomede, detto così in quanto nipote di Eneo, sovrano di Calidone in Etolia; la clausola, di ascendenza ovidiana (*met.* 8, 324), è utilizzata anche in *Theb.* 2, 476. **genitus Telamone**: è Aiace, detto appunto Telamone (vd. *supra* nota a v. 470). **Aiaxque secundus**: si tratta di Aiace figlio di Oileo, detto *secundus* in rapporto all'altro Aiace prima menzionato; la clausola ritorna identica in *Drac. Rom.* 8, 324: *Tydidēs Sthenelusque fremunt Aiaxque secundus*; la dipen-

- nos quoque – sed Mavors et Troia arrepta probabunt.
 Illum neglectis (pudet heu!) ductoribus omnes
 belligerum ceu numen amant. Dic ocius: aut cur
 505 certa comis et multus honos? Quibus abditus oris
 quave iubes tellure peti? Nam fama nec antris
 Chironis patria nec degere Peleos aula.
 Heia, inrumpe deos et fata latentia vexa,
 laurigerosque ignes, si quando, avidissimus hauri!
 510 Arma horrenda tibi saevosque remisimus enses,
 numquam has inbelles galea violabere vittas,
 sed felix numeroque ducum praestantior omni,
 si magnum Danaïs pro te dependis Achillem».
- Iamdudum trepido circumfert lumina motu
 515 intransitumque deum primo pallore fatetur
 Thestorides; mox igne genas et sanguine torquens

502 et PER: sed BCKQ | arrepta BRCKQ: abrepta PE || 505 multus PER: mutus Q: mutus KC: mitis B || 506 quave iubes BCKQ: qua iubeas ER: quave iuves P || 507 aula] arma R' || 508 inrumpe: rumpe R | vexa] vera P² || 509 lau-

denza da Stazio è anche confermata dalla ripresa del contiguo verbo *fremere* (*fremantque* al v. 499). **nos quoque**: si tratta di un'aposiopesi (vd. *supra* v. 47), che in bocca a Protesilao, destinato a morte certa, assume un tono di drammatica ironia. **Troia arrepta**: PE hanno *abrepta*, lezione accolta da alcuni editori come Klotz e Méheust, ma *arrepta* sembra più adatto al contesto, sia che Protesilao alluda al suo fatale sbarco, come chiosa GARROD *ad l.* («i. e. in cuius solo primus Graecorum Protesilaus plantas figet»), sia che l'espressione significhi semplicemente «la presa di Troia», come del resto traduce lo stesso Méheust; secondo Klotz *abrepta* avrebbe il senso specifico di «vi cito capta».

503-507 (**pudet heu!**): l'esclamazione ricorre con singolare frequenza nell'opera di Stazio: altre due volte nell'*Achilleide* (1, 639; 2, 63), cinque volte nella *Tebaide* (2, 443; 8, 57 e 626; 9, 389; 12, 384) e una nelle *Silvae* (4, 7, 35). Collocata subito dopo la cesura si trova anche in Luc. 5, 690 e in Val. Fl. 7, 43. **belligerum ceu numen**: testuale la ripresa dell'incipit in Drac. Rom. 5, 265: *belligerum ceu numen habens*. **aut cur**: la stessa clausola monosillabica in Iuven. 13, 115. **quave... tellure**: cfr. Sen. Herc. f. 1322: *quave tellure obruar?*.

508-509 **inrumpe deos**: per il particolare senso della locuzione cfr. Theb. 3, 549 s.: *piget inrupisse volantum / concilia*. **laurigeros... ignes**: la *iunctura* è creazione originale di Stazio; per il particolare senso di «fuochi su cui bruciano allori» vd. *infra* al v. 520 (*turiferas... aras*).

510-513 **saevos... enses**: nesso abbastanza comune, anche se in Ovidio e Seneca si trova solo al singolare (è Lucano a impiegarlo per primo al plurale in 3, 142); Stazio lo adopera anche in Theb. 8, 343, 689; 9, 136. **has inbelles... vittas**: alquanto raro il costruito di *violari* con accusativo di relazione. La frase riecheggia vagamente le minacciose parole rivolte a Crise da Agamennone all'inizio dell'*Iliade* (1, 28): μή

- Aiace, e anch'io... ma Marte e la presa di Troia saranno
 prova sicura. L'esercito disprezza i suoi capi (vergogna!)
 e ama lui come un dio della guerra. Su, sbrigati, parla!
- 505 O perché t'incoronano il capo e ti onorano? In quali
 lidi è nascosto? In che terra dobbiamo cercarlo? Si dice
 che più non viva nell'antro di Chirone o alla corte di Pèleo.
 Su, costringi gli dèi, rivolta i segreti del fato,
 aspira più avidamente che mai gli allori che bruciano.
- 510 Tu per noi non imbracci armi orrende né spade crudeli,
 e mai un elmo potrà profanare le imbelli tue bende;
 ma tu sarai felice e più grande di ogni altro dei capi
 se offri al posto tuo ai Greci il fortissimo Achille».
- Da un pezzo, squassato da tremiti, rigira intorno lo sguardo
- 515 il figlio di Tèstore, e il viso che inizia a sbiancarsi rivela
 il dio che lo penetra; poi strabuzzando gli occhi iniettati

rigerosque] -que *om.* Q || 511 galea violabere BRCKQ: galea violavere E: galeare violare P || 513 pro te] per te CR Garrod | dependis P: deprehendis E: dependis Garrod: portendis RCKQ: portentis B || 516 torquens] torques E.

νύ τοι οὐ χραίσμη σκήπτρον καὶ στέμμα θεοῖο. **sed felix**: identico incipit in *silv.* 3, 1, 32: *sed felix simplexque domus...* **praestantior omni**: la clausola è ripresa da Ov. *met.* 3, 54: *animus praestantior omni*. **si...** **Achillem**: assai dibattuta la lettura e, di conseguenza, l'interpretazione di questo verso. I punti controversi sono due: da una parte *pro te* (PEBC'KQ) o *per te* (C'R); dall'altra *dependis* (P) o *deprehendis* (E) o *portendis* (RC'KQ -tis B). Pur senza scartare altre ipotesi relativamente plausibili, come *pro te dependis* (cfr. v. 518: *deprendit*) o *per te dependis* (GARROD, TRAGLIA 1980), non ci sono motivi per non accettare la lezione di P: Protesilao, dopo aver ricordato a Calcante la sua condizione privilegiata di *vates*, che gli valeva l'esonero da ogni incombenza militare, ora gli chiede di "pagarne il prezzo" (*dependere*), facendo sì che Achille occupi il posto da lui lasciato libero e combatta in sua vece.

La rivelazione di Calcante (514-537)

514-516 trepido... motu: il nesso è di ascendenza ovidiana (*met.* 8, 606: *pectora tangebam trepido salientia motu*), e si trova pure in *Theb.* 4, 506, associato al verbo *pallere* (vd. *primo pallore* al verso seguente): *trepido pallebunt Tartara motu*; anche la clausola *lumina motu* risale a Ovidio (*met.* 7, 579: *lassaque versantes supremo lumina motu*). **intransem... deum**: per l'espressione cfr. *Sil.* 3, 697: *intra subitus vatem deus*. **Thestorides**: il patronimico dell'indovino si trova a inizio di verso anche in Ov. *met.* 12, 19: *Thestorides «vincemus ait», «gaudete Pelasgi»*.

516-522 mox... torquens: la scena dell'invasamento profetico viene ripresa con parole assai simili da Corippo (*Iob.* 6, 158), che però preferisce non recepire la sineddoche *genae = oculi* (vd. *supra* nota a v. 351): (*vates*) *nunc maculat pallore*

- nec socios nec castra videt, sed caecus et absens
 nunc superum magnos deprendit in aethere coetus,
 nunc sagas adfatur aves, nunc dura sororum
 520 licia, turiferas modo consulit anxius aras
 flammarumque apicem rapit et caligine sacra
 pascitur. Exsiliunt crines rigidisque laborat
 vitta comis, nec colla loco nec in ordine gressus.
 Tandem fessa tremens longis mugitibus ora
 525 solvit, et oppositum vox eluctata furorem est:
 «Quo rapis ingentem magni Chironis alumnum
 femineis, Nerei, dolis? Huc mitte: quid aufers?
 Non patiar: meus iste, meus. Tu diva profundi?
 Et me Phoebus agit. Latebris quibus abdere temptas
 530 eversorem Asiae? Video per Cycladas altas
 attonitam et turpi quaerentem litora furto.
 Occidimus: placuit Lycomedis conscia tellus.
 O scelus! En fluxae veniunt in pectora vestes.
 Scinde, puer, scinde et timidae ne cede parenti.
 535 Ei mihi raptus abit! Quenam haec procul inproba virgo?».

517 nec castra *PEBR²CK²*: nec astra *R¹K¹Q* | absens *P²EBKQ*: amens *P¹CR* ||
 518 magnos] magno *R* | deprendit *PBR¹CQ²*: deprendet *KQ¹*: deprehendit *E* | in
 aethere *BCKQ*: in aethera *P*: in ordine *E²R¹*: ordine *E¹*: in aere *R²* | coetos *P* ||
 519 sagas] sagax *PB* | dura] dira *R* || 521-522 et... crines *om.* *R¹* || 521 apicem
PER: apices *BCKQ* || 524 tremens] tremor *R* || 525 oppositum vox] appositum
 vix *E* | eluctata] luctata *E* (*em.* *E¹*) | est *om.* *ER* || 527 nereii] nereia *Q²* | aufers]

genas, nunc lumina torquet. caecus et absens: la clausola è probabile variazione di quella lucanea *caecus et amens* (10, 146). *sagas... aves*: il nesso non si incontra altrove; il raro aggettivo *sagus* nel senso di «profetico» si trova anche in *Theb.* 8, 204 (*sagis clangoribus*) e ritornerà solo in *Apul. met.* 2, 21: *sagae mulieres* «donne che praticano la stregoneria». *dura sororum* / *licia*: cfr. *silv.* 5, 1, 156 s.: *tendantur dura sororum* / *licia*. *turiferas... aras*: anche questa *iunctura* non è altrove attestata, giacché l'aggettivo *turifer* è di solito riferito a località o a popolazioni e dunque adoperato nel senso di «che produce incenso». *flammarumque apicem*: cfr. *Theb.* 10, 599: *sanguineos flammarum apices*; una ripresa dell'incipit in *Prud. ham.* 861: *flammarumque apices umentis extinguere tactu*. *caligine sacra* / *pascitur*: per il rito della capnomanzia cfr. *Theb.* 10, 605: *fatidicum sorbens... vaporem* (detto dell'indovino Tiresia).

522-523 *rigidis... / ... comis*: il nesso compare per la prima volta in *Sen. Phaedr.* 757, forse con una sfumatura di ipallage (le *comae* sono quelle del *torvus* Ippolito) e poi si ritrova anche in *Sil.* 3, 541: *rigidaeque comae*. *longis mugitibus ora* / *solvit*: cfr. *Ov. met.* 7, 190 s.: *ternisque ululatus ora / solvit*.

526-528 *magni Chironis alumnum*: la clausola è parzialmente ripresa al v. 868: *semiferi Chironis alumnum*. *femineis... dolis*: il nesso è già in *Sen. Ag.* 116: *fe-*

di sangue e di fuoco, non vede più compagni né tende,
 ma cieco e rapito ora scorge gli dèi radunati nel cielo,
 ora parla agli uccelli profetici, ora agli stami
 520 delle spietate Sorelle, e in ansia consulta gli altari
 fumanti d'incenso e quasi ghermisce le lingue di fuoco
 e aspira il sacro vapore. I capelli si rizzano e l'ispida
 chioma scompone la benda, il collo si torce e cammina
 a scatti. Infine tremando spalanca la bocca stremata
 525 in ùluli lunghi, e la voce prevale sul muto furore:
 «Dove trascini, o Nereide, con trucchi da donna il possente
 allievo del grande Chirone? Riportalo qui: perché vuoi
 sottrarcelo? Non lo consento: è mio, solo mio! Tu sei dea
 d'abisso, ma io sono ministro di Febo. In che covo vuoi chiudere
 530 il distruttore dell'Asia? Ti vedo smarrita cercare
 fra le alte Cicladi spiagge propizie al tuo inganno indecente.
 Siamo perduti: la terra del re Licomede per complice
 ha scelto. Che infamia! Sul petto gli scendono morbide vesti.
 Strappale, strappale, opponiti, ragazzo, alla madre paurosa.
 535 Ah, lo trascinano via! Chi è quella ragazza impudente?».

audes auferis P || 529-661 om. CKQ, sed versus 529-660 CK man. rec. (ck) add. in marg.; versus 529-662 folio inserto Q suppl. man. rec. (q); || 529 abdere] addere P | temptas] temptes E (em. E¹) || 530 video] vide B | cycladas] cidas cicladas q: cladas E || 533 en fluxae] influxae E | in pectora] ad pectora ER || 534 cede Pkq: crede EBR || 535 ei mihi PBckq: a mihi E: heu mihi R | quanam haec procul Peck: procul hec quanam q: procul om. B | virgo] virgo est R.

mineos dolos (in fine di verso). **meus iste, meus**: cfr. *silv.* 5, 5, 69: *meus ille, meus*; altre iterazioni dello stesso tipo in *Theb.* 5, 133 (*deus nos, deus*) e *silv.* 4, 6, 36 (*deus ille, deus*), in entrambi i casi riecheggiamenti di *Lucr.* 5, 8: *deus ille fuit, deus*.

529-531 et me Phoebus agit: cfr. *Theb.* 3, 625 s.: *sed me... / Phoebus agit*; l'espressione (che riecheggia anche *Verg. ecl.* 3, 62: *et me Phoebus amat*), viene ripresa da Draconzio in *Rom.* 5, 328 (*qua Phoebus agit*), ma con senso del tutto diverso (*Phoebus* è il Sole). **quibus abdere**: vd. *supra* a v. 199 (*quibus abdere terris*). **eversorem Asiae**: l'espressione deriva da *Verg. Aen.* 12, 545 (*Priami regnorum evorsor Achilles*) ed è ripresa per due volte, sempre in incipit, nell'*Orestis tragoedia* di Draconzio (vv. 275 e 899). **attonitam et**: per la stessa sinalefe in *incipit* vd. *infra* a 2, 83. **turpi quarentem litora furto**: in *Val. Fl.* 8, 359 si ha *elata quarentem litora dextra*.

532-535 Occidimus: incipit 'patetico' di uso piuttosto frequente (*Ov. met.* 11, 662; *Sen. Med.* 116; *Sil.* 2, 567); Stazio lo adopera anche in *Theb.* 12, 437. **O scelus!**: cfr. *silv.* 2, 7, 104: *o dirum scelus, o scelus! timidae... parentis*: il nesso ritornerà – sempre riferito a Thetis – al v. 624 (*timidae... parentis*), ma al precedente v. 211 si trova già *timidae... matri*. **Quanam haec**: cfr. *Theb.* 8, 633: *quanam haec dubiae presagia cladis*. **inproba virgo**: la clausola è ripresa in *Prud. apoth.* 623 s.: *inproba virgo / prodiit amatores tacitos; improba... / virgo* è anche definita Medea in *Val. Fl.* 6, 681 s.

- Hic nutante gradu stetit amissisque furoris
 viribus ante ipsas tremefactus conruit aras.
 Tunc haerentem Ithacum Calydonius occupat heros:
 «Nos vocat iste labor: neque enim comes ire recusem,
 540 si tua cura trahat. Licet ille sonantibus antris
 Tethyos aversae gremioque prematur aquosi
 Nereos, invenies. Tu tantum providus astu
 tende animum vigilem fecundumque erige pectus:
 non mihi quis vatium dubiis in casibus ausit
 545 fata videre prior». Subicit gavisus Ulixes:
 «Sic deus omnipotens firmet, sic adnuat illa
 virgo paterna tibi! Sed me spes lubrica tardat:
 grande quidem armatum castris inducere Achillem,
 sed si fata negent, quam foedum ac triste reverti!
 550 Vota tamen Danaum non intemptata relinquam.
 Iamque adeo aut aderit mecum Peleius heros,
 aut verum penitus latet et sine Apolline Calchas».
 Conclamant Danaï stimulatque Agamemno volentes.
 Laxantur coetus resolutaque murmure laeto

536 amissisque *PRqck*: -que *om.* *B*: annusisque *E* || **539** vocat] vacat *E* | recusem *P*: recusen *E*: recuso *Bckq* || **540** si tua] si te *E* | trahat] trahit *E'* || **541** aversae *Peg*: adversae *ck*: everse *R* | aquosi *PEBq*: aquoso *R*: aquosae *ck* || **543** fecundumque] facundumque *BR* | pectus] pectos *P* (*em.* *P'*) || **544** non *PE*: nam

536-537 *nutante gradu*: in *silv.* 5, 5, 16 si incontra, con lo stesso significato, *gradu labente*. *amissis...* / *viribus*: il nesso ricorre identico in *Ilias Lat.* 979 (detto di Ettore colpito a morte). *ante ipsas...* *aras*: lo stesso iperbato in *Ov. met.* 7, 603: *ante ipsas, quo mors foret invidiosior, aras*.

Diomede e Ulisse si preparano all'impresa (538-559)

538-543 *occupat heros*: la clausola ritornerà in 2, 42 riferita ad Achille; per la perifrasi *Calydonius... heros* vd. *supra* nota a v. 500. *comes ire recusem*: la clausola è ripresa da Verg. *Aen.* 2, 704: *tibi comes ire recuso*. *Licet...* / *... prematur...* / *... invenies*: i vv. 540-542 sono rielaborati in Claud. *Pros.* 3, 318-320 (parla Cerere): «Non avrò pace né sonno, finché la figlia perduta / io non ritrovi (*inveniam*), quand'anche sia sommersa (*mergatur*) nel grembo (*gremio*) dell'iberico / mare (*Tethyos*)»; per Tethys vd. *supra* nota a v. 49. *sonantibus antris*: cfr. *Theb.* 10, 135: *nigrantibus antris* (in clausola). *aquosi* / *Nereos*: l'aggettivo *aquosus* viene il più delle volte usato nel senso di «apportatore di pioggia» e riferito a costellazioni invernali (Stazio ne fa un attributo delle Pleiadi in *Theb.* 4, 120), ma può anche significare

Qui si arrestò barcollando e, svanita la forza del dio
 che lo invasava, crollò tremante dinnanzi agli altari.
 Allora l'eroe Calidonio si volse al dubbioso re d'Itaca:
 «Questa è un'impresa per noi: né io mi rifiuterei
 540 di starti accanto, se tu volessi intraprenderla. Fosse
 pure in fondo agli abissi echeggianti di oceani remoti
 o in grembo al liquido Nèreo, lo ritroverai. Devi solo
 tendere l'animo insonne e drizzare la mente versatile
 giocando d'astuzia. Non so di indovini che osino leggere
 545 nei casi più dubbi il futuro prima di te». Compiaciuto
 Ulisse soggiunse: «Il dio onnipotente ti approvi e la Vergine
 che assiste tuo padre ti ascolti. Ma l'esito incerto mi frena:
 gran vanto sarebbe condurre Achille in armi qui al campo,
 ma indegno e triste il ritorno, se il fato ci fosse contrario.
 550 E tuttavia tenterò di compiere il voto dei Danaï.
 O presto avrò qui al mio fianco l'eroe Pelide o nel buio
 più fitto resta il vero e Apollo non parla in Calcante».
 Allora acclamano i Greci e Agamennone ancora di più
 eccita il loro entusiasmo: si scioglie il raduno e le schiere

BRckq || 547 sed me spes] sed spes me *q* || 548 grande quidem *ERq*: grande
 equidem *Bck*: grandem equidem *P* || 549 negent] negant *Bc* || 551 aut] *om.* *P* ||
 554 laxantur] laxatur *E*.

«ricco d'acque» o «amante dell'acqua», «marino»: il nesso *matris aquosae* designa
 Thetis in *Ov. her.* 3, 53 (è Briseide che scrive ad Achille). **providus astu**: la stessa
 clausola in *Theb.* 6, 769. **fecundumque erige pectus**: altra eco virgiliana: *fecundum*
concute pectus (*Aen.* 7, 338).

544-545 non mihi... / ... prior: secondo DILKE (p. 121 *ad l.*) la frase «forms
 a virtual apodosis to the previous line»

545-552 gavisus Ulixes: probabile variazione della clausola ovidiana *gavisus*
Achilles (*met.* 12, 126). **illa / virgo paterna**: è Pallade Atena, protettrice di Tideo,
 padre di Diomede, che la invoca come *Tritonia virgo* in *Theb.* 2, 684; meno probabile
 che l'aggettivo alluda alla nascita della dea dalla testa del padre Giove. **spes lubrica**:
 il nesso ritorna in *Boeth. cons.* 4, 2, 8: *meror aut captos fatigat aut spes lubrica torquet*.
grande quidem: lo stesso incipit in *silv.* 1, 2, 106: *grande quidem rarumque viris*. **sed**
si fata negent: variante dell'incipit ovidiano di *met.* 10, 38: *quod si fata negant*. **Vota**
tamen: l'incipit, fortemente marcato dal ricorrere della sillaba in dentale, è proba-
 bile ripresa di *Ov. met.* 4, 164, in cui l'assonanza si prolunga in vera e propria al-
 litterazione: *vota tamen tetigere deos*. **sine Apolline Calchas**: per la clausola cfr. *silv.*
 5, 3, 293:... *non sine Apolline Sylla*.

553-557 Conclamant Danaï: forse c'è un'eco del passo omerico (*Il.* 1, 22) in
 cui gli Achei approvano a gran voce la supplica del sacerdote Crise: ἔνθ' ἄλλοι μὲν

- 555 agmina discedunt, quales iam nocte propinqua
e pastu referuntur aves, vel in antra reverti
melle novo gravidas mitis videt Hybla catervas.
Nec mora, iam dextras Ithacesia carbasus auras
poscit, et in remis hilaris sedere iuventus.
- 560 At procul occultum falsi sub imagine sexus
Aeaciden furto iam noverat una latenti
Deidamia virum; sed opertae conscia culpa
cuncta pavet tacitasque putat sentire sorores.
Namque ut virgineo stetit in grege durus Achilles
- 565 exsolvitque rudem genetrix digressa pudorem,
protinus elegit comitem, quamquam omnis in illum
turba coit, blandeque novas nil tale timenti
admovet insidias: illam sequiturque premitque
inprobus, illam oculis iterumque iterumque resumit.
- 570 Nunc nimius lateri non evitantis inhaeret,
nunc levibus sertis, lapsis nunc sponte canistris,
nunc thyro parcente ferit, modo dulcia notae

555 discedunt] descendunt *C* | quales] qualis *P* || 556 aves *PEBRck*: apes *q* || 557 gravidas] gravitas *P* || 558 ithacesia *P^rEBRck*: ithacus iam *P^rq* || 559 in remis *PEBck*: ad remos *q*: in transtris *R* | hilaris] hilares *Pq* || 560 at *ERq*: ad *P*: haut *Bck* | occultum] occulta *Bck* || 561 noverat] noverant *P* | una] vana *E'*

πάντες ἐπευφύμησαν Ἀχαιοί. **iam nocte propinqua**: una ripresa della clausola in *Drac. Rom.* 10, 92: *cum nocte propinqua. e pastu referuntur aves*: cfr. Verg. *Aen.* 7, 699 s.: *cycni / cum sese e pastu referunt*; nell'intreccio intertestuale si inserisce anche Corippo (*Ioh.* 7, 338): (*apes iam sese e pastu referunt. in antra reverti*: la clausola si trova anche in *Theb.* 9, 743. **melle novo gravidas**: cfr. *Sil.* 2, 220: *mellis apes gravaidae*. **Hybla**: monte della Sicilia famoso per il miele delle sue api (cfr. Verg. *ecl.* 1, 54: *Hyblaeis apibus*).

558-559 carbasus auras / poscit... hilaris... iuventus: cfr. Verg. *Aen.* 4, 417 s.: *vocat iam carbasus auras / ... et laeti nautae...*; l'aggettivo *Ithacesia* è calco, abbastanza raro, del gr. Ἰθακήσιος. **sedere iuventus**: si noti l'uso del verbo al plurale con un sostantivo singolare di senso collettivo (sull'argomento vd. A. Ernout-F. Thomas, *Syntaxe Latine*, Paris 1984, p. 139 s.).

Schermaglie d'amore (560-592)

560-563 falsi sub imagine sexus: cfr. *Ov. met.* VII, 360: *falsi sub imagine cervi*; per *RIPOLL-SOUBIRAN* si tratterebbe della «seule coïncidence verbale vraiment probante entre l'*Achilléide* et les œuvres d'Ovide» (p. 24), ma l'affermazione appare francamente apodittica. **conscia culpa**: la clausola allitterante (che Stazio adopera anche in *silv.* 1, 2, 59) risale a *Ov. her.* 7, 191; *met.* 2, 593, e si trova anche in *Val. Fl.* 4, 356, nonché in *Claud. Pros.* 2, 258: **cuncta pavet**: l'incipit è ripreso ancora in *Claud. Pros.* 3, 141.

- 555 in libertà si allontanano con lieto brusio, come uccelli
che quasi a notte dal pasto ritornano o sciame di api
che sotto gli occhi dell'Ibla ridente rientrano carichi
di fresco miele nell'arnia. È già tempo: le vele di Itaca
chiedono venti propizi e la ciurma festante è sui remi.
- 560 Ma in lidi lontani, bruciata da un fuoco nascosto, la sola
Deidamìa già sapeva che il falso semblante di donna
celava l'Eàcide eroe; però complice in quella segreta
colpa ha paura di tutto e sospetta che sappiano anche
le sue sorelle, ma tacciano. Giacché quando il rigido Achille
- 565 rimase tra quelle ragazze e l'addio della madre gli sciolse
l'acerbo pudore, la scelse da subito come compagna,
anche se tutte le altre gli stavano intorno. Le tende
nuove tenere insidie che lei non si aspetta, sfrontato
la segue, da lei non si stacca, a lei lancia sguardi insistenti.
- 570 Ora sfiora il suo fianco e lei non lo evita, ora
le fa cadere addosso ghirlande leggere, ora ceste
come per caso, e le dà lievi colpi col tirso o le insegna

[latenti] latentem *k* || 562 Deidamia] Deidamea *P Garrod* || 564 grege] greges
R | durus *PEBRq*: clarus *ck* || 565 genetrix] generis *c*: genitrix *q* || 567 blandeque]
blandaueque *P* || 569 iterumque iterumque] iterum iterumque *B* | resumit *PBkq*:
revixi *E*: illa revisit *R* || 570 nimius] nimium *R* | lateri] alteri *E* | non] nunc *q*.

564-569 Namque: introduce una sorta di *flash-back* rispetto ai precedenti vv. 560-563, che danno come già avvenuto il rapporto sessuale fra Achille e Deidamia, detta infatti *conscia culpa* al v. 562. **virgineo... in grege:** cfr. Sen. *Herc. f.* 478: *virginum... greges*. **durus Achilles:** il nesso compare solo nell'*Ilias Latina* (v. 988), sempre in fine di verso. **exsolvitque rudem... pudorem:** cfr. *supra* a v. 337: *solvendusque... pudor* (ma nel senso più traslato di *solvere zonam*); l'aggettivo *rudis* è usato, soprattutto nei poeti elegiaci, per indicare chi ha scarsa esperienza in campo amoroso (e. g. Ov. *am.* 2, 1, 6: *et rudis ignoto tactus amore puer*). **nil tale timent:** l'espressione è presente (ma in diversa posizione metrica) in Ov. *met.* 8, 439 s.: *hausitque nefando / pectora Plexippi nihil tale timentia ferro*; come clausola è ripresa in Drac. *Or.* 338: *nil tale timentem*. **sequiturque premitque:** cfr. Coripp. *Ioh.* 2, 98: *et campus securus adit, sequiturque premitque*. **iterumque iterumque:** vd. *supra* nota a v. 338.

570-576 lateri... inaheret: leggermente variata nel caso retto dal verbo *inhaereo* (ablativo anziché dativo) e con senso del tutto diverso, la locuzione si trova al v. 7 di un frammento poetico ciceroniano (70 Traglia) che traduce i vv. 1046-1102 delle *Trachinie* di Sofocle: *quae latere inhaerens morsu lacerat viscera* (Eracle si riferisce alla fatale veste donatagli da Deianira); concettualmente più vicino alla situazione qui descritta è il precetto ovidiano di *ars* 1, 493 s.: *nec tibi... / sit pudor... lateri continuasse latus*. Nell'*Epitalamio* dello pseudo-Bione (v. 22) Achille ἐξ αὐῶς δ' ἐπὶ νόκτα παρίζετο Δειδαμείῃ. **canistris:** vd. *supra* nota a v. 355 (*calathos*): che si tratti di *instrumenta* dei culti misterici è confermato dal successivo riferimento al tirso. **thyrso parcente:** cfr. *Theb.* 3, 130 s.: *dextra / nequiquam parcente*.

- fila lyrae tenuesque modos et carmina monstrat
 Chironis ducitque manum digitosque sonanti
 575 infrangit citharae, nunc occupat ora canentis
 et ligat amplexus et mille per oscula laudat.
 Illa libens discit, quo vertice Pelion, et quis
 Aeacides, puerique auditum nomen et actus
 adsidue stupet et praesentem cantat Achillem.
 580 Ipsa quoque et validos proferre modestius artus
 et tenuare rudes attrito pollice lanas
 demonstrat reficitque colos et perdita dura
 pensa manu; vocisque sonum pondusque tenentis,
 quodque fugit comites, nimio quod lumine sese
 585 figat et in verbis intempestivus anhelet,
 miratur; iam iamque dolos aperire parantem
 virginea levitate fugit prohibetque fateri.
 Sic sub matre Rhea iuvenis regnator Olympi
 oscula securae dabat insidiosa sorori
 590 frater adhuc, medii donec reverentia cessit

574 sonanti] sonantis *P* || 575 canentis *PERq*: tenentis *Bck* || 576 et ligat] eligit
R | amplexus et mille] amplexu et millena *ER* || 577 discit] dicit *P* (*em. P*) || 579
 cantat *PERq*: laudat *Bck* || 581 attrito] attrite *R* || 582 colos *PERk*: colus *Bcq* |
 perdita dura] perfida durat *P* || 583 vocisque sonum] vocique sonus *E* | tenentes

fila lyrae: in Ovidio il nesso ricorre tre volte, di cui due nel secondo emistichio del pentametro (*am.* 1, 8, 60; *ars* 2, 294) e una a inizio di verso (*met.* 5, 118), così come in Val. Fl. 1, 409. **sonanti**: è lezione di tutti i mss. tranne *P*, che ha *sonantis*, derivato quasi certamente dall'influsso di *canentis* al verso seguente. JANNACCONE, pur ammettendo che «questo rimar di parole nell'uso staziano è di solito evitato» (p. 123 *ad l.*), opta per *sonantis* (genitivo), riferendolo a un sott. *illius* (= *Deidamiae*), mentre prima di lei BRINKGREVE lo aveva inteso come accusativo plurale concordato con *digitos*. **occupat ora**: cfr. Verg. *Aen.* 4, 499: *pallor simul occupat ora*; tuttavia qui il senso è abbastanza diverso, dato che *ora* sono le labbra, e non il volto come in Virgilio; peraltro la locuzione *occupare os* ricorre nella stessa *Eneide* (10, 699; 12, 300) in contesti in cui “si previene” il colpo del nemico colpendolo in bocca o in pieno viso: il che dà forse una sfumatura di leggera violenza al gesto di Achille; la clausola *ora canentis* si trova anche in *Theb.* 10, 625. **ligat amplexus**: più frequente il costruito *ligare membra* col sostantivo *amplexus* che fa da soggetto (Sil. 13, 638 s.: *subitus mihi membra ligavit / amplexus*) o assolve ad altre funzioni logiche (Drac. *Or.* 620: *in amplexus... membra ligare*). **mille per oscula**: l'iperbole evoca fin troppo palesemente il catulliano *da mi basia mille* (5, 7).

577-583 **et quis**: la rara clausola monosillabica è presente solo in Hor. *sat.* 1, 4, 129. **praesentem cantat Achillem**: singolare la consonanza della clausola con quella di Hor. *sat.* 1, 5, 15: *absentem ut cantat amicam*. **rudes... lanas**: cfr. Ov. *ars* 2, 220:

- sull'armoniosa cetra di sempre canzoni e sommesse
melodie di Chirone, e intanto le guida la mano,
575 sulle corde sonore e le preme le dita, ora tocca
le labbra schiuse nel canto e la abbraccia e la loda
con mille baci. Lei docile apprende quanto s'innalzi
il Pelio e chi sia l'Eàcide, e al nome e alle imprese del giovane
prova continuo stupore, e celebra Achille che accanto
580 le siede. Anche lei gli è maestra nel muovere il corpo massiccio
con più decoro, nell'assottigliare sfregandovi il pollice
la lana grezza, e gli aggiusta la rócca e rifà le matasse
scomposte dal rude suo tocco; stupisce alla voce profonda,
alla possente stretta e, cosa che le altre non notano,
585 all'insistenza con cui la fissa, ai sospiri che troncano
senza perché le parole; e ogni volta che sta per svelarle
l'inganno, lei fugge con grazia pudica e impedisce che parli.
Così presso Rea sua madre il giovane re dell'Olimpo
copriva di baci insidiosi l'ignara sorella, egli ancora
590 fratello, finché venne meno il ritegno del sangue comune

q: canentis *R* || 584 fugit] fuget *E* | nimio quod] nimioque *R* || 585 figat *PERc*: figit *Bkq* | intempestivus] intempestibus *P* || 586 iam iamque] iam *om.* *P* | parantem *PBkcq*: parentem *R*¹: parenti *ER*² || 588 regnator] regnare *E* (*em.* *E*¹) || 589 dabat] stabat *q*¹ (*em.* *q*²).

creditur et lanas excoluisse rudes. Al di là del fatto concreto che la lana ancora da filare è «grezza», l'aggettivo *rudis* richiama (con una sfumatura di ipallage) il *rudem pudorem* di v. 365, quasi a sottolineare l'ambiguo invertirsi dei ruoli di Achille e Deidamia: «inesperta» di pratiche amorose, la fanciulla verrà fra poco iniziata a esse dal focoso figlio di Thetis, ma intanto insegna l'arte della filatura all'eroe «inesperto» di lavori femminili. **dura / pensa manu**: vd. *supra* a v. 260 s. **intempestivus**: il pentasillabo ricorre, nella stessa posizione metrica, in *Theb.* 11, 726: *intempestivus oberret*. **miratur**: il verbo regge, con con ricercata *variatio*, prima due sostantivi (*sonum pondusque*) e poi due proposizioni di senso dichiarativo-causale al congiuntivo (*quod... figat et... anhelet*); valore relativo ha invece l'incidentale *quod... fugit comites*. **prohibitque fateri**: cfr. *Theb.* 7, 423: *prohibitque timeri* (sempre in clausola).

588-592 Sic... / oscula... dabat insidiosa: il paragone riprende la scena raffigurata su un peplo che le donne di Argo offrono al simulacro di Giunone in *Theb.* 10, 49-69 (la vera e propria *èkphrasis* occupa i vv. 61-64): incoraggiato dalla madre Rea, Giove rivolge alla sorella Giunone manifestazioni di affetto sempre meno fraterne, fino a farla sua. **regnator Olympi**: è clausola virgiliana (*Aen.* 2, 779; 7, 558; 10, 437), ripresa anche da Silio Italico (10, 350) e da Marziale (14, 175, 1); in Stazio si trova già in *Theb.* 8, 41. Per maggiori particolari sull'impiego di questo *nomen agentis* del verbo *regnare* nella poesia latina vd. *infra* nota al v. 923. **reverentia cessit**: la clausola ritorna in Coripp. *Iob.* 8, 103: *animis reverentia*

- sanguinis et versos germana expavit amores.
 [Tandem detecti timidae Nereidos astus].
 Lucus Agenorei sublimis ad orgia Bacchi
 stabat et admissum caelo nemus; huius in umbra
 595 alternam renovare piaae trieterida matres
 consuerant scissumque pecus terraque revulsas
 ferre trabes gratosque deo praestare furores.
 Lex procul ire mares; iterat praecepta verendus
 ductor, inaccessumque viris edicatur antrum.
 600 Nec satis est: stat fine dato metuenda sacerdos
 exploratque aditus, ne quis temerator oberret
 agmine femineo: tacitus sibi risit Achilles.
 Illum virgineae ducentem signa catervae
 magnaue difficili solventem brachia motu –
 605 et sexus pariter decet et mendacia matris –
 mirantur comites. Nec iam pulcherrima turbae

591 versos] veros *k*, *dett.* | amore *P* (*em.* *P*²) || 592 *versum plerique editores Garrodium sequentes uncis incluserunt; quod probandum censeo* (*v. adn.*) detecti] decreti *R*, *cuius in marg. adscriptum legitur versus* producente novos partus de more lucina || 594 huius *om.* *E* (*suppl.* *E*² uius) | in umbra] in ume *P* || 595 alternam *P*: alterne *ER*: alternum *Bckq* | renovare *PER*: revocare *Bckq* | trieterida *Gronovius*: tri-

cessit. versos... amores: il nesso *versus amor* è adoperato nelle *Heroides* ovidiane per indicare l'illanguidirsi o l'estinguersi della passione amorosa: in 3, 139 è Briseide a usare l'espressione per lagnarsi della freddezza di Achille, mentre in 15, 169 c'è un riferimento al preteso effetto di 'guarigione' dalla passione amorosa ottenuto col tuffo dalla rupe di Leucade; qui, invece, Stazio lo usa nel senso di *per-versus*, cioè «stravolto», «degenerato». **Tandem... astus**: nonostante sia contenuto in tutti i codici, il verso si ritiene generalmente interpolato (potrebbe essere stato inserito nel testo sulla base del precedente v. 385); Goold pensa invece che sia da collocarsi al posto del v. 772 (vd. *infra*), a sua volta considerato spurio.

La festa di Bacco (593-618)

593-597 Lucus... / stabat: attacco 'canonico' per la descrizione di un bosco sacro: in Virgilio si ha *lucus... fuit* (*Aen.* 1, 441; 9, 86), mentre *lucus erat* funge da incipit in Prop. 4, 4, 3; Ov. *fast.* 6, 503; Luc. 3, 399. **Agenorei... Bacchi**: l'epiteto di Bacco si riferisce al fatto che la madre del dio, Semele, era figlia di Cadmo, sovrano di Tebe, a sua volta figlio del re fenicio Agenore. Per la clausola *orgia Bacchi* cfr. Verg. *georg.* 4, 521: *nocturnique orgia Bacchi*. **trieterida matres**: cfr. *Theb.* 9, 480: *insanae maculant trieterida matres*; DILKE (p. 124 *ad l.*) fa osservare che l'aggettivo *trieteris* (gr. τριετηρίς) vale di per sé «biennale» (e questo spiega l'altro aggettivo *alternus*), giacché il sistema di calcolo degli antichi computava di solito anche l'anno in corso; ma non è da escludersi che Stazio, come in *silv.* 2, 6, 72, intenda il termine come in-

e la congiunta dovette temere un'amore perverso.
 [Fu infine svelato l'inganno della paurosa Nereide].
 C'era sull'alto di un monte un bosco sveltante di alberi,
 sacro alle orge di Bacco nipote di Agènore, e all'ombra
 595 di esso le madri devote sollevano ogni tre anni
 far festa al dio recandogli bestiame smembrato e fuscelli
 strappati dal suolo e sfrenandosi nei folli riti a lui cari.
 I maschi per legge ne stanno lontani: con voce solenne
 il mistagogo ripete per loro il divieto di entrare
 600 nel cerchio sacro. E non basta: sul limite imposto un'arcigna
 sacerdotessa controlla le entrate, perché qualche empio
 non si confonda alle donne: Achille sorrise in silenzio
 fra sé. Le compagne lo ammirano mentre precede la schiera
 di quelle vergini e compie ogni sforzo per rendere morbide
 605 le braccia robuste: si accordano bene il suo vero sesso
 e quello dovuto all'inganno materno. Non più Deidamìa

ethyrida P: triaterica *ERck*: trietherica B: triateria q || 596 scissumque *Eckq*:
 spissumque P: sacrumque B: cesumque R || 597 ferre] terre P | deo] deos R ||
 598 lex] rex P || 599 edicatur *Ebckq*: educitur P: indicitur R || 600 satis est stat]
 satis stat est P || 602 sibi risit PR: subrisit *EBkq*: subridet c.

dicante un lasso di tempo triennale. **scissum... pecus**: si tratta del cruento rito detto *σπαρραμός* («smembramento»), tipico del culto dionisiaco. **ferre trabes**: stesso incipit in *Ov. met.* 8, 552 s.: *ferre trabes solidas obliquaque volvere magno* / *murmure saxa solent*; oltre che dall'identico incipit, la dipendenza di Stazio da Ovidio è confermata ulteriormente dalla corrispondenza semantica fra *solent* e *consuerant*; anche lo svellere arbusti sotto l'effetto dell'invasamento era una componente dell'orgia bacchica.

598-602 iterat praecepta: cfr. *silv.* 5, 2, 60: *haec iterent comites praecepta. verendus / ductor*: cfr. *verendi / ducis* in *silv.* 5, 2, 44 s. (con identico *enjambement*). **inaccessum... antrum**: non è chiaro il senso preciso del sostantivo, che indica in ogni caso uno spazio sacro sul tipo del *τέμενος* (sia TRAGLIA 1980 sia ROSATI traducono infatti «recinto»). **temerator**: il termine non è attestato prima di Stazio, che lo adopera anche in *Theb.* 11, 12; Draconzio lo riprende in *Rom.* 5, 237 e *Or.* 951. Méheust (p. 33, n. 5 *ad l.*) vede in questo profanatore di un rito riservato alle donne (vd. verso successivo) una possibile allusione a Clodio, sacrilego intruso nei misteri della *Bona Dea*, o addirittura al fatale *error* di Ovidio. **agmine femineo**: il nesso *feminea...* *agmina* occorre in *Aen.* 11, 663, 734), mentre in *Theb.* 12, 146 si incontra *femineum...* *gregem*.

603-608 ducentem signa: anziché fungere, come qui, da oggetto di *ducere*, talvolta *signa* fa da soggetto a questo verbo, che ha a sua volta per oggetto *legiones* o *cohortes*, come in *Luc.* 2, 471: *... nullas ducentia signa cohortes*; assai più frequente la locuzione *legiones sub signis ducere* (e. g. *Cic. Att.* 16, 8, 2). **virgineae... catervae**: cfr. *Sil.* 10, 495: *inter virgineas... catervas*. **solventem brachia**: la locuzione, pur se con senso leggermente diverso, si trova anche in *Theb.* 5, 217: *non solvit brachia*

- Deidamia suae tantumque admota superbo
vincitur Aeacidæ, quantum premit ipsa sorores.
Ut vero e tereti demisit nebrida collo
610 errantesque sinus hedera collegit et alte
cinxit purpureis flaventia tempora vittis
vibravitque gravi redimitum missile dextra,
attonito stat turba metu sacrisque relictis
illum ambire libet pronosque attollere vultus.
615 Talis, ubi ad Thebas vultumque animumque remisit
Euhius et patrio satiavit pectora luxu,

607 deidamia] deidamea P | admota] amota R || 608 aeacidæ P Dilke: aeacide codd || 609 e tereti cod. Helmstad, edd.: et tereti PBck: et territi E: tereti (ther-) Rq | demisit PRckq: dimisit B: misit E | nebrida PBRck: nebreida E: nebria q

collo. Aeacidæ: la lezione di P è preferibile a quella *Aeacide* degli altri mss., giacché l'ablativo di agente senza preposizione è assai raro in Stazio e generalmente spiegabile col prevalere del senso strumentale; più normale il dativo, che tuttavia potrebbe anche dipendere da *admota* del v. 607 e avere dunque valore di moto a luogo. *ipsa sorores:* in Ov. *met.* 15, 508 si incontra la clausola *ipsa sororum*, e in Luc. 10, 94 quella *ipse sororem*.

609-614 e tereti... *collo:* cfr. Ov. *met.* 10, 113: *pendebant tereti gemmata monilia collo*. *nebrida:* calco del gr. νεβρίς, che indica, com'è noto, una pelle di cerbiatto indossata dalle Baccanti; il termine compare per la prima volta nell'*Oedipus senecano* (v. 438); *purpureis... vittis:* cfr. *Theb.* 2, 738: *nectent purpureas niveo discrimine vittas* (con analogo contrasto cromatico). *cinxit... flaventia tempora:* cfr. Ov. *am.* 1, 1, 29: *cingere litorea flaventia tempora myrto*. Il colore biondo dei capelli di Achille è attestato anche in Omero (*Il.* 1, 197: ξανθῆς... κόμης; 23, 141: ξανθὴν... χαίτην). *missile dextra:* in Sil. 3, 319 si trova la clausola *missile dextram*. *attonito... metu:* cfr. Luc. 8, 591 s.: *attonitoque metu nec quoquam avertere visus / nec Magnum spectare potest*. *sacris... relictis:* il sintagma occorre – ma con funzione sintattica e senso del tutto diversi – in Ov. *fast.* 4, 650: *stabat (scil. silva), Maenalio sacra relictæ deo*. *pronos... vultus:* cfr. *silv.* 3, 3, 177: *prono fusum super oscula vultu*; per la clausola *attollere vultus* cfr. Val. Fl. 5, 85: *avidos attollere vultus*.

615-618 *vultumque animumque remisit:* cfr. Ov. *met.* 7, 133: *demisere metu vultumque animumque Pelasgi*; *fast.* 4, 615: *tum demum vultumque Ceres animumque recepit*. *Euhius:* altro nome o epiteto di Bacco-Dioniso, connesso col grido *ehue* o *euban*, che scandiva la celebrazione dei riti dionisiaci. *patrio satiavit pectora luxu:* è il testo concordemente trådito da tutti i mss., ma vorremmo qui discutere, pur come semplice ipotesi di lavoro, la possibilità che l'emistichio si leggesse originariamente *patrio satiavit pectora luctu*, paleograficamente del tutto plausibile. In tutta l'opera di Stazio il sostantivo *luxus* si incontra solo quattro volte, e sempre con valenza negativa: in *Theb.* 2, 85 connota ironicamente un barbaro banchetto di Traci a base di carni crude e latte appena munto; quanto alla sua ricorrenza nelle *Silvae*, in 1, 3, 92 e 1, 6, 52 il vocabolo viene rispettivamente contrapposto a *sanus nitor* e a *spectandi levis... voluptas*, mentre in 2, 1, 158 *maesto... luxu* si riferisce ai preziosi doni arsi sul rogo insieme al corpo del giovinetto Glaucia. Il nesso *patrius luxus* non è attestato in nessun altro autore, laddove in Ov. *met.* 6,

- è la più bella del gruppo, e accostata all'Eàcide altero
 di tanto gli cede, di quanto ella offusca le proprie sorelle.
 E quando lui fece scendere dal collo tornito la pelle
 610 di cerbiatto e fermò le vesti fluttuanti con rami
 d'edera e cinse i capelli dorati con nastri di porpora
 e vibrò con la mano possente il tirso intrecciato di fronde,
 la schiera stupì di paura, e interrotto il rito volevano
 venirgli intorno e ammirarlo levando i volti chinati.
 615 Tale, tornato a Tebe, distende il volto e la mente
 Bacco, e sazia il suo petto con le mollezze che gli offre

|| 611 flaventia] squalentia (-encia) *cq* || 613 attonito] attonita *R* || 615 ubi ad thebas] ubi athenas *E*.

281 si trova *satiataque meo tua pectora luctu*, e la clausola *pectora luctu* occorre in Val. Fl. 3, 719, in Sil. 5, 587 e perfino in Iuvenc. 2, 377; inoltre nello stesso Stazio si incontrano le clausole *pectora luctu* (*silv.* 5, 1, 197) e *pectora luctus* (*Theb.* 5, 686), nonché il nesso *patrio... luctu* (*Theb.* 1, 604), presente anche in Ov. *met.* 7, 480 (*admonitus patrii... luctus*), benché nel senso di «dolore paterno». Al di là di queste numerose coincidenze intertestuali, c'è da osservare che mentre *patrio... luxu* finirebbe col dare di Tebe un'immagine più adatta alla molle τρυφή di una città orientale, *patrio... luctu* potrebbe intendersi come allusione alla tremenda sorte del re tebano Penteo, il quale, com'è noto, per essersi opposto al culto di Dioniso, fu atrocemente punito dal dio, che indusse sua madre Agave e le altre donne della città, invasate dal delirio bacchico, a farne oggetto di un feroce *spargmòs*. Oltre a essere argomento delle euripidee *Baccanti*, questo mito era trattato anche in una perduta *fabula saltica* intitolata *Agave*, composta da Stazio per Paride, un famoso attore dei suoi tempi. Dunque il dio, dopo aver saziato la propria sete di vendetta a prezzo di un atroce lutto inflitto alla sua stessa patria, può finalmente “distendere il volto e l'animo” prima segnati dall'ira (la successione *remisit* / ... *satiavit* costituirebbe uno *hysteron-proteron*). L'interpretazione potrebbe oltretutto trovare indiretto sostegno intratestuale in *Theb.* 12, 789-796, dove, dopo un riferimento al *bellum Indicum* combattuto dal dio (vd. *infra* al v. 617 s.), le donne argive che calano giù dal Citerone in cerca dei loro morti sono paragonate a *Thiades amentes, magnum quas poscere credas / aut fecisse nefas* (dove il *nefas* è evidentemente quello perpetrato da Agave e dalle altre Baccanti), e poi descritte mentre coronano qua e là come invasate, finché (*eas*) *vidui ducunt ad corpora luctus*. C'è infine da aggiungere che *patrio... luctu* potrebbe contenere anche una crittografica allusione al nome parlante dello sventurato sovrano, Πενθεύς «il Luttuoso». All'atroce mito di Penteo si riferiscono più diffusamente i vv. 839-840 (per cui vd. *infra*), in cui l'espressione *iam tristes spectabant Penthea Thebae* va appunto letta come presagio del *luctus* che sta per abbattersi sulla città cadmea. A sostegno della lezione *pectora luxu*, a parte la concorde tradizione manoscritta, si può solo addurre un verso di Avieno, in cui tuttavia il *luxus* è proprio quello tipico dei Persiani (*descr.* 1261: *tantus Persarum dissolvit pectora luxu*), nonché il fatto che i perfetti *remisit* e *satiavit* e i successivi presenti *levat*, *armat* e *invisit* potrebbero far pensare a una situazione ricorrente, più che a uno specifico episodio della saga

- serta comis mitramque levat thyrsumque virentem
 armat et hostiles invisit fortior Indos.
 Scandebat roseo medii fastigia caeli
 620 Luna iugo, totis ubi somnus inertior alis
 defluit in terras mutumque amplectitur orbem.
 Consedere chori paulumque exercita pulsu
 aera tacent, tenero cum solus ab agmine Achilles
 haec secum: «Quonam timidae commenta parentis
 625 usque ferēs? Primumque inbelli carcere perdes
 florem animi? Non tela licet Mavortia dextra,
 non trepidas agitare feras? Ubi campus et amnes
 Haemonii? Quaerisne meos, Sperchie, natatus
 promissasque comas? An desertoris alumni
 630 nullus honos, Stygiasque procul iam raptus ad umbras
 dicor, et orbatus plangit mea funera Chiron?
 Tu nunc tela manu, nostros tu dirigis arcus

617 comis] conis *E* || 618 invisit] invasit *c* || 619 caeli] templi *c* || 620 totis] totisque *E* || 621 defluit] desilit *E* | in terras] ad terras *B* || 622 pulsu] cu'su *P* (*em. P*²) || 625 perdes] perdis *P* || 627 agitare *EBRk*: sagittare *P*: agitat *q* || 628 quaerisne *BRkq*: quaerisve *E*: quaeresne *Pc* || 629 promissasque comas *Pckq*:

dionisiaca. **thyrsumque virentem**: nella stessa successione sostantivo/ aggettivo il nesso si ritrova soltanto in Sil. 7, 197: *vitis thyrso delapsa virenti*, mentre *virenti...* *thyrso* occorre in Sen. *Herc. f.* 904 e *viridi thyrso* in Ov. *trist.* 4, 1, 43. **hostiles...** **Indos**: si allude qui alla mitica guerra sostenuta da Bacco contro gli abitanti dell'India e narrata nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli.

Riflessioni di Achille (619-639)

619-624 **scandebat... medii fastigia caeli**: il modello dell'espressione è omerico (*Il.* 8, 68): Ἡέλιος μέσον οὐρανὸν ἀμφιβέβηκει; la clausola *fastigia caeli* ricorre per tre volte negli *Astronomica* di Manilio (2, 795, 881; 3, 506), mentre in Plin. *nat.* 2, 99 si incontra *a meridiano fastigio caeli*. **totis... alis**: cfr. Val. Fl. 2, 579: *panditur hinc totis in noctem carbasus alis*. **somnus inertior**: l'aggettivo *iners* (qui al grado intensivo) riferito a *somnus* ha valore causativo (= *qui inertiam inducit*) e senso di solito negativo: in Ov. *am.* 2, 10, 19 *inertes* sono i sonni dell'amante che dorme da solo; nel nostro caso vale genericamente «che rende inattivo (il corpo)». **mutumque amplectitur orbem**: cfr. Catull. 64, 30: *Oceanusque, mari totum qui amplectitur orbem*; in Verg. *Aen.* 8, 369 la Notte *fuscis tellurem amplectitur alis*. **tenero... ab agmine**: cfr. *Silv.* 1, 2, 54: *tenerum premit agmen Amorum*.

624-631 **timidae commenta parentis**: cfr. Ov. *met.* 13, 38 s.: *timidi commenta... / ... animi* (riferito alla finta follia di Ulisse smascherata da Palamede). **florem animi**: l'espressione non si incontra in altri autori e nemmeno altrove in Stazio,

- la patria: deposte dal capo ghirlande e mitra, egli impugna
il verde tirso e più forte si scaglia sugli Indi nemici.
Col roseo carro saliva nel punto centrale del cielo
620 la Luna, nell'ora che il sonno ad ali spiegate più greve
scende giù sulla terra e avvolge il silenzio del mondo:
sciolti i cori, taceva un poco il suono dei bronzi
quando Achille, in disparte dalle altre ragazze, diceva
fra sé: «Fino a quando vorrai sopportare gli inganni
625 di una madre apprensiva e in questa gabbia dorata
sprecare il primo fiore del tuo coraggio? Non puoi
impugnare le armi o inseguire le fiere atterrite.
Dove sono le piane e i fiumi d'Emonia? Vuoi forse
vedermi nuotare, o Spercheo, e offrirti le chiome recise?
630 O non stimi per nulla l'allievo che t'ha abbandonato,
e si dice che il buio di Stige mi ha preso e Chirone
rimasto solo mi piange. Ora tu maneggi i miei dardi,

promissaque comas *B*: promissamque comam *ER* | an] at *E* || 630 nullus] ullus
E || 631 dicor *PR*: *q*: ducor *EBR*: *ck* || 632 tu nunc] tunc *E* | manu] gradumanu
P | nostros tu] tu nostros *Bck*.

che nello stesso senso adopera di frequente *flos iuventae* (*Theb.* 7, 301; *silv.* 1, 2, 276; 5, 5, 18); in *Lucr.* 4, 1105 s. si trova *flore... / aetatis. trepidas... feras*: il nesso è letteralmente ripreso da Manzoni nell'*Adelchi* (Coro dell'atto III, v. 1228): «Ansanti li vede, quai trepide fere»; un diretto rapporto intertestuale è più che probabile, giacché la *iunctura* non si ritrova in nessun altro autore latino tranne che in *Avian. fab.* 17, 2. **agitare**: riferito a *tela* il verbo vale «agitare», «brandire», mentre con *feras* significa «inseguire», «braccare». **Ubi campus... Hemonii?**: l'accorata esclamazione riecheggia quella di Verg. *georg.* 2, 486-488.: *O ubi campi / Spercheosque et virginibus bacchata Lacaenis / Taygeta!*; il comune riferimento allo Spercheo (in Stazio il vocativo *Sperchie*, al v. 628) rafforza anche in questo caso l'ipotesi di in diretto rapporto intertestuale. **natatus**: il raro sostantivo non è attestato in nessun autore prima di Stazio, dove si incontra sempre in fine di verso (*Theb.* 4, 704; *silv.* 1, 3, 73; 1, 5, 25; 3, 2, 18). **promissas comas**: nell'*Iliade* (22, 140 ss.) lo stesso Achille rievoca la promessa fatta da suo padre Peleo di offrire al fiume Spercheo (per cui vd. *supra* nota a v. 102), insieme con un'ecatombe, anche i capelli recisi del figlio, se questi fosse tornato sano a salvo dalla guerra di Troia; all'episodio Stazio accenna anche in *silv.* 3, 4, 84 s. **Stygias... iam raptus ad umbras**: cfr. *silv.* 3, 5, 37: *Stygias prope raptus ad umbras*; Mart. 6, 58, 3: *Stygias ego raptus ad undas*.

632-639 dirigis arcus: la clausola riecheggia quella di Verg. *Aen.* 11, 654: *spicula converso fugientia dirigit arcu* (benché diverso sia il rapporto sintattico fra il verbo *dirigere* e il sostantivo *arcus*). RIPOLL-SOUBIRAN (p. 238 *ad l.*) vedono in questa descrizione di Patroclo intento a usare le armi di Achille un'anticipazione indiretta «sur le mode de l'ironie dramatique» del tragico episodio iliadico in cui il giovane

- nutritosque mihi scandis, Patrocle, iugales:
 ast ego pampineis diffundere braccia thyrsis
 635 et tenuare colus (pudet haec taedetque fateri)
 iam scio. Quin etiam dilectae virginis ignem
 aequaevamque facem captus noctesque diesque
 dissimulas. Quonam usque premes urentia pectus
 vulnera? Teque marem (pudet heu!) nec amore probabis?».
 640 Sic ait et densa noctis gavisus in umbra
 tempestiva suis torpere silentia furtis
 vi potitur votis et toto pectore veros
 admovet amplexus; vidit chorus omnis ab alto
 astrorum et tenerae rubuerunt cornua Lunae.
 645 Illa quidem clamore nemus montemque replevit;
 sed Bacchi comites, discussa nube soporis,
 signa choris indicta putant; fragor undique notus

634 thyrsis] thysis E || 635 colus PBckq: colos ER | pudet] piget E | haec P: heu P² EBRckq Marastoni | taedetque] -que om. P (add. P²) || 637 aequaevamque PERck: aequae namque q: eque B || 638 usque] ipse P | premes urentia E: premis urgentia ckq: premes urgentia B: premes verentia R: presumerentia P

eroe, indossando l'armatura del Pelide, sarà ucciso da Ettore. **iugales**: vd. *supra* nota al v. 58. **Patrocle**: il tono dello sfogo di Achille è reso ancor più patetico dal fatto che egli lo indirizza all'amico lontano (ma a partire dal v. 636 si rivolgerà direttamente a se stesso). **pampineis... thyrsis**: il nesso ritorna identico in Drac. Rom. 10, 275 e in *Anth.* 1, 941, 34, mentre l'accusativo *pampineos... thyrsos* si ritrova in Claud. *carm.* 8, 603. **iam scio**: l'incipit è presente anche in Mart. 1, 23, 4 e 4, 42, 15. **colus**: al v. 582 nei mss. (ivi compreso P) prevale la forma di accusativo plurale *colos*, ma in Stazio questo termine segue più di frequente la flessione della cosiddetta IV declinazione, com'è testimoniato anche da Servio (*Aen.* 8, 409): "*huius coli*" *dicimus, non ut Statius "huius colus"*. **virginis ignem**: la clausola si trova appena variata in Claud. *carm.* 10, 1: *virginis ignes*. I termini *ignis* e *fax* (v. 637) usati in senso traslato per indicare la passione amorosa sono di uso assai frequente, e il secondo, insieme al sinonimo *taeda*, è anche sostituito metonimico di *nuptiae*: qui tutta l'espressione compresa fra *dilectae* e... *facem* potrebbe essere considerata una macroendiadi (TRAGLIA 1980 traduce «il fuoco che in te arde per una fanciulla tua coetanea»). **noctesque diesque**: la clausola, presente quattro volte nella *Tebaide* (3, 76; 7, 503; 12, 396 e 485) e una nelle *Silvae* (2, 1, 210), si trova in Virgilio (*Aen.* 6, 556), che la riprende a sua volta dagli *Annales* enniani (fr. 336 Sk.). **pudet heu**: vd. *supra* a v. 503.

Achille possiede con la forza Deidamia (640-661)

640-644 **densa... in umbra**: cfr. *culex* 157: *densa requievit in umbra*; per la clausola *gavisus in umbra* cfr. *Theb.* 11, 250: *gavisus in inrast. suis... furtis*: cfr. [Bion]

- tu tendi il mio arco, o Patroclo, e monti i cavalli allevati
per me: io so solo agitare i tirsi intrecciati di pampini
635 e lavorare la lana (ho vergogna e rammarico a dirlo).
Anzi, preso dal fuoco d'amore per una coetanea,
giorno e notte lo tieni nascosto. Però, fino a quando
potrai soffocare la fiamma che piaga il tuo cuore? E così
non sarai maschio (ho vergogna di dirlo!) nemmeno in amore?».
640 Così diceva, e vedendo con gioia che il grave silenzio
della profonda notte era adatto al suo amore furtivo,
con la violenza appaga il suo desiderio e la stringe
in un vero abbraccio con tutto l'ardore. Dall'alto lo vide
la schiera degli astri e arrossirono i corni alla vergine Luna.
645 Lei riempi bosco e monte di grida; ma, le Baccanti,
dispersa la nebbia del sonno, credettero quello il segnale
del ritorno alle danze. Il noto clamore si leva

|| 639 teque *PEBRc*: meque *kq* | nec *PEBR*: sed *ckq* | probabis *EBckq*: probaris
PR Klotz, Garrod || 643 vidit *P*: risit *EBRcq*: risu *k* || 645 montemque] montesque
R || 646 discussa] dimissa *ER* | nube *PERk*: nocte *Bcq* | soporis *PER*: sororis
*k*²: sorores *Bckq*.

2, 6: λάθρια Πηλείδαο φιλάματα, λάθριον εὐνάν. **vi potitur... veros**: l'incipit *vi potitur* è virgiliano (*Aen.* 3, 56) ed è ripreso anche in Val. Fl. 1, 520, ma il sintagma *potitur votis* si trova in Ov. *met.* 11, 264 s. nella scena in cui Peleo appaga il desiderio di far sua Thetis: *amplectitur heros / et potitur votis ingentique implet Achille*. Tutto il v. 642 è scandito da una duplice serie di allitterazioni 'a incastro', marcate dalla successione di sillabe in *t* (*potitur...votis... toto...pectore*) e in *v* (*vi... votis... veros*), a loro volta parzialmente 'racchiuse' da quella in *p* (*potitur... pectore*). **vidit**: è lezione di *P*, mentre quasi tutti gli altri mss. hanno *risit*; decisivo sembra tuttavia il confronto coi *sidera* di Catull. 7, 8, i quali *furtivos hominum vident amores*, laddove meno pertinente appare (nonostante la coincidenza tra *rubuit* e *rubuerunt* del v. 644) quello con *Theb.* 5, 356 s.: *audaces rubuit mirata catervas / Pallas, et averso risit Gradivus in Haemo*. **chorus... / astrorum**: per l'immagine cfr. Hor. *carm.* 4, 14, 21 (*Pleiadum choro scindente nubis*) e Tib. 2, 1, 88 (*lascivo sidera fulva choro*), ma Stazio potrebbe forse dipendere direttamente da Eur. *Hel.* 467: ἄστρον αἰθέριοι χοροί; il nesso si ritrova identico in *Anth.* 1, 483, 49: *at chorus astrorum reliquus non tangitur umbris*. **rubuerunt cornua Lunae**: anche nella *Phaedra* senecana il Coro vede 'arrossire' la Luna (v. 788: *en nuper rubuit*) affascinata dalla selvaggia bellezza di Ippolito; la clausola *cornua Lunae* ricorre cinque volte in Ovidio (e. g. *am.* 2, 1, 23) e una in Lucano (3, 595).

645-649 nemus montemque: cfr. *Theb.* 7, 627: *nemus et montes patefecit opacos*. **discussa nube soporis**: la clausola si trova quasi identica in Valerio Flacco (8, 81: *percussus nube soporis*) e ritorna parzialmente in Claudiano (*carm.* 21, 309 s.: *quot nube soporis / immunes oculi*); l'origine del costrutto ablativale è comunque in Ovidio (*met.* 15, 70: *Iuppiter an venti discussa nube tonarent*), e nella stessa sede metrica esso ricorre anche in *Theb.* 9, 175: *aspicit infelix discussa nube quietos*.

- tollitur, et thyrsos iterum vibrabat Achilles,
 ante tamen dubiam verbis solatus amicis:
 650 Ille ego – quid trepidas? – genitum quem caerulea mater
 paene Iovi silvis nivibusque inmisit alendum
 Thessalicis. Nec ego hos cultus aut foeda subissem
 tegmina, ni primo te visa in litore: cessi
 te propter, tibi pensa manu, tibi mollia gesto
 655 tympana. Quid defles magno nurus addita Ponto?
 Quid gemis ingentes caelo paritura nepotes?
 “Sed pater...” ante igni ferroque excisa iacebit
 Scyros et in tumidas ibunt haec versa procellas
 moenia, quam saevo mea tu conubia pendas
 660 funere: non adeo parebimus omnia matri».
- [Vade sed ereptum celes taceasque pudorem.]
 Obstipuit tantis regina exterrita monstis,

648 vibrabat] vibrat *P* || 649 solatus *P*: solatur *EBRckq* || 650 quid] qui *P* |
 genitum quem *P²Bckq*: gemitum quem *P²E*: genuitque *R* || 651 paene iovi
Gustaffson: paene iovis *P*: penei *E*: pineios *B*: peneleis *R*: peneis *ckq* | inmisit]
 commisit *q* || 652 foeda] fedas *E* || 653 ni primo *EBRckq*: ni e primo *P*: ni
 primum *k* | te visa] te vias *P*: tui visa *E* (tu visa *Mozley et Garrod perperam*

thyrsos... vibrabat: il sintagma è presente solo nella produzione tragica di Seneca
 (*Oed.* 441, 628; *Herc. Fur.* 474; *Phaedr.* 18). **verbis solatus amicis**: per la clausola
 cfr. *Ov. fast.* 5, 237: *verbis solabar amicis*; per il nesso *verbis... amicis* vd. *supra* a v.
 79 (*dictisque ita mulcet amicis*).

650-656 Ille ego... quem: stilema incipitario assai frequente, a partire dai
 versi pseudovirgiliani che precedono la vera e propria protasi dell'*Eneide*: *Ille ego*
qui quondam...; oltre che nel presente luogo, Stazio lo impiega in *Theb.* 8, 666; 9,
 434; 11, 165; *silv.* 5, 5, 38. **caerulea mater**: la clausola si incontra in *Prop.* 2, 9, 15
 e *Ov. met.* 13, 288 (sempre con riferimento a Thetis). **Iovi**: è correzione di Gu-
 stafsson per *Iovis* di *P*. **inmisit alendum**: in questo caso l'ipotesi è presumibilmente
 l'ovidiano *cui te commisit alendum* di *met.* 13, 431, ma già in *Verg. Aen.* 3, 49 si
 trova *infelix Priamus furtim mandarar alendum*. **in litore**: **cessi**: cfr. *Verg. Aen.* 6,
 460: *invitus, regina, tuo de litore cessi* (a sua volta ripresa del verso *invita, regina, tuo*
de vertice cessi, di Catull. 66, 39). **mollia... / tympana**: per la *unctura* cfr. *Prop.* 3,
 17, 33: *mollia Dircaeae pulsabunt tympana Thebae*; la clausola *mollia gesto* viene rie-
 cheggiata (ma solo dal punto di vista fonico), in *Claud. carm.* 5, 345: *colloque fe-*
mineo iactabat mollia gestu. **magno nurus...** **Ponto**: in quanto padre di Nereo,
 Oceano è nonno di Thetis e bisavolo di Achille. **gemis ingentes**: la paronomasia è
 di origine virgiliana: *et gemitum ingentem pelagi pulsataque saxa* (*Aen.* 3, 555). **caelo**:
 cioè a Giove, dato che Eaco, padre di Peleo, è a sua volta figlio del sovrano celeste;
 meno probabile sembra l'ipotesi che debba leggersi *Caelo* e intendere il sostantivo
 come riferito a Urano (RIPOLL-SOUBIRAN, p. 240 *ad l.*).

- da tutte le parti e Achille brandisce di nuovo il suo tirso,
 ma prima consola con dolci parole la giovane in ansia:
- 650 «Io sono colui (perché tremi?) che a Giove la madre cerulea
 quasi diede per figlio e lo fece allevare tra i boschi e le nevi
 della Tessaglia. Né io questo aspetto o questi abiti sconci
 avrei sopportato, se mai sulla spiaggia t'avessi veduto:
 per te ho ceduto, per te siedo al fuso e maneggio i femminei
- 655 timpani. Perché piangi, se adesso tu sei fra le nuore
 del grande Oceano. Perché ti lamenti, se al cielo darai
 gran discendenza? «Ma il padre...». Distrutta dal ferro e dal fuoco
 Sciro cadrà, le sue mura abbattute saranno dominio
 dai turbini, prima che paghi un prezzo di morte per esserti
- 660 unita con me. Non obbedirò in tutto a mia madre.
 [Ora va', ma non dire a nessuno che hai perso il tuo onore].
 La principessa provò sgomento e terrore per fatti

legerunt) || 656 gemis] gemes P | ingentes... nepotes] ingentem... nepotem ER (neptem E') || 657 sed pater ante PBR²ckq: ante sub atro E: antque sub R' || 659 pendas BEckq: perdas PR || 661 versum, quem omnes codd. praeter q et non-nullos dett. omiserunt, post Kohlmann universi edd. secluserunt || 662 obstipuit PB: obstupuit ER²CKQ: ostupuit R¹.

657-660 «Sed pater...»: i commentatori sono divisi nell'attribuire l'aposiopesi ad Achille, che con essa preverrebbe un'obiezione di Deidamia, oppure direttamente alla fanciulla; nell'abbracciare la prima delle due tesi, RIPOLL-SOUBIRAN (p. 241 *ad l.*) fanno però dipendere l'espressione da *Quid gemis* sulla base di Pers. 4, 30, in cui a *ingemere* segue un discorso diretto. **igni ferroque:** in poesia la locuzione si trova solo qui in questa forma, mentre *ferroque ignique* occorre in Ov. *am.* 1, 6, 57, e *ferro ignique* in Sil. 1, 115. **tumidas... procellae:** il nesso si incontra per la prima volta in Stazio ed è poi ripreso in Claud. *carm.* 20, 6: *tumidae... procellae saevo... / funere:* il nesso è virgiliano (*saeva... funera* in *Aen.* 12, 629).

661 Vade sed... pudorem: questo verso, tramandato solo in Q, è ritenuto generalmente spurio. Senza voler esprimere alcun netto parere sulla questione, c'è comunque da osservare che l'incipit *vade sed* si trova solo in Ovidio (*trist.* 1, 1, 3), poeta fra i più compilati da Stazio, così come il sintagma *pudorem eripere* compare unicamente in Claudiano (*Pros.* 2, 263), nel quale frequenti sono le riprese intertestuali dall'*Achilleide*.

Deidamia si confida con la nutrice, che ne cela la gravidanza (662-674)

662-664 Obstipuit: nell'*Eneide* ricorre per due volte (2, 774; 3, 48) l'incipit *obstipui*. **regina:** a differenza che al v. 295 (vd. *supra* relativa nota), qui il termine vale *regis filia*. **exterrita monstribus:** cfr. Verg. *Aen.* 3, 307: *magnis exterrita monstribus*.

quamquam olim suspecta fides, et comminus ipsum
horruit et facies multum mutata fatentis.

- 665 Quid faciat? Casusne suos ferat ipsa parenti
seque simul iuvenemque premat, fortassis acerbas
hausurum poenas? Et adhuc in corde manebat
ille diu deceptus amor: silet aegra premitque
iam commune nefas; unam placet addere furtis
670 altricem sociam, precibus quae victa duorum
adnuit. Illa astu tacito raptumque pudorem
surgentemque uterum atque aegros in pondere menses
occuluit, plenis donec stata tempora metis
attulit et partus index Lucina resolvit.
675 Iamque per Aegaeos ibat Laertia flexus
puppis, et innumerae mutabant Cyclades ora;

663-664 *hos versos utpote cum prioribus paulum congruentes scholastico cuidam tribuit Garrod uncisque inclusit* || 664 fatentis] paventis E || 665 suos] suo E | parenti PEBRCK²Q²: patenti K¹Q¹ || 666 acerbas] acervas PE || 669 furtis] furto R || 670 quae om. B | victa PRCKQ: vita E || 671 astu tacito P: astuta cito EBRCKQ || 672 surgentemque *edd.*: surgentem PBCKQ: turgentem ER || 673

quamquam... / ... fatentis: GARROD espunge i due versi, e anche DILKE manifesta qualche perplessità, pur riconoscendo che «it is difficult to see why they should have been interpolated» (p. 128 *ad l.*). **suspecta fides:** il nesso è presente anche in *silv.* 5, 2, 40. **comminus ipsum:** la clausola ricorre altre quattro volte nella *Tebaide* con variazioni nell'uscita del pronome; in *Luc.* 4, 407 *comminus ipsum* si trova a inizio di esametro. **multum mutata:** cfr. *Sil.* 3, 589 dove l'allitterazione si presenta in forma trimembre: *multum mutata mente*.

665-674 Quid faciat? Casusne suos...?: stilema assai frequente per introdurre una sorta di monologo interiore in cui un personaggio (più spesso femminile, come l'Arianna catulliana di 64, 177-183 e ovidiana di *her.* 10, 59-64), trovandosi in una situazione difficile, prospetta a se stesso, in forma di interrogative dirette di tipo dubitativo, le varie alternative che gli si offrono, scartandole l'una dopo l'altra. In questo caso l'ipotesi formulata da Deidamia è solo una: quella di rivelare l'accaduto al padre, con tutte le conseguenze del caso. **ipsa parenti:** a partire da *ipse parenti* di *Aen.* 12, 90 (che Stazio riprende esattamente in *silv.* 1, 2, 269), la clausola ricorre in diversi autori, con variazioni nel caso del pronome e/ o del sostantivo. **hausurum poenas:** per la locuzione cfr. *Verg. Aen.* 9, 356: *poenarum exhaustum satis est*. **in corde manebat:** la clausola è ripresa in *Coripp. Iust.* 3, 133: *in corde manebit*; forse c'è un'eco del virgiliano *manet alta mente repostum* di *Aen.* 1, 26. **commune nefas:** la *iunctura* risale a Seneca (*Thy.* 139), che però la usa nel senso di «semplice trasgressione al *fas*», mentre valenza di «colpa condivisa» ha, oltre che nel presente luogo, anche in *Luc.* 1, 6 e in *Val. Fl.* 8, 167 s.; forse direttamente da Stazio deriva la ripresa che ne fa Draconzio in *Or.* 232: *dum commune nefas aequali mente fruuntur*. **deceptus amor:** cfr. *Verg. ecl.* 8, 18: *indigno... deceptus amore*. **altricem sociam:** sul ruolo della nutrice nei perduti *Skyrioi* di Euripide vd. *Introduzione*, p. 25. **raptum... pudorem:** il nesso ritorna in *Sid. carm.* 15, 2 e in

- tanto incredibili, benché da tempo nutrisse sospetti sulla sua sincerità. Raggelò nel guardarlo: il suo volto
 665 mentre svelava se stesso era un altro. Recarsi dal padre per dirgli tutto e perdere se stessa e il giovane, forse votato a un severo castigo? E ancora restava nel cuore l'amore a lungo ingannato: non dice nulla e nasconde la colpa comune. Una sola desidera mettere a parte
 670 del suo segreto, ed è la nutrice, che cede alle suppliche dei due e acconsente. Costei con astuzia dissimula l'onore perduto e il gonfiarsi del ventre e il peso dei mesi di gravidanza, finché, compiutosi il tempo, raggiunse la meta, e Lucina svelò ogni cosa assistendo il suo parto.
 675 Già sui tortuosi sentieri del mare veleggia la nave di Ulisse e fluttuano ai venti le innumerevoli Cicladi:

plenis] plenisque P | stata] statuta R || 674 *hoc versu in plurimis codd. dett. liber primus explicit* || 676 *innumerae mutabant Cyclades ora scripsi: innumerae mutabant Cyclades auras PECKQ Damsté Marastoni: innumeras mutabat Cyclades auras R: innumerae mutabat Cyclados oras Garrod: innumerae mutabant Cyclades oras Dilke: innumeras mutabant Cycladas auras Klotz Méheust.*

Drac. Rom. 10, 304; in Ov. met. 1, 600 si trova il sintagma *rapuit... pudorem. in pondere menses*: si noti l'assonanza della clausola con quella di Theb. 5, 577: *hic magno tellurem pondere mensus*. *stata tempora metis*: in Luc. 10, 240 si incontra la clausola *stata tempora flatus*.

Dopo una felice navigazione, Ulisse e Diomede approdano a Sciro (675-698)

675-681 per Aegaeos ibat... flexus: nel verso si può forse cogliere un'eco dell'incipit tibulliano *Ibitis Aegeas sine me, Messalla, per undas* (1, 3, 1). **et innumerae...**
ora: tutti i manoscritti hanno *innumerae mutabant Cyclades auras*, lezione formalmente corretta, ma poco sostenibile sul piano del senso. Alquanto forzato appare infatti spiegare la frase con «Cyclades vim ventorum infrangebant, mare vento minus expositum efficiebant» (Damsté), dato che non sarebbe propriamente questo il significato del sintagma *mutare auras* (peraltro non attestato in alcun autore), ma semmai quello di «far mutare la direzione ai venti». Da ciò i vari emendamenti proposti degli editori (e qui registrati in apparato), fondamentalmente riconducibili a due categorie, a seconda che il soggetto della frase venga identificato con le Cicladi o con i venti: la prima ipotesi prevede solo la correzione di *auras* in *oras* (DILKE traduce «The countless Cyclades were changing one prospect of their shores for another»), la seconda quella di *auras* in *aurae*, di *innumerae* in *innumeras* e di *Cyclades* in *Cycladas* («les vents faisaient défilier les innombrables Cyclades» nella traduzione data da MÉHEUST in nota, più letterale di quella del testo a fronte: «les innombrables Cyclades défilaient au gré des vents»). Fuori da queste due tipologie di lettura si colloca la proposta isolata di GARROD, che corregge *mutabant* in *mutabat*, facendone soggetto *puppis*, e modifica non solo *auras* in *oras*, ma anche *Cyclades* in *Cyclados*, intendendolo

- iam Paros Olearosque latent; iam raditur alta
 Lemnos et a tergo decrescit Bacchica Naxos,
 ante oculos crescente Samo; iam Delos opacat
 680 aequor: ibi e celsa libant carchesia puppi
 responsique fidem et verum Calchanta precantur.
 Audiit Arquitenens Zephyrumque e vertice Cynthi
 inpulit et dubiis pleno dedit omina velo.
 It pelago secura ratis: quippe alta Tonantis
 685 iussa Thetin certas fatorum vertere leges
 arcebant aegram lacrimis ac multa gementem,
 quod non erueret pontum ventisque fretisque
 omnibus invisum iam tunc sequeretur Ulixem.

677 olearosque] claresque Q || 678 bacchica naxos EQ: brachia naxos CB¹:
 bachea naxos R: bachia naxos KB²: canaxos bacchi P (P¹ signo verba transl.) ||
 680 e celsa PKQ: excelsa EBR: celsa C | puppi P: puppe EBRCKQ || 682
 arquitenens P: arcitenens EBRCK²Q: arcutenens K¹ | e vertice] a vertice B:

come genitivo singolare collettivo con cui concordare *innumerae*: qualcosa di simile a «... e (la nave) faceva cambiare le spiagge dell'infinito arcipelago cicladico». Scartata quest'ultima ipotesi (troppo lontana dalla tradizione manoscritta), conviene soffermarsi sulle altre due. La prima di esse (*innumerae mutabant Cyclades oras*) appare senz'altro più convincente della seconda (*innumeras mutabant Cycladas auras*), non solo perché richiede un minor numero di correzioni rispetto al testo tràdito, ma anche perché, dando *oras* come oggetto al verbo *mutare*, gli conferisce una valenza più vicina al suo senso usuale. Proprio quest'ultimo particolare ci induce però a modificare leggermente tale proposta di lettura con *mutabant Cyclades ora* ossia «le Cicladi andavano cambiando volto», locuzione che sarebbe qui usata in senso traslato, ma che risulta di impiego comune anche in quello proprio: *faciem mutatus et ora Cupido* (Verg. *Aen.* 1, 658); *nec ora mutat* (Sen. *Phaedr.* 1065); *ora nova mutante iuventa* (Stat. *silv.* 3, 3, 67). **iam Paros Olearosque... / ... / iam Delos**: il 'catalogo' delle Cicladi riprende, in senso inverso e con qualche variazione, quello che nell'*Eneide* (3, 124-127) l'eroe protagonista fa in prima persona a Didone: *linquimus Ortygiae* (antico nome di Delo) *portus pelagoque volamus / bacchatamque iugis Naxon sparsasque per aequor / Cycladas et crebris legimus freta concita terris*. Vistosi errori geografici sono la menzione di Lemno e quella di Samo, spiegabili più con la scarsa competenza geografica di Stazio (vd. nota a v. 389 s.) che con la presenza di queste isole nell'enumerazione dei possedimenti di Dario contenuta nei vv. 880-896 dei *Persiani* di Eschilo, per cui RIPOLL-SOUBIRAN (p. 243 ad l.) parlano esplicitamente di 'contaminazione' col passo virgiliano appena citato. **raditur**: per questo verbo cfr. Val. Fl. 5, 108 s.: *alta Carambis / raditur*. **decrescit Bacchica Naxos**: per il particolare senso di *decrescere* cfr. Sen. *Tro.* 1047 s.: *ubi omnis / terra decrescet pelagusque crescet*; non è facile stabilire se a Seneca o direttamente a Stazio risalga la ripresa di Claud. Pros. 1, 189: *totaque decrescit refugo Trinacria visu* (ma *visu* sembrerebbe corrispondere ad *ante oculos* del v. 679). Nasso è detta *Bacchica* (*bacchatam... iugis*

- Paro e Olearo già sono sparite, si sfiora la costa
 dell'alta Lemno e alle spalle si fa più piccola Nasso
 sacra a Bacco e più grande si vede Samo; già l'ombra
 680 di Delo è sul mare: da poppa là libano coppe, pregando
 che abbia conferma il responso e sia veritiero Calcante
 Li udì l'Arciere divino e dall'alto del Cinto inviò
 Zefiro, che con felice presagio gonfiando le vele
 fugò i loro dubbi. La nave ora corre sicura sui flutti:
 685 il sommo volere del Re del tuono impediva che Thetis
 violasse le ferree leggi del fato, e lei triste piangeva
 gemendo, perché non poteva sconvolgere il mare e incalzare
 l'odiato Ulisse già allora con furia di venti e di onde.

evertere Q || 683 pleno] plena E || 684 it] et Q^r | pelago PBRQ^r: pelagi ECKQ^r
 | tonantis] sonantis P || 685 thetin] thetim PC || 686 gementem EBRCKQ^r
 Dilke Mébeust: timentem P Garrod: legentem Q^r: tumentem Klotz || 687 erueret]
 exueret R || 688 sequeretur] sequetur E^r (em. E²).

Naxon in Virgilio) perché secondo una leggenda tramandata da Diodoro Siculo (5, 52) Zeus fece allevare alle Ninfe dell'isola il piccolo Bacco-Dioniso, nato dalla sua relazione con Semele, per sottrarlo alla sicura vendetta di Hera; non è comunque da escludersi anche un riferimento all'incontro fra il dio e Arianna, di solito localizzato proprio a Nasso. **ante oculos crescente Samo**: per l'immagine cfr. Sil. 15, 216: *admoto crescebant culmina gressu* (i tetti di Cartagena vanno man mano ingrandendosi agli occhi dei soldati romani che avanzano verso la città). **libant carchesia**: cfr. Verg. *Aen.* 5, 77: *libans carchesia Baccho*; il *carchesium* (gr. καρχήσιον) è un particolare tipo di coppa, spesso usato per le offerte propiziatorie (come in *Theb.* 4, 502: *convulsae dedimus carchesia terrae*).

682-683 Audiit Arquitenens... e vertice Cynthi / impulit: tutta la frase è costruita sul modello di *Il.* 1, 43: τοῦ δ' ἔκλυε Φοῖβος Ἀπόλλων / βῆ δὲ κατ' Οὐλύμποιο καρήνων; *arquitenens* è epiteto di sapore arcaico (Naev. *bell. Poen.* fr. 15 Mariotti: *dein pollens sagittis inclutus arquitenens*) usato anche da Virgilio (*Aen.* 3, 75); Stazio lo adopera in *Theb.* 4, 756 e *silv.* 4, 4, 95 (*arcitenens*); per il monte Cinto vd. *supra* nota a v. 232. **dedit omina velo**: singolare l'assonanza 'anagrammatica' della clausola con *Ov. fast.* 4, 833: *tonitru dedit omina laevo*; tuttavia l'ipotesto fonico è da ricercare piuttosto in *Prop.* 4, 6, 23: *hinc Augusta ratis plenis Iovis omine velis*.

684-688 It pelago: altrettanto plausibile la lezione *pelagi* (cfr. *securus pelagi* a v. 233). **Tonantis**: vd. *supra* nota a v. 1. **certas fatorum vertere leges**: cfr. Sil. 9, 475: *fixas Parcarum vertere leges*. **aegram lacrimis**: cfr. Val. Fl. 3, 283: *lacrimis ac mentibus aegri*. **ac multa gementem**: cfr. *Ov. met.* 14, 739: *et multa gementem*: l'ipotesto ovidiano porterebbe a escludere la lezione *timentem* di P, corretta in *tumentem* da Klotz; *multa* è accusativo neutro con valore avverbiale. **quod non... / ... iam tunc sequeretur Ulixem**: riferimento 'prolettico' alle vicende dell'*Odissea*, cui allude soprattutto il nesso temporale *iam tunc*.

- Frangebat radios humili iam pronus Olympo
 690 Phoebus et Oceani penetrabile litus anhelis
 promittebat equis, cum se scopulosa levavit
 Scyros; in hanc totos emisit puppe rudentes
 dux Laertiades sociisque resumere pontum
 imperat et remis Zephyros supplere cadentes.
 695 Accedunt iuxta, et magis indubitata magisque
 Scyros erat placidique super Tritonia custos
 litoris. Egressi numen venerantur amicae
 Aetolusque Ithacusque deae. Tunc providus heros,
 hospita ne subito terrerent moenia coetu,
 700 puppe iubet remanere suos; ipse ardua fido
 cum Diomede petit. Sed iam praevenerat arcis
 litoreae servator Abas ignotaque regi
 ediderat, sed Graia tamen, succedere terris
 carbasa. Procedunt gemini ceu foedere iuncto

691 cum se] cum e P || 693 sociisque PB: sociosque ERCKQ | pontum] portum
 P || 694 supplere] supple^{re} P || 695 iuxta PE: iussis BRCKQ | et PERQ: etiam
 K: om. CB || 699 terrerent PERQ²: terreret BCKQ² || 700 iubet] iuvet P |

689-694 **Frangebat radios...** / **Phoebus**: cfr. Luc. 3, 521 s.: *Phoebus / fregit aquis radios* (ma si allude al fenomeno della rifrazione, non al tramonto). **humili...** **Olympo**: la prima attestazione del traslato *Olympus = coelum* si trova in Verg. *georg.* 1, 450. **Phoebus et**: questo incipit, marcato dall'anastrofe della congiunzione, si trova anche in *Theb.* 4, 2 e 7, 737. **penetrabile litus**: l'aggettivo verbale allude alla facilità con cui i cavalli del Sole potranno raggiungere l'estremo lido dell'Oceano e tuffarsi fra le onde. **anhelis / ... equis**: cfr. *supra* a v. 180 s.: *anhelo / ... equo*. **scopulosa...** / **Scyros**: l'aggettivo *scopulosus* è di uso poetico abbastanza tardo, giacché le prime attestazioni risalgono a Fedro (*app.* 22, 2) e a Lucano (5, 652); nella *Tebaide* si incontra due volte (1, 332 e 4, 102), la seconda con riferimento a località (*scopulosa Pylene*). **dux Laertiades...** / **imperat**: il contenuto degli ordini impartiti da Ulisse (qui chiamato col suo patronimico) è abbastanza chiaro, e fa apparire francamente un po' eccessivo il dibattito che si è acceso fra gli interpreti sulla manovra di attracco della *Laertia puppis*, soprattutto circa il senso preciso da dare alla locuzione *resumere pontum*: l'eroe comanda all'equipaggio di ammainare le vele (*totos emisit... rudentes* vale propr. «fece allentare tutte le funi») e di proseguire la navigazione (*resumere pontum*) a forza di remi per supplire alla mancanza dei venti, o perché questi hanno cessato di spirare o perché sono di fatto resi inefficaci dall'assenza di vele. La difficoltà maggiore sarebbe data dal fatto che *resumere pontum* significa di solito «riprendere il mare», detto di un'imbarcazione che esce dal porto, e non che verso di esso si dirige, ma è probabile che l'espressione abbia assunto «le sens de "marcher à la rame", que l'on quittât un port ou que l'on y entrât» (MÉHEUST, p. 95, n. 3 *ad l.*). Si noti in ogni caso la non frequente costruzione di *impero* con la completiva all'infinito (vd. anche *infra* al v. 708: *moneat vigilare*).

695-698 **Accedunt iuxta**: per l'espressione cfr. Ov. *met.* 8, 809 s.: *neque enim*

- Già frangeva i suoi raggi piegando all'estremo del cielo
 690 Febo e faceva sperare ai cavalli ansimanti di immergersi
 nell'onde di Oceano, quand'ecco apparire le alte scogliere
 di Sciro. Là fece rotta, ammainate le vele, il sovrano
 cui fu padre Laerte e ai compagni ordinò di procedere
 a forza di remi, avanzando anche senza la spinta dei venti.
 695 Più si avvicinano e più sono certi che l'isola è Sciro
 e che la Tritonia su in alto protegge la spiaggia tranquilla.
 Sbarcati, il guerriero d'Etolia e il signore di Itaca onorano
 la dea loro amica. E l'eroe dell'astuzia, perché l'ospitale
 terra non tema l'arrivo improvviso di tutti quegli uomini,
 700 ordina ai suoi di restarsene a bordo, e lui solo all'acropoli
 si avvia col fidato Diomede. Ma già si era accorto di loro
 Abante, che stava di guardia al torrione sul lido, e al sovrano
 aveva annunciato che vele ignote, ma greche comunque,
 erano in vista. E come due lupi alleati s'avanzano

remanere] remaneret *E'* | ardua *PBCKQ*: arduo *E*: arida *R* || **703** sed Graia] se
 graia *Q*: secreta *B* | terris] tectis *Q* || **704** procedunt] succedunt *B'* (*em. B² in*
marg.) | iuncto] iuncte *P*.

est accedere iuxta / ausa. indubitata: l'aggettivo, ignoto agli autori d'età augustea, occorre una sola volta in Silio Italico (13, 769), mentre in Stazio si ritrova *infra* a v. 747. **placidi... litoris**: la *iunctura* compare qui per la prima volta; negli autori precedenti a Stazio l'aggettivo viene di solito riferito al mare (*mare, aequor*) o ai venti (*aurae*) o anche a coste e approdi, ma designati con altri sostantivi (*ora, recessus, portus*). **super**: avverbio. **Tritonia**: vd. *supra* nota a v. 486. **Egressi... venerantur**: cfr. Verg. *Aen.* 3, 79: *egressi veneramur Apollinis urbem*. **amicae... deae**: la dea Atena-Minerva parteggia decisamente per i Greci, ma protegge in particolare Ulisse e Diomede. **Aetolus**: vd. *supra* nota a v. 500 (*Calydonius heros*).

Ulisse e Diomede si dirigono alla reggia di Licomede (698-725)

698-701 providus heros: la clausola si trova anche in *Theb.* 4, 197 e 8, 681. **hospita... moenia**: per il nesso cfr. Val. Fl. 4, 58: *hospita moenia Troiae*. **ardua... / ... petit**: in genere questa locuzione richiede un sostantivo cui l'aggettivo *ardua* è concordato: *ardua tecta petit* (*Aen.* 7, 512); *ardua rostra petit* (Sil. 15, 131).

701-704 servator Abas: il *nomen agentis* vale qui «difensore», «custode», come in *Theb.* 3, 352 (cfr. anche Luc. 8, 171); quanto ad *Abas*, è un nome portato da diversi personaggi dell'epos, fra cui l'eroe eponimo degli Abantidi d'Eubea, ma qui si tratta di una semplice sentinella: nell'*Eneide* è uno dei Troiani (1, 121; 3, 286; 10, 427), ma in 10, 170 è anche menzionato un guerriero etrusco definito *torvus Abas*, l'identico nesso che in *Theb.* 4, 589 viene utilizzato da Stazio per designare il re argivo figlio di Linceo e di Ipermestra. **succedere terris**: la clausola deriva da Verg. *Aen.* 7, 214: *vestris succedere terris*.

- 705 hiberna sub nocte lupi: licet et sua pulset
 natorumque fames, penitus rabiemque minasque
 dissimulant humilesque meant, ne nuntiet hostes
 cura canum et trepidos moneat vigilare magistros;
 sic segnes heroes eunt campumque patentem,
 710 qui medius portus celsamque interiacket urbem,
 alterno sermone terunt; prior occupat acer
 Tydides: «Qua nunc verum ratione paramus
 scrutari? Namque ambiguo sub pectore pridem
 verso, quid inbellis thyrsos mercatus et aera
 715 urbibus in mediis Baccheaque terga mitrasque
 huc tuleris varioque aspersas nebridas auro?
 Hisne gravem Priamo Phrygibusque armabis Achillem?».

706 rabiemque] labemque *P* || 708 moneat] moneant *K*: maneat *Q* || 709 eunt] erunt *E* || 710 medius] medios *P* || 711 terunt *PE*: ferunt *BR*¹*CK*¹*Q*¹: serunt (*ex* ferunt) *R*²*K*²*Q*² || 712 paramus] paramur *Q*¹ || 713 pridem *PE*: prodi *C*: quidem *B*¹*K*¹*Q*: quiddam (*ex* quidem) *B*²*K*²: quid scit *R* || 714 inbellis] in bello *E* || 716

704-708 Procedunt gemini ceu... / ... lupi: preferiamo discostarci dall'interpunzione generalmente adottata, eliminando la virgola dopo *procedunt* e dando come soggetto a questo verbo direttamente *gemini lupi*, così che la similitudine si dispieghi senza soluzione di continuità fino al v. 709: «come due lupi avanzano... così vanno lenti i due eroi»; in tal modo si evita di attribuire a *procedunt* un soggetto sottinteso che verrebbe esplicitato solo dopo quattro versi, e di riferire due verbi di significato simile (*procedere* e *ire*) a *heroes* e nessuno a *lupi*. In questa direzione sembra muoversi l'anonimo glossatore medievale dell'*Achilleide* contenuta nel *Liber Catonianus*, il quale costruisce così il v. 704 s.: CEU GEMINI PROCEDUNT FEDERE IUNCTO SUB HIBERNA NOCTE. Alla base della similitudine c'è innanzitutto un verso omerico (*Il.* 10, 297) relativo all'incursione notturna di Odisseo e Diomede nel campo troiano, sebbene in esso il *primum comparationis* sia rappresentato da una coppia di leoni e non di lupi: βάν ῥ'ἔμην ὥς τε λέοντες δύο διὰ νύκτα μέλαιναν; lo stesso verso compare però notevolmente ampliato nella ripresa che ne fa a sua volta Virgilio (*Aen.* 2, 355-359), cui risale la sostituzione dei leoni con i lupi e il riferimento ai cuccioli affamati: *Inde lupi ceu / raptores atra in nebula, quos improba ventris / exegit caecos rabies catulique relictī / faucibus expectant siccis, per tela, per hostes / vadimus. hiberna sub nocte:* cfr. *Theb.* 4, 85: *hiberna sub nocte tulit*, l'incipit ritorna in Claudiano, che lo utilizza nell'ambito di un'ulteriore 'contaminazione' fra Omero, Virgilio e Stazio (*carm.* 26, 323-325): *sic ille relinquens / ieiunos antro catulos immanior exit / hiberna sub nocte leo. rabiemque minasque:* il nesso ritorna al singolare in Boeth. *cons.* 1, 4, 5: *rabies minaeque ponti. cura canum:* il sintagma risale a Verg. *georg.* 3, 404: *nec tibi cura canum fuerit postrema* (dove però il genitivo ha valore oggettivo, come pure in Nemes. *cyn.* 103). *trepidus... magistros:* la *iunctura* si ritrova, con significati un po' diversi, in Luc. 4, 242: *a trepido... magistro* («domatore») e in Val. Fl. 4, 269: *trepidi... magistri* («nocchiero»). *moneat vigilare:* abbastanza inconsueto il costruito infinitivo della completiva introdotta da *moneo*

- 705 in una notte d'inverno, e per quanto li spinga la fame
propria e dei figli, comprimono in cuore ferocia e minaccia
e vanno appiattendosi a terra, perché la sagacia dei cani
non fiuti il nemico e ridesti abbaiano i pastori atterriti;
così camminano lenti i due eroi, e mentre percorrono
710 l'aperta pianura che corre fra porto e l'acropoli, scambiano
parole fra loro; e parla per primo il figlio focoso
di Tideo: «Ma ora che via seguiremo per investigare
la verità? Già da tempo io sono perplesso e mi chiedo
perché dopo avere comprato in empori di tante città
715 tirsi da femmine e cembali e timpani bacchici e mitre
e pelli di cerbiatto screziate d'oro, le porti
con te? Vuoi armarne il Pelide, terrore di Priamo e dei Frigi?».

huc] hanc *P* | varioque] variosque *P* || 717 priamo phrygibusque *ER*: priamo phrygibus *P*: phrygibus priamoque *BCKQ* | armabis *vulg.*: armavis *P*: armatus *Q*: armamus *EBRCK* || 718 illi *Q*: olli *C*: illeque *PEBRKQ*².

(normalmente si avrebbe *moneat magistros ut vigilant*), forse spiegabile con la volontà di evitare un ulteriore congiuntivo dopo *nuntiet* e *moneat* (ma si veda *supra* a v. 693 s. la stessa costruzione con *impero*: *resumere pontum* / *imperat*).

709-711 segnes: predicativo. **campumque patentem**: la clausola riecheggia quella di Verg. *georg.* 4, 77: *ver nactae sudum camposque patentis*. **portus**: è accusativo plurale determinato da *interiaceo*, come il seguente *celsam... urbem*. **alterno sermone terunt**: è lezione di *PE*, mentre gli altri mss. oscillano tra *ferunt* e *serunt*. Gli editori moderni propendono nettamente per *terunt*, che ben si adatta, in senso sia proprio sia traslato, all'oggetto *campum... patentem* del v. 709, in base a quella che potrebbe essere un'estensione traslata di *tempus terere* (DILKE, p. 130 *ad l.*). C'è tuttavia da osservare che in Sil. 15, 283 si trova *alterno sermone serebant*, a sua volta parzialmente derivato da Verg. *Aen.* 6, 160: *multa inter sese vario sermone serebant*. In Stazio proprio la presenza di *campum* potrebbe far pensare a un'*agudeza* fondata sull'equivoco bisticcio tra *campum serere* («seminare») e *sermonem serere* («intrecchiare»).

711-717 prior occupat: il sintagma si trova, nella stessa sede metrica, anche in *Theb.* 11, 500 (*prior occupat bastae*) e 12, 148 (*prior occupat ore*). **Tydidēs**: vd. *supra* nota a v. 469. **scrutari**: lo stesso incipit in *Theb.* 3, 564 e 10, 359. **inbellis thyrsos... / ... nebridās**: l'aggettivo *inbellis* non vale qui «pacifico», come intendono diversi traduttori (MÉHEUST, ROSATI, SOUBIRAN), ma «molle», «effeminato», come dimostra il confronto con *Theb.* 2, 664 s., dove sono ugualmente menzionati i *thyrsi* e le *nebrides*, e *inbellis* è detto il suono emesso dagli strumenti musicali adoperati nel rito dionisiaco: *Nebridās et fragiles thyrsos portare putastis* / *inbellem ad sonitum* (Aricò traduce «al suono di una musica effeminata»). Peraltro proprio il tirso può divenire una vera e propria arma da guerra (vd. *supra* a v. 617 s.: *thyrsus... virentem* / *armat*). **Priamo Phrygibusque**: cfr. Verg. *Aen.* 2, 344: *et gener auxilium Priamo Phrygibusque ferebat*.

- Illi subridens Ithacus paulum ore remisso:
 «Haec tibi, virginea modo si Lycomedis in aula est
 720 fraude latens, ultro confessum in proelia ducent
 Peliden; tu cuncta citus de puppe memento
 ferre, ubi tempus erit, clipeumque his iungere donis,
 qui pulcher signis auroque asperrimus astat:
 hoc sat erit. Tecum lituo bonus adsit Agyrtes
 725 occultamque tubam tacitos adportet in usus».
 Dixerat, atque ipso portarum in limine regem
 cernit et ostensa pacem praefatus oliva:
 «Magna, reor, pridemque tuas pervenit ad aures
 fama trucidis belli, regum placidissime, quod nunc
 730 Europamque Asiamque quatit. Si nomina forte
 huc perlata ducum, fidit quibus ultor Atrides:

719 si om. E || 721 cuncta citus] nunc tacitus P || 722 clipeumque] clipeisque B | his om. R || 723 asperrimus] deest in Q (ras.) | astat ER Kohlmann: hasta P: ardet BCKQ || 724 hoc E: haec cett. codd. Klotz Méheust: nec Garrod Dilke

718-720 Illi subridens: palese 'citazione' da Verg. *Aen.* 1, 254: *Olli subridens hominum sator atque deorum. ore remisso:* la clausola, marcata dall'assonanza 'speculare' (*ore remisso*), si incontra anche in *Theb.* 7, 60 e 9, 151. **virginea... in aula:** la disposizione delle parole fa ritenere questa *inunctura* più probabile rispetto a quella *virginea... / fraude*, sostenuta da Brinkgreve; la clausola *in aula est* deriva da Hor. *epist.* 1, 1, 87: *lectus genialis in aula est. in proelia ducent:* la clausola riecheggia Ov. *met.* 13, 82: *deos in proelia ducit*; ma una ripresa è già in Petr. 123, 232: *praedamque in proelia ducit* (vd. *supra* nota a v. 438).

720-725 his iungere donis: cfr. Val. Fl. 5, 515: *da iungere dona. signis auroque asperrimus:* cfr. Verg. *Aen.* 1, 648: *pallam signis auroque rigentem*; qui *asperrimus* vale «cesellato in rilievo», come in Ov. *met.* 12, 235 s.: *signis extantibus asper / antiquus crater. astat:* è lezione di ER, mentre P ha *hasta* e QKCB presentano un corrotto *ardet*. A favore di *astat* c'è soprattutto il fatto che interpungendo dopo *asperrimus*, come è costretto a fare chi propende per *hasta*, la relativa introdotta da *qui* resterebbe ellittica del predicato verbale, cosa abbastanza inusuale per un simile tipo di enunciato; inoltre c'è da considerare che una *h*, per quanto forse non più pronunciata, verrebbe in qualche modo ad annullare il suggestivo effetto fonico che invece si ottiene con la clausola allitterante *asperrimus astat*; infine, senza voler mettere in discussione l'autorità di P, c'è da osservare che questo codice tende spesso a inserire ingiustificatamente delle *h* iniziali, come avviene proprio con *hastans* in luogo di *astans* al v. 198. Rimane, è vero, il problema che, adottando la lezione *astans*, all'inizio del verso successivo sembra inevitabile dover correggere *haec*, concordemente tramandato da tutti i codici tranne E, che ha *hoc*. A questo punto sembra preferibile adottare tale lezione, che per quanto isolata ha una base testuale, piuttosto che ricorrere all'emendamento *nec*, proposto da GARROD, come fa in genere chi legge *astat*: il neutro *hoc* non può, ovviamente, concordare col maschile *cli-*

- Aprendo il volto a un sorriso rispose l'eroe re di Itaca:
 «Questi doni, se il figlio di Pèleo davvero s'acquatta
 720 tra le ragazze alla corte del re Licomede, faranno
 che si tradisca e che venga a combattere; a tempo opportuno
 ricorda di prendere tutto dalla nave, aggiungendovi
 uno scudo che spicca magnifico per le figure
 sbalzate in oro; e ciò basta. Ti segua Agirte, valente
 725 con la tromba, e la celi per... questo lo tengo segreto!».
- Disse, e scorse il sovrano che stava proprio all'ingresso
 del suo palazzo, e gli porse parole di pace tenendo
 in mano un ramo d'ulivo: «Io credo che già ti sia giunta
 gran fama di un aspro conflitto, pacifico re, che ora scuote
 730 Europa e Asia. Se i nomi dei capi in cui fida Agamennone
 per ottenere vendetta anche qui sono noti, costui

Marastoni | erit tecum] erunt tecumque R || 727 *versum om.* R¹, *suppl.* R² |
 ostensa PER²: ostenta BKQ¹: ostentans Q²: ostentat C | praefatus] praefatur E
 || 728 tuas] vestras Q² || 730 europamque] -que om. E || 731 ultor] ultior P.

peus, ma si riferisce alle disposizioni di Ulisse nel loro complesso (portare i doni imbarcati sulla nave e aggiungervi lo scudo); il passaggio da *hoc* ad *haec* nella quasi totalità dei codici potrebbe essere stata favorita dall'incipit *haec sat erit* di Verg. *ecl.* 10, 70. **lituo bonus...** *Agyrtes*: il nome di questo valente trombettiere si trova anche in *Theb.* 9, 281, attribuito però a un guerriero tebano, ed è forse ispirato a quello di un personaggio menzionato da Ovidio (*met.* 9, 148) come uccisore del padre (*caeso genitore infamis Agyrtes*): a partire da questo luogo ovidiano, in cui il personaggio ha evidentemente un nome parlante legato alla punizione per il suo orrendo delitto (*ἄγυρτης* vale «mendico errante»), l'antroponimo si incontra solo in Stazio e sempre in fine di esametro; per l'espressione *lituo bonus* cfr. *Theb.* 11, 50: *egregius lituo... Enyeus*.

Ulisse e Diomede sono ricevuti da Licomede (726-749)

726-730 in limine regem: cfr. Verg. *Aen.* 12, 849: *saevique in limine regis*.
tuas pervenit ad aures: la clausola è virgiliana (*Aen.* 2, 81) e viene ripresa da Ovidio, sia nella forma più semplice *pervenit ad aures* (*ars.* 2, 449; *met.* 7, 694; 9, 8) sia in quella *nostras pervenit ad aures* (*met.* 5, 256; *fast.* 3, 661); *pervenit ad aures* si trova anche in Sil. 12, 338 e in una serie di autori tardolatini fino a Corippo (*Ioh.* 7, 154). **trucis... belli**: oltre che qui, il nesso è presente solo in Val. Fl. 3, 253. **placidissime**: il vocativo ricorre – nella medesima sede metrica – in ben cinque luoghi delle *Silvae* (e. g. 1, 2, 201), e riecheggia forse Ov. *met.* 11, 623: *Somme, quies rerum, placidissime, Somne, deorum*. **quod nunc**: questa clausola monosillabica si trova solo qui. **Europamque Asiamque**: vd. *supra* nota a v. 82.

730-733 ultor Atrides: il nesso si ritrova (ma a inizio di verso) in Boeth. *cons.*

- hic tibi, quem tanta meliorem stirpe creavit
 magnanimus Tydeus, Ithaces ego ductor Ulixes.
 Causa viae – metuam quid enim tibi cuncta fateri,
 735 cum Graius notaque fide celeberrimus? –: imus
 explorare aditus invisaque litora Troiae,
 quidve parent». Medio sermone intercipit ille:
 «Adnuerit Fortuna, precor, dextrique secudent
 ista dei! Nunc hospitio mea tecta piumque
 740 inlustrate larem». Simul intra limina ducit.
 Nec mora, iam mensas famularis turba torosque
 instruit. Interea visu perlustrat Ulixes
 scrutaturque domum, si qua vestigia magnae
 virginis aut dubia facies suspecta figura;
 745 porticibusque vagis errat totosque penates,
 ceu miretur, obit: velut ille cubilia praedae
 indubitata tenens muto legit arva Molosso
 venator, videat donec sub frondibus hostem
 porrectum somno positosque in caespite dentes.

733 *ithaces Dilke*: *ithacus P*: *ithacis codd.* | *ductor*] *ducor E*: *ultor R* || 734 *metuam quid enim*] *quid enim metuam R* | *tibi cuncta*] *cuncta tibi P* || 735 *cum*] *dum Q-C* | *graius BRCK*: *gravius P*: *gravis Q*: *grais E* | *imus*: *unus B²* || 737 *parent*] *parant C* || 738 *adnuerit*] *annuat ut R* | *dextrique*] *dextrisque P* ||

4, 7, 2 s.: *ultor Atrides Phrygiis ruinis / fratris amissos thalamos piavit. hic tibi, quem*: l'incipit è lucreziano: *hic, tibi quem memor* (6, 1031). **Ithaces**: genitivo singolare modellato sul gr. Ἰθάκης: è felice congettura di Dilke, a fronte di *Ithacus* (P), che comporterebbe un anomalo allungamento di -us finale, abbastanza frequente in Virgilio, ma ignoto a Stazio; gli altri mss. hanno *Ithacis*, dativo in dipendenza da *ductor* attestato due volte in Silio Italico (3, 317; 388), ma sempre in contesti di tipo militare. La forma *Ithace* non si trova in altri luoghi staziani, ma occorre in Orazio (*epist.* 1, 7, 41), in Ovidio (*trist.* 1, 5, 67), nel *Panegyricus Messallae* (v. 48) e in Seneca (*Tro.* 857).

734-737 **metuam quid enim... fateri**: cfr. *Theb.* 5, 623: *quid enim timeam moritura fateri?*; la clausola *cuncta fateri* ritorna in Coripp. *Ioh.* 7, 510. **nota... fide celeberrimus**: cfr. *Anth.* 2, 1411, 1: *nota celeberrimus arte. imus / explorare*: costruito alternativo a quello col supino, non infrequente in poesia (e. g. Verg. *Aen.* 1, 527 s.: *non nos aut ferro Libycos populare penatis / venimus*); Stazio lo adopera anche in *silv.* 4, 4, 61; 5, 3, 10 s. e *infra* al v. 821 s. **invisaque litora Troiae**: si tratta forse di un parziale riecheggiamento ovidiano: *ad avarae litora Troiae. quidve parent*: identico incipit in Sil. 12, 555: *quidve parent superi*.

737-740 **medio sermone**: l'espressione è già presente in Verg. *Aen.* 4, 277; 9, 657 e in Ov. *ars* 2, 507; in Sil. 13, 661 si trova *in medio sermone*, mentre *medio in sermone* occorre in Val. Fl. 6, 679. **adnuerit**: desiderativo col perfetto di tipo 'aoristico', come in Catull. 66, 18: *ita me di iuverint!*. **secudent / ista dei**: cfr. Verg. *Aen.* 7, 259: *di nostra incepta secudent*; l'incipit del v. 739 si trova identico in Ov. *Pont.* 3, 4, 93:

- nacque da Tideo magnanimo, che rese migliore con lui
 un sangue già grande, e io sono Ulisse sovrano di Itaca.
 Scopo del nostro viaggio (perché non dovrei rivelarlo
 735 a un Greco, e per giunta leale a detta di tutti) è scrutare
 gli accessi segreti alle odiate spiagge di Troia e spiare
 cosa prepara il nemico». Il re lo interrompe a metà
 del suo discorso: «Io prego che a voi sia propizia la sorte
 e che gli dèi assecondino il vostro progetto. Da ospiti
 740 ora onorate il mio tetto e il pio focolare». E dicendo
 così li fa entrare. Uno stuolo di servi prepara le mense
 senza indugio e i triclini. Ulisse frattanto perlustra
 e scruta la casa, se mai scorga traccia di una fanciulla
 dal corpo massiccio, di un viso ambiguo che attiri sospetti.
 745 S'aggira qua e là per i portici ed entra in tutte le stanze
 come per ammirarle: così, quando sa d'esser giunto
 al covo della sua preda, zittisce i cani e sui campi
 piano va il cacciatore, finché scorge steso a dormire
 sotto il fogliame il nemico, le zanne poggiate a un cespuglio.

740 inlustrate] inlustrare *Q*² || 741 torosque] domosque *Q* (*sed toros supra add.*)
 || 744 facies *PER*: facies *BCKQ*: figuræ *P* || 746 adit]: obit *Heinsius Dilke* ||
 747 aut] haud *C* | muto *PER*: multo *BCKQ* || 749 somno] summo *E* | in caespite]
 in specie *E*¹.

ista dei vox est. piumque / ... larem: il nesso (che non si incontra in altri autori) ricorre due volte nelle *Silvae* (4, 8, 22 s.; 5, 1, 145 s.) marcato dallo stesso iperbato. *intra limina ducit*: identica chiusa in *Sil.* 8, 75: *attollit mitique manu intra limina ducit*.

741-744 *nec mora, iam mensas*: per l'incipit vd. *supra* a v. 558: *nec mora, iam dextras... famularis turba*: il nesso ricorre solo in *Sen. Thy.* 901 come *turba famularis. torosque / instruit*: cfr. *silv.* 5, 1, 125 s.: *propere mensasque torosque / instruit. scrutaturque*: lo stesso incipit in *Theb.* 9, 369: *scrutaturque manu galeas*.

745-749 *porticibus... vagis*: più che valere «labyrinthine», come sostiene *DILKE* (p. 132 *ad l.*), l'attributo concorre a determinare un'ipallage (*vagus* è Ulisse che si aggira tra i portici). *velut ille... / ... / venator*: si noti l'efficacia 'visiva' dell'iperbato, che rinvia di oltre un verso l'identificazione del soggetto, prolungando l'attesa del lettore e sfruttando anche l'effetto dell'*enjambement*. *totosque penates / ... adit*: cfr. *Val. Fl.* 7, 126: *totos lustrat... penates*; non strettamente necessaria appare la correzione di *adit* in *obit* proposta da *Heinsius* e recepita da diversi editori, fra cui *GARROD* e *DILKE*. *indubitata*: vd. *supra* nota a v. 695. *muto... Molosso*: anche in *Luc.* 4, 440-444 si parla di un *venator* che usa questa razza di cani per la caratteristica che hanno di non abbaiare quando individuano la preda, ma di scuotere il guinzaglio per indicarne la tana (il che spiega l'epiteto di *mutus*). *legit arva*: nella forma *arva... legit* il sintagma occorre in *Theb.* 3, 325 e si ritrova solo in *Sil.* 7, 132. *venator, videat*: l'allitterazione risulta ancor più marcata per la collocazione a inizio di verso (lo stesso accade *infra* in *explicit* al v. 770: *vina vetaret*).

- 750 Rumor in arcana iamdudum perstrepat aula,
virginibus qua fida domus, venisse Pelasgum
ductores Graiamque ratem sociosque receptos.
Iure pavent aliae, sed vix nova gaudia celat
Pelides avidusque novos heroas et arma
755 vel talis vidisse cupit. Iamque atria fervent
regali strepitu et picto discumbitur auro,
cum pater ire iubet natas comitesque pudicas
natarum. Subeunt, quales Maeotide ripa,
cum Scythicas rapuere domos et capta Getarum
760 moenia, sepositis epulantur Amazones armis.
Tum vero intentus vultus ac pectora Ulixes
perlibrat visu, sed nox inlataque fallunt
lumina et extemplo latuit mensura iacentum.
At tamen erectumque genas oculisque vagantem
765 nullaque virginei servantem signa pudoris
defigit comitique obliquo lumine monstrat.
Quid nisi praecipitem blando complexa moneret
Deidamia sinu nudataque pectora semper

750 iamdudum] dudum *P* (*em. P*¹) || 751 domus] domos *Q* | pelasgum] pelasgos *E* || 752 graiamque] graiasque *E* | ratem] rates *R* || 753 *versum om.* *K*¹, *suppl. K*² | iure *PBRCK*²*Q*¹: ire *Q*²: luea *E*²: laurea *E*¹: aure *Garrod*: inde *Baebrens* | nova gaudia celat] sua gaudia differt *K*² || 754 avidusque] avidosque *P*: avidus *K*¹ | novos] suos *Garrod* || 756 auro *P*² (*ex auro*): ostro *EBRCKQ Garrod* (*qui dubitat*

Il banchetto in onore degli ospiti greci (750-772)

750-752 in arcana... aula: cfr. *Theb.* 3, 442: *cum primum arcana senior sese extulit aula. fida domus:* cfr. *Ov. trist.* 1, 3, 64: *et domus et fidae dulcia membra domus. Graiam... ratem:* il nesso ricorre esattamente uguale in *Ov. met.* 12, 64 s.; *trist.* 4, 3, 1 s.; *Sen. Tro.* 445; *Val. Fl.* 1, 507 s.; l'emistichio *ratem sociosque receptos* riecheggia *Verg. Aen.* 1, 583: *classem sociosque receptos.*

753-760 Iure: la correzione *aure* di *GARROD* (che nasce peraltro da una lettura parzialmente errata di *E*), per quanto sostenuta da *Theb.* 1, 366 (*aure pavens*, in incipit), non appare così necessaria da inficiare la tradizione concorde di tutti gli altri mss., giacché non si può definire *iure* «mostly a prose adv(erb)» (*DILKE*, p. 132 *ad L.*): infatti, oltre a essere presente nello stesso Stazio (*Theb.* 2, 439), ricorre più di trenta volte nel solo Ovidio. **picto discumbitur auro:** *auro* è solo in *P*, mentre gli altri mss. hanno *ostro*, lezione quasi certamente derivata dall'assonanza con *Verg. Aen.* 1, 700: *stratoque super discumbitur ostro. Maeotide ripa:* la stessa clausola si ritrova in *Claud. carm.* 15, 243: *vel quis Maeotide ripa.* La palude Meotide corrisponde all'attuale Mar d'Azov, un tratto secondario del Mar Nero, a nord e a ovest del quale erano rispettivamente insediati gli Sciti e i Geti, menzionati al verso successivo. **epulantur Amazones armis:** cfr. *Verg. Aen.* 11, 660: *bellantur Amazones armis.*

- 750 Già nelle stanze più interne alla reggia, dimora sicura
per le ragazze, si sparge la voce che sono arrivati
capi pelasgi e si è accolta una nave greca e la ciurma.
Le altre a ragione ne hanno paura, ma Achille
nasconde a stento la gioia inattesa e agogna vedere,
- 755 pur nelle vesti che indossa, gli eroi ora giunti e le armi.
Gli atri risuonano già del convito regale e si stendono
tutti su coltri a ricami dorati; e il padre fa entrare
le figlie e le caste compagne: esse paiono Amazzoni quando,
predate dimore di Sciti e fortezze espugnate di Geti,
- 760 deposte le armi banchettano sulla palude Medtide.
Allora Ulisse ne squadra attento i volti e le membra,
ma lo confonde nel buio il baluginio delle torce
e non distingue la loro statura una volta che a mensa
si sono distese. Però l'alta fronte e il mobile sguardo
- 765 di una, che non dà segno del casto riserbo di vergine,
attirano ora il suo sguardo e l'addita ammiccando al compagno.
E cosa accadrebbe se Deidamia, stringendolo tenera al seno,
non ne frenasse l'impulso e coprisse con le sue vesti

an austro praebuerit archetypum) || 760 *sepositis Schrader Garrod Dilke: suppositis PBRCKQ: sub positis E* || 761 *tum PQ: tunc EBRCK | intentus EBRCKQ: intentos PQ: || 762 perlibrat P: perlibat EBCKQ: prelibat R* || 763 *extemplo PBQ: exemplo K: extimpro CER | iacentum P: iacentis BECKQ: iaciunt R.*

761-766 intentus vultus: il nesso riecheggia l'espressione *intenti... ora tenebant* di Verg. *Aen.* 2, 1. **pectora:** forse è meglio intendere «la corporatura» (sineddoche), anziché «les poitrines», come traduce Méheust (ma vd. *infra* a v. 768: *nudataque pectora*). **perlibrat:** il composto, attestato solo in prosa prima dell'età flavia, ricorre quattro volte in Silio Italico, di cui una a inizio di verso (5, 321), ma è sempre usato nel suo senso proprio di «soppesare» e ha per oggetto armi (*bastam, iaculum, bipennem*); non altrove si incontra invece nel senso traslato che ha qui di «indagare». **erectum... genas:** *erecta genas* si trova due volte nella *Tebaide* (2, 506 e 5, 95). **obliquo lumine:** la *iunctura* è già in Lucr. 5, 693 e Ov. *met.* 2, 787, ma in iperbato (*obliquo... lumine*), così come in *Theb.* 10, 887; nella stessa posizione metrica occorre solo in *Theb.* 3, 377: *respectantque truces obliquo lumine matres*.

767-771 Quid nisi...? è lezione di P, a fronte di *quod nisi* degli altri mss., da preferire indipendentemente dall'omissione o meno del v. 772 (vd. *infra*): si tratta di un'apodosi dell'irrealtà in forma di interrogativa ellittica, che sottintende un verbo del tipo *accidisset*, costruito presente anche in Ov. *trist.* 1, 8, 29: *quid, nisi convictu causisque valentibus essem...?* **blando... / ... sinu:** il nesso si trova in *silv.* 2, 7, 30: *blando Calliope sinu recepit*. **pectora:** è lezione di tutti i mss. eccetto P, che ha *tempora*, forse spiegabile con la contiguità di *semper*, che può aver attratto l'attenzione dello scriba (DILKE, p. 134 *ad l.*), e comunque in assoluto plausibile

- exsertasque manus umerosque in veste teneret
 770 et prodire toris et poscere vina vetaret
 saepius et fronti crinale reponeret aurum?
 [Argolicis ducibus iam tunc patuisset Achilles].
 Ut placata fames epulis bis terque repostis,
 rex prior adloquitur paterisque hortatur Achivos:
 775 «Invideo vestris, fateor, decora inclita gentis
 Argolicae, coeptis; utinam et mihi fortior aetas,
 quaeque fuit, Dolopas cum Scyria litora adortos
 perdomui, fregique vadis, quae signa triumphi
 vidistis celsa murorum in fronte, carinas!
 780 saltem si suboles, aptum quam mittere bello –
 781 [possem, plena forent mihi gaudia; namque iuvarem.]
 nunc ipsi viresque meas et cara videtis
 pignora: quando novos dabit haec mihi turba nepotes?».

764 erectumque] -que *om.* E || 765 pudoris] pudoreis P: puris E || 767 quid P: quod EBRCKQ Garrod | moneret] maneret R: teneret C' (*em.* C²) || 768 sinu] virum Q² | pectora] tempora P || 770 vetaret] iactaret K (*em.* K¹) || 771 reponeret] reposcere C || 772 *versus a* PCKQ *omissus in* EBRCK²K²Q² *legitur; quem post*

(così legge BRINKGREVE). **vina vetaret**: per la particolare sonorità dell'allitterazione in clausola vd. *supra* a v. 748 e cfr. anche *Theb.* 10, 420: *saevire vetaret. crinale... aurum*: cfr. Verg. *Aen.* 11, 576: *pro crinali auro*. In Ovidio il neutro sostantivo *crinale* viene anche adoperato nel senso di «fermaglio per i capelli» (*met.* 5, 53; *Pont.* 3, 3, 15).

772 **Argolicis... Achilles**: il verso, non riportato dalla maggioranza dei mss., è stato evidentemente interpolato per 'completare' l'interrogativa introdotta da *quid* o per darle una risposta (vd. anche *supra* nota a v. 592); viceversa, accettando la lezione *quod*, la funzione del verso sarebbe semplicemente quella di fungere da apodosi delle quadruplici protasi irreali (*nisi... moneret... teneret... vetaret... reponeret*).

Il benvenuto di Licomede (773-783)

773-774 **placata fames epulis**: cfr. Verg. *Aen.* 1, 216: *exempta fames epulis. bis terque*: il nesso numerale compare, nell'ambito di un contesto assai simile, in Hor. *epod.* 5, 33: *bis terque mutatae dapes. rex prior adloquitur*: nell'incipit c'è forse un'eco di Verg. *Aen.* 6, 341: *sic prior adloquitur*.

775-779 **decora inclita gentis**: tarde riprese 'incrociate' di parti della clausola in Aus. *Mos.* 20, 1, 395 (*decora inclita mores*) e in Iuvenc. 2, 119: (*rex inclite gentis*). **mihi fortior aetas**: la clausola si trova quasi uguale in *Theb.* 4, 523 (*veniat modo for-*

- il petto nudo e le braccia e le spalle scoperte, impedendogli
 770 di balzare dal letto e di bere in misura smodata
 e riannodandogli sopra la fronte il nastro dorato?
 [Achille già si sarebbe svelato ai capi dei Greci].
 Quando, serviti già due e tre volte i cibi, la fame
 fu sazia, per primo porgendo le coppe agli Achei parla il re:
 775 «Devo ammetterlo: invidia l'impresa che voi, gloria e vanto
 di Argo, state per compiere: avessi gli anni e le forze
 di quando sconfissi le schiere dei Dòlopi che depredavano
 le coste di Sciro annientandoli in mare! Vedeste le loro carene,
 trofei di vittoria, inchiodate in alto sopra le mura.
 780 Avessi almeno un figlio per inviarlo a combattere!
 [sarei davvero felice, perché potrei darvi il mio aiuto].
 Ora voi stessi vedete le forze che ho, le mie care
 gioie di padre: un giorno avrò dei nipoti da questo

Kohlmann omnes fere edd. secl. || 773 famas] famas E (em. E¹) || 776 utinam et mihi] utinam mihi BK || 777 adortos PRCK²Q: adortus K²B: adhortas E (em. E¹) || 779 celsa PER¹: celsas BR²CKQ || 780 aptum PEBRCK¹: aptam K²Q || 781 verum, qui solum in codd. dett. legitur, omnes edd. damnauerunt.

tior aetas) e *silv.* 5, 2, 158 (*nos fortior aetas*), ma all'origine c'è *Ov. her.* 1, 107: *vivat modo fortior aetas*). **Dolopas... adortos**: non è chiaro da dove Stazio ricavi la tradizione di questo attacco dei Dolopi a Sciro, considerando anche il fatto che questo popolo era già da tempo stanziato nell'isola quando Cimone la assoggettò ad Atene (*Thuc.* 1, 98, 2; *Nep. Cim.* 2, 5). **quae signa triumphi**: solo un'assonanza (anche per il diverso significato di *signa*) con *Theb.* 3, 639: *quae signa futuri*; una più precisa eco della clausola si ritrova invece in *Ven. Fort. Mart.* 2, 342: *nam decet ut victor doceat per signa triumphum*.

780-783 Saltem si suboles: palese riecheggiamento delle accorate parole di Didone a Enea che sta per abbandonarla (*Aen.* 4, 327 s.): *saltem si qua mihi de te suscepta fuisset / ante fugam suboles*... Nel testo virgiliano la frase costituisce una protasi dell'irrealità che prosegue nel verso successivo (*si quis mihi parvolus aula / luderet Aeneas*...) e che ha la sua apodosi al v. 330 (*non equidem omnino capta ac deserta videren*); ciò ha indotto un ignoto interpolatore a inserire il v. 781 (presente solo in alcuni codici *deteriores*), mentre appare del tutto verosimile che Stazio abbia trasformato nella patetica aposiopesi (stilema a lui assai congeniale) di un padre mancato il frustrato desiderio di maternità della regina cartaginese; in ogni caso, a ulteriore conferma del rapporto intertestuale fra i due passi, uno stesso *dixerat* chiude sia il discorso di Licomede sia quello di Didone (*Ach.* 784 = *Aen.* 331). **vires... meas**: cfr. *Verg. Aen.* 1, 664: *nate, meae vires* (così Venere si rivolge al figlio Cupido). **cara videtis / pignora**: forse un'eco in *Claud. carm.* 5, 266 s.: *cara revisere tandem / pignora. turba nepotes*: quasi identica la clausola *turba nepotum* in *silv.* 4, 8, 10.

- Dixerat, et sollers arrepto tempore Ulixes:
 785 «Haut spernenda cupis; quis enim non visere gentes
 innumeras variosque duces atque agmina regum
 ardeat? Omne simul roburque decusque potentis
 Europae meritos ultro iuravit in enses.
 Rura urbesque vacant, montes spoliavimus altos,
 790 omne fretum longa velorum obtexitur umbra;
 tradunt arma patres, rapit inrevocata iuventus.
 non alias umquam tantae data copia famae
 fortibus aut campo maiore exercita virtus».
 Aspicit intentum vigilique haec aure trahentem,
 795 cum paveant aliae demissaque lumina flectant,
 atque iterat: «Quisquis proavis et gente superba,
 quisquis equo iaculoque potens, qui praevallet arcu,
 omnis honos illic, illic ingentia certant
 nomina: vix timidae matres aut agmina cessant
 800 virginea; o multum steriles damnatus in annos
 invisusque deis, si quem haec nova gloria segnem
 praeterit». Exisset stratis, ni provida signo
 Deidamia dato cunctas hortata sorores

784 arrepto] abrepto *P* || 787 potentis] potentes *P*: patensis *Q*^r (*em.* *Q*²) || 788 europae *P*: europe *R*: europes *BECKQ* || 790 longa *PERQ*: longe *BCK* | velorum: telorum *C* || 791 rapit] ruit *Q*² || 792 tantae] tanta *P*: tantae fuerit (*ex fuerat*)

Astute parole di Ulisse (784-818)

784-788 Dixerat: vd. *supra* nota a v. 780. **arrepto tempore Ulixes:** vd. *supra* nota a v. 318; DILKE (p. 134 *ad l.*) definisce «not appropriate» la lezione *abrepto* di *P*. **Haut spernenda cupis:** cfr. *Theb.* 10, 59: *haut spernenda ferunt*, e Sil. 16, 448: *baud spernenda, tulit*. **non visere gentes / innumeras:** l'Ulisse di Stazio 'allude' con singolare anacronismo ai primi versi del poema che lo vedrà protagonista (*Od.* 1, 3): *πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα*. **duces atque agmina rerum:** nell'emistichio si può forse cogliere una certa assonanza con Luc. 3, 284: *deducens agmina regnis*. **ardeat:** forse da qui deriva l'«ardore / ... a divenir del mondo esperto» che l'Ulisse dantesco non riuscì a vincere dentro di sé (*Inf.* 26, 97 s.). **roburque decusque:** il nesso è ripreso in clausola da Cypr. Gall. *iud.* 705. **potentis / Europae:** il nesso ritornerà in 2, 63 s. **meritos... iuravit in enses:** cfr. *Theb.* 7, 377 s.: *nam liber in arma / impetus, et meritas ultro iurastis in iras*.

789-793 Rura urbesque vacant... la scena che occupa i vv. 789 ss. ricorda quella che nel catulliano carme 64 descrive lo spopolamento delle campagne e delle città tessaliche per l'accorrere di tutti gli abitanti alle nozze di Peleo e Thetis (vv. 35-42). **obtexitur umbra:** cfr. Verg. *Aen.* 11, 611: *caelumque obtexitur umbra*. **inrevocata:** l'aggettivo si incontra nella stessa sede metrica anche in *Theb.* 7, 773: *Mors inrevocata veretur*; oltre che in Stazio, esso risulta attestato solo in Hor. *epist.* 2, 1, 223, ma con senso del tutto di-

- stuolo di figlie?». Disse, e colto il momento l'accorto
 785 Ulisse parlò: «Non vuoi cose spregevoli: chiunque arderebbe
 di vedere genti in gran numero e folla di capi
 e schiere guidate da re. Tutto il nerbo glorioso d'Europa
 possente ha voluto giurare su spade di giusta vendetta.
 Vuote sono le case e i campi, abbiamo spogliato
 790 le cime dei monti, una lunga ombra di vele ricopre
 tutto il mare e le armi i padri porgono ai figli
 che accorrono in guerra. Mai ebbero i forti occasione migliore
 di gloria né in campo più vasto poté esercitarsi il valore». Ulisse
 guarda Achille che vigile e attento lo ascolta,
 795 mentre le altre atterrite chinano in basso gli sguardi,
 e continua: «Chi ha sangue illustre di avi, chi sa
 montare un cavallo o scagliare una lancia, chi eccelle nell'arco,
 insomma ogni uomo onorato è là, là gareggiano i nomi
 più grandi; a fatica ne stanno lontane le madri paurose
 800 e le frotte di vergini. Oh, condannato a una vita
 sterile, odioso agli dèi chi per ignavia non coglie
 la nuova gloria!». Achille sarebbe balzato dal letto,
 se Deidamia, fatto un cenno alle altre sorelle, in quell'attimo

C || 794 trahentem] trahente P || 796 superba P: superbus EBRCKQ || 799 vix] vis E (em. E²) || 800 o multum ER: multum PC²K'Q: et multum K²B || 803 cunctas] cuncta P.

verso. **tantae data copia famae**: cfr. *silv.* 1, 2, 31 s.: *data copia tantae / noctis. exercita virtus*: la clausola viene ripresa in Prud. *Symm.* 2, 142: *et non exercita virtus*.

794-796 vigilique... aure: cfr. *silv.* 3, 5, 35: *aure... vigili. aure trahentem*: foneticamente assai simile la clausola di *Theb.* 1, 588: *ore trahentem. demissaque lumina*: il sintagma *demisso lumine* occorre in Verg. *Aen.* 12, 220 e trova già una variazione in *silv.* 1, 2, 11 s.: *nuptam... / lumina demissam*; una doppia ripresa dell'emistichio *demissaque lumina flectant* si ha in Claud. *carm.* 5, 255 (*demissaque lumina velat*) e 3, 359 (*huc lumina flecte*). **atque iterat**: lo stesso incipit in *Theb.* 5, 132 s.: *atque iterat*: «*Superisne vocantibus ultro / desumus?*».

796-802 gente superba: cfr. *Theb.* 2, 686: *sate gente superba. omnis honos*: lo stesso incipit in *silv.* 4, 1, 27. **timidae matres**: per il nesso cfr. *supra* a v. 211: *timidae... matri. agmina... / virginea*: cfr. *supra* v. 602: *agmine femineo. sterilis damnatus in annos*: l'emistichio e la relativa clausola risultano dall'intersezione di due luoghi della *Tebaide*: 4, 183 (*mutos Thamyris damnatus in annos*) e 5, 108 (*longis sterilis in luctibus annos*).

802-805 provida: forse non è casuale che a Deidamia sia riferito lo stesso attributo con cui al v. 542 Diomede si era rivolto a Ulisse, e a ragione RIPOLL-SOUBIRAN (p. 259 *ad l.*) parlano di «un "duel" de ruse» tra l'eroe e la fanciulla, che «arrive à tenir momentanément en échec son redoutable adversaire». **signo / ... dato**: il sintagma è presente con identico iperbato in Ov. *met.* 1, 334 s.: *et flumina signo / iam revocare dato. cunctas hortata sorores*: identica clausola in Drac. *Rom.*

- liquisset mensas ipsum complexa. Sed haeret
 805 respiciens Ithacum coetuque novissimus exit.
 Ille quoque incepto paulum ex sermone remittit,
 pauca tamen iungens: «At tu tranquillus in alta
 pace mane carisque para conubia natis,
 quas tibi sidereis divarum vultibus aequas
 810 fors dedit. Ut me olim tacitum reverentia tangit!
 Is decor et formae species permixta virili».
 Occurrit genitor: «Quid si aut Bacchea ferentes
 orgia, Palladias aut circum videris aras?
 Et dabimus, si forte novus cunctabitur auster».
 815 Excipiunt cupidi et tacitis spes addita votis.
 Cetera depositis Lycomedis regia curis
 tranquilla sub pace silet, sed longa sagaci
 nox Ithaco, lucemque cupit somnumque gravatur.
 Vixdum exorta dies et iam comitatus Agyrte
 820 Tydides aderat praedictaque dona ferebat.

806 quoque *PER*: quidem *BCKQ* | incepto] incerto *P* | ex *om.* *C* || **807** at tu *PEB²RCQ²*: et tu *Q²*: ait tu *K¹*: ait hic *B¹K²* || **808** carisque] sacrisque *ER* || **811** is *PBKQ¹*: his *ECQ²*: hiis *R* || **812** aut *PER¹*: *om.* *BCKQ*: *del.* *R²* || **814** dabimus *PEBK*: dabitur *RCQ* | novus] novos *P (em. P¹)* | cunctabitur *BRCKQ¹*: cunctavitur

2, 131: *Deiopea tamen cunctas hortata sorores. novissimus exit*: si tratta di una ripresa da *Ov. met.* 2, 115: *Lucifer et caeli statione novissimus exit*.

806-811 ille quoque: GARROD preferisce la lezione *ille quidem* di *ω*, giacché a suo avviso *remittit* può riferirsi solo a Ulisse («*ille enim solus 'remittit'*») e non anche ad Achille; ma i versi precedenti fanno chiaramente capire che l'eroe sta per parlare e ne viene trattenuto solo dall'intervento di Deidamia: a questo punto anche Ulisse rinunzia a proseguire il discorso iniziato e aggiunge solo poche parole. **in alta / pace**: in ablativo e nella successione aggettivo/ sostantivo il nesso si trova solo in questo luogo; il nominativo *pax alta* ricorre in Seneca (*Tro.* 324 e 326; *Ag.* 596), in Lucano (1, 249) e nella *Tebaide* (8, 625). **sidereis... vultibus**: il nesso è solo staziano e si trova anche in *Theb.* 5, 613: *heu ubi siderei vultus?*. **fors dedit**: a inizio di verso il sintagma si trova in *Calp. ecl.* 7, 76 s. (*tibi si propius venerandum cernere numen / fors dedit*) e anche in *Theb.* 10, 72 s. (*tempus tamen obvia magni / fors dedit auxilii*).

812-814 ferentes / orgia: il sintagma *orgia ferre* si trova anche in *Theb.* 4, 654, e prima ancora in *Prop.* 3, 1, 4 e in *Sen. Herc. O.* 594. **Palladias... aras**: cfr. ancora *Sen. Herc. O.* 592: *nos Palladias ire per aras*. La contiguità dei due *loci* induce a considerare l'ipotesi che l'*Hercules Oetaeus* possa costituire uno degli ipotesti del presente passo staziano. **novus... Auster**: diversi commentatori fanno osservare che era stato lo Zefiro (vv. 682, 694), e non l'Austro, a portare la nave greca fino a Sciro, ma quasi certamente Stazio, come la maggior parte dei poeti, usa i nomi dei venti in senso generico, senza un preciso riferimento alla direzione da cui spirano.

- non avesse lasciato la mensa tenendolo stretto. Ma il giovane
 805 si blocca a guardare il re d'Itaca e lascia la sala per ultimo.
 Anche Ulisse interrompe un istante il discorso iniziato,
 aggiungendo però poco altro: «Ma tu resta quieto
 in pace profonda e prepara le nozze alle care tue figlie,
 che la sorte ti ha dato simili in volto alle dee
 810 celesti. Da tempo le ammiro in devoto silenzio:
 grazia e bellezza si fondono in esse a fierezza maschile».
 Il padre lo interrompe: «E cosa diresti vedendole
 danzare nei riti di Bacco o intorno agli altari di Pallade?
 Te ne daremo occasione, se il vento del sud si fa attendere».
- 815 Essi accettano lieti, e nuova speranza sorregge
 gli intenti segreti. Cessato ogni impegno, dorme la reggia
 di Licomede in placida quiete, ma lunga è la notte
 per l'accorto Itaceo, che insonne agogna l'aurora.
 Sorta appena la luce, il figlio di Tideo arriva
 820 accompagnato da Agirto a recare i doni annunziati.

P: cunctatur *E*: cantabitur *Q*² in marg. || 815 cupidi *PR*: cupide *EBCKQ* || 816 depositis] dispositis *ER* || 817 sagaci] agaci *P* || 818 nox] mox *E* | Ithaco] itaque *P* (*em.* *P*^r) | somnumque] somnoque *ER* || 820 praedictaque] praeditaque *P* (*em.* *P*^r).

815-818 tacitis... votis: il nesso si trova solo in Stazio e occorre al singolare *tacito*... voto anche in *Theb.* 8, 253 e 9, 711; sull'accostamento dei due termini non è da escludersi che abbia influito un'eco del passo catulliano (64, 104) in cui Arianna *tacito succendit vota labello*, invocando gli dèi per la salvezza dell'amato Teseo alla vigilia della sua lotta col Minotauro. **spes addita**: cfr. Verg. *Aen.* 10, 263: *spes addita suscitatur iras*. **depositis... curis**: cfr. Catull. 31, 7: *solutis... curis*; per la locuzione in sé cfr. Verg. *georg.* 4, 531: *licet tristis animo deponere curas*. **tranquilla sub pace**: il nesso *tranquilla pace* è lucreziano: 1, 31; 2, 1093; 6, 78. Si noti l'insistita allitterazione in sibilante (*sub... silet, sed... sagaci*), finalizzata a evocare il silenzio profondo della notte. **lucemque... gravatur**: cfr. Sil. 2, 597 s.: *abrumperet vitam / ocuis attoniti quaerunt lucemque gravantur*; per il costrutto di *gravari* con accusativo di relazione (qui *somnum*) vd. anche Hor. *carmin.* 4, 11, 27 s.: *Pegasus terrenum equitem gravatus / Bellerophonem*.

La danza delle Scireidi (819-840)

819-820 Vixdum exorta dies: cfr. Sil. 6, 98: *necdum exorta dies*. **Agyrte**: qui è lo stesso «bravo trombettiere» (*lituo bonus*) menzionato *supra* al v. 724 (vd. nota *ad l.*) e il cui nome si incontrerà ancora al v. 875; nella clausola *comitatus Agyrte* c'è inoltre l'eco del *comitatus Achate* di Verg. *Aen.* 1, 312, ripreso anche in Ov. *fast.* 3, 603. **donā ferebat**: per la clausola cfr. Ov. *fast.* 2, 545: *ille patris Genio sollemnia dona ferebat*.

- Nec minus egressae thalamo Scyreides ibant
ostentare choros promissaque sacra verendis
hospitibus. Nitet ante alias regina comesque
Pelides: qualis Siculae sub rupibus Aetnae
825 Naidas Hennaes inter Diana feroxque
Pallas et Elysii lucebat sponsa tyranni.
Iamque movent gressus thiasisque Ismenia buxus
signa dedit, quater aera Rheae, quater enthea pulsan-
terga manu variosque quater legere recursus.
830 Tunc thyrsos pariterque levant pariterque reponunt
multiplicantque gradum, modo quo Curetes in actu
quoque pii Samothracae eunt, nunc obvia versae
pectine Amazonio, modo quo citat orbe Lacaenas
Delia plaudentesque suis intorquet Amyclis.

824 qualis] quales *P* || 825 naidas] naides *KQ*^r (*em. Q*^r) | ennaeas *Gronovius*: aetneas (ethneas) *codd.* | feroxque] ferosque *PR*^r || 826 lucebat] lucebant *R* || 827 iamque] namque *R* | ismenia] in moenia *P* || 828 enthea *vulg.*: entea *P*: euchia *vel* euhia *EBRCKQ* || 831-833 *a* quo curetes *usque ad* amazonio modo

821-826 egressae thalamo: cfr. *Theb.* 1, 534: *arcano egressae thalamo. Scyreides*: è un *hapax* di Stazio, che al v. 367 aveva usato il genitivo *Scyriadum*; la forma è ignota anche al greco. **ibant / ostentare**: per l'infinito finale dopo un verbo di movimento vd. *supra* nota a v. 735 s. **regina**: vd. *supra* note a vv. 295 e 662. **sub rupibus Aetnae**: cfr. *Ov. met.* 14, 160: *mediis sub rupibus Aetnae*. **Ennaeas**: è felice correzione di Gronovius per *Aetneas* dei *codd.*, impossibile per la vicinanza del sostantivo *Aetnae*. Ovviamente l'accostamento dell'Etna e di Enna non ha alcun fondamento geografico, ma costituisce solo un generico riferimento alla Sicilia e al rapimento di Proserpina (vd. nota al v. 826). **ferox... / Pallas**: l'epiteto caratterizza spesso l'austera dea (cfr. *Theb.* 2, 715: *diva ferox*). **Elysii...sponsa tyranni**: si tratta di Proserpina, rapita da Plutone, sovrano dell'oltretomba (l'Elisio è propriamente il luogo che ospita i Beati), nelle vicinanze di Enna (da qui l'epiteto delle Naiadi al verso precedente).

827-829 movent gressus: il sintagma è presente solo in *Petr.* 30, 7 (*ut pariter movimus dextros gressus*) e viene poi ripreso da diversi autori della tarda latinità; oltre che nel presente luogo Stazio lo impiega anche in *Theb.* 1, 433 e 9, 668. **Ismenia buxus**: sineddoche per indicare un flauto intagliato nel legno di bosso, qui detto «ismenio», cioè «tebano», dal fiume Ismeno che scorre nelle vicinanze di quella città; più che alla qualità pregiata del legno, si allude al fatto che Tebe era anche la patria di Bacco-Dioniso, i cui riti si fondavano sul potere psicagogico della musica. **aera Rheae**: si tratta dei cembali, tipici *instrumenta* del culto orgiastico di Cibebe, la Grande Madre frigia, identificata anche con Rea, sposa di Crono (vd. *supra* nota a v. 387). **enthea... / terga**: il calco greco *entheus* (ἐνθεός), qui adoperato nel senso attivo di «che rende invasati» (cfr. *Mart.* 5, 41, 3: *mater enthea*, detto di Cibebe), si incontra a partire dalle tragedie senecane (*Tro.* 674; *Med.* 382; *Oed.* 628; *Ag.* 588); in Stazio ricorre cinque volte nelle *Silvae*, le prime due (1, 2, 227; 1, 2, 248)

E le ragazze di Sciro, uscite anche loro dal talamo,
 venivano a offrire le danze e i riti promessi agli illustri
 degni di onore. Su tutte risplendono la principessa
 e Achille al suo fianco: così sotto l'Etna scosceso in Sicilia
 825 brillavano in mezzo alle Naiadi ennee Diana
 e Pallade fiera e la sposa del dio dell'Eliso. E già muovono
 i piedi e il suono del flauto tebano dà il segno alle danze:
 quattro volte percuotono i bronzi di Rea, quattro volte
 i folli timpani e quattro descrivono varie figure
 830 di danza. Poi alzano insieme i tirsi e insieme li abbassano
 e affrettano il passo, ora come lo fanno i Cureti e i fedeli
 di Samotraccia, ora incontro venendosi come le Amazzoni
 nella figura del pettine, e ora in cerchio, come la dea
 di Delo ad Amicle che è sua trascina le donne laconie

om. B¹, a quo curetes usque ad amazonio suppl. B² in marg. || 831 curetes
 PE²BRC: currentes Q¹: curetes Q²: curtes E¹: curretur K || 832 samothraces]
 deis amothraces P.

in un contesto di tipo dionisiaco, le altre tre (1, 4, 25; 1, 5, 1; 3, 5, 97) nel senso generico di «ispirato dalla divinità». Per il valore metonimico di *terga* cfr. Catull. 63, 10: *quatiens terga tauri*. **variosque... recursus**: il nesso si incontra identico in Man. 1, 475 riferito alle circonvoluzioni degli astri: *non varios obitus norunt variosque recursus*. **legère**: si noti la *variatio* rispetto a *movent* e a *pulsant*. La locuzione *legère recursus* si incontra solo in Stazio, forse come variante di quella virgiliana *inire recursus* (*Aen.* 5, 583: *inde alios ineunt cursus aliosque recursus*).

830-834 pariterque... pariterque: l'iterazione in *-que* di questo avverbio ha un unico precedente in Ov. *met.* 10, 722: *desiluit pariterque sinum pariterque capillos*. **multiplicantque gradum**: per l'incipit cfr. *Theb.* 6, 30: *multiplicantque sonos*. **Curetes**: sacerdoti-guerrieri dell'isola di Creta (spesso assimilati ai Coribanti di Cibeles), cui Rea affidò il compito di coprire col frastuono delle loro danze selvagge i vagiti del neonato Zeus (vd. ancora nota a v. 387). **pii Samothraces**: nell'isola di Samotraccia erano particolarmente venerati i Cabiri, antiche divinità misteriche associate anch'esse al culto della Grande Madre. **pectine Amazonio**: un incipit assai simile in Mart. 14, 150, 2: *pectine Niliaco* (però nel senso di «telaio egizio»). Per ciò che riguarda il senso dell'espressione, con essa Stazio designa evidentemente un tipo di danza la cui invenzione era fatta risalire alle mitiche Amazzoni: Callimaco (*hymn.* 3, 240-247) accenna a una coreografia circolare in onore di Artemide, detta *πρύλις*, eseguita a Efeso da quelle donne guerriere, mentre nessuna notizia abbiamo di questo *pecten*; incerto rimane comunque se il termine alluda a due file parallele di coreute fra di loro strettamente affiancate come i denti di un pettine, o al loro intrecciarsi come quelli di due pettini. **Delia**: cioè Artemide-Diana, nata nell'isola di Delo. **plaudentes**: per *plaudere* nel senso di «battere il tempo» cfr. Verg. *Aen.* 6, 644: *pars pedibus plaudunt choreas et carmina dicunt*. **Amyclis**: per questa località vd. *supra* nota a v. 21.

- 835 Tunc vero, tunc praecipue manifestus Achilles
 nec servare vices nec braccia iungere curat;
 tunc molles gressus, tunc aspernatur amictus
 plus solito rumpitque choros et plurima turbat.
 Sic indignantem thyrsos acceptaque matris
- 840 tympana iam tristes spectabant Penthea Thebae.
 Solvuntur laudata cohors repetuntque paterna
 limina, ubi in mediae iamdudum sedibus aulae
 munera virgineos visus tractura locarat
 Tydides, signum hospitii pretiumque laboris,
- 845 hortaturque legant, nec rex placidissimus arcet.
 Heu simplex nimiumque rudis, qui callida dona
 Graiorumque dolos variumque ignoret Ulixem!
 Hic aliae, qua sexus iners naturaque ducit,
 aut teretes thyrsos aut respondentia temptant
- 850 tympana, gemmatis aut nectunt tempora limbis;
 arma vident magnoque putant donata parenti.

835 tunc] tum *P* || 838 rumpitque] rupitque *R* || 839 matris] matri *R* || 840 penthea thebae] penthebae *P* || 841 laudata] lauda *K* || 842 ubi] ibi *B²Q²* | mediae] media *E* || 843 munera] numera *P* | visus tractura] usus tactura *R* | locarat] locabat *Q²* || 844 laboris] labor *P* (*sine ras.*) || 847 ignoret *PE²BR¹CQ:*

835-840 tunc praecipue: cfr. *Ov. her.* 15, 46: *sed tunc praecipue, cum fit amoris opus*. **servare vices:** per la locuzione (ma con un senso del tutto diverso) cfr. *silv.* 1, 2, 156: *nec servat natura vices*. **iungere curat:** nella clausola c'è una forte assonanza con il v. 321 s.: *o si mihi iungere curas / ... contingat*. **molles gressus:** il nesso è solo staziano e probabilmente è una sorta di calco modellato sull'aggettivo greco ἄβρο-βῆτης, che si incontra in *Aesch. Pers.* 1073 e in *Bacchyl. epin.* 3, 48 (congett.). **plurima:** vd. *supra* nota a v. 686 (*multa gementem*). **iam tristes... Thebae:** vd. *supra* nota a v. 616. STURT 1982 legge nella similitudine fra Achille e Penteo un presagio del destino che attende l'eroe: «Pentheus' rejection of Bacchus-worship results in his violent death, just as Achilles' rejection of his disguise leads to Troy and death» (p. 837).

L'inganno dei doni: Achille tradisce la sua vera identità (841-885)

841-845 solvuntur... cohors: per l'uso del plurale coi nomi collettivi vd. *supra* nota a v. 559 (*sedere iuventus*). **in mediae... sedibus aulae:** la clausola è presente con minime variazioni in *Theb.* 2, 148; 3, 396 (*mediis in sedibus aulae*) e 12, 695 (*mediae... in sedibus aulae*). **pretiumque laboris:** la clausola ritorna in *Paul. Nol. carm.* 19, 356: *ut quasi mercedem officii pretiumque laboris* (in cui *officii* presuppone evidentemente l'*hospitii* di Stazio); il sintagma *pretium laboris* occorre in *Ov. her.*

- 835 che battono il tempo. È allora, è soprattutto allora
che Achille si svela: non segue il ritmo che varia, non porge
le braccia, mai come allora disprezza le molli movenze
e le sue vesti, e interrompe le danze con grande scompiglio.
Così, rattristandosi, Tebe vedeva Pènteo sdegnare
840 i timpani e i tirsi che invece sua madre aveva accettato.
Il coro acclamato si scioglie e torna alla casa del padre.
Là dentro una sala in mezzo al palazzo Diomede
aveva già posto quei doni che avrebbero attratto gli sguardi
delle ragazze, omaggio degli ospiti e premio alle loro
845 fatiche. E l'eroe, col consenso del mite sovrano, le invita
a scegliere. Oh, troppo semplice e ignaro chi non riconosce
i doni ingannevoli e falsi dei Greci e le astuzie di Ulisse!
Allora le altre, invogliate dal sesso imbelles e dall'indole,
saggiano i tirsi torniti o provano il suono dei timpani,
850 o con diademi gemmati si cingono il capo; poi guardano
le armi e le credono doni offerti al padre magnanimo.

ignorat *E*^r *K* || 848 hic] tunc *R* | qua *PB*²: quas *E*^r *BRCKQ* | iners] inest *P* |
ducit] docet *Q* (*em. Q*¹) || 849 teretes] teres *E*: veteres *C* || 851 arma] dona *E*
(*em. E*¹).

18, 163 (*pretium non vile laboris*) e, fra i prosatori, in Liv. 32, 4, 6 (*tanti laboris periculique pretium*) e in Tac. *ann.* 15, 12, 3 (*pretium laboris peti*).

846-851 simplex... rudis: i due aggettivi occorrono insieme, anche se invertiti nell'ordine, in Iuv. 6, 234: *nil rude nec simplex*; in Ov. *ars* 3, 113 si trova il nesso *simplicitas rudis*. **callida dona**: il nesso è solo di Stazio e può essere considerato una forma di enallage (= *dona virorum callidorum*); il pensiero va ovviamente al virgiliano *timeo Danaos et dona ferentis* di *Aen.* 2, 49, ma soprattutto al v. 43 s. dello stesso episodio di Laocoonte (... *aut ulla putatis / dona carere dolis Danaum*) rimanda l'allitterante gioco di parole fra *dona* e *doli* (cfr. ROSATI 1992a, p. 242, n. 32). **va-rium... Ulixem**: più che al celebre πολύτροπος, come propongono quasi tutti i commentatori, l'epiteto corrisponde forse a ποικιλόφρων, adoperato proprio per Odisseo in Eur. *Hec.* 131: superflua, dunque, la correzione in *vafrum* suggerita da Heinsius. A proposito dei vv. 846 s. PERUTELLI 2006 (p. 87) parla di «esclamazione extradiegetica, che ha l'effetto di degradare ancor più la scena» della 'missione diplomatica' descritta a partire dal v. 726. In essa lo studioso individua peraltro alcune analogie strutturali con quella delle *Argonautiche* di Valerio Flacco (7, 26 ss.), in cui Giasone prima scruta la reggia di Eeta in cerca del Vello, proprio come Ulisse *visu perlustrat... / scrutaturque domum* (v. 742 s.) in cerca di Achille, e poi, mentre sta per rivolgere una domanda esplicita al suo ospite, ne viene bruscamente anticipato (*ante capit*, v. 33), proprio come Licomede aveva prima interrotto (ma garbatamente) lo stesso Ulisse (*medio sermone intercipit ille*, v. 737).

- At ferus Aeacides, radiantem ut comminus orbem
caelatum pugnās (saevis et forte rubebat
bellorum maculis) adclinem conspicit hastae,
855 infremuit torsitque genas, et fronte relicta
surrexere comae; nusquam mandata parentis,
nusquam occultus amor, totoque in pectore Troia est.
Ut leo, materno cum raptus ab ubere mores
accepit pectique iubas hominemque vereri
860 edidicit nullasque rapi nisi iussus in iras,
si semel adverso radiavit lumine ferrum,
eiurata fides domitorque inimicus, in illum
prima fames, timidoque pudet servisse magistro.
Ut vero accessit propius luxque aemula vultum
865 reddidit et simili talem se vidit in auro,
horruit erubuitque simul. Tunc acer Ulixes
admotus lateri summissa voce: «Quid haeres?

852 at ferus] aut ferus *E* | radiantem ut] radiantemque *R* (-que *del. R*²) || **853** rubebat] rudebant *K* || **854** hastae] astam *ER* || **855** fronte] fronde *C* | relicta] licta *E* || **857** troia est] troiae *E*; troiae *K* || **858** cum] qui *ER* || **859** pectique] - que *om. K* | iubas] iuvas *E* || **860** nisi iussus] nisiussus *P*; ni iussus *E* || **862** eiurata *P*; abiurata *ER*; et iurata *Q*; it iurata *BCK* | in *om. K*¹ || **863** pudet

852-857 At ferus Aeacides: identico incipit in *Ilias Lat.* 74; nella *Tebaide* si incontra nelle due varianti onomastiche *at ferus Hippomedon* (9, 196) e *at ferus Amphion* (10, 449). **caelatum pugnās**: non comune l'uso del verbo *caelare* con l'accusativo di relazione riferito all'immagine del cesello, laddove di solito si incontra l'ablativo della materia cesellata (*auro, argento*); costrutti simili si hanno nella *Tebaide* con *percutere* nel senso di scolpire (2, 277: *infaustus percussum adamanta figuras*) e *pingere* (4, 267 s.: *imbelli parma pictus Calydonia matris / proelia*). **genas**: vd. *supra* nota a v. 351). **mandata parentis**: clausola virgiliana (*Aen.* 10, 840) ripresa anche da Ovidio (*met.* 6, 534), ma l'origine è forse in Catull. 64, 159: *praecepta parentis*. **in pectore Troia est**: anche qui c'è forse un'eco dell'*Eneide* virgiliana: *in numine Troia est* (2, 703); *sub numine Troia est* (9, 247).

858-863 Ut leo: un simile esordio di similitudine ricorre tre volte nella *Tebaide* (2, 675; 8, 124; 9, 739), ma forse il suo remoto ipotesto fonico è – curiosamente – un verso di Manilio (2, 246) in cui *Leo* è l'omonima costellazione: *ut Leo et arctitenens Ariesque*. Per il resto la similitudine presenta alcuni punti di contatto con un passo di Lucano (4, 237-242) in cui si parla genericamente di belve addomesticate che, se solo assaggiano del sangue, ritornano inaspettatamente feroci e attaccano il loro domatore: così a *mores / accepit* di Stazio (v. 858 s.) in Lucano corrisponde per senso *mansuevere* (v. 238), mentre connessioni più precise dal punto di vista lessicale si hanno fra *hominem... vereri / edidicit* (Stat. 859 s.) e *hominem didicere pati* (Luc. 239), e fra *timido... pudet servisse magistro* (Stat. 863) e *a trepido*

- Ma quando il fiero nipote di Èaco vede da presso
 lo scudo lucente, sbalzato con scene di guerra (era anche
 per caso macchiato di sangue) e poggiato alla lancia,
 855 fremente e rotea gli occhi: lasciando la fronte scoperta,
 gli si drizzano in testa i capelli. Svaniscono gli ordini
 materni, svanisce l'amore segreto: il suo cuore è già a Troia.
 Come un leone strappato al seno materno, che cresce
 docile e impara a farsi lisciare la folta criniera
 860 e a temere l'uomo e a infuriarsi solo a comando,
 se innanzi agli occhi una volta gli luccica un'arma, rinnega
 la fedeltà al padrone, lo crede nemico, è il primo
 che vuole sbranare e ha vergogna di avere servito un codardo.
 Quando si fece vicino e lo scudo lucente riflesse
 865 il suo volto e si vide nell'oro così come era,
 inorridì e arrossì di vergogna. Allora l'astuto
 Ulisse gli viene vicino e bisbiglia: «Che esiti ancora?»

servisse *E²BR²CKQ*: iuvat servire *P*: pudet servisse *E¹*: pudet fuisse *R¹*: rubet
 servire *Krohn* (Méheust dice *Klotz*): iuvat saevire *Baehrens* || 864 accessit *om.*
Q¹, suppl. *Q²* | luxque] -que *om.* *CR* || 865 talem] tandem *C* || 867 voce] voco
E.

vix abstinet ira magistro (Luc. 242). **mores / accepit**: la locuzione si incontra due
 volte in Seneca (*tranqu.* 15, 5; *epist.* 108, 6), ma con significato alquanto diverso.
si semel... ferrum: un'immagine assai simile è nel già citato passo di *Theb.* 8, 124,
 dove un leone si inferocisce *cum lux stetit obvia ferri*; la clausola *lumine ferrum* è ri-
 presa in Paul. Nol. *carm.* 23, 172: *clausum cum lumine ferrum*; inoltre presenta
 un'assonanza forse non casuale con Val. Fl. 3, 100: *seseque a lumine ferri. eiurata*
fides... inimicus: si noti l'attribuzione di tratti umanizzati alla belva, che viola il
 «patto di fedeltà» stipulato col domatore e lo identifica come suo «avversario».
prima fames: lo stesso incipit in *Theb.* 5, 205 e Val. Fl. 2, 348.

864-867 **lux... aemula**: il nesso ritorna in Prud. *cath.* 5, 27: *absentemque diem*
lux agit aemula. **vultum reddidit**: come osserva Anne-Marie Taisne, «Le reflet
 d'Achille dans le bouclier sert de "révélateur" au héros autant que le son de la
 trompette: c'est une étape nécessaire dans la "métamorphose" qui est en train de
 s'opérer en lui» (TAISNE 1994, p. 33). **simili... in auro**: cfr. *silv.* 2, 7, 129: *simili*
notatus auro; Claud. *carm.* 8, 208: *simili chlamys effluit auro* (ma in entrambi i casi
 il senso dell'espressione è del tutto diverso). **acer Ulixes**: com'è intuibile, variata
 nel nome proprio la clausola ricorre in vari autori precedenti, da Virgilio (*Aen.* 11,
 612: *acer Aconteus*) a Valerio Flacco (6, 529: *acer Otaxes*), passando per l'*Ilias Latina*
 (vv. 159 e 581: *acer Atrides*), ma solo in Stazio l'epiteto assume il valore di «acuto»,
 «astuto» (gr. ὀξύφρων), a fronte del senso di «fiero», «pugnace» che ha negli altri
 autori. **summissa voce**: l'espressione si trova in Ov. *met.* 7, 90.

scimus» ait, «tu semiferi Chironis alumnus,
 tu caeli pelagique nepos, te Dorica classis,
 870 te tua suspensis exspectat Graecia signis,
 ipsaque iam dubiis nutant tibi Pergama muris.
 Heia, abrumpe moras! Sine perfida palleat Ide,
 et iuvet haec audire patrem, pudeatque dolosam
 sic pro te timuisse Thetin». Iam pectus amictu
 875 laxabat, cum grande tuba sic iussus Agyrtes
 insonuit; fugiunt disiectis undique donis
 implorantque patrem commotaque proelia credunt.
 Illius intactae cecidere a pectore vestes,
 iam clipeus breviorque manu consumitur hasta
 880 (mira fides!) Ithacumque umeris excedere visus

869 dorica] dori *E* (*em. E²*) || 871 ipsaque] isaque *P* (*em. P^r*) | nutant] mittant
E || 872 abrumpe] rumpe *ER* | ide *EBRC*: idae *KQ*: idem *P* || 873 et iuvet

868-871 Quid haeres?: la clausola si trova identica in *Theb.* 9, 166 (*premit aspera virgo. «Quid haeres?»*), da cui deriva *Drac. Rom.* 10, 225 (*dic, virgo, quid haeres?*). **semiferi Chironis**: lo stesso attributo è riferito al centauro in *silv.* 2, 1, 89. **caeli... nepos**: Achille era nipote di Eaco, a sua volta figlio di Giove (vd. anche *supra* nota a v. 2: *patrio... caelo*). **dubiis... muris**: nel senso di «pericolante», «malfermo», riferito a città, l'aggettivo si incontra in *Lucr.* 5, 1237: *concussaeque cadunt urbes dubiaeque minantur*; per la clausola *Pergama muris* cfr. *silv.* 1, 1, 11: *hunc neque discissis cepissent Pergama muris*.

872-874 Heia, abrumpe moras!: cfr. *Theb.* 11, 201: *abrumpe moras, celeremus!*; ma il 'modello' è Verg. *Aen.* 4, 569: *beia age, rumpe moras* (ripreso anche in *Mart.* 2, 64, 9). **perfida palleat Ide**: sul monte Ida, nei pressi di Troia, si era svolto il celebre 'giudizio di Paride', causa remota della guerra di Troia, e *perfidus* è appunto uno degli attributi più frequenti del figlio di Priamo, traditore della *fides* nei confronti dell'ospite Menelao: si tratta dunque di un'ipallage, ma anche di una metonimia per indicare la città di Troia e i suoi abitanti, che impallidiranno di paura alla notizia dell'arrivo di Achille nelle file dell'esercito greco; si noti il ricercato intarsio di allitterazione e paronomasia (*perfida palleat Ide*). **iuvet... pudeat**: nelle parole di Ulisse rivive il contrasto, particolarmente vivo nell'antica tragedia greca (si pensi solo all'*Oresteia* o al Coro dei *Sette contro Tebe*) fra il mondo del Padre, votato all'ideologia guerriera propria dei predatori indoeuropei, e quello della Madre, la cui visione irenica rimanda all'antica civiltà mediterranea; ma nello stesso tempo quelle parole segnano una tappa cruciale del *Bildungsroman* che vede Achille passare dallo *status* di adolescente in qualche modo soggetto alla tutela materna alla condizione di giovane eroe, le cui *aristeiai* non potranno che prendere a modello quelle del padre Peleo. Sugli aspetti antropologici dell'episodio si veda il recente studio di RIPOLL 2012.

874-877 pectus amictu: la clausola deriva da Catull. 64, 64: *non contexta levi nudatum pectus amictu*. **grande**: Stazio lo adopera più volte come avverbio (*Theb.* 11, 237; 12, 684; *silv.* 3, 1, 50, 130). **disiectis undique donis**: cfr. *Sil.* 13, 87: *congestis undique donis*. **implorantque... commotaque**: identici l'incipit e la struttura sintattica in Verg. *Aen.* 7, 576: *implorantque deos obstanturque Latinum*.

- So tutto: tu sei l'allievo del semiferino Chirone,
 tu sei nipote del Cielo e di Oceano, te sta aspettando
 870 la flotta dorica, te la tua Grecia a vessilli spiegati,
 e per te sulle mura malferne vacilla già Pergamo.
 Forza! Rompi ogni indugio, e lascia che l'Ida sleale
 sbianchi, e tuo padre si allieti a udire l'impresa, e arrossisca
 Thetis, madre di inganni, dei troppi timori per te».
- 875 Già si slacciava la veste sul petto, quando (era questo
 l'ordine) Agirte levò uno squillo di tromba: sparpagliano
 i doni e fuggono via le ragazze e implorano il padre
 credendo iniziata la guerra. Da sole le vesti gli cadono
 dal petto e impugna lo scudo e l'asta che appare più corta
 880 (miracolo!), e sembra più alto di Ulisse e del condottiero

PEBR: et iuvat KQ: adiuvet C²: adiuvat C^r (Méheust) || 876 disiectis] abiectis
 C || 879 clipeus breviorque] brevior clipeus P.

878-882 intactae: cioè a *nullo tactae* (= *sua sponte*). **a pectore vestes:** la clausola si trova identica in Ov. *ars* 3, 707 e *met.* 7, 848. **iam clipeus... hasta / - mira fides** -: per l'incipit del v. 879 cfr. *Theb.* 8, 398: *iam clipeus clipeis, umbone repellitur umbo*. Il v. 879 s. risulta di controversa interpretazione, soprattutto riguardo al senso da dare a *consumitur*, nonché a quello dell'esclamazione *mira fides!*. Due sono fondamentalmente le proposte esegetiche: una (BRINKGREVE, JANNACCONE), attribuisce al verbo il senso di «afferrare insieme» o «nello stesso tempo» (*cum + sumere*); l'altra (DILKE, ROSATI, RIPOLL-SOUBIRAN), assegna invece a *consumi*, a partire dal senso proprio di «essere consumato», quello di «sparire», con riferimento al fatto che lo scudo e la spada (o solo quest'ultima) divengono quasi microscopici rispetto alle dimensioni della mano che li impugna, effetto visivo che determinerebbe la stupida esclamazione che apre il v. 880. Le due spiegazioni hanno entrambe dei punti deboli. Infatti sia l'uno sia l'altro dei significati attribuiti a *consumitur* sono alquanto forzati: il primo, pur etimologicamente ineccepibile in linea teorica, perché manca sostanzialmente di attestazioni; il secondo perché il luogo della *Tebaida* che viene citato a suo sostegno (10, 813), risulta, a ben vedere, non del tutto pertinente. Si tratta del passo in cui la madre di Menecoo, piangendo l'eroico suicidio del figlio, invita gli astanti a guardare *ut iugulo consumpsert ensem*, cioè propriamente «come abbia fatto sparire la spada nella gola»; ma nel nostro caso non sembra che l'ablativo *manu* possa avere la stessa funzione logica di *iugulo*, anche perché la 'sparizione' della spada di Menecoo è l'effetto di un violento movimento dall'esterno verso l'interno, che non c'è invece nel verso dell'*Achilleide*; inoltre risulta poco plausibile che quanto detto della spada possa applicarsi anche allo scudo, e infatti la traduzione di Rosati («lo scudo e la lancia... scompaiono nella sua mano») e quella di Soubiran («le bouclier et... en sa main la lance disparaissent») descrivono una scena abbastanza inverosimile: il modo di imbracciare uno scudo e quello di impugnare una spada sono ovviamente diversi, tanto che Traglia applica una sorta di zeugma a *consumitur* e rende il v. 799 con «già lo scudo imbraccia e poi impugna l'asta che sembra diventata più piccola». In conclusione riteniamo (anche se con qualche perplessità) che, pur in mancanza di altre attestazioni, sia

- Aetolumque ducem: tantum subita arma calorque
 Martius horrenda confundit luce penates.
 Inmanisque gradu, ceu protinus Hectora poscens,
 stat medius trepidante domo, Peleaque virgo
 885 quaeritur. Ast alia plangebatur parte retectos
 Deidamia dolos, cuius cum grandia primum
 lamenta et notas accepit pectore voces,
 haesit et occulto virtus infracta calore est.
 Demittit clipeum regisque ad limina versus
 890 attonitum factis inopinataque monstra paventem,
 sicut erat, nudis Lycomedem adfatur in armis:
 «Me tibi, care pater (dubium dimitte pavorem),
 me dedit alma Thetis: te pridem tanta manebat
 gloria; quaesitum Danaïs tu mittis Achillem,

881-882 *om. B²CK¹Q¹, suppl. B²K²Q² in marg. || 882 martius horrenda] martius horrendi B²: martis et horrenda R | confundit PEB²: confudit R: perfudit K²Q² || 883 inmanisque] inmanesque P: inmanusque K | gradu] gradus Q (*em. Q²*) | poscens] poscent K || 884 peleaque PE: peleia BRCQ: pelegia K || 886 grandia] gradia P || 887 lamenta] amenta P || 888 calore] colore C¹Q¹: dolore R || 889*

preferibile intendere *consumitur* come *simul sumitur* e riferirlo *apò koinoû* sia a *cli-peus* sia ad *basta*, legando *manu a brevior* («la lancia troppo corta rispetto alla mano»). Quanto a *mira fides!*, l'espressione ricorre tre volte nelle *Silvae*, di cui però solo una (4, 4, 81) nello stesso senso in cui viene qui adoperata, mentre è più probabile che nella altre due occorrenze debba intendersi come «o straordinaria testimonianza di affetto!», nel primo caso (3, 3, 21) con riferimento alla *pietas* di Claudio Etrusco nei confronti del padre defunto, nel secondo (5, 1, 33) con allusione alla fedeltà coniugale del liberto Abascanto verso la moglie, anch'essa scomparsa. Nei due luoghi appena citati si può ben parlare di "inciso" (che nelle edizioni moderne viene infatti segnalato dalle parentesi tonde o dai trattini), mentre in 4, 4, 81 l'esclamazione introduce proletticamente il *miraculum*: *Mira fides! Credetne virum ventura propago* / Anche nel nostro passo riteniamo che sia così, e che il prodigio cui prestar fede non sia la pretesa 'sparizione' della spada, ma il fatto che – com'è detto subito dopo – Achille sembra sovrastare in statura sia Ulisse sia Diomede. **Aetolumque ducem**: si tratta di Diomede, il cui padre Tideo era sovrano della città etolica di Calidone (vd. *supra* nota a v. 500); la struttura dell'incipit è di derivazione virgiliana (*Dardaniumque ducem* in *Aen.* 4, 224 e 9, 100) e viene ripresa anche da Ovidio (*trist.* 2, 1, 171: *Ausoniumque ducem*); in *Theb.* 2, 210 si trova *Labdaciumque ducem. calor...* / **Martius**: in *Sil.* 10, 217 si incontra *Martius ardor*.

883-885 Inmanisque gradu: l'incipit ha qualche assonanza con quello di Verg. *Aen.* 3, 702: *immanisque Gela fluvii*; l'aggettivo *immanis* viene adoperato in un contesto assai simile per Capaneo in *Theb.* 6, 731: *constitit inmanis cerni immanisque timeri* / *Argolicus Capaneus*; quanto a *gradu* DILKE (p. 139 *ad l.*) dà al vocabolo lo stesso senso del gr. *τάξις* («a technical term for the stance taken by a combatant»), probabilmente sulla base del seguente *stat* (v. 884), mentre tutti gli altri interpreti propendono più per «passo», «andatura». **stat medius**: cfr. *Theb.*

d'Etolia: a tal punto le armi comparse d'un tratto e la vampa di guerra riversa su tutta la reggia un bagliore sinistro. Come un gigante s'avanza, e pare che sfidi già Ettore, poi s'erge in mezzo alla sala atterrita: dov'è, ci si chiede,
 885 la figlia di Pèleo? In disparte, però, Deidamìa piangeva l'inganno svelato; e appena egli udi quegli amari lamenti e riconobbe la voce ben nota, impietrit: il coraggio fu infranto dal fuoco della passione nascosta. Lasciato cadere lo scudo muove alle stanze del re e, così come era, indossando
 890 solo le armi, si volge a Licomede, confuso per l'accaduto e atterrito dall'inatteso prodigio:
 «Sono io, caro padre (abbandona ogni dubbio e paura), sono io che Thetis divina t'ha dato: da tempo gloria infinita ti attende, tu mandi Achille agognato

demittit]: dimittit BQ | limina] lumina K Klotz Garrod || 890 factis PER: fatis BCKQ || 891 nudis P: nudus ER: mediis BCKQ | in armis] inermis R: inertus E^r || 892 dubium dimitte] dudum demitte ER | pavorem PER: timorem BCKQ || 893 pridem] primum Q (em. Q^r) | manebat] manebit E || 894 danais om. Q^r (suppl. Q²).

8, 383: *stat medius campis etiamnum cuspide sicca*. **Pelea**: così PE, mentre gli altri mss. hanno *peleia*, forma che si trova al v. 551 (*Peleius heros*); tuttavia anche altrove in Stazio simili forme onomastiche di aggettivo oscillano tra l'uscita in -eus e quella in -eius: e. g. *Theb.* 11, 318 s.: *Pentheia...* / *mater*; *Theb.* 2, 575 s.: *Pentheum...* / ... *genus*.

Con l'assenso di Licomede si celebrano le nozze tra Achille e Deidamia (885-926)

885-888 parte relectos: nella clausola c'è forse l'eco di Lucr. 3, 30: *ex omni parte relecta est*. **haesit et**: a partire da Verg. *Aen.* 11, 290 questo incipit è ripreso da diversi poeti; Stazio lo adopera anche in *Theb.* 2, 475. **virtus infracta calore**: una tarda ripresa dell'espressione in Arat. *epist. ad Flor.* 17 s.: *virtus infracta laborem / deserit*.

889-891 regisque ad limina: cfr. Verg. *Aen.* 8, 555: *ad limina regis*, clausola ripresa dallo stesso Stazio in *Theb.* 3, 592, oltre che da Silio Italico (16, 234); certamente errata la lezione *ad lumina* di K, accolta, oltre che dagli antichi editori, anche da Klotz e Mozley. **attonitum... monstra paventem**: nel verso c'è l'eco di due luoghi ovidiani: *attonitum monstribus vulgus pavet* (*met.* 14, 412) e *attoniti monstro stantque paventque viri* (*fast.* 4, 304). **sicut erat**: incipit frequentissimo in diversi autori: e. g. Ov. *met.* 6, 657; Lucan. 2, 365; Val. Fl. 7, 211; Stat. *Theb.* 3, 68.

892-896 Me tibi: anche questo incipit ricorre assai frequentemente in parecchi autori: e. g. Hor. *epist.* 1, 7, 70; Prop. 2, 20, 17; Ov. *am.* 2, 19, 60; Sil. 8, 219; Stat. *silv.* 3, 5, 107. **dubium... pavorem**: il nesso, in cui l'aggettivo *dubius* ha il senso attivo di *qui dubium incit*, si incontra solo in Stazio, da cui viene ripreso in Paul Pell. *euchar.* 613: *discutiat dubium fiducia certa pavorem*. **alma Thetis**: l'attributo è riferito alla dea marina, oltre che in questo luogo, anche in *Anth.* 1, 396, 14,

- 895 gratior et magno, si fas dixisse, parente
et dulci Chirone mihi. Sed corda parumper
huc adverte libens atque has bonus accipe voces:
Peleus te nato socerum et Thetis hospita iungunt
adlegantque suos utroque a sanguine divos.
- 900 Unam virgineo natarum ex agmine poscunt:
dasne? An gens humilis tibi degeneresque videmur?
non renuis? Iunge ergo manus et concipe foedus
atque ignosce tuis. Tacito iam cognita furto
Deidamia mihi; quid enim his obstare lacertis,
- 905 qua potuit nostras possessa repellere vires?
Me luere ista iube; pono arma et reddo Pelasgis
et maneo. Quid triste fremis? Quid lumina mutas?
Iam socer es» – natum ante pedes prostravit et addit –
«iamque avus. Inmitis quotiens iterabitur ensis!

895 *om. K, add. K² in marg.* | parente] parentem *P* || 900 virgineo] virginea *E* | natarum] natorum *E'* | ex agmine] examine *E* || 901 dasne] visne *R* | an gens *PE²*: agens *E'*: age an *BKQ*: age *R*: age nos *C* | humilis *EB²K*: humiles *PB²RCQ* || 902 renuis] remus *E*: remis *R'* || 904 quid] quis *R* || 905 qua *P*: qui *EK²*: quid *BCK²Q*: que *R* | repellere vires *Kohlmann* (r. viris *Garrod*): repellere vir *P* (*sine*

come clausola di un pentametro. **si fas dixisse**: pure di questa espressione incidentale si ha una ripresa in un autore della tarda latinità quale Mario Vittorio (*aleth.* 3, 692): *foeda manus vulgi, si fas dixisse, virilis*; la locuzione *fas dixisse* si incontra due volte nelle *Silvae* (2, 1, 82; 5, 3, 265), mentre in *Theb.* 2, 435 si trova la clausola *dixisse parentem* e *dixisse parentum* nel già citato luogo di *silv.* 2, 1, 82.

896-899 Sed corda parumper: la clausola ritorna quasi identica in Claud. *carm.* 20, 116: *si corda parumper. huc adverte libens*: cfr. Sen. *Oed.* 409: *huc adverte favens virgineum caput. has... accipe voces*: cfr. *supra* a v. 887 (*notas accepit... voces*). **utroque a sanguine divos**: cfr. *Theb.* 1, 392: *utroque... de sanguine*; per la clausola *a sanguine divos* cfr. Verg. *Aen.* 5, 45: *a sanguine divum*; Hor. *sat.* 2, 3, 206: *sanguine divos*; *Theb.* 3, 456: *in sanguine divos*.

900-905 degeneres: è lo stesso aggettivo che Didone (Verg. *Aen.* 4, 13) adopera per ribadire la sua convinzione che il coraggio di Enea è una prova della sua discendenza divina, giacché «*degeneres animos timor arguit*». **concipe foedus**: cfr. Verg. *Aen.* 12, 13: *fer sacra, pater, et concipe foedus. tacito... furto*: oltre che in questo luogo, il nesso si incontra solo in Ov. *fast.* 1, 549: *quaerens taciti vestigia furti*, riferito al furto dei buoi di Ercole da parte di Caco; è appena il caso di notare che qui il termine *furtum* ha sì il senso traslato di «amore furtivo», tipico del lessico erotico e accentuato dall'attributo, ma conserva anche l'idea della sottrazione violenta di qualcosa, in questo caso la verginità di Deidamia. **cognita furto**: la clausola

- 895 dai Danaï, tu che mi sei – se è lecito dirlo – più caro
 del grande mio padre e del dolce Chirone. Ma volgi benigno
 a me la tua mente e ascolta indulgente le cose che dico.
 Peleo e Thetis tua ospite vogliono darti per suocero
 al loro figlio, ed entrambi vantano sangue divino.
- 900 Chiedono in sposa una vergine scelta tra le tue figlie:
 vuoi concederla? O ti sembriamo una stirpe di umile
 rango e ignobile? Non la rifiuti? Allora congiungi le nostre
 mani, stringi l'accordo, perdona ai tuoi figli. S'è unita
 già con me Deidamìa: come avrebbe potuto sottrarsi
- 905 al mio abbraccio o respingere la mia violenza, una volta
 presa da me? Fa' che sconti la colpa. Depongo le armi,
 le rendo ai Danaï e rimango. Perché fremi torvo e straluni
 gli occhi? Ormai mi sei suocero». E aggiunse, adagiandogli ai piedi
 il figliolletto: «e anche nonno: colpisci più volte col ferro

ras.): evadere flammās *EBRCKQ* || 906 me luere] deluere *ex* diluere *C*?) | pono...
 reddo] tolle... redde *C* | pelāgis *EBRCQ*: pelascis *ex* pellascis *P*: pelāgus *K* ||
 907 mutas *BCKQ*: mutus *P*: volvis *ER* || 908 prostravit *ER*: prostavit *P*:
 proiecit *BCKQ* || 909 ensis] enses *P*.

si trova in *Ov. am.* 2, 8, 3: *et mihi iucundo non rustica cognita furto*; inoltre è ripresa anche in *Luc.* 2, 168: *pavido subducit cognita furto*.

906-911 Quid triste fremis? il sintagma *triste fremere* viene ripreso da *Prud. Symm.* 2, 292: *edomiti iam triste fremant*. **Quid lumina mutas:** un'eco della clausola è forse in *Claud. carm. min.* 25, 137: *quid lumina tinguīs?*. **Iam socer es:** cfr. *Ov. fast.* 2, 428: *iam socer optatum nomen habebit avi*. **Natum ante pedes:** la stessa sinalefe in *Verg. Aen.* 2, 663: *natum ante ora patris*. **quotiens:** dal valore morfologico di questo termine (avverbio, «quante volte...!», o congiunzione temporale, «ogni volta che...») dipende l'interpunzione (e quindi il senso) della frase con cui Achille accompagna il gesto 'teatrale' di deporre il neonato ai piedi del sovrano. Concordando con *BRINKGREVE*, anche *DILKE* (ripreso *paene ad verbum* da *MÉHEUST*, p. 98 *ad l.*) propende per la seconda interpretazione e, collocando una virgola dopo *ensis*, attribuisce a *quotiens* il significato di «as often as» (p. 140 *ad l.*), nella convinzione che il giovane eroe alluda alle parole con cui Licomede (vv. 780-783) si era rammaricato di non avere un erede maschio; in questo senso *turba sumus* sarebbe un'iperbole del cui uso si trovano precisi riscontri (vd. nota successiva). Più plausibile sembra tuttavia la spiegazione seguita da altri editori ed esegeti (*GARROD*, *MARASTONI*, *TRAGLIA* 1980, *ROSATI*), che segnano un punto esclamativo dopo *ensis*, optando per un'interpretazione particolarmente drammatica del gesto di Achille. Un cenno va infine fatto all'interpunzione di alcuni antichi editori, che collocando una virgola dopo *immitis* e un'altra dopo *ensis*, collegavano l'aggettivo

- 910 Turba sumus». Tunc et Danaï per sacra fidemque
hospitiū blandusque precum conpellit Ulixes.
Ille, etsi carae conperta iniuria natae
et Thetidis mandata movent prodique videtur
depositum tam grande deae, tamen obuius ire
915 tot metuit fatis Argivaque bella morari
(fac velit: ipsam illic matrem sprevisset Achilles).
Nec tamen abnuerit genero se iungere tali:
vincitur. Arcanis effert pudibunda tenebris
Deidamia gradum, veniae nec protinus amens
920 credit et opposito genitorem placat Achille.
Mittitur Haemoniae, magnis qui Pelea factis
impleat et classem comitesque in proelia poscat.
Nec non et geminas regnator Scyrius alnos

911 conpellit PERC: conpellat BKQ || 912 natae] nata P (em. Pⁱ) || 914 ire om. P || 916 *versum fort. spurium putavit Dilke* | fac] ac C | velit] velut P | achilles] achille P || 917 *versum uti spurium damnauit Barth* | nec PE: ne BR²CK²Q: ne/RK | abnuerit P: abnueret EBRCKQ | tali] ali P: || 918 vincitur arcanis PEBKQ: vincitur archanas R: intus ab archanis C | effert] effer P | tenebris P²EBCKQ: tenebras P^rR || 919 deidamia] deidama P | veniae] veniam R | amens] am P^r:

a *turba*, creando un iperbato che DILKE (*ibid.*) definisce «an innatural order» e conferendo addirittura un tono minaccioso alle parole dell'eroe. **Turba sumus**: la locuzione, presente anche in *Theb.* 12, 549 (sempre come incipit), risale a Ovidio, che la utilizza più volte come *explicit* di pentametro (*am.* 1, 1, 6; *rem.* 686; *fast.* 4, 312) e la riferisce a due persone (Deucalione e Pirra unici superstiti del diluvio universale) in *met.* 1, 355: *nos duo turba sumus*; lo stesso fa Seneca in *Tro.* 507, per Andromaca e suo figlio: *turba quae simus super. fidemque / hospitiū*: cfr. Ov. *met.* 5, 44 s.: *testatus iusque fidemque / hospitiūque deos. precum*: il genitivo di relazione in dipendenza da *blandus* è costruito grecizzante in luogo di quello con l'ablativo (cfr. Hor. *epist.* 2, 1, 135: *docta prece blandus*).

912-916 carae... natae: il nesso si incontra con identico iperbato (ma al dativo) in Ov. *met.* 4, 222: *mater carae dedit oscula natae*. **Thetidis mandata movent**: forse un riecheggiamento di Ov. *met.* 6, 534: *nec te mandata parentis / cum lacrimis mouere piis*. **obuius ire**: in fine di esametro il sintagma si trova in Sil. 7, 697 e 9, 46; a inizio occorre anche in *Theb.* 3, 665. **fac velit... sprevisset Achilles**: il verso, pur essendo presente in tutti i mss., è giudicato sospetto da qualche editore (per le motivazioni vd. DILKE, p. 140 *ad l.*): in ogni caso esso va considerato un inciso contenente il pensiero di Licomede; a favore della sua autenticità potrebbe forse addursi il fatto che la clausola *sprevisset Achilles* ritorna quasi identica in Claud. *carm.* 8, 557: *Cyllarus et flavum Xanthus sprevisset Achillem*.

917-920 Nec tamen abnuerit: una certa assonanza dell'incipit (anche per l'identica posizione della cesura) con Sil. 5, 27: *cum minus abnuerit noctem desine viator*. **Arcanis... tenebris**: il nesso non si trova in altri poeti. **effert... / ... gradum**: la locuzione *efferre gradum* occorre solo in Sen. *Med.* 891: *effer citatum sede Pelopea*

- 910 spietato, perché siamo in molti!». Allora anche i Danai, invocando i sacri diritti dell'ospite, e Ulisse con blande preghiere lo premono. Ed egli, pur scosso dalla scoperta del torto fatto alla figlia e convinto che avrebbe tradito l'impegno preso con Thetis, se avesse ceduto il prezioso deposito,
- 915 ha tuttavia timore di opporsi al destino e tardare la guerra dei Greci (e anche a volerlo, Achille direbbe di no perfino a sua madre); non può rifiutare quel genere: s'arrende. Dal buio in cui stava nascosta, arrossendo, esce fuori Deidamìa: sconvolta, non crede al perdono improvviso
- 920 e vuol placare suo padre facendosi scudo di Achille. Si manda un messo in Tessaglia, che narri a Pèleo quei grandi eventi e gli chieda una flotta e compagni adatti alla guerra. E il re di Sciro fa scendere in mare due navi e le offre

ament P^2 || 920 opposito] proposito E | achille] achillem P^2 || 921 haemoniam EBRCK: haemonia Q: haemoniae P | magnis PK^2 : magni EBRCK¹Q | factis P: facti P¹EBRCK¹Q: facto K^2 || 922 impleat] impleant P | poscat EBRK²: poscant CK¹Q: pos P: posc P^2 || 923 regnator] regnatore P (em. P^1): regnatur R^1 (em. R^2).

gradum. opposito... Achille: nello stesso senso in *Theb.* 1, 477 si trova *opposito Py-lade*.

921-922 Haemoniae: è lezione di P , a fronte di *haemoniam* degli altri mss. (solo Q ha *haemonia*); nonostante l'accusativo semplice sia frequente anche coi nomi di regione (vd. *infra* a 2, 62: *terras... delatus Achaeas*), a favore del dativo potrebbe giocare, oltre all'autorevolezza del codice, anche *silv.* 3, 4, 17: *misisti Latio*. Per l'Emonia vd. *supra* nota a v. 98. **qui... / impleat:** per il non comune senso di *implere* cfr. Verg. *Aen.* 11, 896 s.: *interea Turnum in silvis saevissimus implet / nuntius. in proelia poscat*: la clausola ritorna in Prud. *psychom.* 391.

923-924 regnator: negli autori d'età altorepubblicana questo *nomen agentis* del verbo *regnare* è adoperato soprattutto con riferimento a divinità (prevalentemente a Giove, ma anche a Nettuno): nel suo *Bellum Poenicum* Nevio (fr. 49 Mariotti) parla di *summi deum regis fratrem Neptunum / regnatorem marum*, mentre nel prologo dell'*Amphitruo* plautino Mercurio chiama Giove *meu' pater / deorum regnator*; meno frequentemente esso viene usato per sovrani 'terreni', come nei *Menaechmi* dello stesso Plauto (v. 410), dove si dice che *in Sicilia / ... rex Agathocles regnator fuit*. La situazione non muta in Virgilio, in cui vi sono in tutto tre occorrenze della clausola *regnator Olympi* (*Aen.* 2, 779; 7, 558; 10, 437), mentre solo una volta si trova *regnatorem Asiae* con riferimento a Priamo. Viceversa nell'epica d'età flavia, e soprattutto in Silio Italico, la tendenza si inverte: su dodici occorrenze di *regnator* nei *Punica* solo quattro si riferiscono a divinità, mentre tutte le altre riguardano soprattutto *reguli*: così, solo per fare qualche esempio, Viriato è detto *regnator Hiberiae / ... terrae* (10, 219 s.), mentre *populi regnator Hiberi* (15, 268) è il principe dei Celtiberi cui Scipione concede in sposa una *indelibata virgo*

deducit genero viresque excusat Achivis.

- 925 Tunc epulis consumpta dies, tandemque resectum
foedus et intrepidus nox conscia iungit amantes.
Illius ante oculos nova bella et Xanthus et Ide
Argolicaeque rates, atque ipsas cogitat undas
auroramque timet. Cara cervice mariti
930 fusa novi lacrimas iam solvit et occupat artus:
«Aspiciamne iterum meque hoc in pectore ponam,
Aeacide? Rursusque tuos dignabere portus,
an tumidus Teucrosque lares et capta reportans
Pergama virgineae noles meminisse latebrae?»

924 deducit] dedecit *P'* (em. *P'*) || 925 resectum *P*: receptum *EBRCQ* || 926 iungit] coniungit *P* || 927 et xanthus *PBRQ*: et xanthos *E*: exanthus *E* || 928 atque ipsas *PER*: atque iam *KQ*: atque haec iam *C*: ast haec iam *B* post hunc versum lacunam statuit Baehrens || 929 auroramque] -que om. *K* | timet] timet et

dopo la presa di Cartagena, mentre Massinissa viene citato come *regnator Noma-dum* (16, 116). Ancora più vario è l'impiego del termine in Stazio: se nella *Tebaide* predomina nettamente il riferimento a dèi quali Giove o Plutone (ma in 11, 251 *regnator* è detto anche un toro dominante), nelle *Silvae* il pappagallo di Atedio Meliore è detto enfaticamente *ille plagae viridis regnator Eoae* (2, 4, 25), allo stesso modo in cui Domiziano viene invocato come *regnator terrarum* (4, 2, 14) e Apollo quale *regnator lyricae cohortis* (4, 7, 5), mentre *regnatores* sono chiamati i sovrani di Macedonia (4, 6, 60; 105); nell'*Achilleide*, oltre che nel presente luogo, il vocabolo occorre *supra* al v. 588 nella canonica clausola *regnator Olympi*. **viresque excusat**: cfr. Ov. *met.* 14, 461: *vires Aetolius heros / excusat*; Sil. 10, 378: *exhaustas... vires / excusat*.

925-926 **consumpta dies**: cfr. Sen. *Herc. O.* 1987: *exiget horas consumpta dies*. **resectum / foedus**: la locuzione *retegere foedus* nel senso di «rendere ufficiale l'accordo» si incontra solo qui; meglio sottindere *est* dopo *resectum* piuttosto che considerare *foedus* e *nox* entrambi soggetti di *iungit*, come vorrebbe WILAMOWITZ 1893-94. **nox conscia**: il nesso è ovidiano (*met.* 6, 588; 13, 15) e viene ripreso anche in Val. Fl. 3, 211; in Sil. 9, 180 si trova *conscia nox* a inizio di verso. **iungit amantes**: la clausola, leggermente variata in *iunxit amantes*, ritorna in Drac. *Or.* 448 e Ven. Fort. *carm.* 4, 9, 29.

Lamento di Deidamia per la prossima partenza di Achille (927-960)

927-930 **Illius ante oculos**: anche questo incipit è di derivazione ovidiana: *illius ante oculos ut agant sua corpora fluctus* (*met.* 11, 564). Qualche dubbio è sorto circa il pronome *illius*, che Baehrens intendeva come riferito ad Achille, e non a Deidamia, giungendo a ipotizzare una lacuna fra i vv. 928 e 929; più di recente HESLIN 2005 ha sostenuto che Stazio abbia voluto di proposito lasciare in sospeso l'identificazione fino al secondo emistichio del v. 929, allo scopo di tenere «his audience in shock only for a moment» (p. 138). **Xanthus et Ide**: la clausola deriva da un verso di Ovidio interamente composto di nomi propri alla maniera dei poeti

- al genere e si scusa coi Greci dei suoi scarsi mezzi.
- 925 Si banchettò tutto il giorno, e infine, sancito l'accordo
nuziale, la complice notte congiunse sereni i due amanti.
Innanzi agli occhi di lei balenano nuove battaglie
e l'Ida e lo Xanto e le navi di Argo; e pensa alle onde
lontane e teme l'aurora: riversa sul collo adorato
- 930 del nuovo sposo, si scioglie in pianto stringendosi a lui:
«Potrò rivederti e poggiare su questo tuo petto la testa,
sangue di Èaco? Vorrai rivedere il tuo asilo?
O superbo recando le spoglie di Troia e di Pergamo,
preferirai scordare che stavi nascosto tra vergini?

R || 932 rursusque] rursumque R | dignabere] dignavere PE | portus PEBRCKQ
Dilke: partus codd. dett. Klotz, Marastoni, Mébeust || 933 tumidus] tumidos R |
teucrosque] teucrousque R || 934 noles PE: nolis BRCKQ.

alessandrini: *Ilion et Tenedos Simoisque et Xanthus et Ide* (her. 13, 53). L'agnizione dell'ipotesto ovidiano si deve a ROSATI 1992a, p. 256; per le implicazioni vd. *Introduzione*, p. 14. Lo Xanto è l'altro nome del fiume troiano Scamandro, mentre per il monte Ida vd. *supra* nota a v. 67. **cara cervice**: nella forma di *iunctura* allitterante si incontra anche in *Theb.* 12, 388 e *silv.* 3, 2, 58; come in altri casi essa viene puntualmente ripresa da Draconzio (*Rom.* 8, 115), mentre in Val. Fl. 1, 259 si ha l'iperbato *cara... cervice*. **fusa**: ha il senso di *circumfusa*, come in Prop. 2, 16, 24: *candida tam foedo braccia fusa viro*; anomala risulta tuttavia la costruzione con l'ablativo. **occupat artus**: a partire da Virgilio (*georg.* 4, 190; *Aen.* 7, 446; 11, 424), la clausola viene ripresa da Ovidio (*met.* 1, 548; 3, 40), da Lucano (1, 246) e da Silio Italico (6, 409), sempre preceduta da vocaboli quali *sopor*, *tremor*, *torpor*, *pavor* (ma in Silio si trova *mortis color*); qui invece il sintagma *occupare artus* ha un senso del tutto diverso.

931-934 meque hoc: nella stessa posizione metrica in Verg. *Aen.* 10, 623: *meque hoc ita ponere sentis*. **in pectore ponam**: in questo caso il nesso allitterante deriva da Ov. *am.* 1, 4, 36: *nec in rigido pectore pone caput*; Stazio si serve di una clausola assai simile in *silv.* 3, 4, 89 s., con un ulteriore prolungamento dell'allitterazione: *Serica pectore ponunt / pallia*. **Aeacide**: lo stesso patronimico occorre a inizio di verso in Ov. *met.* 11, 250 e Val. Fl. 1, 405; 2, 422. **tuos...** **portus**: molti editori preferiscono correggere in *tuos...* *partus* («tuo figlio») la lezione *tuos...* *portus* dei più autorevoli mss. Certo può apparire strano che, parlando con Achille, Deidamia usi l'aggettivo *tuus* per qualificare l'approdo di Lemno, ma basta solo intendere *portus* come «rifugio», secondo un uso traslato frequente nella poesia antica (così DILKE, p. 141 *ad l.*), o comunque spiegare il possessivo col punto di vista della fanciulla, la quale «nelle sue vane speranze, [...] pensa a un ritorno reale dell'eroe alle coste dell'isola che lo ha già accolto (e cui il possessivo *tuos* affettivamente lo associa)» (ROSATI 1992b, p. 276). **tumidus**: vd. *supra* nota a v. 36 (*tumidis... Atridis*). **Teucros... lares**: cfr. *silv.* 4, 5, 2: *qua prisca Teucros Alba colit lares*. **capta...** / **Pergama**: la *iunctura* è attestata per la prima volta in Ov. *ars* 1, 478 e ritorna anche in Sil. 3, 569; in Sen. *Ag.* 206 si trova *captiva Pergama*.

- 935 Quid precer, heu! timeamve prius? Quidve anxia mandem,
 cui vix flere vacat? Modo te nox una deditque
 inviditque mihi. Thalamis haec tempora nostris?
 Hicne est liber hymen? O dulcia furta dolique,
 o timor! Abripitur miserae permissus Achilles.
- 940 i (neque enim tantos ausim revocare paratus),
 i cautus, nec vana Thetin timuisse memento,
 i felix nosterque redi! Nimis improba posco:
 iam te sperabunt lacrimis planctuque decorae
 Troades optabuntque tuis dare colla catenis
- 945 et patriam pensare toris, aut ipsa placebit
 Tyndaris, incesta nimium laudata rapina.
 Ast egomet primae puerilis fabula culpae
 narrabor famulis aut dissimulata latebo.

935 timeamve... anxia mandem *EBK*²: timeamne... anxia mandem *R*: timeamve... anxia tandem *P*: timeamve... inde precabo *Q*²: timeam (-ve... mandem *om.*) *Q'*: timeamve prius quidve (anxia mandem *om.*) *K*¹: quid timeam prius arma vel hostes *C* || 936 cui vix] coniunx *C* | vacat] vocat *Q'* (em. *Q*²) || 938 est *om.* *R* | hymen *om.* *E* || 940 i] a *C* | neque enim] non etenim *ER* || 941 i cautus] i *om.*

935-939 Quid precer: l'incipit si trova anche in Ov. *am.* 1, 12, 29. **vix... vacat:** per questa locuzione con l'infinito cfr. Luc. 3, 103: *vix odisse vacat*; diverso il costruito in Ov. *Pont.* 3, 1, 142: *corporis ad curam vix vacat illa sui*. **nox una deditque:** *nox una dedit* si incontra in [Sen.] *epigr.* 18, 10 e in *Anth.* 2, 640, 4. **dulcia furta:** la stessa *iunctura* ossimorica in Verg. *georg.* 4, 346; Prop. 2, 30, 28; i due sostantivi *furta* e *doli* si trovano associati (ma con senso del tutto diverso) in *Anth.* 2, 1424, 8: *numquam furta tibi nec placuere doli*.

940-942 i felix: lo stesso incipit occorre in Sil. 3, 116: *i felix, i numinibus votisque secundis*. La triplice anafora di *i* a inizio di verso si trova solo in Stazio, mentre in altri autori, come nel luogo di Silio appena citato, l'imperativo è ripetuto due volte nello stesso esametro: così in Verg. *Aen.* 6, 546 (*i, decus, i, nostrum: melioribus utere fatis*) e in Val. Fl. 2, 422 s. (*i, memor, i terrae quae vos amplexa quieto / prima simu*). **improba posco:** cfr. Theb. 11, 505 s.: *non improba posco / vota*; la clausola ritorna in Claud. *carm.* 1, 158 e Drac. *Rom.* 2, 12.

943-946 iam te... decorae / Troades: il probabile ipotesto della scena immaginata da Deidamia è in Il. 19, 122-125, dove Achille informa la madre del suo proposito di vendicare atrocemente l'uccisione di Patroclo, causando pianti e gemiti alle donne di Troia (cfr. JUHNKE 1972, p. 170). **lacrimis planctuque:** per il nesso cfr. Val. Fl. 2, 299: *quando hic lacrimas planctusque videbo?*. **colla catenis:** attestata la prima volta in Prop. 2, 1, 33, la clausola viene ripresa da numerosi autori: e. g. Ov. *ars* 1, 215; Sen. *apoc.* 12, 16; Sil. 4, 359. **ipsa... Tyndaris:** la «figlia

- 935 Ah, cosa debbo prima implorare o temere? Che cosa
raccomandarti in angoscia, se a stento ho il tempo di piangere?
La stessa notte ti ha dato e ti ha tolto a me! Questo è il tempo
che abbiamo per amarci? È questa una unione da liberi?
O dolci segreti e inganni, o ansie! Mi strappano Achille
940 ora che è mio! Va' pure – non oso fermare un'impresa
così grande – ma va' con prudenza, e ricorda che erano
non vani i timori di Thetis. Va' con successo, e ritorna
per me. Chiedo troppo: le belle Troiane fra gemiti e pianti
spereranno di averti, smaniose di porgerti il collo
945 perché le incateni, e di barattare col letto la patria.
Anche la figlia di Tindaro potrebbe piacerti, ben nota
per l'adultero ratto. Ma io sarò solo un errore
di gioventù da narrare alle tue concubine, o nel buio

ER: incautus *K*¹ (em. *K*²) | Thetin *edd.* | thetim *PBCKQ*: Thetidem *ER* || 942 i
felix] infelix *C¹K¹* (em. *C²K²*) || 944 optabuntque *PERCK*: obtabuntque *BQ²*:
obstabuntque *Q¹* || 945 placebit] placebat *B* || 947 egomet *PER*: ego et *CK¹Q*:
ego quae *B*: ego aut *K²*.

di Tindaro» è Elena, che veramente era nata dall'unione tra la moglie di questo, Leda, e Zeus in sembianza di cigno; per *Tyndaris ipsa* in Marziale vd. *infra* nota a v. 947 s. (*fabula...* / *narrabor*). Su questa allusione a Elena e su una certa tradizione mitica che vedeva le nozze *post mortem* di lei con Achille, si fonda l'ipotesi, avanzata da qualche studioso, che nel progetto di Stazio il poema dovesse appunto giungere oltre la vita terrena dell'eroe: sull'argomento vd. *Introduzione*, p. 8, n. 33. **nimum laudata rapina**: cfr. *Ov. met.* 5, 582: *nec mea me facies nimum laudata iuvabat*. L'espressione *nimum laudata rapina* costituisce una sorta di anacronismo a carattere 'metaletterario': come se le parole di Deidamia anticipassero profeticamente la fama di cui il cosiddetto "ratto di Elena" godrà tra i poeti dei secoli futuri e tra i loro lettori. In *Il.* 6, 357 s. la stessa Elena, pur dicendosi contrita dei lutti da lei cagionati ai Troiani, è profeticamente consapevole del fatto che la sua storia offrirà ai poeti futuri materia di canto: ὥς καὶ ὀπίσσω / ἀνθρώποισι πελώμεθ' ἀοίδιμοι ἐσσομένοισι. Per questo procedimento JUHNKE 1972 (p. 171) parla di «eine neue Form der Homernachfolge».

947-948 Ast egomet: lo stesso incipit in *Theb.* 10, 11: *ast egomet Danaos Capaneaue tela verebar*. **primae... culpae**: per il nesso cfr. *Theb.* 2, 233 s.: *primae... modestia culpae / confundit vultus*. **fabula...** / **narrabor**: cfr. *Mart.* 12, 52, 4: *dulcis in Elysio narraris fabula campo, / et stupet ad raptus Tyndaris ipsa suos*. **famulis**: forse una 'prolettica' allusione a Briseide, la schiava che creerà la contesa fra Achille e Agamennone narrata nell'*Iliade*. **dissimulata latebo**: nota la paronomasia ...*lata late*...

- Quin age, duc comitem; cur non ego Martia tecum
 950 signa feram? Tu thyrsa manu Baccheaque mecum
 sacra, quod infelix non credet Troia, tulisti.
 Attamen hunc, quem maesta mihi solacia linquis,
 hunc saltem sub corde tene et concede precanti
 hoc solum, pariat ne quid tibi barbara coniunx,
 955 ne qua det indignos Thetidi captiva nepotes.
 Talia dicentem non ipse inmotus Achilles
 solatur iuratque fidem iurataque fletu
 spondet et ingentis famulas captumque reversus
 Ilion et Phrygiae promittit munera gazae.
 960 Inrita ventosae rapiebant verba procellae.

950 signa] signo R | tu] si B | thyrsa P: pensa EBRCKQ || 952 mihi om. R¹ (suppl. R²) || 958 famulas] famulos R || 959 gazae EBCKQ: pugnae P¹R: ca//ae P² in marg. || 960 versum in B deletum uti spurium damnavit Damsté.

949-951 Quin age: incipit assai comune a partire da Verg. *ecl.* 3, 52; in Stazio si trova anche in *Theb.* 1, 260 e *silv.* 3, 1, 154; per *age, duc* cfr. Verg. *georg.* 4, 358: *duc, age, duc ad nos. cur non ego... / ... feram:* cfr. Ov. *fast.* 3, 447 s.: *cur non ego... / ... suspicer. Martia... / signa feram:* cfr. *Theb.* 6, 229 s.: *sic Martia vellunt / signa;* Mart. 11, 3, 3: *in Geticis ad Martia signa pruinis;* come clausola *Martia signa* si trova in *Theb.* 9, 827, luogo ripreso da Claud. *carm.* 18, 505. L'incipit *signa feras* occorre in *Theb.* 3, 493; 11, 102. **thyrsa:** è lezione di P, a fronte di *pensa* degli altri mss., e viene recepita da quasi tutti gli editori moderni nonostante l'anomala forma di neutro plurale da *thyrsus*, comunque attestata nel greco tardo (e. g. *θύρσα* in A. P. 6, 158, 1): sull'argomento si veda KLOTZ 1908. **Baccheaque... / sacra:** cfr. Ov. *met.* 3, 691: *accessi sacris Baccheaque sacra frequento. infelix... Troia:* il nesso occorre in [Sen.] *epigr.* 39, 7; in Catull. 68, 99 si trova *Troia infelice*.

952-955 maesta... solacia: abbastanza frequente l'accostamento dei due termini, ma in genere *maestus* si trova concordato con un altro termine contiguo, come in Ov. *Pont.* 2, 11, 11 (*maestae solacia mentis*) e in *Theb.* 1, 596 (*maestae solacia mortis*); una variazione della clausola *solacia linquis* si trova in Aus. *parent.* 16, 11:

- dell'oblio sparirà. Dunque prendimi come compagna:
 950 perché con te non potrei portare le insegne di Marte?
 Tu hai impugnato con me i tirsi e gli arredi di Bacco
 (potrebbe mai crederlo Troia infelice?). Tu lasci al mio pianto
 il conforto di un figlio. Ricordati almeno di lui,
 e solo questo, ti prego, concedimi: non una barbara
 955 ti renda padre, o una serva dia a Thetis nipoti degeneri».
 Mentre parla così, Achille, turbato egli stesso
 le dà conforto e le giura lealtà e conferma col pianto
 il giuramento. Promette di darle al ritorno stupende
 schiave e la preda di Ilio e i tesori del regno di Frigia.
 960 Ma le sue vane parole rapiva la furia del vento.

solacia linquens. hunc saltem: l'incipit si trova in Verg. *georg.* 1, 500 e *Theb.* 12, 715. **saltem... concede precanti**: cfr. Petr. *fr.* 63, 27 Ernout: *sed si hoc grande putas, saltem concede precanti*; tarde riprese della clausola *concede precanti* in Aegr. *Perd.* 288 (*mibi concede precanti*) e in Drac. *satisf.* 119 (*veniam concede precanti*).

956-960 Talia dicentem: incipit assai ricorrente a partire da Verg. *Aen.* 4, 632: *talia dicentem iam dudum aversa tuetur*; Stazio lo riprende in *Theb.* 10, 927 e in *silv.* 3, 3, 205, mentre in *Theb.* 1, 88 si trova *talia dicenti* (così anche in Ov. *fast.* 3, 625). **Ilio et**: lo stesso incipit in Ov. *her.* 13, 53 (*Ilio et Tenedos...*) e *met.* 14, 467 (*Ilio et Danaas...*). **Phrygiae... gazae**: forse un'eco di Verg. *Aen.* 1, 119; 2, 763: *Troia gaza*. **Inrita... procellae**: il verso è una chiara ripresa di Catull. 64, 59: *inrita ventosae linquens promissa procellae*; si noti come, in termini di *aemulatio* allusiva, l'allitterazione *promissa procellae* dell'ipotesto sia qui sostituita da quella *ventosae... verba*, in cui pare di avvertire il sibilo dei venti che disperdono le vane promesse. Proprio il raffinato procedimento allusivo qui messo in atto da Stazio rende improbabile che questo verso (peraltro presente in tutti i mss.) sia interpolato, come riteneva Damsté.

Libër II

- Exuit implicitum tenebris umentibus orbem
Oceano prolata dies, genitorque coruscae
lucis adhuc hebetem vicina nocte levabat
et nondum excusso rorantem lampada ponto.
5 Et iam punicea nudatum pectora palla
insignemque ipsis, quae prima invaserat, armis
Aeaciden (quippe aura vocat cognataque suadent
aequora) prospectant cuncti iuvenemque ducemque
nil ausi meminisse pavent; sic omnia visu
10 mutatus rediit, ceu numquam Scyria passus
litora Peliacoque rates escendat ab antro.

3 hebetem] ebetem *E*: bebetem *P* |] levabat] levavit *C* || 4 nondum] non *B*:
nunc *R* || 5 nudatum *PR*²*C*¹*K*: nodatum *EBR*²*C*²*Q* || 6 invaserat] inmiserat *Q*¹
|| 7 aeaciden *EBQ*: aeacidem *PRCK* | aura] aurora *R* || 10 rediit] abiit *R*² || 11

Achille salpa da Sciro (1-22)

1-4 Exuit... orbem: per un'immagine simile cfr. Val. Fl. 3, 1 s.: *tertia iam gelidas Tithonia solverat umbras / exueratque polum. tenebris umentibus*: cfr. Verg. *Aen.* 3, 589 = 4, 7: *umentemque Aurora polo dimoverat umbram. prolata dies*: il sintagma si ritrova in *Anth.* 2, 880, 2. **genitor... coruscae / lucis**: si tratta ovviamente del Sole o di Febo, spesso identificato con l'astro del giorno; il nesso *coruscae / lucis* si ritrova, variamente declinato, in Sil. 13, 640 (*luce corusca*) e nello stesso Stazio (*silv.* 1, 1, 71: *lucem... coruscam*), trovando infine una tarda ripresa in Coripp. *Ioh.* 4, 250; *Iust.* 3, 181 (*luce corusca*). Inattendibile l'identificazione del *genitor* con Giove, sostenuta da KOZÁK 2007.

5-9 punicea... palla: vd. *supra* a v. 1, 262, dove si trova il nesso *aurata... palla* con riferimento all'effeminato abbigliamento di Bacco; cfr. anche Ov. *am.* 1, 8, 59: *palla spectabilis aurea. nudatum pectora*: qualche editore legge *nodatum* sulla base di *EBQR*¹, sollevando un problema testuale che ricorda per certi versi quello riguardante Catull. 64, 64, luogo tramandato da tutti i codici come *non contexta levi velatum pectus amictu*, ma in cui molti editori moderni emendano con Schwabe *velatum* in *nudatum* (sulla questione vd. NUZZO 2003, p. 81 *ad l.*). In verità il v.

Libro secondo

Il nuovo giorno sorgendo dai flutti di Oceano spogliava
il mondo dall'umido manto di tenebra, e il padre dei raggi
lucenti innalzava la fiaccola ancora offuscata dal buio
della notte recente e grondante di gocce marine.

- 5 Intanto il nipote di Èaco col manto di porpora aperto
sul petto e splendente di quelle armi che aveva impugnato
per prime (il vento lo chiama e lo esortano i flutti materni)
attira ogni sguardo: incute paura il giovane eroe
e non si osa pensare com'era; del tutto mutato
10 in volto, torna se stesso, e sembra che mai abbia visto
le spiagge di Sciro e sia appena sbarcato dall'antro del Pelio

pelioque *P*: peliaquoque *E*: peliaco *BRCKQ* | rates *PE*: raptus *BRCKQ*²: raptusque *Q'* | escendat *Kohlmann*: excendat *P*: descendat *EBCK*: discedat *R*: ascendit *Q'*: descendit *Q*².

788 del I libro (*illius intactae cecidere a pectore vestes*) sembra indicare in modo inequivocabile che l'eroe è rimasto a petto scoperto, e inoltre il costruito di *nudare* con l'ablativo di 'privazione' è perfettamente normale; d'altra parte in Stazio il participio *nodatus* occorre solo in *Theb.* 9, 277 e in senso del tutto diverso (*rapidus nodato gurgite vertex*). *Nudatum... pectus* si trova in *Sil.* 15, 379, mentre la clausola allitterante *pectora palla* occorre anche in *Theb.* 12, 537. Per l'alternativa testuale *nodare* / *nudare* vd. anche *infra* a v. 155. **insignemque**: per questo incipit cfr. *Lucr.* 1, 929 = 4, 4 (*insignemque meo capiti petere inde coronam*) e *Theb.* 1, 659 (*insignemque animam leto demitte*). **aura vocat**: cfr. *Catull.* 4, 19 s.: *laeva sive dextera / vocaret aura*. **cognata... / aequora**: vd. *supra* nota a 1, 273: *cognata per aequora iuro*. **nil ausi**: per l'incipit cfr. *Val. Fl.* 3, 231: *nil ausas sine rege manus?*.

9-11 **omnia visu**: vd. *supra* nota a 1, 126. **mutatus rediit**: evidente 'reminiscenza' della celebre apparizione di Ettore a Enea (*Verg. Aen.* 2, 274 s.): *ei mihi qualis erat, quantum mutatus ab illo / Hectore, qui redit exuvias indutus Achilli*. **ceu numquam... passus**: cfr. *Val. Fl.* 4, 550: *ceu numquam... gravatum*. **Scyria... / litora**: per il nesso vd. *supra* a 1, 777 s.: *Dolopas cum Scyria litora adortos / perdomui*. **escendat**: è felice correzione di *Kohlmann* in luogo di *excendat* trådito da *P* (gli altri mss. hanno *descendat* o *discedat*). **Peliaco... ab antro**: in *Sid. carm.* 9, 130 si trova *Peliaco... antro*.

- Tunc ex more deis (ita namque monebat Ulixes)
 aequoribusque austrisque litat fluctuque sub ipso
 caeruleum regem tauro veneratur avumque
 15 Nerea: vittata genetrix placata iuvenca.
 Hic spumante salo iaciens tumida exta profatur:
 «Paruimus, genetrix, quamquam haut toleranda iuberes,
 paruimus nimium: bella ad Troiana ratesque
 Argolicas quaesitus eo». Sic orsus et alno
 20 insiluit penitusque Noto stridente propinquis
 abripitur terris: et iam ardua ducere nubes
 incipit et longo Scyros discedere ponto.
 Turre procul summa lacrimis comitata sororum
 commissumque tenens et habentem nomina Pyrrhum

13 aequoribusque *PEC²KQ*: aequoreis *BC²*: equoreisque *R* || 15 nerea] caerulea *C¹* (*em. C²*) | iuvenca *PE*: iuvenca est *BRCKQ* || 16 hic] sic *R* || 17 iuberes *ER²*: iuberis *P* (puberis *P²*): iubebas *BCK¹Q*: iubebar *K²* || 21 abripitur *EBRCKQ*:

12-15 ita... monebat Ulixes: Ulisse conserva qui i tratti tradizionali di eroe 'prudentemente' εὐσεβής, attento cioè ad assicurarsi in ogni momento la protezione divina: si pensi alla contrapposizione fra lui e Aiace nel dramma sofocleo intitolato a quest'ultimo. **aequoribusque:** Traglia traduce «agli dèi del mare», ma il testo a fronte è *deis...* / *aequoribusque*, trådito da *PQKC²E*, e non *deis...* / *aequoreis* di *B* (*R* ha *equoreisque*); al di là di ciò, non è facile scegliere fra le due lezioni, salvo a far prevalere la maggiore autorevolezza (se non il numero più elevato) dei codd. che tramandano *aequoribusque*: in questo caso il dativo *deis* del verso precedente avrebbe senso generale e prolettico, esplicitato poi al verso successivo dalla coppia *aequoribusque austrisque*. A favore dell'incipit *aequoreis* potrebbe tuttavia addursi la sua occorrenza in *Sil.* 13, 731 (*aequoreis... armis*) e in due luoghi (2, 433; 6, 743) del *Iohannis* di Corippo, autore che, come si è più volte visto, rappresenta (insieme a Draconzio) uno dei più sistematici *compilatores* dell'*Achilleide* nella tarda latinità, nonché il fatto che il nesso *aequoreos... deos* si trovi sia in Ovidio (*Pont.* 2, 10, 40) sia in Valerio Flacco (1, 212), il quale ha anche *aequoreos inter... divos* (1, 138). **fluctu...** **sub ipso:** qui *sub* ha lo stesso significato di *apud* o *iuxta*. **caeruleum regem:** si tratta ovviamente di Poseidone-Nettuno; per la *iunctura* cfr. *Prop.* 3, 7, 62: *in me caeruleo fuscina sumpta deo est*. **vittata... iuvenca:** l'aggettivo *vittatus* ricorre quattro volte nella *Tebaide* e tre nelle *Silvae*, ma mai, come qui, riferito alla vittima del rito sacrificale, bensì al celebrante o a oggetti sacri (piante, templi).

16-19 spumante salo: cfr. *Verg. Aen.* 2, 209: *fit sonitus spumante salo* (ripreso anche da *Ov. Pont.* 2, 2, 35: *qui rapitur spumante salo*). Per l'ablativo col moto a luogo vd. *supra* nota a 1, 43 (*gurgite nostro*). **Paruimus:** per l'incipit cfr. *Luc.* 3, 148 (*paruimus victi*) e *Val. Fl.* 6, 291 (*paruimus parvique eadem...*). **quamquam haud:** la stessa sinalefe si incontra in *Theb.* 5, 632; 7, 725; 11, 399. **iuberes:** per il congiun-

- Quindi secondo il rito egli fa sacrifici agli dèi,
 al mare e ai venti (è questo il consiglio di Ulisse) e sul lido
 offre un toro in onore del re delle onde e dell'avo
- 15 Nèreo, e placa sua madre con una giovenca bendata.
 Poi getta alle schiume del mare le viscere gonfie e così
 prega: «O madre, ho eseguito i tuoi ordini, anche se erano
 intollerabili, e anzi l'ho fatto in eccesso: ora vado
 su navi greche a combattere a Troia: è là che mi vogliono».
- 20 Disse, e saltò sulla tolda: il vento con sibilo acuto
 lo strappa alla costa vicina, e le alture di Sciro cominciano
 a velarsi di nebbia e a svanire sul mare infinito.
 Lontano in cima a una torre, tra il pianto delle sorelle,
 tenendo in braccio il figlio affidatole – il nome era Pirro –

arripitur P | ducere PE: cernere BCKQ²: crescere Q²R | nubes C || 22
 longo scyros PER: scyros longo BCKQ | discedere PBCKQ²: descendere E:
 decedere R: decrescere Q² || 24 commissumque P: confessumque EBRCKQ.

tivo con *quamquam* vd. *supra* nota a 1, 467-472. **bella ad Troiana ratesque / Argolicas**: vd. *supra* a 1, 927 s.: *nova bella et Xanthus et Ide / Argolicaeque rates*.

19-22 Sic orsus et alno: singolare l'assonanza della clausola con quella di Verg. *Aen.* 2, 2: *sic orsus ab alto*; *alno* è dativo. **Nota stridente**: in Sil. 4, 653 e 7, 573 si trova l'ablativo assoluto *stridente procella*, ma l'ipotesto comune ai due poeti è Verg. *Aen.* 1, 102: *stridens Aquilone procella*. **abripitur**: allusivo rimando intratestuale alle accurate parole di Deidamia in 1, 939: *abripitur miserae permissus Achilles. ardua... / ... Scyros*: vd. *supra* nota a 1, 204 s. **ducere nubes**: cfr. *silv.* 1, 6, 25: *ducat nubila Iuppiter per orbem* (ma il senso della locuzione è un po' diverso). **longo... ponto**: cfr. Val. Fl. 1, 127: *longo moles non pervia ponto* (detto della nave Argo) e Avien. *Arat.* 1820 s.: *si longo plurima ponto / agmina festinant volucrum*.

Achille interroga Ulisse sulle cause della guerra contro Troia (23-48)

23-26 Turre procul summa: cfr. *Theb.* 7, 243: *turre procul sola*. Come altre *relictas* eroine del mito (l'Arianna di Catullo, la Didone di Enea), Deidamia scruta dall'alto il mare su cui l'amato si sta allontanando per sempre, ma in questo caso il motivo risulta variato sia dalla presenza delle sorelle, che col loro pianto esprimono in qualche modo solidarietà alla fanciulla, sia da quella del figlioletto appena nato, sia infine dalla 'contaminazione' con la *teichoscopia* di Antigone nel luogo della *Tebaide* appena citato. **commissumque**: per l'incipit cfr. Hor. *epist.* 1, 18, 38: *commissumque teges et vino tortus et ira*: è un elemento in più per scartare la lezione *confessumque*, tramandata da tutti i mss. tranne P (il senso sarebbe «riconosciuto»). **habentem nomina Pyrrhum**: per la clausola cfr. Luc. 6, 681: *habentem nomina pestis* (in un contesto del tutto diverso). È la prima volta che Stazio fa il nome del figlio di Achille, qui detto Pirro, cioè «il Rosso», probabilmente dal colore dei capelli,

- 25 pendebat coniunx oculisque in carbasa fixis
ibat et ipsa freto, et puppem iam sola videbat.
Ille quoque obliquos dilecta ad moenia vultus
declinat viduamque domum gemitusque relictæ
cogitat: occultus sub corde renascitur ardor
- 30 datque locum virtus. Sentit Laertius heros
maerentem et placidis adgressus flectere dictis:
«Tene» inquit, «magnæ vastator debite Troiæ,
quem Danaæ classes, quem divum oracula poscunt,
erectumque manet reserato in limine Bellum,
- 35 callida femineo genetrix violavit amictu
commisitque illis tam grandia furta latebris
speravitque fidem? Nimis o suspensa nimisque
mater! An hæc tacita virtus torperet in umbra,
quæ vix audito litui clangore refugit
- 40 et Thetin et comites et quos suppresserat ignes?
Nec nostrum est, quod in arma venis sequerisque precantis;
venisses» dixit; quem talibus occupat heros

25 pendebat PC: tendebat EBRKQ || 26 freto PE: fretum BRCKQ | iam om.
R || 27 dilecta] delecta ER¹ (em. R²) || 28 relictæ] relictæ P || 29 renascitur]
renancitur P (em. P^r) | ardor] amor E || 30 sentit P: sensit EBRCKQ || 31 mae-
rentem] herentem E | et om. K¹Q¹ (suppl. K²Q²) || 32 vastator] victor R | debita
E: dedite B || 34 in om. E | limine] limite P || 35 violavit PR: violabit E: velavit

secondo una denominazione piuttosto tarda, dato che in Omero è chiamato solo Neottolemo: «... quello che a Sciro per me è allevato, il caro figlio, / se mai ancora vive, Neottolemo simile a un dio», dice Achille in *Il.* 29, 326 s.; quasi certamente costruita *a posteriori* la spiegazione, tramandata da diversi autori (tra cui Paus. 10, 26, 1), secondo cui il nome sarebbe derivato dal femminile *Pyrrha*, la falsa identità femminile del Pelide. **oculis... fixis**: cfr. *Sil.* 10, 395 s.: *clamor saepe repens et saepe silentia fixis / in tellurem oculis*. **sola videbat**: una tarda ripresa della clausola in *Cypr. Gall. genes.* 870: *maiozem natum, pietas quem sola videbat*.

27-31 **obliquos... vultus**: per il nesso cfr. *silv.* 2, 6, 102: *obliquoque notat Proserpina vultu. dilecta ad moenia*: cfr. *Theb.* 11, 217 s.: *soceros dilectaque moenia gratus / respicis*. **viduamque domum**: vd. *infra* v. 82 (*viduaque e sede*) e *silv.* 5, 1, 198 (*viduos... penates*); in *Ov. fast.* 1, 36 occorre *in vidua... domo*, e *viduae domi* in *Sen. Ag.* 195, ma il nesso *viduamque domum* si ritrova identico in *Ennod. carm.* 1, 5, 24 s.: *sustulerant viduamque domum constante marito / reddebant*. **dat... locum**: *dare locum* nel senso di «cedere il posto», «fare spazio» è locuzione piuttosto comune; per Stazio si può citare *Theb.* 9, 706: *dat sponte locum Thebana iuventus*. **Laertius heros**: la clausola di tipo formulare è già in *Ov. met.* 13, 124 ed è ripresa anche in *Drac. Or.* 637. **maerentem... flectere dictis**: cfr. *Theb.* 1, 75: *dictis maerentem flectere adorti*; il nesso *placidis... dictis* occorre in *Ov. met.* 1, 390; 4, 652, nonché in *Luc.* 10, 175 e *Val. Fl.* 2, 591; 5, 533; 6, 458.

32-38 «Tene» inquit: lo stesso incipit in *Verg. Aen.* 11, 42: «Tene» inquit, «miserande puer». **vastator**: questo *nomen agentis* compare per la prima volta in Virgilio

- 25 si sporgeva la moglie. Lo sguardo fisso alle vele,
correva anche lei sulle onde, lei sola vedeva la nave.
Anch'egli lanciava occhiate furtive alle care sue mura,
pensando alla casa privata di lui e alla sposa lasciata
nel pianto: rinasce la fiamma nascosta nel cuore
- 30 e scaccia il valore. Avverte i suoi tristi pensieri l'eroe
figlio di Laerte, e gli parla con tono pacato
per distrarlo: «Te dunque, votato a distruggere Troia,
te che le flotte dei Greci e i responsi divini reclamano,
mentre davanti alla porta dischiusa la Guerra ti attende
- 35 in piedi, te offese la madre astuta mettendoti vesti
da donna e, affidando il suo grande segreto a quel luogo appartato,
sperò di non correre rischi. Oh, madre anche troppo apprensiva!
Avrebbe forse potuto languire nell'ombra, in silenzio,
quel tuo valore, che al primo squillo di tromba è fuggito
- 40 da Thetis e dalle compagne e dal fuoco d'amore celato?
Non è per noi, per le nostre preghiere che corri alle armi:
l'avresti fatto comunque». Così lo interrompe l'eroe

BCKQ || 36 illis PQ²: ullis EBRCKQ¹ | furta] membra ER || 37 nimis o BCQ:
nimis P: nimio K: animo E: statis R | suspensa nimisque] suspensa minisque E
|| 38 an] ut B | tacita] tanta K | torperet PBCQ: torpescet ER: torpet K || 42
dixit PER: ultro BCKQ.

(Aen. 9, 772: *vastatorem Amycum*), ed è poi ripreso da Ovidio (*met.* 9, 192; 11, 395); oltre che nel presente luogo, Stazio adopera il termine anche in *Theb.* 7, 565 e in *silv.* 2, 5, 7; 4, 6, 41. **Danaae classes**: cfr. Ov. *met.* 13, 91 s.: *ecce ferunt Troes ferrumque ignisque Iovemque / in Danaas classes. reserato in limine Bellum*: l'emistichio risulta dall'intersezione fra *Theb.* 10, 652 (*immensae reserato limine portae*) e Verg. *Aen.* 6, 279 (*adverso in limine Bellum*); l'espressione *reserato in limine* allude anacronisticamente all'usanza romana di aprire le porte del tempio di Giano in tempo di guerra (cfr. Verg. *Aen.* 7, 613: *reserat stridentia limina consul*). **callida... genetrix**: il nesso è ripreso in Ennod. *carm.* 1, 9, 93 s.: *callida mentitum genetrix cum forte saporem / herbarum querulis infundit. nimis... nimisque*: per questo tipo di iterazione (assai meno comune di *magis magisque*) cfr. Plaut. *Rud.* 920; Cic. *Tusc.* 4, 36; Gell. 6, 3, 12.

38-42 tacita... in umbra: cfr. *silv.* 5, 2, 104: *tacita studiorum occultus in umbra. audito... clangore*: cfr. Sil. 14, 627 s.: *auditisque tubarum / ... clangoribus. et Thetin et*: incipit assai simile in Val. Fl. 1, 658: *et Thetis et magnis Pelei socer erigit ulnis. quod in arma*: identico segmento metrico in Ov. *met.* 13, 34: *an quod in arma prior nulloque sub indice veni. dixit*: così in PER, mentre gli altri mss. hanno *ultro*, lezione preferita da BRINKGREVE 1914 (p. 109), il quale ritiene inusuale l'impiego di *dixit* per un discorso non ancora compiuto e lega l'avverbio al seguente *occupat heros*. Più verosimilmente, come ipotizza DILKE (p. 144 *ad l.*), *ultro* è da considerarsi un'inserzione dello scriba finalizzata ad amplificare *venisses*.

42-45 occupat heros: per la clausola vd. *supra* 1, 538: *tunc haerentem Ithacum*

- Aeacius: «Longum resides exponere causas
 maternumque nefas; hoc excusabitur ense
 45 Scyros et indecores, fatorum crimina, cultus.
 tu potius, dum lene fretum Zephyroque fruuntur
 carbasa, quae Danaïs tanti primordia belli,
 ede: libet iustas hinc sumere protinus iras».
- Hic Ithacus paulum repetito longius orsu:
 50 «Fertur in Hectorea, si talia credimus, Ida
 electus formae certamina solvere pastor
 sollicitas tenuisse deas, nec torva Minervae
 ora nec aetherii sociam rectoris amico
 lumine, sed solam nimium vidisse Dionen.
 55 Atque adeo lis illa tuis exorta sub antris
 concilio superum, dum Pelea dulce maritat
 Pelion, et nostris iam tunc promitteris armis.

43 aeacius P: aeacides EBRCKQ | longum P: longum est EBRCKQ || 44-45 *hos versus transp.* E || 44 ense] entese P (em. P^r) || 46 zephyroque PR: zephyrisque BCKQ: et zephyrisque E | fruuntur] feruntur C || 48 iustas] iussas P | hinc] hic Q² | sumere protinus] protinus sumere R || 49 repetito] repetitos P (em. P^r) |

Calydonius occupat heros. exponere causas: clausola 'lucreziana' (3, 316): *quorum ego nunc nequeo caecas exponere causas*; nel nesso *resides... causas* l'aggettivo ha il senso attivo di *quae me residem faciunt*, come *resides...* *curas* in Val. Fl. 8, 220 e *resides frenos* in Theb. 3, 231. **maternumque nefas...** **ense:** l'incipit e l'explicit del verso trovano un singolare riuso in Drac. Rom. 10, 582: *maternumque nefas qui gessit vindicat ensis*. **fatorum crimina:** in Ov. met. 6, 131 *caelestia crimina* sono «le malefatte degli dèi» raffigurate da Aracne sulla sua tela, mentre qui il nesso appositivo vale propriamente «colpe di cui accusare il destino».

46-48 **Tu potius:** lo stesso incipit in Ov. am. 3, 6, 19 e her. 7, 64 (ripreso anche in Theb. 10, 902). **lene fretum:** cfr. Ov. her. 17, 238: *a portu lene fuisse fretum*. **primordia belli:** la *iunctura* si trova in Theb. 3, 237; 6, 171; 7, 1, nonché in Sil. 15, 515; 17, 329. **sumere iras:** la locuzione si incontra in Ov. met. 2, 175 (*sumpsitque novas fervoribus iras*) e in Man. 2, 65 (*quaeque illic sumunt iras*).

Ulisse espone le origini della guerra (49-85)

49-54 **Hic Itacus:** l'incipit è ripreso da Verg. Aen. 2, 122 s.: *hic Ithacus vatem magno Calchanta tumultu / protrahit in medios*. **si talia credimus:** di «scepticism at traditional mythology» parla DILKE (p. 145 *ad l.*), il quale cita anche Theb. 2, 269 (*ut prisca fides*) e 595 (*si fas est credere*); in realtà si tratta di espressioni stereotipe, caratteristiche dello stile epico di gusto alessandrino, che non a caso si ritrovano

- sangue di Èaco: «Lungo sarebbe spiegare le cause della mia inerzia e il misfatto di Thetis. Sarà questa spada
 45 a riscattare il disdoro dei giorni di Sciro: è dei fati la colpa. Ma ora che il mare è tranquillo e lo Zefiro gonfia le vele, tu dimmi la causa che spinse i Greci alla guerra: da lì voglio subito trarre motivo alla giusta mia ira». Allora il sovrano itaceo, muovendo un po' più da lontano,
 50 prese a narrare: «Si dice – se non sono solo leggende – che nella terra di Ettore, sull'Ida, un pastore fu scelto per giudicare un torneo di bellezza, e tenne in sospeso tre dee, né guardò con favore la truce Minerva o la sposa del sovrano celeste: ebbe occhi soltanto per Venere.
 55 Quella contesa era sorta nell'antro in cui fosti allevato, dove gli dèi si riunirono il giorno che il Pelio amorevole strinse le nozze di Pèleo: da allora tu fosti promesso

orsu] ortu *P*: orso *Q*² || 50 ida *P*: ora *CKQ*: hora *EBR* || 51 certamina] certamine *E* || 53 *versum om.* *EB²CK¹Q* (add. *B²K² in marg.*) || 54 lumine *PB²RK²*: lumina *EB²CK¹Q* || 55 adeo] ideo *C* (*em. C²*) || 57 promitteris] promiseris *P* (*em. P¹*): promiseris *B* (*em. B¹*).

anche in Virgilio (*georg.* 3, 391 = *Aen.* 6, 173: *si credere dignum est*), e in Silio Italico (3, 425: *si credere fas est*). **formae certamina**: questo segmento nominale è ripreso, con diversa distribuzione delle sue parti componenti ma con corrispondenza di argomento, nell'ovidiana epistola di Paride a Elena (*her.* 16, 69): *arbiter es formae; certamina siste dearum* (è Hermes-Mercurio che parla allo stesso figlio di Priamo); il nesso *certamina formae* si trova in Sil. 7, 440, sempre con riferimento alla fatale contesa tra le dee. **sollicitas tenuisse**: per la locuzione cfr. *Ov. fast.* 2, 727: *dum nos sollicitos pigro tenet Ardea bello*. **torva...** / **ora**: in questa forma il nesso occorre in *silv.* 2, 5, 179 (*torvaque ora*), mentre *torvo...* *ore* si trova in *Theb.* 11, 121 e in Sil. 12, 552; in Petr. 123, 206 si ha *torvo Iuppiter ore*. Per l'aggettivo *torvus* riferito a una divinità femminile cfr. *Ov. met.* 6, 415: *torvae Calydon invisa Dianae*. **aetherii... rectoris**: cfr. Avien. *Arat.* 787: *aetherii rectoris onus*. **amico** / **lumine**: cfr. *Hor. ars* 429 s.: *stillabit amicis / ex oculis rorem* (con identica collocazione dell'aggettivo e del sostantivo). **nimum vidisse**: cfr. *Ov. met.* 3, 525: *meque sub his tenebris nimum vidisse quereris*. **Dionen**: secondo la tradizione omerica (*Il.* 5, 370) Dione è la madre di Afrodite, ma a partire da Theocr. 7, 116 il nome indica spesso la stessa dea dell'amore.

55-57 Atque adeo: incipit comune a tutti e tre gli epici d'età flavia: oltre che in *Theb.* 1, 15, 219; 8, 69, si trova anche in Val. Fl. 2, 61 e in Sil. 11, 575. **exorta sub antris**: cfr. *Theb.* 12, 553: *sed non Siculis exorta sub antris / monstra*. **dulce maritat**: forse non casuale l'assonanza della clausola con quella che si trova in Marius Victor. *aleth.* 3, 558 s.: *sed dulce mariti / pignus*.

- Ira quatit victas; petit exitialia iudex
 praemia; raptori faciles monstrantur Amyclae.
- 60 Ille Phrygas lucos, matris penetralia caedit
 turrigerae veritasque solo procumbere pinus
 praecipitat terrasque freto delatus Achaeas
 hospitis Atridae (pudet heu miseretque potentis
 Europae!) spoliat thalamos, Helenaque superbus
- 65 navigat et captos ad Pergama devehit Argos.
 Inde dato passim varias rumore per urbes,
 undique inexciti sibi quisque et sponte coimus
 ultores: quis enim illicitis genitalia rumpi
 pacta dolis facillique trahi conubia raptu
- 70 ceu pecus armentumve aut vilis messis acervos
 perferat? Haec etiam fortes iactura moveret.

60 phrygas] friges R: caedit] cedit E || 61 veritasque P Dilke: vetitasque EBRCKQ Garrod Méheust | pinus PERCQ: pinos BKQ || 63 pudet om. E¹ (suppl. E² in marg.) || 65 captos... argos PE²BR²C²KQ: captos... agros E¹R¹: captis illam tunc devehit argis C¹ || 66 inde] unde E | passim] sparsim R |

58-59 Ira quatit: cfr. *Theb.* 1, 112: *tunc geminas quatit ira manus*; Val. Fl. 7, 149: *ipsum horrisoni quatit ira flagelli*; Avien. *Arat.* 1206 s.: *quatit ira furorque / ... matrem. petit exitialia...* / **praemia:** non paiono casuali le assonanze con Drac. *Rom.* 10, 491: *exitiale repit mox praemia taetra venenum*; anche Ovidio (*ars* 1, 661) chiama *mala praemia* la ricompensa promessa da Venere a Paride. **Amyclae:** vd. *supra* nota a 1, 21; l'ipallage creata dall'attributo *facilis* (in realtà riferito alla facilità con cui il raptor porta a termine il suo misfatto) verrà poi esplicitata al v. 69 con *facili...* *raptu*.

60-65 Matris... / turrigerae: è Cibele, la Grande Madre, che aveva in Frigia la sede originaria del suo culto e che era raffigurata col capo cinto da un diadema di torri, su un carro trainato da leoni (vd. *supra* nota a v. 828); per il nesso cfr. *Ov. fast.* 4, 224 e 6, 321: *turrigeram... deam. veritas... pinus:* è lezione di P, a fronte di *vetitas* degli altri mss., i cui sostenitori pensano a un banale scambio fra *t* ed *r* compiuto dal copista del *Puteaneus*. Non ci sembra comunque di poter concordare con DILKE (p. 145 *ad l.*) quando questi afferma che «both [...] are possible readings», giacché *vetitas... solo procumbere*, data l'identità di soggetto fra le due forme verbali, potrebbe corrispondere solo a *quae vetitae erant solo procumbere*, ossia «cui era stato vietato di stramazze al suolo», il che sarebbe altrettanto bislacco quanto affermare che a un luogo sacro 'si vieta' di essere profanato. Dunque non «qu'il était interdit de coucher sur le sol» (Méheust), dato che *procumbere* non significa «coucher» («stendere», trans.) ma semmai «s'abbattere» («abbattersi», intr.), e dunque l'azione vietata sarebbe di fatto compiuta dalle *pinus*, e non dovuta a un agente esterno, come invece avviene per *caedit* del verso precedente e per *praecipitat* del successivo. Viceversa la lezione *veritas*, oltre a fondarsi sull'autorevolezza di P e a risultare poeticamente più suggestiva, può trovare ulteriore sostegno in *silv.* 2, 6, 28 (*invitas deiecit in aquora pinus*), in cui è proprio Paride a *deicere* in mare gli alberi utilizzati

- al nostro esercito. L'ira infiammò le sconfitte, e quel giudice
chiese il premio funesto: gli viene mostrata la facile
60 preda di Amicle. Allora egli tronca le selve di Frigia,
sacre alla Madre turrata, e giù butta i pini atterriti
di abbattersi al suolo; poi tratto sul mare alla terra dei Greci,
depreda il letto del figlio di Àtreo – vergogna e miseria
della potente Europa! – poi salpa, fiero di Elena,
65 e fino a Pergamo porta sul mare la preda di Argo.
Quindi la voce si sparge ovunque, città per città,
e da ogni parte, non spinti da alcuno, per scelta spontanea
tutti accorriamo chiedendo vendetta. Chi può consentire
che con l'inganno si spezzino i patti nuziali e sia facile
70 rapire la moglie di un altro, come se fosse un armento
o un gregge o dei miseri mucchi di grano? Una simile perdita

rumore] *rumores* *E* (*em. E'*) || 68 *inlicitis* *genialia* *R*: *inlicitis* *genealia* *P*: *genialia* *foedera* *EBCKQ* || 69 *pacta*] *flucti* *E* | *facilique*] -*que om. R* || 70 *armentumve*] *armentumque R* | *vilis P*: *viles* *EBRCKQ* | *acervos*] *acervo Q²* || 71 *haec etiam*] *et non haec E*.

per costruire la nave del fatale ratto e definite *invitas* con un tocco 'umanizzante' assai simile a quello contenuto in *veritas*. Merita infine di essere ricordata, anche se poco probabile, l'ipotesi che sembra essere sottesa alla traduzione di Traglia «fa cadere al suolo pini con religiosa riverenza temuti», che cioè il participio deponente *veritus* assuma un senso passivo eccezionalmente attestato solo in autori antichi come Afranio (*com. 34: malunt metui quam vereri a suis*) o tardi come Agostino (*civ. 6, 9, 2: deos a religioso... vereri*). *terras... Achaeas*: cfr. Val. Fl. 3, 697; 8, 147: *terris... Achaeis*; per l'accusativo vd. *supra* nota a 1, 921. *pudet heu miseretque*: cfr. *Theb. 9, 389: nec tantae pudet heu miseretque ruinae*. *potentis / Europae*: cfr. *supra* a 1, 787: *omne simul roburque decusque potentis / Europae*. *captos... Argos*: l'espressione indica metonimicamente Elena, regina di Argo, città che a sua volta designa spesso per sineddoche l'intera Grecia; così *supra* a 1, 933 s. *capta... / Pergama* è il bottino del saccheggio di Troia, indicata col nome della sua acropoli.

66-71 Inde dato passim: l'incipit riecheggia quello di *Theb. 9, 572: crine dato passim plantisque ex more solutis*. **inexciti**: l'aggettivo *inexcitus* si incontra solo in Verg. *Aen. 7, 623: ardet inexcita Ausonia*. **sponte coimus**: cfr. Prop. 3, 2, 6: *sponte sua in muri membra coisse ferunt* (in un contesto del tutto diverso). **messis acervos**: la clausola ritorna, leggermente variata, in Sidon. *carm. 22, 173: turgescit messis acervo*. **genialia... / pacta**: in *Theb. 3, 300* si trova *genialia foedera*; l'aggettivo *genialis* vale «concernente il matrimonio» perché legato al *lectus genialis*, il letto nuziale consacrato al *genius* tutelare della casa, e perciò collocato al centro di essa: cfr. Catull. 64, 47 s.: *pulvinar... geniale locatur / sedibus in mediis*. **conubia**: per il senso metonimico del termine cfr. *Theb. 8, 62: Siculo rapui conubia campo* (Plutone parla del ratto di Proserpina). **etiam fortes**: l'espressione potrebbe lasciare perplessi, e ciò spiega la vulgata medievale *etiam viles* (peraltro difficilmente sostenibile, data la presenza dello stesso aggettivo *vilis* nel verso precedente). In genere i commen-

- Non tulit insidias divum imperiosus Agenor
 mugitusque sacros et magno numine vectam
 quaesiit Europen aspernatusque Tonantem est
 75 ut generum; raptam Scythico de litore prolem
 non tulit Aeetes ferroque et classe secutus
 semideos reges et ituram in sidera puppim:
 nos Phryga semivirum portus et litora circum
 Argolica incesta volitantem puppe feremus?
 80 Usque adeo nusquam arma et equi, fretaque invia Grais?
 Quid si nunc aliquis patriis rapturus ab oris
 Deidamian eat viduae e sede revellat
 attonitam et magni clamantem nomen Achillis?».
 Illius ad capulum rediit manus ac simul ingens
 85 inpulit ora rubor; tacuit contentus Ulixes.

73 numine] nomine RKQ || 74 aspernatusque] aspernatemque E^r (em. E²) | tonantem est] tonanteme P^r (-st add. P²) || 75 ut] et C | raptam EBRCKQ: rapta P | scythico P: et scythico EBR²CKQ: serchio R^r || 77 *versum om.* E | itura P: iteram Q (em. Q²) | in sidera puppim] in litore puppem || 79 argolica] argolicae

tatori moderni tacciono sul senso oggettivamente poco perspicuo del sintagma (perché «anche i forti» non dovrebbero essere scossi da un oltraggio come quello subito da Menelao?), con l'eccezione di WATT 1984 (p. 163), che propone l'emendamento *etiam exsortis* («anche chi non ha subito uguale sorte»), e di ROSATI 1992b, che accetta il testo tràdito spiegandolo con una sorta di 'lezione' impartita da Ulisse ad Achille ancora innamorato: «un eroe si muove in un altro orizzonte di valori, e non è necessariamente convinto che sia suo dovere impegnarsi a combattere per una donna» (p. 279 s.), e tuttavia nel caso in ispecie la *iactura* è tale da coinvolgere *etiam fortes*.

72-77 Non tulit: l'espressione, ripresa anaforicamente al v. 76, introduce due *exempla* mitologici in cui è possibile vedere altrettanti remoti antecedenti del 'ratto' di Elena, e rimarca come, in entrambi i casi, violenta fu la reazione da parte di chi aveva subito l'offesa; *non tulit* è incipit assai frequente in vari autori: *e. g.* Verg. *ecl.* 5, 89; *Aen.* 2, 407 ecc.; Prop. 1, 8, 28; Ov. *met.* 1, 753; 8, 437, ecc.; Val. Fl. 2, 374, ecc.; Sil. 2, 90; Mart. 9, 7, 6; Stazio lo adopera anche in *Theb.* 9, 801. **imperiosus Agenor:** Agenore è il re fenicio padre di Europa, rapita da Giove in sembianze di toro (a ciò allude l'espressione *mugitus... sacros* del verso seguente); nell'epiteto *imperiosus* è quasi certamente da vedere una glossa che 'traduce' il nome parlante Ἀγηνώρ («duro», «inesorabile»): nel proemio della *Tebaide* (1, 5 s.) si parla dell'*inesorabile pactum* / *legis Agenoreae*, cioè dell'ordine perentorio che il sovrano diede al figlio Cadmo, inviato alla ricerca della sorella, di non tornare in patria prima di averla ritrovata. Omero (*Il.* 14, 321), in ciò seguito da Antimaco (*Theb.* fr. 3 Matthews = 3 Wyss), afferma che il nome del padre di Europa è Fenice. **vectam:** propr. «trasportata», poiché il divino toro l'aveva indotta a salirgli in groppa. **aspernatusque Tonantem est / ut generum:** cfr. *Theb.* 7, 317 s.: *virginis ultor / flumina concussit generum indignata Tonantem* (detto del fiume Asopo, che si scatena contro Giove, seduttore della figlia Egina). **Aeetes:** è il re della Colchide (approssimativamente

- scuoterebbe anche l'uomo più forte. Il dispotico Agènore non tollerà gli inganni divini né i sacri muggiti, e andò cercando Europa rapita dal dio più potente
- 75 e rifiutò come genero Giove; non tollerà che gli venisse rapita la figlia dai lidi di Scizia Eèta, ma armata una flotta inseguì i re semidei e la nave che avrebbe brillato fra gli astri: e dovremo noi sopportare che un Frigio, un uomo a metà, pirateggi
- 80 oscenamente nei porti e nei lidi di Argo? Ci mancano armi e cavalli? È precluso il mare a noi Greci? E se ora uno rapisse dal suolo paterno e strappasse al suo tetto Deidamìa mentre invoca atterrita il nome di Achille?». Allora la mano del giovane corse alla spada e all'istante
- 85 si fece di fuoco il suo viso: Ulisse tacque contento.

P | volitantem]: volitante *E* || 81 quid] quod *C'E* || 82 deidamian] deidamia *E* | e sede *P²BE²CKQ*: essede *P¹*: a sede *R*: sede *E¹* | revellet *Q¹* (*em. Q²*) || 84 rediit] redit *Q* | manus] magnus *P¹* (*em. P²*) || 85 rubor] rubet *E* | contentus] contentes *P* (*em. P¹*).

indicata con l'espressione *Scythico de litore* al verso precedente), la cui figlia Medea aiutò Giasone nella conquista del Vello d'oro e poi fuggì con lui in Grecia, invano inseguita dai propri compatrioti. **semideos reges**: in *Theb.* 3, 517 s. così Anfiarao, uno dei Sette, rievoca la sua partecipazione all'impresa argonautica: *prima cum pube virentem / semideos inter pinus me Thessala reges / duceret*; l'espressione (che forse riecheggia in parte *Pind. Pyth.* 4, 12: ἡμιθέοισιν Ἰάσονος αἰχματῶν ναύταις) si deve al fatto che diversi degli Argonauti (Eracle, Orfeo, Polluce) erano figli di qualche divinità e alcuni (Giasone, Peleo) appartenevano a una stirpe regale. **in sidera puppim**: la clausola, appena variata, viene ripresa in *Avien. Arat.* 765 (*inter sidera puppim*) e in *Arat. act.* 2, 1088 (*fluctivagae latuerunt sidera puppi*).

78-83 Phryga semivirum: cfr. *Verg. Aen.* 12, 99: *semiviri Phrygis* (detto con disprezzo da Turno a proposito di Enea): nell'immaginario greco (e poi romano) i popoli orientali sono visti come molli ed effeminati, e Paride (descritto anche in Omero come più portato al sesso che alle armi) ne è il perfetto prototipo. **litora circum**: è clausola virgiliana (*Aen.* 3, 75; 4, 254; 6, 329). **Usque adeo**: l'incipit è lucreziano (nel *De rerum natura* occorre più di 30 volte) e viene ripreso con una certa frequenza dagli autori successivi (soprattutto Ovidio e Lucano), ma in Stazio si incontra solo nel presente luogo. **freta... invia**: in *Ov. her.* 19, 209 si trova *freta pervia*. **patriis... ab oris**: il sintagma è virgiliano (*Aen.* 10, 198; 11, 281) ed è presente anche in *Theb.* 1, 312 e in *Sil.* 2, 702. **vidua... e sede**: vd. *supra* nota a v. 28. **attonitam et**: per questo incipit vd. *supra* a 1, 531: *attonitam et turpi quarentem litora furto*.

84-85 ad capulum rediit manus: cfr. *Prud. psychom.* 137: *vertitur ad capulum manus improba*; *Drac. Or.* 839: *it manus ad capulum*. **inpulit ora rubor**: cfr. *Ov. her.* 4, 72: *flava verecundus tinxerat ora rubor*; 21, 168: *transit in ora rubor*; riprese incipitarie del verso di Stazio in *Drac. Rom.* 8, 106 (*fusus in ora rubor*) e *Avit. poet.* 1, 119 (*inficit ora rubor*).

Excipit Oenides: «Quin, o dignissima caeli
 progenies, ritusque tuos elementaque primae
 indolis et, valida mox accedente iuventa,
 quae solitus laudum tibi semina pandere Chiron
 90 virtutisque aditus, quas membra augere per artes,
 quas animum, sociis multumque faventibus edis?
 Sit pretium longas penitus quaesisse per undas
 Scyron et his primum me arma ostendisse lacertis».
 Quem pigeat sua facta loqui? Tamen ille modeste
 95 incohat, ambiguus paulum propiorque coacto:
 «Dicor et in teneris et adhuc reptantibus annis,
 Thessalus ut rigido senior me monte recepit,
 non ullos ex more cibos hausisse nec almis
 uberibus satiasset famem, sed spissa leonum
 100 viscera semianimis lupae traxisse medullas.

86 excipit] except P | dignissima] clarissima C || 87 elementaque] alimenta R
 || 88 indolis... accedente] idolis... accedente P | iuventa] iuven///ca E || 90 vir-
 tutisque] -que om. K¹ (em. K²) | augere] movere R || 91 multumque] vultumque
 E | edis P: ede EBRCKQ || 92 pretium longas penitus] penitus pretium longus R
 || 93 *versum* om. E | his primum me arma ostendisse Schenkl: his primum arma
 ostendisse P: his primum armos tendisse K¹Q: primumque arma tendisse B¹: ista

Diomede chiede ad Achille di narrargli degli anni trascorsi presso Chirone (86-93)

86-91 Excipit Oenides: per l'incipit cfr. *Theb.* 10, 360 (*excipit orsa Dymas*) e 8, 659 (*eminet Oenides*); Diomede era nipote di Eneo (vd. *supra* nota a 1, 500). **o dignissima caeli:** la clausola è ripresa con leggera variazione in un epitafio dell'*Anthologia Latina* (2, 1836, 2): *heu memoranda bonis Astania dignissima caelo*. **elementaque primae:** la clausola deriva probabilmente da quella lucreziana di 4, 941: *corporis ad primas partis elementaque prima*. **valida... accedente iuventa:** cfr. *silv.* 5, 2, 62 s.: *nondum validae tibi signa iuventae / irrepere genis*; in *Hor. epist.* 2, 2, 11 si incontra la clausola *accedente senecta*. **laudum... semina:** vd. *supra* v. 1, 188 s. (*immania laudum / semina*) e relativa nota. **virtutis... aditus:** cfr. *Sen. contr.* 1, 8, 9: *ut pluribus iuvenibus pateat ad virtutem aditus*. **augere per artes:** la clausola è ripresa in [Prosp.] *prov.* 263: *ingenium varias augere per artes*. **edis:** è lezione di P a fronte di *ede* degli altri mss.: per l'uso di *quin* con l'indicativo, a preferenza dell'indicativo, cfr. KLOTZ 1902, p. 309.

92-93 Sit pretium: lo stesso incipit in *Sen. Med.* 518: *sit pretium Iason. longas... per undas:* cfr. *silv.* 1, 3, 19: *et longas eadem fugit umbra per undas*. **Scyron... lacertis:** il verso (peraltro omesso da E) viene tramandato da P nella forma *Scyron et his primum / / arma ostendisse lacertis*, in cui lo iato *primum arma* coinciderebbe con la cesura. Dato che le lezioni degli altri mss. risultano più o meno corrotte, gli editori recepiscono in genere la congettura *primum me* di Schenkl, anche se com-

- Ma riprese il nipote di Èneo: «Perché, o degnissima
 stirpe del cielo, non narri a noi tuoi compagni e seguaci
 le tue abitudini e i tratti iniziali dell'indole e come,
 quando robusta fiorì la tua giovinezza, Chirone
 90 soleva schiuderti semi di gloria e vie di valore,
 e con che mezzi ti dava più forza nel corpo e nell'animo?
 E ciò mi compensi d'averti cercato su mari lontani
 qui a Sciro, e d'averti per primo fatto imbracciare le armi».
 Chi avrebbe noia a narrare le imprese compiute? Ma quello
 95 inizia in tono dimesso, un poco esitante e con l'aria
 di chi è costretto: «Si dice che quando ero ancora piccino
 e camminavo carponi, accolto sul gelido monte
 dal vecchio tèssalo, io non mangiassi i soliti cibi
 né mi saziassi succhiando a mammelle di balia, ma grasse
 100 viscere di leoni ingollassi e midolle di lupa

tuis prima arma dedisse *B*²: primum arma extendisse *R*: armis primum tendisse
C: primum graia arma aptasse *K*² || 94 facta] factu *E* || 95 propiorque *CKQ*: pro-
 priorque *PEB*: priorque *R* || 96 dicor et] ducor et *R*²: sic orat *C*¹ (*em. C*²) | teneris]
 tenebris *C*²*Q*²*K*¹ | reptantibus *PE*: restantibus *BR*²*CKQ*: rectantibus *R*¹ || 98 non
 ullos] nullos *K* | hausisse *PR*: habuisse *EBCKQ* || 100 semianimisque *P*: semiani-
 mesque *EBRCKQ*: lupae *PR*¹: libens *EBR*²*CKQ* | traxisse] transisse *E*.

porta una scansione piuttosto dura (ma identica a quella del successivo v. 146: *cum me ille immisum*).

Il racconto di Achille (94-167)

94-95 sua facta loqui: cfr. Tib. 1, 9, 28: *iussit et invitos facta tegenda loqui*. L'interrogativa retorica *quem pigeat sua facta loqui?* allude evidentemente a situazioni analoghe presenti nell'epica antica, in cui l'eroe protagonista (Odisseo, Enea) narra in prima persona le sue vicende personali. **incohat, ambiguus:** cfr. Sil. 7, 436: *incipit ambiguus vates*. **propiorque coacto:** per l'explicit e per la locuzione *propior* + dativo del participio (= «simile a colui che...», «con l'atteggiamento di chi...») cfr. Val. Fl. 1, 58: *propior... iubenti*.

96-100 Dicor et in... annis: per l'incipit cfr. *silv.* 5, 5, 57: *dicor et in lacrimis. in teneris et adhuc reptantibus annis*: cfr. *silv.* 2, 7, 54: *teneris adhuc in annis*; Ennod. *carm.* 1, 9, 110: *hunc tibi de primis et adhuc reptantibus annis*; l'ipotesito originario è comunque in Ov. *ars* 1, 61: *primis et adhuc crescentibus annis*. **cibos hausisse:** cfr. *Theb.* 8, 246: *hausisse dapes*. **semianimis... medullas:** cfr. *Theb.* 10, 547: *semianimos artus*; la clausola *traxisse medullas* riecheggia quella di Ov. *ars* 3, 215: *mixtas cervae sumpsisse medullas*. Per il "fiero pasto" del piccolo Achille come 'apprendistato' dell'iraconda aggressività che caratterizzerà l'eroe da asulto si veda BRAUND-GILBERT 2003, pp. 278-280.

- Haec mihi prima Ceres, haec laeti munera Bacchi,
 sic dabat ille pater. Mox ire per invia secum
 lustra gradu maiore trahens visisque docebat
 aridire feris nec fracta ruentibus undis
 105 saxa nec ad vastae trepidare silentia silvae.
 Iam tunc arma manu, iam tunc cervice pharetrae,
 et ferri properatus amor durataque multo
 sole geluque cutis; tenero nec fluxa cubili
 membra, sed ingenti saxum commune magistro.
 110 Vix mihi bisenos annorum torserat orbis
 vita rudis, volucris cum iam praevertere cervos
 et Lapithas cogebat equos praemissaque cursu
 tela sequi; saepe ipse gradu me praepete Chiron,
 dum velox aetas, campis admissus agebat
 115 omnibus, exhaustumque vago per gramina passu
 laudabat gaudens atque in sua terga levabat.
 Saepe etiam primo fluvii torpore iubebar

102 invia P: avia EBRCQ: via K || 106 arma P: hasta EBCKQ: arma erant R ||
 107 multo] multum E || 108 geluque] -que om. E | cutis... fluxa] cunctis...
 flexa R || 112 equos PR¹: equo EBR²CKQ | praemissaeque P (em. P¹) || 115

101-105 Haec mihi prima Ceres: l'incipit riecheggia a livello fonico quello di *Aen.* 2, 97: *hinc mihi prima mali labes*; ma cfr. anche *Luc.* 9, 240: *hic mihi primus erit*. Il nesso *prima Ceres*, a partire da *Verg. georg.* 1, 147 s. (*prima Ceres ferro mortales vertere terram / instituit*) viene utilizzato in più luoghi da Ovidio per descrivere l'avvento della cerealicoltura (*am.* 3, 10, 11; *met.* 5, 341; *fast.* 1, 349; 4, 401). **munera Bacchi:** la clausola si trova in *Ov. ars* 1, 565; *Man.* 4, 204; *Colum.* 10, 3. **per invia... / lustra:** per questo nesso cfr. *Verg. Aen.* 4, 151: *postquam altos ventum in montis atque invia lustra. gradu maiore:* cfr. *Ov. met.* 9, 786 s.: *sequitur comes Iphis euntem, / quam solita est, maiore gradu. ruentibus undis:* in *Sil.* 4, 651 si trova la clausola *in-currentibus undis. ad vastae... silentia silvae:* Claudiano (*carm.* 21, 228) riprende l'emistichio variando la concordanza dell'aggettivo *vastus* per creare un traslato che sta fra ipallage e sinestesia: *ut procul Hercyniae per vasta silentia silvae*. Si noti nel verso di Stazio il suggestivo effetto creato dalla successione dei fonemi in sibilante, *saxa... vastae... silentia silvae*.

106-109 arma manu: il suono paronomastico del nesso ne spiega il largo impiego in diversi autori (Properzio, Ovidio, Valerio Flacco, Silio Italico), a partire da *Verg. Aen.* 8, 220: *rapit arma manu*; in Stazio si incontra anche in *Theb.* 3, 643; 7, 819; 11, 406. **properatus amor:** cfr. *Ov. met.* 5, 396: *usque adeo est properatus amor. durataque... / ... cutis:* cfr. *Ov. met.* 4, 577: *durataque cuti squamas increscere sentit* (in un contesto del tutto diverso). **ingenti saxum commune magistro:** per la

ancora pulsanti di vita. Fu questo il mio primo alimento,
 questi i doni di Bacco festoso, così mi nutriveva
 quel padre. Poi prese a condurmi con passo più lungo del mio
 per balze impervie, insegnandomi a ridere innanzi alle fiere
 105 e a non temere le rocce spezzate dai fiumi impetuosi
 né gli ampi silenzi dei boschi. Impugnavo già allora le armi,
 portavo il turcasso a tracolla e nuttivo un amore precoce
 del ferro; avevo la pelle indurita dal sole e dal gelo,
 né mi adagiavo su soffici letti, ma sopra una roccia
 110 col mio robusto maestro. Avevo appena trascorso
 dodici anni di questa esistenza selvaggia, e Chirone
 già mi forzava a lasciarmi alle spalle i cavalli dei Làpiti
 e i cervi fulminei e a rincorrere i dardi scagliati, e per quanto
 gli consentiva l'età, mi inseguiva veloce per ampie
 115 pianure, e quando ero stanco di corse continue sui prati
 mi lodava contento e mi alzava sulle sue spalle.
 E mi ordinava anche spesso, al primo gelarsi dei fiumi,

exhaustumque PBR: exhaustoque CKQ: exaustoque E || 116 in om. E | terga
 PR: colla EBCKQ || 117 primo fluvii] prono fluvii E | iubebar P^eE²BRC Dilke
 Méheust: iubebat P^eE²Q Garrod Marastoni | iubar K.

scena intimistica di Achille che dorme abbracciato a Chirone su un grosso macigno
 vd. *supra* a 1, 195 s.: *saxo collabitur ingens / Centaurus blandusque umeris se innectit Achilles*.

110-116 Vix mihi bisseos: l'incipit riecheggia quello di *Theb.* 12, 811: *o mihi bisseos multum vigilata per annos. annorum torserat orbes*: cfr. *silv.* 5, 1, 17: *altera cum volucris Phoebe rota torqueat annum*. La ripresa autotestuale è confermata anche dalla presenza in entrambi i *loci* dell'aggettivo *volucer*, che qui compare al v. 111, pur se riferito a *cervos*; peraltro la *iunctura volucris...* *cervos* si trova anche in *Sil.* 3, 296 s.: *perterrita late / agmina praecipitant volucres formidine cervi*. **praevertere cervos:** la clausola è un ulteriore caso di ripresa autotestuale: *cornipedem trepidos suetum praevertere cervos* (*Theb.* 4, 271). **per gramina passu:** cfr. *Claud. Pros.* 2, 37: *aequali tendit per gramina passu*.

117-120 Saepe etiam: incipit utilizzato assai di frequente da parecchi autori (Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucano, Silio Italico) a partire da Catull. 68, 138: *saepe etiam luno, maxima caelicolum*. **primo fluvii torpore:** l'immagine è quella di un "letargo" del fiume che gela durante i mesi invernali. **iubebar:** P^eQ^e hanno *iubebat* a fronte di *iubebar* tramandato dagli altri mss. La scelta fra le due lezioni non è facile, anche perché in entrambi i casi il senso della frase rimarrebbe lo stesso; a favore di *iubebar* potrebbe tuttavia giocare un certo «effet de *variatio* par rapport à tous les imparfaits actifs antérieurs» (RIPOLL-SOUBIRAN, p. 296 *ad l.*), nonché la maggiore

- ire supra glaciemque levi non frangere planta.
 Hoc puerile decus. Quid nunc tibi proelia dicam
 120 silvarum et saevo vacuos iam murmure saltus?
 Numquam ille inbelles Ossaea per avia dammas
 sectari aut timidas passus me cuspidē lyncas
 sternere, sed tristes turbare cubilibus ursos
 fulmineosque sues, et sicubi maxima tigris
 125 aut seducta iugis fetae spelunca leaenae.
 Ipse sedens vasto facta exspectabat in antro,
 si sparsus nigro remearem sanguine; nec me
 ante nisi inspectis admisit ad oscula telis.
 Iamque et ad ensiferos vicina pube tumultus
 130 aptabar, nec me ulla feri Mavortis imago
 praeteriit. Didici, quo Paeones arma rotatu,
 quo Macetae sua gaesa citent, quo turbine contum

118 supra *P*: super *EBRCKQ* | glaciemque: -que *om. E* || 120 saevo vacuos] vacuos saevo *C* | saltus] saltos *P* (*em. Pⁱ*) 121 ossaea per avia: cessans per devia *Q* | dammas *PR*: lince *EBCKQ* || 122 lyncas *PR*: dammas *BCKQ*: damnas *E* || 123 ursos *P*: ursas *EBRCKQ* || 124 fulmineosque] flumineosque *P* (*em. Pⁱ*) 125 seducta] deducta *E*: subducta *C* || 126 vasto facta] facta vasto *C* (*verborum ord.*)

regolarità del costruito di *iubeor* col solo infinito, laddove *iubebat* richiederebbe un *me* come soggetto dell'infinitiva seguente. **ire supra**: cfr. *Theb.* 8, 126: *ire supra satis est. glaciemque levi... planta*: cfr. *Sidon. carm.* 7, 172: *glaciemque irrumpere plantis / iussit*; il nesso *levibus plantis* si trova in *Val. Fl.* 1, 840 e in *Sil.* 3, 316. **Hoc puerile decus**: forse 'contaminazione' fra *puerile decus* di *silv.* 2, 1, 155; 3, 4, 31 e *hoc patrium decus* di *Val. Fl.* 5, 514. **proelia dicam**: per la clausola cfr. *Verg. georg.* 4, 5: *mores et studia et populos et proelia dicam*; per *quid...* *proelia dicam* cfr. *Coripp. Iust.*: *quid Libycae gentes, quid Syrtica proelia dicam*. **saevo...** **murmure**: cfr. *Val. Fl.* 5, 121: *saevaqua Thermodon medio sale murmura volvens*.

121-125 **inbelles... dammas**: per la *iunctura* cfr. *Mart.* 4, 74, 1; 13, 94, 2. **timidas...** **lynas**: in *Hor. carm.* 2, 13, 40 si trova *timidos agitare lyncas*. **tristes turbare...** **ursos**: l'impiego dell'attributo *tristis*, non molto frequentemente riferito ad animali, è dovuto forse a una 'reminiscenza' di versi virgiliani che ne vedono l'accostamento allitterante col verbo *turbare*: *tristi turbatus pectora bello* (*Aen.* 8, 29); *tristi turbatus tempore differt* (*ibid.* 11, 740); *tristi turbatam vulnere mentis* (*ibid.* 12, 160); cfr. anche *Theb.* 7, 148: *purpureum tristi turbatus pectore vultum*. **fulmineosque sues**: dal punto di vista puramente fonico l'incipit ricorda quello di *silv.* 5, 1, 68: *fulmineos ignes*; per l'aggettivo *fulmineus* riferito al cinghiale cfr. *Theb.* 6, 868: *fulmineo sic dente sues*; *Drac. Rom.* 2, 96: *fulminei... apri*. **fetae... leaenae**: per il nesso vd. *supra* nota a 1, 168 (*fetam... leaenam*).

126-128 **Ipse sedens**: l'incipit è virgiliano (*Aen.* 8, 720; 10, 218) ed è ripreso

- di attraversarli con passo leggero, senza spezzare
la crosta di ghiaccio. Era questo il mio vanto di bimbo.
- 120 E che dirò delle cacce nei boschi, dei borri ormai privi
di ruggiti di belve? Mai volle che in mezzo ai dirupi
dell'Ossa inseguissi cerbiatti atterriti o abbattessi con l'asta
linci codarde: dovevo stanare terribili orsi e cinghiali
dal dente fulmineo, o se vi fosse una tigre gigante
- 125 o una leonessa fresca di parto in un covo fra i monti.
Egli, seduto nel vasto suo antro, aspettava il racconto
delle mie gesta, se mai ritornassi macchiato di scuri
grumi di sangue, e non si lasciava baciare se prima
non controllava i miei dardi. E già m'addestravo coi giovani
- 130 del luogo a usare la spada, e non ci fu volto di Marte
feroce che non conobbi. Appresi in che modo i Peoni
fanno rotare le armi e i Macedoni scagliano l'asta,

rest. C²) | expectat E || 127 si] om. K¹, an add. K² | nigro P: magno EBRCKQ |
nec me] necne R || 128 *versum omisum in C¹ suppl. C² in marg.* || 129 iamque
et ad EBCKQ² (et om. Q¹): iamque et P: iamque et in R | ensiferos]: ensiberos
P (em. P¹): enferos E || 131 praeteriit PER: praeterit et BCKQ | paeones PRK:
peanes C: penes EB: meones Q || 132 macetae] macetes R | gaesa]: tela ER.

anche da Ovidio (*met.* 6, 650); Stazio lo usa in *Theb.* 7, 752. **nigro... sanguine**: il nesso
si trova in Ov. *ars* 2, 658 (*nigrior... sanguis*); *met.* 12, 326 (*niger... sanguis*); *sanguine...*
nigro compare nel fr. 95 Astbury delle *Saturae* varroniane e *sanguine nigro* fa da clausola
al v. 385 della pseudo-ovidiana *Consolatio ad Liviam*. **nec me**: la stessa clausola mono-
sillabica in Ov. *met.* 11, 669 e *Pont.* 3, 3, 31. **ad oscula telis**: curiosa (ma forse non ca-
suale) l'assonanza della clausola in Claud. *Pros.* 3, 159 s.: *oscula telae / figit*.

129-131 ensiferos: l'aggettivo si incontra per la prima volta in Ov. *fast.* 4,
338 come attributo di Orione (*ensifer Orion*) e così viene ripreso da Lucano (1, 665:
ensiferi... Orionis); Stazio lo adopera anche in *Theb.* 4, 321: *ensiferas... catervas*. **feri**
Mavortis imago: cfr. *Theb.* 12, 523: *duri Mavortis imago*; ma il nesso *ferus Mavors* si
ritrova uguale in *Theb.* 9, 785: *dum ferus hic vero desaevit pulvere Mavors*. In Ov.
trist. 5, 7, 17 si incontra il sintagma *Martis imago*. **praeteriit**: l'incipit occorre per la
prima volta in Ov. *trist.* 1, 542 ed è ripreso da Stazio anche in *Theb.* 11, 162: *prae-
teriit virtus*.

131-136 arma: la tipica arma dei Peoni, popolazione stanziata tra Illiria e
Macedonia, era la *sybina*, una sorta di giavellotto menzionato anche negli *Annales*
di Ennio (fr. 526 Skutsch). **rotatu**: il sostantivo *rotatus* compare qui per la prima
volta. **Macetae**: vd. *supra* nota a 1, 202. **quo turbine**: il sintagma è di origine virgi-
liana (*Aen.* 11, 284: *quo turbine torqueat hastam*) e viene ripreso anche in *Theb.* 5,
560 s.: *quo turbine bellica quondam / librati saliunt portarum in claustra molares*. **con-
tum**: l'uso di questo tipo di lancia, che Stazio attribuisce ai Sarmati (popolo loca-

- Sauromates falcemque Getes arcumque Gelonus
 tenderet et flexae Balearicus actor habenae
 135 quo suspensa trahens libraret vulnera tortu
 inclusumque suo distingueret aëra gyro.
 Vix memorem cunctos, etsi bene gessimus, actus.
 nunc docet ingentes saltu me iungere fossas,
 nunc caput aerii scandentem prendere montis,
 140 quo fugitur per plana gradu, simulacraque pugnae
 excipere immissos curvato umbone molares
 ardentisque intrare casas peditemque volantis
 sistere quadriugos. Memini, rapidissimus ibat
 imbribus adsiduis pastus nivibusque solutis
 145 Sperchios vivasque trabes et saxa ferebat,

134 balearicus] baleariculus *P* (*em. P^r*): balearius *E^r* | actor *PR^rQ*: auctor *BR^rCK*:
 hauror *E* || **135** tortu] tractu *E* || **136** inclusumque suo *P*: inclusum quotiens
EBRCQ: inclusum ciens *K^r*: inclusum quo *K^r* | distingueret *PR*: distingeret *E*:
 discingeret *BCKQ* || **137** bene *PR*: modo *EBCKQ* || **138** docet] decet *P* (*em. P^r*)
 | ingentes *P*: ingenti *EBRCQ* | fossas] fossos *Q* || **141** inmissos] et inmissos *R*

lizzato nell'attuale Russia sud-occidentale), viene invece ascritto ai Macedoni in Gratt. 117: *quid, Macetum immensos libeat si dicere contos?*. **Sauromates... Getes... Gelonus**: si noti la *variatio* rappresentata dal singolare collettivo rispetto al plurale *Macetae* di v. 132; i Geloni erano una tribù della Scizia, mentre per i Geti vd. *supra* nota a 1, 758 s. **Balearicus actor habenae**: cfr. Luc. 3, 710: *Balearis tortor habenae*; per il nesso *flexae... habenae* cfr. Germ. *Arat.* 101: *stabunt quadrupedes et flexis laetus habenis*. L'abilità dei frombolieri balearici era talmente celebre nel mondo antico che sul nome di queste isole iberiche si era addirittura creata una paretimologia fondata sull'assonanza col verbo βάλλειν (Pol. 3, 33, 11: κυρίως μὲν καλοῦσι σφενδονήτας, ἀπὸ τῆς χρείας ταύτης συνωνύμως καὶ τὸ ἔθνος αὐτῶν προσαγορεύουσι καὶ τὴν νῆσον). **suspensa... vulnera**: si noti la sostituzione dell'effetto (la ferita) alla causa (il colpo di fionda che la produce). **aëra gyro**: per la clausola cfr. *silv.* 5, 1, 104: *et picturato pluvium ligat aëra gyro*; ma l'ipotesi originario è Luc. 4, 79: *hinc imperfecto complectitur aëra gyro*.

137-143 Vix memorem: cfr. Aus. *protr.* 60: *ad nova vix memorem diverbia coge senectam*. **cunctos... actus**: cfr. *Theb.* 2, 175: *cunctis Tydeus audentior actis*. **Nunc docet... / nunc caput**: forse non fortuita l'assonanza con l'incipit di Hor. *carm.* 1, 4, 9: *nunc decet aut viridi nitidum caput impedire mirto*. **ingentes... fossas**: il nesso si trova solo in Verg. *Aen.* 9, 470 (*ingentis... fossas*) e in Liv. 25, 11, 1 (*fossa ingenti*). **aerii... montis**: il nesso è attestato la prima volta in Catull. 68, 57 (*in aerii... vertice montis*) ed è poi ripreso (sempre al genitivo) da Virgilio (*ecl.* 8, 60; *Aen.* 8, 221) e da Silio Italico (4, 740). **per plana**: con lo stesso valore sostantivato il sintagma si incontra in Luc. 2, 416 s. (*per plana iacentis / Aegypti*) e in Sil. 9, 617 (*stagnantis per plana vada*); Stazio lo adopera anche in *Theb.* 3, 115: *effusi per plana, per avia*. **simulacraque pu-**

- con quale foga la picca brandiscono i Sàrmati e i Geti
la falce e i Geloni tendono l'arco, e come la fionda
135 dei Balearici rotea librata e fendendo in un cerchio
l'aria all'intorno ferisce colpendo a distanza. A fatica
potrei ricordare ogni azione, per quanto bene eseguita.
Ora apprendevo dai lui a saltare d'un balzo i fossati,
ora a scalare e a raggiungere la cima di un'alta montagna
140 col passo di chi sta correndo in pianura e a respingere enormi
massi col solo scudo in finte battaglie e a vagare
per casolari in fiamme e a fermare da terra la corsa
di una quadriga. Ricordo: scorreva con furia di vortici
lo Sperchè, ingrossato da piogge incessanti e da nevi
145 disciolte, e tronchi appena strappati portava e macigni.

| curvato EBR²CKQ Dilke Méheust: scutato P Garrod Marastoni: curato R¹ ||
142 ardentisque intrare] ardentisque errare P: ardetes penetrare Robertson:
fort. ardetes temptare || 145 sperchios] sperchiosque K | vivasque P: vulsasque
EBRCKQ.

gnae: indubbio riecheggiamento del lucreziano *simulacraque belli* (2, 41, 324). **excipere immissos... molares:** per una locuzione assai simile cfr. Luc. 3, 601: *excipit immissum suspensa per ilia ferrum*. **curvato umbone:** è lezione di tutti i mss. tranne P, che ha *scutato* (lezione accolta da diversi edd. fra i quali GARROD e MARASTONI), ed R, in cui si legge *curato*. In effetti **ardentesque intrare casas:** P ha *ardentesque errare casas*, sintatticamente anomalo (sull'argomento si vedano le argomentazioni contenute in MOREL 1941), mentre negli altri mss. si legge *ardentesque intrare casas*, che è anche suffragato da Theb. 9, 798: *horrendasque domos magnarum intrare ferarum* e trova un precedente anche più preciso in Sen. Thy. 451: *scelera non intrans casas*. Fra le due lezioni si colloca la congettura di Robertson *ardentes penetrare casas*, che però con la soppressione del *-que* finirebbe col determinare un asindeto alquanto duro, senza peraltro nulla concedere ai sostenitori dell'autorità di P. Comunque su questo piano sarebbe sostenibile anche l'ipotesi *ardentes temptare casas*, che avrebbe il vantaggio di rimarcare ulteriormente la spericolata audacia del giovane eroe il quale, una volta entrato nel casolare in fiamme, si sofferma a frugarne l'interno, incurante del pericolo; un nesso molto simile si trova in Hor. *carm.* 1, 28, 5: *aeris temptasse domos*. **volantes / ... quadriugos:** cfr. Verg. *georg.* 3, 181: *currus agitare volantis*.

143-148 rapidissimus ibat: nella clausola c'è forse un'eco di Germ. *Arat.* 6: *sol ardentem Cancrum rapidissimus ambit*. **imbribus adsiduis:** la *iunctura* è di ascendenza lucreziana (5, 341: *ex imbris assiduis*) e al singolare *adsiduo*... *imbre* si ritrova anche in Mart. 4, 18, 2. **nivibus... solutis:** in questo caso l'origine del nesso è in Ov. *am.* 3, 6, 7 = *met.* 8, 556: *nivibus de monte solutis*. **Sperchios:** vd. *supra* nota a 1, 102. In Omero (*Il.* 21, 233 ss.) è descritta la lotta dell'eroe contro il fiume troiano Xanto. **trabes et saxa:** cfr. Ov. *met.* 12, 507: *saxa trabesque*; per l'attributo

- cum me ille immissum, qua saevior impetus undae,
 stare iubet contra tumidosque repellere fluctus,
 quos vix ipse gradu totiens obstante tulisset.
 Stabam equidem, sed me referebat concitus amnis
 150 et latae caligo fugae; ferus ille minari
 desuper incumbens verbisque urgere pudorem.
 Nec nisi iussus abi: sic me sublimis agebat
 gloria, nec duri tanto sub teste labores.
 Nam procul Oebalios in nubila condere discos
 155 et liquidam nodare palen et spargere caestus,
 ludus erat requiesque mihi; nec maior in istis
 sudor, Apollineo quam fila sonantia plectro
 cum quaterem priscosque virum mirarer honores.
 Quin etiam sucos atque auxiliantia morbis
 160 gramina, quo nimius staret medicamine sanguis,
 quid faciat somnos, quid hiantia vulnera claudat,

146 me ille] mille K: ille R | saevior: senior E | impetus om. K || 147 tumidosque P²BRCKQ: tumidusque P¹: midosque E || 149 sed P: nec EB²CKQ: ne B: set R | referebat P²BRCKQ: referebat P¹: ferebat E | amnis] annis K || 150-167 *hi versus omnes in Q desunt praeter v. 150, qui deletus est; suppl. rec. man. (= q) ||*

vivas riferito a *trabes* cfr. *Theb.* 8, 299: *arboribus vivis*. **qua... impetus undae**: cfr. *Ov. met.* 1, 581: *qua tulit impetus undae*; il nesso *saevior impetus* riecheggia *Hor. carm.* 3, 1, 27: *nec saevus Arcturi cadentis / impetus*. **stare iubet contra**: l'incipit è ripreso in *Mart.* 6, 23, 1: *stare iubes semper*.

149-153 concitus amnis: cfr. *Ov. met.* 3, 79 *ceu concitus imbribus amnis*. **latae caligo fugae**: espressione oscura e variamente interpretabile, ma in ogni caso di grande suggestione espressiva. Assai varie sono le accezioni e le sfumature di senso in cui Stazio adopera il termine *caligo* (se ne veda un preciso elenco in DILKE, p. 150 *ad l.*), ma tutte hanno in comune l'idea di offuscamento visivo e/o di vertigine, mentre appare chiaro che il nesso *latae fugae* va sciolto analiticamente in (*amnis*) *late fugientis*: ritto in mezzo al fiume che scorre vorticoso, Achille cerca a tutti i costi di mantenersi in quel precario equilibrio, mentre gli spruzzi e i vapori sollevati dalle onde lo accecano e gli danno un senso di vertigine. Forse l'espressione ha il suo ipotesto fonico in *Ov. met.* 1, 599 s.: *cum deus inductas lata caligine terras / oculuit* (Giove fa calare la nebbia per fermare la fuga di Io). **ferus ille**: cfr. *Ov. met.* 5, 604: *sic me ferus ille premebat* (Alfeo incalza Aretusa che fugge). **minari**: infinito storico, come *urgere* al verso successivo. **desuper incumbens**: l'incipit si ritrova in *Maxim. eleg.* 1, 140: *desuper incumbens maxima silva premit*. **urgere pudorem**: la clausola viene ripresa in *Aus. epist.* 12, 14: *haec quoque ne nostrum possint urgere pudorem*. **Nec nisi iussus**: cfr. *Ov. fast.* 1, 322: *nec nisi iussus agit*. **sublimis agebat**: la stessa clausola in *Theb.* 4, 273, nell'ambito di un contesto assai simile (le prodezze del giovanissimo Partenopeo).

Allora mi fece tuffare dov'era più forte la furia
della corrente e mi impose di oppormi a essa e respingerne
le onde rigonfie, che egli avrebbe a sorretto a fatica
puntando i quattro suoi zoccoli. Io sì stavo eretto, ma l'impeto
150 dei flutti e gli spruzzi accecanti alzati da quella fiumana
mi respingevano; lui spietato mi urlava minacce
dall'alto e pungeva il mio orgoglio. Uscii solo al suo ordine: tanta
era la sete di gloria e sotto i suoi occhi pesava
meno lo sforzo. Lanciare lontano al di là delle nubi
155 il disco spartano, avvinghiarsi coi corpi oleati, colpire
col cesto per me era gioco e riposo, e in simili gare
non c'era più fatica di quando col plettro di Apollo
scuotevo le corde sonore e cantavo ammirato gli eroi
di un tempo. E mi fece conoscere i succhi e le erbe che sanano
160 i morbi, e il rimedio che arresta il flusso eccessivo del sangue,
e cosa provochi il sonno o chiuda le aperte ferite,

150 fugae P: viae EBRCK: me q || **152** nisi] sibi K | abi EBCKq: abii PR || **153**
tanto] tantos P | labores] laboris q || **154** nam PERK: iam BCq || **155** et liquidam]
e liquidam P | nodare P: nudare EBRCKq || **156** istis] illis P (em. P^r) || **157**
plectro] plector P (em. P^r) || **158** mirarer] mirare E || **160** quo] quo et E.

154-158 in nubila condere discos: cfr. *Theb.* 6, 680 s.: *discum / ipse super sese rotat atque in nubila condit*. **liquidam nodare palen:** il nesso *liquidam... palen* può considerarsi un'ipallage, in quanto *liquidus*, qui «oleoso», si riferisce non alla lotta in sé, ma ai corpi degli atleti che la praticano (cfr. anche *uncta pale* in *Theb.* 6, 830). Quest'uso traslato dell'aggettivo si trova anche in *silv.* 3, 1, 157: *liquidus nodare palastras*: in verità alcuni editori preferiscono leggere *Libycas*, ma il nesso *liquidus... palastras* si incontra sia in *Luc.* 9, 661 (dove *Hermes-Mercurio* è detto *auctoris citharae liquidaeque palaestrae*) sia in *Claudio* (*carm.* 17, 288: *liquidus Alciden posce palastras*). In ogni caso, il passo delle *Silvae* appena citato dà sostegno alla lezione di P *nodare* a fronte di *nudare* degli altri mss. **ludus erat:** identici sia l'incipit sia l'enjambement in *Theb.* 6, 673 s.: *hic semper amor / ludus erat. requiesque mihi*: cfr. *Ov. trist.* 4, 1, 3: *exul eram, requiesque mihi, non fama petita est*. **fila sonantia:** cfr. *Ov. met.* 10, 89: *vates... fila sonantia movit* (il *vates* è Orfeo). **priscos... honores:** per il nesso cfr. *Tib.* 3, 7, 31: *sed generis priscos contendis vincere honores*; ma il singolare *priscum... honorem* è già in *Verg. Aen.* 8, 339.

159-165 sucos atque... / gramina: i due vocaboli si trovano accostati in *Nemes. ecl.* 4, 53: *non metuet sucos, Sardorum gramina vincet*. **auxiliantia:** alquanto raro l'uso del participio di *auxilior*, che prima di *Stazio* non si incontra mai in poesia, e in prosa è attestato solo in *Plinio il Vecchio* (*nat.* 2, 9; 10, 8); oltre che qui, occorre anche in *Theb.* 6, 686 s.: *auxiliantia gentes / aera crepant*. **hiantia vulnera:** cfr. *Sil.* 5, 257; 10,

quae ferro cohibenda lues, quae cederet herbis,
 edocuit monitusque sacrae sub pectore fixit
 iustitiae, qua Peliacis dare iura verenda
 165 gentibus atque suos solitus pacare biformes.
 hactenus annorum, comites, elementa meorum
 et memini et meminisse iuvat: scit cetera mater».

162 cederet herbis *PBCKq*: cederet inerbis *E*: deficit herbis *R* || 164 iura] iure
E' || 165 solitus *EBCKq*: solitos *P*: solet hic *R* | pacare *P'**EBCKq*: placare *P*²:
 arcere *R* | biformes] bimembres *q* || 166 elementa] alimentata *R* || 167 *post hunc*

183: *per hiantia viscera. sub pectore fixit*: cfr. Prop. 2, 13, 2: *spicula quot nostro pectore fixit Amor*; Ov. *met.* 6, 227 s.: *medioque in pectore fixa / tela gerit. iura verenda*: cfr. *Theb.* 3, 702 s.: *tua iussa verenda tuosque / dilexi monitus* (Argia parla al padre Adrasto). **gentibus atque**: l'incipit, che occorre identico anche in *Theb.* 11, 11, deriva probabilmente da Luc. 9, 518: *gentibus atque Indis unus sit Iuppiter Hammon*.

166-167 **Hactenus annorum**: l'incipit risulta modellato fonicamente su quello di Verg. *georg.* 2, 1 (*hactenus arborum cultus*), ripreso anche in Col. 10, 433 (*hactenus hortorum cultus*) e in Luc. 4, 48 (*hactenus armorum discrimina*). **annorum... elementa meorum**: cfr. *Theb.* 6, 140: *annorum elementa tuorum*. **meminisse iuvat**: cfr. Ov. *met.* 7, 797: *iuvat o meminisse beati / temporis*; 9, 485: *ut meminisse iuvat!*; una ripresa del sintagma in Claud. *carm.* 26, 207: *an potius meminisse iuvat. scit*

e quali piaghe curare col ferro e quali altre alle erbe
 si arrendono; e mi scolpì nell'animo i sacri precetti
 della giustizia, con cui suole dare alle genti del Pelio
 165 leggi temute e tenere tranquilli i biformi suoi simili.
 Fin qui, compagni, ricordo la scuola che ebbi nei primi
 miei anni e ricordare è gradito: mia madre sa il resto.

versum in EBR a manibus recc. scriptum legitur Aura silet, puppis currens ad
 litora venit.

cetera mater: probabilmente Achille allude al suo assai poco 'eroico' soggiorno a Sciro, di cui attribuisce a Thetis la responsabilità. Con un'aposiopesi e un analogo riferimento alla *mater* (in questo caso la guerriera Atalanta) si chiude anche il breve e sferzante discorso di Partenoepo in *Theb.* 9, 799 s.: *et... quid plura loquar? Ferrum mihi semper et arcus / mater habet, vestri feriunt cava tympana patres*. In alcuni manoscritti (vd. apparato critico) al v. 167 segue un altro esametro, ritenuto spurio da tutti gli editori: *aura silet puppis currens ad litora venit*. In realtà il verso non è di spregevole fattura, anche se potrebbe rilevarsi la contraddizione fra il "tacere" del vento e la velocità con cui la nave raggiunge la terraferma. L'incipit trova singolari corrispondenze foniche in Val. Fl. 2, 349 (*aula silet*) e in Claud. *carm.* 22, 286 (*ora silet*), mentre la clausola ne riecheggia una virgiliana di *Aen.* 12, 455 (*ad litora venti*).

Riferimenti bibliografici

I. Edizioni

BERNARTIUS

J. Bernartius, Antwerp 1595 (con *Tebaide* e *Selve*).

TILIOBROGA

Fr. Tiliobroga (Lindenbrog), Paris 1600 (con *Tebaide* e *Selve*).

GRONOVIVS

F. F. Gronovius, Amsterdam 1653 (con *Tebaide* e *Selve*).

BARTH

K. von Barth, Zwickau 1664 (con *Tebaide* e *Selve*).

DUBNER

F. Dubner, Leipzig 1837 (con *Tebaide* e *Selve*).

KOHLMANN

P. Kohlmann, Leipzig 1879 (con *Tebaide*).

KLOTZ

A. Klotz, Leipzig 1902 (1926³).

GARROD

H. W. Garrod, Oxford 1906 (con *Tebaide*).

BRINKGREVE

M. R. J. Brinkgreve, Rotterdam 1913.

JANNACCONE

Silvia Jannaccone, Firenze 1950.

DILKE

O. A. W. Dilke, Cambridge 1954 (rist. Exeter 2005, con introd. di R. COWAN).

SPERANZA

F. Speranza, Messina 1971.

CLOGAN

P. M. Clogan, *The Medieval Achilleid of Statius*, Leiden 1968.

MÉHEUST

J. Méheust, Paris 1971.

MARASTONI

A. Marastoni, Leipzig 1974.

RUPPRECHT

H. von Rupprecht, Mitterfels 1984.

HALL-RITCHIE

J. B. Hall-A. L. Ritchie, Newcastle 2007-2008 (con *Tebaide*).

II. Traduzioni con note o commento

MOZLEY

J. H. Mozley, London-New York 1928 (con *Tebaide*).

TRAGLIA-ARICÒ

Opere di Publio Papinio Stazio, a c. di A. Traglia e G. Aricò, Torino 1980.

ROSATI

Stazio. Achilleide, a c. di G. Rosati, Milano 1994.

SHACKLETON BAILEY

Statius. II. Thebaid, Books 8-12. Achilleid, by D.R. Shackleton Bailey, Cambridge (Mass.)-London 2003.

RIPOLL-SOUBIRAN

Stace. Achilléide, a c. di F. Ripoll e J. Soubiran, Louvain-Paris-Dudley (Mass.), 2008.

III. Letteratura critica

ALBRECHT 1999

M. von Albrecht, *Roman Epic. An Interpretative Introduction*, Leiden.

ANDERSON 2009

H. Anderson, *The Manuscripts of Statius*, 3 voll., Arlington, VA.

ARICÒ 1971

G. Aricò, *Sulle tracce di una poetica staziana*, «BStudLat» 1, pp. 217-239.

ARICÒ 1981

G. Aricò, *La scuola di Papinio*, in Atti del Congresso Internazionale di Studi Vespasiani, Rieti, pp. 315-323.

ARICÒ 1986

G. Aricò, *L' 'Achilleide' di Stazio: tradizione letteraria e invenzione narrativa*, ANRW II 32.5, pp. 2925-2964.

ARICÒ 1996

G. Aricò, *Rileggendo l'Achilleide*, in F. Delarue-Sophia Georgacopoulou-P. Laurens-Anne Marie Tisne (edd.), *Epicedion. Hommage à P. Papinius Statius*, 96-1996, Poitiers, pp. 185-199.

BARCHIESI 1996

A. Barchiesi, *La guerra di Troia non avrà luogo: il proemio dell'Achilleide di Stazio*, in *Forme della parodia, parodia delle forme nel mondo greco e latino* (Atti del Convegno - Napoli, 9 maggio 1995), «AION» 18, pp. 45-62.

BARCHIESI 2005

A. Barchiesi, *Masculinity in the 90s.: The Education of Achilles in Statius and Quintilian*, in M. Pascalis (ed.), *Roman and Greek Imperial Epic*, Herakleion, pp. 47-75.

BARDON 1962

H. Bardon, *Le goût à l'époque des Flaviens*, «Latomus» 21, pp. 732-748.

BENEDIKTSON 1989

D. Th. Benediktson, *Propertius' «Elegiacization» of Homer*, «Maia» 37, pp. 17-26.

BILLERBECK 1986

M. Billerbeck, *Stoicismus in der römischen Epic neronischer und flavischer Zeit*, «ANRW» II 32.5, pp. 3116-3151.

BLÄNSDORF 2008

J. Blänsdorf, *Ein neues Handschriftenfragment der Achilleis des Statius. Mainz, Martinus-Bibliothek, fragm. lat. 1 (fr. M): Ach. 1,579-636; 2,25-82*, «RhM» 151, pp. 326-350.

BRAUND-GILBERT 2003

Susanna M. Braund-G. Gilbert, *An ABC of Epic ira: Anger, Beasts, and Cannibalism*, in Susanna M. Braund-G. W. Most (edd.), *Ancient Anger. Perspectives from Homer to Galen*, Cambridge, «YClS» 32, pp. 250-285.

BRINGREVE 1914

M. R. J. Bringreave, *De locis nonnullis Statianis*, «Mnemosyne» n.s. 42, pp. 104-109.

BURCK 1979

E. Burck, *Die 'Achilleis' des Statius*, in *Das römische Epos*, hrsg. von E. Burck, Darmstadt, pp. 352-358.

BRUGNOLI 1988

G. Brugnoli, *Identikit di Lattanzio Placido. Studi sulla scolastica staziana*, Pisa.

COLEMAN 1986

K. M. Coleman, *The Emperor Domitian and Literature*, «ANRW» II 32.5, pp. 3087-3115.

COLEMAN 2003

K. M. Coleman, *Recent Scholarship on the Thebaid and the Achilleid. An Overview*, in SHACKLETON-BAILEY 2003, I, pp. 9-37.

CYRINO 1998

Monica S. Cyrino, *Heroes in D(u)ress. Transvestitism and Power in the Myth of Heracles and Achilles*, «Arethusa» 31, pp. 207-241.

DELARUE 2003

F. Delarue, *Le romanesque dans l'Achilléide de Stace*, «Interferences» 1, <http://stl.recherche.univ-lille3.fr/siteheberges/GDR2643/revueInterferences.html>

DILKE 1949

O. A. W. Dilke, *The Metrical Treatment of Proper Names in Statius*, «CR» 63, 50 s.

DILKE 1958

O. A. W. Dilke, *A Paris Manuscript of Statius' Achilleid*, «Latomus» 17, pp. 708-711.

DILKE 1962

O. A. W. Dilke, *The Value of the Puteanus of Statius*, «AClass» 5, pp. 58-63.

DILKE 1963

O. A. W. Dilke, «*Magnus Achilles*» and *Statian Baroque*, «Latomus» 22, pp. 498-503.

DURBEC 2010

Y. Durbec, *Stace, Achilléide 20-51 et l'Alexandra de Lycophron*, «PP» 65, pp. 208-212.

FANTHAM 1979

Elaine Fantham, *Statius' Achilles and His Trojan Model*, «CQ» 29, pp. 457-462.

FANTHAM 1999

Elaine Fantham, *Chironis exemplum: On Teachers and Surrogate Father in Achilleid and Silvae*, «Hermathena» 167, pp. 59-70.

FEENEY 2004

D. Feeney, *Tenui... latens discrimine: Spotting the Differences in Statius' Achilleid*, «MD» 52, pp. 85-105.

FLEISCHER 1884-1886

C. Fleischer, s.v. *Achilleus*, in W.H. Roscher, *Ausf. Lex. der griech. und röm. Mythol.* I.1, Leipzig, c. 28, pp. 38 ss.

FRANCHET D'ESPEREY 2006

Sylvie Franchet d'Esperèy, *À propos du travestissement d'Achille dans*

- l'Achilléide de Stace: sexe, nature et transgression*, in Jacqueline Champeaux-Martine Chassignet (edd.), *Aere perennius. En hommage à Hubert Zehnacker*, Paris, pp. 439-454.
- FRANK 1968
Elfrieda Frank, *Struttura dell'esametro di Stazio*, «RIL» 102.2, pp. 396-408.
- GÄRTNER 2004
T. Gärtner, *Mythologische paradigmata für einen Achill in frauenkleidern zu einer scheinbar unpassenden gleichnisreihe in der statianischen Achilleis*, «Arc-tos» 38, pp. 9-15.
- GÄRTNER 2007
T. Gärtner, *Zwei textkritische Anmerkungen zum Auftakt der statianischen Achilleis*, «Maia» 59, 2007, pp. 62-64.
- GHDINI 1994
F. Ghedini, *La fortuna del mito di Achille nella propaganda tardo repubblicana ed imperiale*, «Latomus» 53.2, pp. 297-316.
- HARRAUER 2010
Christine Harrauer, *Why Styx? Some Remarks on Statius's Achilleid*, «WS» 123, pp. 167-75.
- HARTMAN 1916
J. J. Hartman, *De Domitiano imperatore et de poeta Statio*, «Mnemosyne» 44, pp. 338-372.
- HESLIN 1997
P. J. Heslin, *The Scansion of «Pharsalia» (Catullus 64.37; Statius, Achilleid 1, 152; Calpurnius Siculus 4, 101)*, «CQ» n.s. 47, pp. 588-593.
- HESLIN 2005
P. J. Heslin, *The Transvestite Achilles. Gender and Genre in Statius' Achilleid*, Cambridge.
- HINDS 2000
S. E. Hinds, *Essential Epic: Genre and Gender from Macer to Statius*, in Mary Depew-M. Obbink (edd.), *Matrices of Genre: Authors, Canons and Society*, Cambridge, Mass., pp. 221-244.
- JAHNKE 1898
R. Jahnke, *Lactantii Placidi qui dicitur commentarios in Statii Thebaida et commentarium in Achilleida*, Lipsiae.
- JUHNKE 1972
H. Juhnke, *Homerisches in römischer Epik flavischer Zeit. Untersuchung zu Szenennachbildungen und Strukturentsprechungen in Statius' Thebais und Achilleis und in Silius' Punica*, München.
- KING 1987
Katherine C. King, *Achilles. Paradigms of the War Hero from Homer to the Middle Ages*, Berkeley-Los Angeles-London.

- KLOTZ 1902
A. Klotz, *Ad Statii Achilleida symbola critica*, «Philologus» 61, pp. 292-310.
- KLOTZ 1904
A. Klotz, *Zur Ueberlieferungsgeschichte der Epen des Statius*, «Philologus» 63, p. 157-160.
- KLOTZ 1905
A. Klotz, *Probleme der Textgeschichte des Statius*, «Hermes» 40, pp. 341-372.
- KLOTZ 1908
Klotz, *Thyrsa, Neutr. plur.*, «Archiv f. Lat. Lex.» 15, p. 401.
- KOSTER 1979
S. Koster, *Liebe und Krieg in der 'Achilleis' der Statius*, «WJA» 5, pp. 189-208.
- KOZÁK 2007
D. Kozák, *The Dawn of Achilles. Light Imagery in the Iliad and Statius' Achilleid*, «AantHung» 47.4, pp. 369-385.
- KRAUSE 1871
C. Krause, *De P. Papini Statii comparationibus epicis*, diss. Halae.
- LAULETTA 1993
M. Lauletta, *L'imitazione di Catullo e l'ironia nell'Achilleide di Stazio*, «Latomus» 52, pp. 84-97.
- MACCARY 1982
W. Th. MacCary, *Childlike Achilles: Ontogeny and Philogeny in the Iliad*, New York.
- MANITIUS 1904
M. Manitius, *Dresdener Scholien zu Statius Achilleis*, «RhM» 59, pp. 597-602.
- MC AULEY 2010
M. Mc Auley, *Ambiguous Sexus: Epic Masculinity in Transition in Statius' Achilleid*, «Akroterion» 55, pp. 37-60.
- MOREL 1941
W. Morel, *Notes on Sallust, Statius and Vegetius*. «CR» 55, p. 74 s.
- MOUL 2012
Victoria Moul, *Quo rapis? Tone and Allusion at Aulis in Statius' Achilleid*, «CQ» 62, pp. 286-300.
- MULDER 1955
H. M. Mulder, *Fata vetant. De imitandi componendique in Achilleide ratione Statiana*, in «Ut pictura poesis». *Studia Latina Petro Iohanni Enk septuagenario oblata*, Leiden, pp. 119-128.
- NAUTA 2006
R.R. Nauta, *The Recusatio in Flavian poetry*, in R. R. Nauta-H. J. van Dam-J. J. Smolenaars (edd.), *Flavian Poetry*, Leyden-Boston, pp. 21-40.

NUZZO 2003

G. Nuzzo (a c. di), *Gaio Valerio Catullo. Epithalamium Thetidis et Pelei*, Palermo.

PERUTELLI 2006

A. Perutelli, *Ulisse a Sciro (e Giasone in Colchide): Stat. Ach. I, 734 ss.*, «MD» 56, pp. 87-91.

PERUTELLI 2007

A. Perutelli, *Forme dell'immaginario nell'età dei Flavi*, «Maia» n.s. 59.2, pp. 315-326.

RIPOLL 2000

F. Ripoll, *Réécritures d'un mythe homérique à travers le temps: le personnage de Paris dans l'épopée latine de Virgile à Stace*, «Euphrosyne» n.s. 28, pp. 83-112.

RIPOLL 2012

F. Ripoll, *La decouverte d'Achille a Scyros dans l'Achilleide de Stace (I, 841-885): De l'iconographie à l'anthropologie*, «Latomus» 71.1, pp. 116-132.

ROSATI 1992a

G. Rosati, *L'Achilleide di Stazio, un'epica dell'ambiguità*, «Maia» 44, pp. 223-266.

ROSATI 1992b

G. Rosati, *Note esegetiche e testuali all'«Achilleide» di Stazio*, «GIF» 44.2, pp. 267-280.

ROSATI 1994a

G. Rosati, *Momenti e forme della fortuna antica di Ovidio: l'Achilleide di Stazio*, in M. Picone-B. Zimmermann (edd.), *Ovidius redivivus. Von Ovid zu Dante*, Stuttgart, pp. 43-62.

ROSATI 1994b

G. Rosati, *L'«Achilleide» di Stazio, un'epica «en travesti»*, in *Stazio. Achilleide*, a cura di G. Rosati, Milano, pp. 5-68.

ROUSSEL 1991

Monique Roussel, *Biographie légendaire d'Achille*, Amsterdam.

SANNA 2007

L. Sanna, *Achilles, the Wise Lover and his Seductive Strategies (Statius, Achilleid 1.560-92)*, «CQ» n.s. 57.1, pp. 209-215.

SANNA 2008

L. Sanna, *Dust, Water and Sweat: the Stasian puer between Charm and Weakness, Play and War*, in J. J. L. Smolenaars-H.-J. van Dam-R. R. Nauta (edd.), *The Poetry of Statius*, («Mnemosyne», Suppl. 306), Leiden-Boston, pp. 195-214.

SCHETTER 1960

W. Schetter, *Untersuchungen zur epischen Kunst des Statius*, Wiesbaden.

SCOTT 1933

K. Scott, *Statius' Adulation of Domitian*, «AJPh» 54, pp. 247-259.

SCOTTO DI CLEMENTE 1992

L. Scotto di Clemente, *Le similitudini con il toro nella Tebaide e nell'Achilleide di Papinio Stazio, nei loro rapporti con Virgilio*, «Vichiana» 2, pp. 117-138.

SOUBIRAN 2006

J. Soubiran, *Ulysse navigateur (Stace, Achilléide, I, 691-694)*, in Jacqueline Champeaux-Martine Chassignet (edd.), *Aere perennius. En hommage à Hubert Zehnacker*, Paris, pp. 657-664.

STURT 1982

N. J. H. Sturt, *Four Sexual Similes in Statius*, «Latomus» 41.1, pp. 833-840.

SWEENEY 1997

R. D. Sweeney, *Lactantii Placidi in Statii Thebaida commentum. Vol. 1. Anonymi in Statii Achilleida commentum. Fulgentii ut fingitur Planciadis super Thebaiden commentariolum*, Stuttgart-Leipzig.

TAISNE 1976

Anne-Marie Taisne, *Bacchus dans le destin d'Achille*, «Latomus» 35.1, pp. 363-379.

TAISNE 1994

Anne-Marie Taisne, *L'esthétique de Stace. La peinture des correspondances*, Paris.

TANDOI 1985

V. Tandoi, *Gli epici di fine I secolo dopo Cristo o il crepuscolo degli dei*, «A&R» n.s. 30, pp. 154-169.

TERZAGHI 1956

N. Terzaghi, *Il codice P e l'Achilleide di Stazio*, «BollClass» 4, n.s., Roma, pp. 1-16 (poi in ID., *Studia Graeca et Latina 1901-1956*, Torino 1963, pp. 108-123).

THOMAS 1966

E. Thomas, *Statius, Achilleid 1.912-918*, «Latomus» 25, pp. 115-123.

TRAGLIA 1969

A. Traglia, *Osservazioni sul testo dell'Achilleide di Stazio*, «RFIC» 97.1, pp. 421-431.

TRAGLIA 1972

A. Traglia, *Problemi di critica staziana: l'Achilleide*, «C&S» 43, pp. 67-73.

VESSEY 1986

D. W. T. Vessey, «*Pierius menti calor incidit*»: *Statius' Epic Style*, «ANRW» II. 32.5, pp. 2965-3019.

VOLLMER 1896

F. Vollmer, *Textkritisches zu Statius*, «RhM» 51, p. 27.

WATT 1984

W. S. Watt, *Notes on Latin Epic Poetry*, «BICS» 31, 1984, pp. 153-170.

WATT 2000

W. S. Watt, *Notes on the Epic Poems of Statius*, «CQ» n.s. 50, pp. 516-525.

WILAMOWITZ 1893-94

U. von Wilamowitz-Möllendorff, *De tribus carminibus latinis*, Göttingen.

WILLIAMS 1951

R. D. Williams, *The Local Ablative in Statius*, «CQ» 45, pp. 143-146.

IV. *Critica testuale*

Bachrens

Ae. Bachrens, *Jahresber. über die Fortschr. der klass. Altertumwissenschaft* 10, 1879, pp. 52-54.

Cornelissen

J. J. Cornelissen, *Ad Statii Achilleidem*, «Mnemosyne» 7, 1879, pp. 308-312.

Damsté

P. H. Damsté, *Ad Statii Achilleidem*, «Mnemosyne» 35, 1907, pp. 130-142.

Goold

G. P. Goold, *A Transposition in Statius*, «CR» n.s. 1, 1951, pp. 71-73.

Gustafsson

F. V. Gustafsson, *De Statii Achilleidos codice Monacensi*, in *Festschrift Johannes Vahlen*, Berlin 1900, pp. 491-496.

Heinsius

N. Heinsius, *Adversariorum libri IV... curante Petro Burmanno iuniore*, Harlingar 1742.

Menke

F. A. Menke, *Observationes criticae in Statii Achilleida*, Gottingae 1814.

Müller

O. Müller, *Quaestiones Statianae*, «Progr. des Gymn. zum grauen Kloster», Berlin 1861; *Zu den Gedichten des Papinius*, «RhM» 18, 1863, pp. 189-199.

Owen

S. G. Owen, *Emendation of Latin Poets*, «CQ» 10, 1916, pp. 222-224.

Postgate

J. P. Postgate, *Corpus Poetarum Latinorum* (IV, pp. 420-429), London 1904.

Robertson

D. S. Robertson, *Statius, Achilleis II*, 142, «CR» 56, p. 17.

Sandström

C. E. Sandström, *Studia critica in P. Papinium Statium*, Upsaliae 1878.

Schenkl

C. Schenkel, *De Statii Achilleidis codice Etonensi*, «WS» 4, 1882, pp. 96-101.

Schrader

I. Schraderius, *Observationum liber*, Franequerae 1761; *Liber emendationum*, Leovardiae 1776.

Vollmer

F. Vollmer, *Textkritisches zu Statius*, «RhM» 51, 1896, pp. 27-44.

Wakefield

G. Wakefield, *Silva critica*, Cantabrigiae, Londini 1789-1795.

Indice degli autori antichi e dei passi citati

Aegritudo Perdiccae

288: 1, 953

Aeschylus

Pers.

880-896: 1, 677-679

1073: 1, 837

Prom.

908 ss.: 1, 1-2

Afranius

com.

34: 2, 61

Alcestis Barcinonensis

13: 1, 146

Alcman

3, 60 Calame: 1, 372

Anthologia Latina

1, 383, 2: 1, 412

1, 396, 14: 1, 893

1, 483, 49: 1, 643 s.

1, 941, 34: 1, 634

2, 80, 2: 2, 2

2, 640, 4: 1, 926

2, 760, 2: 1, 425

2, 1411, 1: 1, 735

2, 1836, 2: 2, 86

Anthologia Palatina

6, 158, 1: 1, 950

Apollodorus

bibl.

3, 4, 3: 1, 262 s.

3, 10, 4: 1, 20

3, 13, 1: 1, 350

Apollonius Rhodius

4, 868-879: 1, 134

4, 1309-1311: 1, 486

Apuleius

met.

2, 21: 1, 519

Arator

act.

2, 300: 1, 165

2, 1088: 2, 77

epist. ad Flor.

17: 1, 888

Augustinus

civ.

6, 9: 2, 61

Ausonius

epist.

12, 14: 2, 151

ephem.

3, 58: 1, 144

4, 3: 1, 144

epitaph.

15, 4 s.: 1, 6

Mos.

20, 1, 223: 1, 26

20, 1, 395: 1, 775

parent.

16, 11: 1, 952

17, 16: 1, 12

per. Iliadis

1: 1, 3

protr.

60: 2, 137

urb.

34: 1, 404

Avianus

fab.

17, 2: 1, 627

Avienus

Arat.

765: 2, 77

787: 2, 53

1206 s.: 2, 58

1820 s.: 2, 22

descr.

1261: 1, 616

Avitus

poet.

1, 119: 2, 85

Bacchylides

epin.

3, 48 (cong.): 1, 837

dith.

3, 90 ss.: 1, 71 s.

[Bion]

epith.

2, 6: 1, 641

2, 22: 1, 570

Boethius

cons.

1, 4, 5: 1, 706

3, 9, 24: 1, 367

4, 2, 8: 1, 547

4, 7, 2: 1, 730

Callimachus

hymn.

3, 240-247: 1, 833

6, 1: 1, 355

Calpurnius Siculus

ecl.

7, 76 s.: 1, 810

Catullus

2, 4: 1, 170

4, 19: 2, 7

4, 20 s.: 1, 48 s.

5, 7: 1, 576

7, 8: 1, 643

31, 7: 1, 816

51: 1, 303

64, 1: 1, 428

64, 6: 1, 389 s.

64, 21: 1, 1-2

64, 29: 1, 49

64, 30: 1, 621

64, 35: 1, 389 s.

64, 35-42: 1, 789

64, 37: 1, 101

64, 37: 1, 152

64, 47: 2, 68 s.

64, 59: 1, 960

64, 64: 1, 874

64, 64: 2, 5

64, 104: 1, 815

64, 105: 1, 192

64, 177-183: 1, 665

64, 159: 1, 856

64, 183: 1, 24

64, 301: 1, 90

64, 323: 1, 290

64, 344: 1, 86-88

64, 348 s.: 1, 84 s.

64, 357: I, 86-88

64, 359: I, 86-88

66, 18: I, 738 s.

66, 39: I, 653

68, 57: 2, 139

68, 99: I, 951

68, 112: I, 190

68, 138: 2, 117

101, 7 s.: I, 12

Cicero

Att.

10, 7, 2: I, 282

16, 8, 2: I, 603

nat.

I, 94: I, 110

off.

I, 128: I, 110

Phil.

3, 13: I, 433

Planc.

26

poet.

70, 7 Traglia: I, 570

sen.

45: I, 110

Tusc.

4, 36: I, 37

Verr.

3, 136: I, 343

Claudianus

carm.

I, 57: I, 410

I, 90: I, 308

I, 144: I, 38

I, 158: I, 942

I, 224: I, 327

3, 332: I, 171

3, 359: I, 795

5, 255: I, 795

5, 266 s.: I, 782 s.

8, 208: I, 865

8, 557: I, 916

8, 603: I, 634

8, 614: I, 246

8, 651: I, 101

9, 1: I, 107

10, 1: I, 636

10, 242: I, 173

15, 243: I, 758

15, 355: I, 453

15, 442: I, 384

17, 288: 2, 155

18, 499: I, 353

18, 505: I, 949 s.

20, 6: I, 659 s.

20, 116: I, 896

21, 228: 2, 105

21, 309: I, 646

22, 53: I, 384

22, 248 s.: I, 262 s.

24, 175: I, 15

25, 137: I, 907

26, 207: 2, 167

26, 323-325: I, 705

34, 45: I, 222

carm. min.

25, 125 s.: I, 292

25, 137: I, 907

29, 46: I, 435

Pros.

I, 189: I, 678

I, 272: I, 297

2, *praef.* 45: I, 222

2, 29: I, 337

2, 37: 2, 111

2, 258: I, 562

2, 263: I, 661

3, 141: I, 563

3, 159: 2, 128

3, 297 s.: I, 50

3, 315: I, 37

3, 318-320: I, 540-542

3, 435: I, 305

Columella

10, 3: 2, 101

10, 433: 2, 166

Corippus

Ioh.

I, 146 s.: I, 12

I, 283: I, 105

1, 321: 1, 376
 2, 98: 1, 568
 2, 433: 2, 13
 3, 390: 1, 227
 4, 531: 1, 378
 4, 250: 2, 2 s.
 4, 600: 1, 314
 5, 155 s.: 1, 375
 6, 158: 1, 516
 6, 402: 1, 382
 6, 473: 2, 13
 7, 154: 1, 728
 7, 338: 1, 556
 7, 510: 1, 735 s.
 8, 103: 1, 590
 8, 267: 1, 473
lust.
 3, 133: 1, 667
 3, 181: 2, 2 s.
 4, 35: 1, 428

Cornelius Nepos

Cim.

2, 5: 1, 777

Culex 157: 1, 640

Cyprianus Gallus

exod.

114: 1, 212

genes.

581: 1, 313

870: 2, 26

iud.

705: 1, 787

Diodorus Siculus

5, 52: 1, 678

Dracontius

laud.

1, 56: 1, 22

1, 653: 1, 277

2, 601: 1, 226

3, 546: 1, 105

Or.

232: 1, 669

251: 1, 260

275: 1, 530

338: 1, 567

448: 1, 926

457: 1, 492

620: 1, 576

637: 2, 30

839: 2, 84

899: 1, 530

951: 1, 601

Rom.

2, 10: 1, 79

2, 12: 1, 942

2, 67: 1, 161

2, 96: 2, 124

2, 131: 1, 803

5, 237: 1, 601

5, 328: 1, 529

5, 625: 1, 504

6, 78: 1, 58

8, 31: 1, 67

8, 106: 2, 85

8, 115: 1, 929

8, 191: 1, 81

8, 221: 1, 67

8, 259: 1, 57

8, 323: 1, 266 s.

8, 324: 1, 501

9, 41: 1, 77

10, 92: 1, 555

10, 225: 1, 867

10, 275: 1, 634

10, 304: 1, 671

10, 491: 2, 58 s.

10, 582: 2, 44

satisf.

119: 1, 953

Ennius

ann.

1 Skutsch: 1, 10

242: 1, 123

263: 1, 123

336: 1, 637

526: 2, 131

546: 1, 351

Ennodius

carm.

1, 5, 24 s.: 2, 28

1, 9, 93: 2, 35

1, 9, 110: 2, 96

Euripides

Hec.

131: 1, 847

Hel.

2: 1, 34

467: 1, 643 s.

Gellius

6, 3, 12: 1, 37

17, 2, 19: 1, 147

Germanicus

Arat.

6: 2, 143

9: 1, 445

101: 2, 134

Grattius

117: 2, 132

Hellanicus

142 Jacoby: 1, 23

Hesiodus

Theog.

233-236: 1, 138 s.

Homerus

Il.

1, 8: 1, 283 s.

1, 43: 1, 682 s.

1, 22: 1, 553

1, 28: 1, 511

1, 188 s.: 1, 200

1, 197: 1, 611

1, 359 ss.: 1, 27

1, 361 s.: 1, 251

1, 423: 1, 52

1, 538: 1, 100

1, 556: 1, 100

2, 287: 1, 419

4, 141-147: 1, 308

5, 370: 2, 54

6, 375 s.: 1, 947 s.

7, 219: 1, 471

7, 220: 1, 470 s.

9, 184: 1, 1

9, 185-191: 1, 188

10, 297: 1, 704 s.

11, 306: 1, 45

13, 27: 1, 55

16, 141-144: 1, 41

16, 175 s.: 1, 350

16, 431 ss.: 1, 68

18, 122-125: 1, 943-945

21, 153: 1, 1

21, 233 ss.: 2, 145

22, 140 ss.: 1, 629

23, 89 s.: 1, 175

23, 141: 1, 611

23, 168: 1, 1

29, 326 s.: 2, 24

Od.

1, 3: 1, 785 s.

1, 22-25: 1, 52

1, 246: 1, 6

6, 102-109: 1, 293-296

11, 206 s.: 1, 99

[Homerus]

hymn.

3, 56-60: 1, 387 s.

Horatius

ars

429 s.: 2, 53 s.

carm.

1, 3, 9 ss.: 1, 64 s.

1, 4, 9: 2, 138 s.

1, 6, 2: 1, 3-4

1, 7, 2: 1, 407

1, 7, 4: 1, 237

1, 8, 6 s.: 1, 281

1, 15, 1 s.: 1, 20 s.

1, 15, 6 s.: 1, 36

1, 15, 10 s.: 1, 84 s.

1, 28, 5: 2, 142

2, 5, 21-24: 1, 33

2, 13, 40: 2, 122

3, 1, 24: 1, 237

3, 1, 27: 2, 146

3, 28, 10: 1, 293

4, 4, 62: 1, 16

4, 11, 27: 1, 818

4, 14, 21: 1, 643 s.

epist.

1, 1, 87: 1, 719

1, 7, 41: 1, 733

1, 7, 70: 1, 892

1, 10, 15: 1, 162

1, 10, 32: 1, 125

1, 18, 38: 2, 24

2, 1, 135: 1, 911

2, 1, 223: 1, 791

2, 2, 11: 2, 88

epod.

1, 19-22: 1, 212

5, 33: 1, 773

sat.

1, 4, 129: 1, 577

1, 5, 15: 1, 579

2, 1, 85: 1, 451

2, 2, 82: 1, 313

2, 3, 206: 1, 899

Ilias Latina

74: 1, 852

159: 1, 866

384: 1, 86-88

581: 1, 866

988: 1, 564

979: 536 s.

Iuvenalis

5, 116: 1, 317

6, 234: 1, 846

6, 654: 1, 204 s.

10, 170: 1, 204 s.

13, 515: 1, 504

15, 46: 1, 483

Iuvenius

2, 47: 1, 76

2, 119: 1, 775

2, 377: 1, 616

Laus Pisonis

216: 1, 167

Livius

1, 18, 3: 1, 457

25, 11, 1: 2, 138

32, 4, 6: 1, 844

Lucanus

1, 1: 1, 1

1, 6: 1, 669

1, 246: 1, 930

1, 606: 1, 378

1, 665: 2, 129

2, 168: 1, 903

2, 304: 1, 139

2, 365: 1, 890

2, 416 s.: 2, 140

2, 471: 1, 603

2, 601-607: 1, 313

2, 674: 1, 410

3, 142: 1, 510

3, 148: 2, 17

3, 172: 1, 55

3, 198: 1, 168

3, 226: 1, 229

3, 284: 1, 786

3, 289 s.: 1, 457

3, 395: 1, 644

3, 399: 1, 593 s.

3, 521: 1, 689 s.

3, 596: 1, 446

3, 601: 2, 141

3, 619 s.: 1, 77

3, 710: 2, 134

3, 739: 1, 381

4, 48: 2, 166

4, 79: 2, 136

4, 212: 1, 496

4, 237-242: I, 858
 4, 242: I, 708
 4, 407: I, 663
 4, 432: I, 58
 4, 440: I, 747
 4, 464: I, 378
 4, 611: I, 1
 5, 428: I, 324
 5, 463: I, 378
 5, 560: I, 446
 5, 652: I, 692
 5, 690: I, 503
 6, 338: I, 238
 6, 681: 2, 24
 6, 763: I, 32
 7, 144-150: I, 484 s.
 7, 145: I, 484
 8, 109: I, 226 s.
 8, 171: I, 702
 8, 591: I, 613
 8, 698 s.: I, 389 s.
 9, 32: I, 34
 9, 74: I, 121
 9, 77: I, 446
 9, 240: 2, 101
 9, 518: 2, 165
 9, 661: 2, 155
 10, 91: I, 337
 10, 94: I, 608
 10, 146: I, 517
 10, 175: 2, 31
 10, 180: I, 325
 10, 240: I, 673
 10, 485: I, 81

Lucretius

I, 18: I, 213
 I, 31: I, 817
 I, 33: I, 443
 I, 404: I, 450
 I, 493: I, 424
 I, 929: 2, 6
 I, 985: I, 427
 2, 41: 2, 140
 2, 324: 2, 140
 2, 349: I, 250
 2, 597: I, 450

2, 1081: I, 450
 2, 1093: I, 817
 3, 30: I, 855
 3, 240: I, 200
 3, 316: 2, 43
 4, 4: 2, 6
 4, 35: I, 131
 4, 125: I, 117
 4, 227: I, 27
 4, 1105 s.: I, 626
 5, 8: I, 528
 5, 693: I, 766
 5, 950: I, 434
 5, 1237: I, 412
 5, 1237: I, 871
 6, 78: I, 817
 6, 933: I, 27
 6, 1031: I, 732

Manilius

I, 6: I, 310
 I, 88: I, 404
 I, 334: I, 382
 I, 428: I, 328
 I, 475: I, 829
 2, 65: 2, 48
 2, 246: I, 858
 2, 258 s.: I, 192
 2, 268: I, 152
 2, 341: I, 361
 2, 690: I, 328
 2, 795: I, 619
 2, 881: I, 619
 3, 193: I, 328
 4, 204: 2, 101
 4, 665: I, 63
 4, 762: I, 202

Marius Victorius *aleth.*

3, 558: 2, 56
 3, 663: I, 345
 3, 692: I, 895

Martialis

I, 23, 4: I, 636

2, 64, 9: I, 872
 4, 18, 2: 2, 144
 4, 42, 15: I, 636
 4, 57, 5: I, 274
 4, 74, 1: 2, 121
 5, 5, 7: I, 15
 5, 41, 3: I, 828 s.
 6, 23, 1: 2, 147
 9, 7, 6: 2, 72
 11, 3, 3: I, 949 s.
 11, 45, 7: I, 291
 11, 86, 4: I, 302
 12, 52, 4: I, 947 s.
 12, 98: I, 78
 13, 94, 2: 2, 121
 14, 150, 2: I, 833
 14, 175, 1: I, 588

Maximianus

eleg.

I, 140: 2, 151

Naevius

bell. Poen.

15 Mariotti: I, 682 s.

49: I, 923

Nemesianus

cyn.

103: I, 708

ecl.

4, 53: 2, 159 s.

Ovidius

am.

I, 1, 6: I, 910

I, 1, 29: I, 611

I, 2, 23: I, 10

I, 2, 10: I, 259

I, 4, 36: I, 931

I, 6, 57: I, 657

I, 8, 59: 2, 5

I, 8, 60: I, 573

I, 12, 29: I, 935

I, 13, 37: I, 253

2, 1, 6: I, 565

2, 1, 23: I, 644

2, 4, 27: I, 187

2, 8, 3: I, 903

2, 10, 19: I, 620

2, 11, 1 s.: I, 64 s.

2, 19, 60: I, 892

3, 6, 7: 2, 144

3, 6, 19: 2, 46

3, 10, 11: 2, 101

ars

I, 61: 2, 96

I, 215: I, 944

I, 478: I, 933 s.

I, 493: I, 570

I, 565: 2, 101

I, 661: 2, 58 s.

I, 762: I, 465

2, 220: I, 581

2, 658: 2, 127

2, 294: I, 573

2, 449: I, 728

2, 507: I, 737

3, 215: 2, 100

3, 707: I, 878

3, 779: I, 382

fast.

I, 36: 2, 28

I, 322: 2, 152

I, 349: 2, 101

I, 549: I, 901

2, 815: I, 50

2, 174: I, 208

2, 428: I, 908

2, 545: I, 820

2, 727: 2, 52

3, 398: I, 328

3, 447: I, 949 s.

3, 603: I, 819

3, 613: I, 149

3, 625: I, 956

3, 661: I, 728

4, 224: 2, 60 s.

4, 304: I, 890

4, 312: I, 910

- 4, 338: 2, 129
 4, 401: 2, 101
 4, 575: 1, 236
 4, 615: 1, 615
 4, 650: 1, 613
 4, 833: 1, 683
 5, 177: 1, 168
 5, 237: 1, 649
 5, 465: 1, 32
 6, 503: 1, 593 s.
her.
 1, 107: 1, 776
 2, 31: 1, 403
 2, 143: 1, 291
 3, 53: 1, 541 s.
 3, 139: 1, 591
 4, 7: 1, 99
 4, 72: 2, 85
 5, 57: 1, 293
 6, 41: 1, 101
 7, 64: 2, 46
 7, 191: 1, 560
 10, 59-64: 1, 665
 10, 73: 1, 267
 11, 25: 1, 149
 13, 53: 1, 927
 13, 53: 1, 959
 13, 139: 1, 394
 15, 46: 1, 835
 15, 169: 1, 591
 16, 69: 2, 51
 16, 342: 1, 456 s.
 17, 238: 2, 46
 18, 163: 1, 844
 19, 209: 2, 80
 20, 53: 1, 158
 20, 201: 1, 117
 21, 168: 2, 85
Ibis
 186: 1, 179
met.
 1, 59: 1, 374
 1, 334 s.: 1, 802 s.
 1, 337 s.: 1, 30
 1, 355: 1, 909 s.
 1, 390: 2, 31
 1, 468: 1, 416
 1, 505: 1, 466
 1, 548: 1, 930
 1, 581: 2, 146
 1, 599 s.: 2, 150
 1, 600: 1, 671
 1, 662: 1, 256 s.
 1, 753: 2, 72
 2, 46: 1, 391 s.
 2, 115: 1, 805
 2, 175: 2, 48
 2, 204: 1, 265
 2, 363: 1, 381
 2, 410: 1, 303
 2, 509: 1, 50
 2, 593: 1, 560
 2, 787: 1, 766
 3, 40: 1, 930
 3, 54: 1, 512
 3, 79: 2, 149
 3, 164: 1, 263
 3, 318: 1, 53
 3, 361: 1, 381
 3, 525: 2, 54
 3, 670 ss.: 1, 56
 3, 691: 1, 950 s.
 4, 164: 1, 550
 4, 222: 1, 912
 4, 540: 1, 64
 4, 596: 1, 197
 4, 652: 2, 31
 4, 748: 1, 370
 5, 44: 1, 910 s.
 5, 53: 1, 771
 5, 118: 1, 573
 5, 256: 1, 728
 5, 341: 2, 101
 5, 396: 2, 107
 5, 468: 1, 109
 5, 582: 1, 946
 5, 604: 2, 150
 5, 627: 1, 111
 5, 661: 1, 58
 6, 28: 1, 616
 6, 191: 1, 388
 6, 227 s.: 2, 163
 6, 415: 2, 52 s.
 6, 419: 1, 407 s.

- 6, 450: I, 232 s.
 6, 521: I, 111
 6, 534: I, 856, 913
 6, 588: I, 926
 6, 594: I, 27
 6, 650: 2, 126
 6, 657: I, 891
 7, 1: I, 65
 7, 10: I, 335
 7, 90: I, 867
 7, 133: I, 615
 7, 190 s.: I, 524 s.
 7, 205: I, 462
 7, 252 s.: I, 228
 7, 222: I, 237
 7, 366: I, 126
 7, 480: I, 616
 7, 579: I, 514
 7, 603: I, 537
 7, 694: I, 728
 7, 797: 2, 167
 7, 848: I, 878
 8, 198: I, 332
 8, 324: I, 500
 8, 437: 2, 72
 8, 439: I, 567
 8, 445: I, 425
 8, 520: I, 50
 8, 552: I, 597
 8, 554: I, 111
 8, 556: 2, 144
 8, 606: I, 514
 8, 809 s.: I, 695
 9, 8: I, 728
 9, 46-49: I, 313-317
 9, 148: I, 724
 9, 245: I, 61
 9, 786 s.: 2, 103
 10, 38: I, 549
 10, 89: 2, 157
 10, 112 s.: I, 124
 10, 113: I, 609
 10, 280 ss.: I, 332-334
 10, 593: I, 330
 10, 722: I, 830
 11, 63: I, 172
 11, 114 s.: I, 423
 11, 202: I, 61
 11, 221 ss.: I-2
 11, 221-223: I, 32
 11, 236: I, 221 s.
 11, 249: I, 136
 11, 250: I, 932
 11, 256: I, 381
 11, 260: I, 263
 11, 564: I, 927
 11, 623: I, 729
 11, 624 s.: I, 642
 11, 662: I, 532
 11, 669: 2, 127
 11, 670: I, 133 s.
 12, 19: I, 516
 12, 37: I, 34
 12, 64: I, 752
 12, 126: I, 545
 12, 171 ss.: I, 264
 12, 235 s.: I, 723
 12, 459 ss.: I, 264
 12, 210 ss.: I, 40
 12, 326: 2, 127
 12, 486: I, 324
 12, 507: 2, 145
 12, 512: I, 238
 12, 522 s.: I, 133 s.
 13, 15: I, 926
 13, 34: 2, 41
 13, 38: I, 624
 13, 82: I, 720
 13, 91: 2, 33
 13, 124: 2, 30
 13, 182: I, 34
 13, 288: I, 650
 13, 431: I, 651
 13, 529: I, 354
 13, 733: I, 368
 13, 807: I, 219
 14, 66: I, 115
 14, 160: I, 824
 14, 412: I, 890
 14, 461: I, 924
 14, 467: I, 959
 14, 591: I, 480
 14, 653: I, 167
 14, 717: I, 381

14, 739: 1, 686
 14, 744: 1, 218
 15, 38: 1, 339
 15, 70: 1, 646
 15, 147: 1, 204 s.
 15, 195: 1, 227
 15, 508: 1, 608
 15, 782: 1, 109
Pont.
 1, 6, 54: 1, 249
 2, 1, 17: 1, 354
 2, 1, 23: 1, 471
 2, 2, 35: 2, 16
 2, 10, 40: 2, 13
 2, 11, 11: 1, 952
 3, 3, 15: 1, 771
 3, 3, 31: 2, 127
 3, 4, 93: 1, 738 s.
 4, 8, 21: 1, 8
rem.
 164: 1, 456 s.
 686: 1, 910
 706: 1, 129
 531: 1, 446
trist.
 1, 1, 3: 1, 661
 1, 2, 91: 1, 446
 1, 3, 64: 1, 751
 1, 4, 11: 1, 158
 1, 8, 29: 1, 767
 2, 1, 171: 1, 881
 4, 1, 3: 2, 156
 4, 1, 43: 1, 617
 4, 3, 1: 1, 752
 5, 11, 23: 1, 354
 5, 7, 17: 2, 130

[Ovidius]

Consolatio ad Liviam
 385: 2, 127

Paulinus Nolanus
carm.

19, 356: 1, 844
 23, 172: 1, 861
 27, 203: 1, 69

Paulinus Pellaeus
euchar.
 613: 1, 892

Pausanias
 10, 26, 1: 2, 24

Persius
 1, 151: 1, 110
 4, 30: 1, 657

Petronius
 14, 1: 1, 405
 30, 7: 1, 827
 83, 7: 1, 147
 120, 72
 123, 206: 2, 52 s.
 123, 222: 1, 427
 123, 232: 1, 720
 fr. 63, 27 Ernout: 1, 953

Pindarus
Isthm. VIII
 27 ss.: 1, 1-2
Pyth.
 4, 12: 2, 77

Plautus
asin.
 403
men.
 410: 1, 923
Pers.
 208
rud.
 920: 2, 37

Plinius
nat.
 2, 9: 2, 159
 10, 8: 2, 159
 25, 66: 1, 117

Plinius Iun.
pan.
 86, 3-4: 1, 232 s.

Polybius

3, 33, 11: 134

Propertius

1, 8, 28: 2, 72

1, 15, 5: 1, 348

2, 9, 15: 1, 650

2, 10, 17: 1, 892

2, 13, 3: 2, 163

2, 16, 24: 1, 930

2, 30, 28: 1, 938

2, 34, 66: 1, 147

3, 2, 6: 2, 67

3, 2, 8: 1, 243

3, 3, 42: 1, 10

3, 3, 48: 1, 236

3, 7, 62: 2, 14

3, 11, 20: 1, 260 s.

3, 14, 7: 1, 258

3, 17, 9: 1, 303

3, 17, 33: 1, 654 s.

3, 24, 15: 1, 362

4, 3, 63: 1, 393

4, 4, 3: 1, 593 s.

4, 4, 69: 1, 266

4, 6, 23: 1, 683

[Prosperus Aquitanus]

prov.

263: 2, 90

Prudentius

apoth.

623 s.: 1, 535

cath.

5, 27: 1, 864

ham.

861: 1, 521

psych.

137: 2, 84

391: 1, 922

Symm.

2, 142: 1, 793

2, 292: 1, 907

Quintilianus

1, 4, 28: 1, 276

10, 5, 21: 1, 4-5

Rutilius Namatianus

1, 167: 1, 345

Sallustius

Cat.

14, 1: 1, 63

Sappho

31 Voigt: 1, 303

Sedulius

carm. Pasch.

155: 1, 135

Seneca Rhet.

contr.

1, 8, 9: 2, 90

Seneca

Ag.

116: 1, 527

195: 2, 28

206: 1, 933 s.

588: 1, 828 s.

596: 1, 807 s.

958: 1, 259

apoc.

12, 16: 1, 944

epist.

108, 6: 1, 876 s.

Herc. f.

474: 1, 648

904: 1, 617

1322: 1, 506

Herc. O.

594: 1, 812 s.

1987: 1, 925

Med.

116: 1, 532

382: 1, 828 s.

518: 2, 92

891: 1, 918 s.

nat.

7, 16, 1: 1, 400

Oed.

409: 1, 897

- 438: 1, 609
 441: 1, 648
 628: 1, 648
 628: 1, 828 s.
Phaedr.
 18: 1, 648
 757: 1, 522 s.
 784: 1, 450
 788: 1, 644
 1065: 1, 676
Thy.
 139: 1, 669
 451: 2, 142
 901: 1, 741
 1024: 1, 404
tranqu.
 15, 5: 1, 876 s.
Tro.
 324: 1, 807 s.
 326: 1, 807 s.
 413-415: 1, 88
 445: 1, 752
 507: 1, 909 s.
 674: 1, 828 s.
 709: 1, 365
 832: 1, 302
 857: 1, 733
 966: 1, 194
 1047: 1, 678

 [Seneca]
epigr. 18, 10: 1, 936
 39, 7: 1, 951
Octav.
 494: 1, 238

 Sidonius Apollinaris
carm.
 2, 145: 1, 460
 7, 172: 2, 118
 15, 2: 1, 671
 22, 173: 2, 70

 Silius Italicus
 1, 115: 1, 657
 1, 209: 1, 180 s.
 1, 406: 1, 168

 1, 549: 1, 478
 2, 90: 2, 72
 2, 220: 1, 557
 2, 567: 1, 532
 2, 597 s.: 1, 818
 2, 702: 2, 81
 3, 115: 1, 396
 3, 116: 1, 940
 3, 296: 2, 110
 3, 316: 2, 118
 3, 319: 1, 612
 3, 221: 1, 457
 3, 317: 1, 733
 3, 425: 2, 50
 3, 541: 1, 521 s.
 3, 546: 1, 450
 3, 569: 1, 933 s.
 3, 589: 1, 664
 3, 633: 1, 434
 3, 697: 1, 515
 4, 14: 1, 437
 4, 43 s.: 1, 82
 4, 92: 1, 176
 4, 359: 1, 944
 4, 561: 1, 115
 4, 651: 2, 104
 4, 653: 2, 20
 5, 26: 1, 119
 5, 27: 1, 917
 5, 257: 2, 161
 5, 321: 1, 762
 5, 587: 1, 616
 6, 14: 1, 14
 6, 98: 1, 819
 6, 217: 1, 123
 6, 243: 1, 487
 6, 409: 1, 930
 6, 436: 1, 119
 7, 132: 1, 747
 7, 197: 1, 617
 7, 302: 1, 217 s.
 7, 344: 1, 435
 7, 409: 1, 26
 7, 436: 2, 95
 7, 440: 2, 51
 7, 549: 1, 339
 7, 573: 2, 20

7, 697: I, 913
 8, 75: I, 740
 8, 177: I, 200
 8, 219: I, 892
 8, 664: I, 311
 9, 46: I, 913
 9, 180: I, 926
 9, 617: 2, 140
 9, 475: I, 685
 10, 8 s.: I, 495
 10, 13: I, 311
 10, 183: 2, 161
 10, 217: I, 881 s.
 10, 219 s.: I, 923
 10, 277: I, 468
 10, 289 s.: I, 399
 10, 350: I, 588
 10, 378: I, 924
 10, 395: 2, 25
 10, 468: I, 300
 10, 495: I, 603
 10, 607: I, 302
 10, 622: I, 401
 11, 45: I, 457
 11, 145: I, 455
 11, 449-451: I, 118
 11, 575: 2, 55
 12, 217: I, 410
 12, 338: I, 728
 12, 552: 2, 52 s.
 12, 555: I, 737
 12, 556: I, 200
 12, 723 s.: I, 489
 13, 50: I, 177
 13, 87: I, 876
 13, 395: I, 96
 13, 406: I, 199
 13, 428: I, 380
 13, 460: 2, 2 s.
 13, 552: I, 366
 13, 593: I, 431
 13, 638: I, 576
 13, 661: I, 737
 13, 731: 2, 13
 13, 769: I, 695
 14, 22: I, 103
 14, 627 s.: 2, 39

15, 131: I, 700 s.
 15, 216: I, 679
 15, 268: I, 923
 15, 379: 2, 5
 15, 515: 2, 46
 15, 823: I, 711
 16, 19: I, 457
 16, 116: I, 923
 16, 229: I, 119
 16, 234: I, 889
 16, 269: I, 492
 16, 400: I, 58
 16, 448: I, 785
 16, 583: I, 58
 17, 46: I, 182
 17, 276: I, 221
 17, 329: 2, 46
 17, 578: I, 178

Sophocles

Trach.

1046-1102: I, 570

Statius

Achill.

I, 2: I, 479
 I, 21: I, 834
 I, 28: I, 409
 I, 40: I, 111 s.
 I, 58: I, 633
 I, 67: I, 927
 I, 79: I, 649
 I, 82: I, 410
 I, 92: I, 273
 I, 102: I, 629
 I, 102: 2, 145
 I, 115: I, 415
 I, 121: 2, 59
 I, 126: 2, 9
 I, 154: I, 279
 I, 159: I, 17
 I, 161 s.: I, 297
 I, 162: 2, 5
 I, 168: 2, 125
 I, 188: 2, 89
 I, 195: 2, 109
 I, 204 s.: I, 389 s.

- I, 204: I, 411
 I, 204: 2, 21 s.
 I, 211: I, 799
 I, 217: I, 104 s.
 I, 260: I, 582 s.
 I, 295: I, 823
 I, 273: I, 252
 I, 295: I, 662
 I, 321 s.: I, 836
 I, 338: I, 569
 I, 344: I, 447
 I, 351: I, 516, 855
 I, 355: I, 571
 I, 365: I, 581
 I, 385: I, 592
 I, 387: I, 827
 I, 387: I, 831
 I, 410: I, 82
 I, 415: I, 115
 I, 449: I, 413 s.
 I, 450: I, 447
 I, 500: I, 538
 I, 500: I, 881
 I, 503: I, 637
 I, 531: 2, 83
 I, 538: 2, 42
 I, 542: I, 802
 I, 558: I, 27
 I, 559: I, 841
 I, 569: I, 338
 I, 588: I, 923
 I, 592: I, 385
 I, 592: I, 772
 I, 602: I, 800
 I, 616: I, 840
 I, 636: I, 633
 I, 639: I, 503
 I, 662: I, 295 s.
 I, 662: I, 823
 I, 682: I, 814
 I, 694: I, 814
 I, 696 s.: I, 285
 I, 712: I, 469
 I, 724: I, 819
 I, 730: I, 82
 I, 735: I, 821 s.
 I, 737: I, 847
 I, 741: I, 27
 I, 742: I, 847
 I, 767: I, 218
 I, 768: I, 761
 I, 772: I, 592
 I, 776-779: I, 207
 I, 777 s.: 2, 10 s.
 I, 787: 2, 63 s.
 I, 788: 2, 5
 I, 820: I, 469
 I, 823: I, 295 s.
 I, 828: 2, 60 s.
 I, 839 s.: I, 616
 I, 844: I, 469
 I, 868: I, 526
 I, 875: I, 819
 I, 887: I, 897
 I, 927: 2, 18 s.
 I, 939: 2, 21
 I, 875 ss.: I, 6
 I, 946: I, 403
 2, 7: 273
 2, 9: I, 126
 2, 17: I, 467-472
 2, 21 s.: I, 204 s.
 2, 42: I, 538
 2, 62: I, 921
 2, 63: I, 503
 2, 82: 2, 28
 2, 83: I, 531
silv.
 I, 1, 7: I, 106
 I, 1, 11: I, 871
 I, 1, 42: I, 413
 I, 1, 71: 2, 2 s.
 I, 1, 142: I, 413
 I, 2, 11: I, 795
 I, 2, 31 s.: I, 792
 I, 2, 43: I, 67
 I, 2, 54: I, 623
 I, 2, 59: I, 560
 I, 2, 67: I, 365
 I, 2, 101: I, 311
 I, 2, 106: I, 548
 I, 2, 156: I, 836
 I, 2, 158: I, 402
 I, 2, 216 s.: I, 235

I, 2, 227: I, 828 s.
 I, 2, 248: I, 828 s.
 I, 2, 263: I, 413 s.
 I, 2, 269: I, 665
 I, 2, 276: I, 626
 I, 3, 19: 2, 92
 I, 3, 92: I, 616
 I, 4, 25: I, 828 s.
 I, 4, 34: I, 443
 I, 4, 61: I, 127
 I, 4, 98: I, 117
 I, 5, 1: I, 10,
 I, 5, 1: I, 828 s.
 I, 5, 47: I, 413
 I, 6, 25: 2, 21
 I, 6, 52: I, 616
 I, 6, 91: I, 438
 I, 6, 1: I, 288 s.
 2, 1, 13: I, 343
 2, 1, 65 s.: I, 339
 2, 1, 82: I, 895
 2, 1, 89: I, 868
 2, 1, 90: I, 440
 2, 1, 155: 2, 119
 2, 1, 156: I, 302
 2, 2, 7: I, 438
 2, 2, 8: I, 358
 2, 3, 7: I, 240
 2, 3, 66: I, 438
 2, 4, 25: I, 923
 2, 5, 179: 2, 52 s.
 2, 5, 8: I, 459
 2, 6, 28: 2, 61
 2, 6, 72: I, 595
 2, 6, 79: I, 243
 2, 6, 102: 2, 27
 2, 7, 30: I, 767 s.
 2, 7, 54: 2, 96
 2, 7, 104: I, 532
 2, 7, 129: I, 865
 3, 1, 32: I, 512
 3, 1, 44: I, 358
 3, 1, 50: I, 875
 3, 1, 95: I, 332
 3, 1, 110: I, 408
 3, 1, 117: I, 27
 3, 1, 130: I, 875

3, 1, 154: I, 949
 3, 1, 157: 2, 155
 3, 1, 162: I, 17
 3, 2, 14: 48 s.
 3, 2, 58: I, 929
 3, 2, 98: I, 36
 3, 3, 21: I, 879
 3, 3, 81: I, 220
 3, 3, 133: I, 436
 3, 3, 177: I, 614
 3, 3, 205: I, 956
 3, 4, 17: I, 921
 3, 4, 27: I, 27
 3, 4, 31: 2, 119
 3, 4, 50-52: I, 297
 3, 4, 60: I, 252
 3, 4, 84 s.: I, 629
 3, 4, 89: I, 931
 3, 5, 35: I, 794
 3, 5, 37: I, 630
 3, 5, 95: I, 185
 3, 5, 97: I, 828 s.
 3, 5, 107: I, 892
 4, 1, 27: I, 798
 4, 2, 14: I, 923
 4, 2, 48: I, 358
 4, 2, 53 s.: I, 53
 4, 3, 107: I, 136
 4, 3, 47: I, 408
 4, 4, 53: I, 187
 4, 4, 75: I, 468
 4, 4, 81: I, 879
 4, 4, 94: I, 19
 4, 5, 2: I, 933
 4, 5, 38: I, 389 s.
 4, 5, 41: I, 384
 4, 6, 36: I, 528
 4, 6, 58: I, 441
 4, 6, 60: I, 923
 4, 6, 105: I, 923
 4, 7, 5: I, 923
 4, 7, 23: I, 258
 4, 7, 35: I, 503
 4, 8, 53: I, 344
 5, 1, 17: 2, 110
 5, 1, 33: I, 879
 5, 1, 53: I, 467-472

- 5, 1, 56: 1, 303
 5, 1, 68: 2, 124
 5, 1, 104: 2, 136
 5, 1, 107: 1, 220
 5, 1, 156 s.: 1, 519 s.
 5, 1, 184: 1, 376
 5, 1, 197: 1, 616
 5, 1, 198: 1, 28
 5, 1, 258: 1, 365
 5, 2, 9: 1, 478
 5, 2, 19 s.: 1, 10
 5, 2, 44: 1, 598 s.
 5, 2, 48: 1, 467-472
 5, 2, 60: 1, 598
 5, 2, 62: 2, 88
 5, 2, 104: 2, 38
 5, 2, 179: 1, 443
 5, 3, 5: 1, 129
 5, 3, 72: 1, 119
 5, 3, 130 s.: 1, 3 s.
 5, 3, 194: 1, 335 s.
 5, 3, 209-211: 1, 10
 5, 3, 238: 1, 129
 5, 3, 265: 1, 895
 5, 3, 293: 1, 552
 5, 5, 16: 1, 536
 5, 5, 18: 1, 626
 5, 5, 38: 1, 650
 5, 5, 57: 2, 96
 5, 5, 69: 1, 528
 5, 5, 79: 1, 252
Theb.
 1, 5 s.: 2, 72
 1, 15: 2, 55
 1, 38: 1, 247
 1, 68: 1, 398
 1, 75: 2, 31
 1, 87: 1, 127
 1, 88: 1, 956
 1, 112: 2, 58
 1, 146: 1, 29
 1, 202: 2, 132
 1, 219: 2, 55
 1, 260: 1, 949
 1, 273: 2, 7 s.
 1, 302: 1, 328
 1, 310: 1, 27
 1, 312: 2, 81
 1, 366: 1, 753
 1, 392: 1, 899
 1, 422 s.: 1, 17
 1, 433: 1, 827
 1, 477: 1, 920
 1, 483: 1, 115
 1, 484: 1, 328
 1, 491 s.: 1, 32
 1, 500: 2, 86
 1, 534: 1, 821
 1, 537 s.: 1, 309
 1, 578 s.: 1, 141
 1, 581: 1, 450
 1, 588: 1, 795
 1, 596: 1, 152
 1, 604: 1, 616
 1, 642: 1, 435
 1, 659: 2, 6
 1, 661: 1, 252
 1, 714: 1, 110
 1, 719: 1, 229
 2, 46: 1, 58
 2, 85: 1, 616
 2, 148: 1, 842
 2, 175: 2, 137
 2, 210: 1, 881
 2, 233 s.: 1, 947
 2, 269: 2, 50
 2, 277: 1, 853
 2, 314: 1, 119
 2, 323-330: 1, 313-317
 2, 435: 1, 895
 2, 439: 1, 753
 2, 443: 1, 503
 2, 460 s.: 1, 84 s.
 2, 475: 1, 888
 2, 476: 1, 500
 2, 506: 1, 764
 2, 575: 1, 884
 2, 595: 2, 50
 2, 595-601: 1, 484
 2, 656: 1, 40
 2, 675: 1, 876
 2, 684: 1, 546 s.
 2, 686: 1, 1, 796
 2, 715: 1, 825 s.

- 2, 716: I, 443
 2, 738: I, 611
 3, 34: I, 222
 3, 68: I, 891
 3, 76: I, 636
 3, 93: I, 197
 3, 115: 2, 140
 3, 118: I, 3
 3, 130: I, 433
 3, 130 s.: I, 572
 3, 182 s.: I, 1
 3, 208: I, 403
 3, 231: I, 43
 3, 237: 2, 47
 3, 268: I, 58
 3, 294: I, 79
 3, 300: 2, 69 s.
 3, 316: I, 81
 3, 377: I, 766
 3, 396: I, 842
 3, 422: I, 344
 3, 442: I, 750
 3, 456: I, 899
 3, 493: I, 949 s.
 3, 494: I, 380
 3, 517: 2, 77
 3, 517-519: I, 156
 3, 580-582: I, 423 s.
 3, 583 s.: I, 434 s.
 3, 591: 417
 3, 625: I, 529
 3, 639: I, 778
 3, 643: 2, 106
 3, 665: I, 914
 3, 672: I, 427
 3, 702 s.: 2, 164
 4, 106: I, 358
 4, 120: I, 541 s.
 4, 131 s.: I, 369
 4, 183: I, 800
 4, 267: I, 853
 4, 273: 2, 152
 4, 299: I, 457
 4, 321: 2, 129
 4, 402: I, 129
 4, 506: I, 514
 4, 517: I, 158
 4, 523: I, 776
 4, 535: I, 209
 4, 654: I, 812 s.
 4, 704: I, 628
 4, 722: I, 209
 4, 768: I, 95
 5, 49-498: I, 206
 5, 50: I, 490
 5, 81 s.: I, 292
 5, 95: I, 764
 5, 104: I, 397
 5, 112: I, 101
 5, 132: I, 796
 5, 133: I, 528
 5, 148: I, 290
 5, 170: I, 362
 5, 173: I, 485
 5, 179: I, 81
 5, 180: I, 136
 5, 205: I, 863
 5, 217: I, 604
 5, 288: I, 209
 5, 261 s.: I, 320
 5, 356: I, 643
 5, 546: I, 126
 5, 560: 2, 132
 5, 577: I, 672
 5, 620: I, 22
 5, 632: 2, 17
 5, 686: I, 616
 6, 30: I, 831
 6, 140: 2, 166
 6, 171: 2, 47
 6, 229 s.: I, 949 s.
 6, 257: I, 408
 6, 352: I, 408
 6, 401: I, 123
 6, 459: I, 123
 6, 482: I, 326
 6, 502: I, 124
 6, 626: I, 457
 6, 635: I, 149
 6, 670: I, 333
 6, 673: 2, 156
 6, 680: 2, 154
 6, 686: 2, 159
 6, 731: I, 883

- 6, 769: I, 542
 6, 830: 2, 155
 6, 864-867: I, 313-317
 6, 868: 2, 124
 6, 918: I, 393
 7, 1: 2, 47
 7, 15 s.: I, 407 s.
 7, 16: I, 408
 7, 25: I, 441
 7, 75: I, 309
 7, 142 s.: I, 428
 7, 148: 2, 123
 7, 170: I, 10
 7, 178: I, 396
 7, 243: 2, 23
 7, 296: I, 176
 7, 301: I, 626
 7, 317 s.: 2, 74 s.
 7, 342: I, 302
 7, 377: I, 788
 7, 423: I, 387
 7, 460 s.: I, 431
 7, 470 s.: I, 242
 7, 481: I, 77
 7, 503: I, 637
 7, 547: I, 496
 7, 627: I, 645
 7, 725: 2, 17
 7, 752: 2, 126
 7, 773: I, 791
 7, 819: 2, 106
 8, 41: I, 588
 8, 57: I, 503
 8, 62: 2, 69
 8, 124: I, 858
 8, 124: I, 861
 8, 126: 2, 118
 8, 131 s.: 103
 8, 246: 2, 98
 8, 253: I, 815
 8, 299: 2, 145
 8, 343: I, 510
 8, 383: I, 884
 8, 398: I, 879
 8, 514: I, 400
 8, 518: I, 299
 8, 620: I, 457
 8, 625: I, 807 s.
 8, 626: I, 503
 8, 633: I, 535
 8, 659: 2, 86
 8, 666: I, 650
 8, 689: I, 510
 8, 703: I, 108
 9, 14: I, 335
 9, 25: I, 290
 9, 36: I, 303
 9, 94: I, 362
 9, 117: I, 314
 9, 136: I, 510
 9, 142: I, 317
 9, 166: I, 867
 9, 175: I, 646
 9, 215: I, 49
 9, 277: 2, 5
 9, 377: I, 43
 9, 389: I, 503
 9, 389: 2, 63
 9, 405: I, 220
 9, 434: I, 650
 9, 492: I, 448
 9, 480: I, 595
 9, 541: I, 300
 9, 572: 2, 66
 9, 589: I, 115
 9, 603: I, 186
 9, 641: I, 409
 9, 668: I, 827
 9, 684: I, 278
 9, 706: 2, 30
 9, 710: I, 159
 9, 711: I, 815
 9, 716: I, 148
 9, 739: I, 858
 9, 743: I, 556
 9, 785: 2, 130
 9, 798: 2, 142
 9, 799 s.: 2, 167
 9, 801: 2, 72
 9, 827: I, 949 s.
 9, 879: I, 300
 10, 11: I, 947
 10, 47: I, 49
 10, 49-69: I, 588 s.

IO, 54 s.: I, 321
 IO, 59: I, 785
 IO, 72 s.: I, 810
 IO, 83: I, 107
 IO, 86: 229
 IO, 135: I, 540
 IO, 136: I, 181
 IO, 220: I, 290
 IO, 360: 2, 86
 IO, 420: I, 770
 IO, 456: I, 243
 IO, 496: I, 119
 IO, 547: 2, 100
 IO, 566: I, 309
 IO, 599: I, 521
 IO, 605: I, 521 s.
 IO, 625: I, 575
 IO, 645: I, 280 s.
 IO, 652: 2, 34
 IO, 743: I, 419, 432
 IO, 759: I, 300
 IO, 902: 2, 46
 IO, 927: I, 956
 II, 11: 2, 165
 II, 12: I, 601
 II, 28: I, 470 s.
 II, 81: I, 432
 II, 102: I, 949 s.
 II, 121: 2, 52 s.
 II, 162: I, 73
 II, 165: I, 650
 II, 201: I, 872
 II, 217: 2, 27
 II, 234: I, 303
 II, 237: I, 875
 II, 250: I, 640
 II, 251: I, 923
 II, 318: I, 884
 II, 357: I, 345
 II, 383: I, 467-472
 II, 399: 2, 17
 II, 406: 2, 106
 II, 408: I, 300
 II, 418: I, 77
 II, 428: I, 384
 II, 474: I, 216
 II, 494: I, 271

II, 505 s.: I, 942
 II, 620: I, 247
 II, 688: I, 365
 II, 710: I, 17
 II, 726: I, 585
 I2, 92: I, 333
 I2, 142: I, 301
 I2, 146: I, 602
 I2, 252: I, 396
 I2, 335: I, 387
 I2, 337: I, 253
 I2, 347 s.: I, 321 s.
 I2, 357: 2, 5
 I2, 384: I, 503
 I2, 388: 929
 I2, 396: I, 637
 I2, 437: I, 532
 I2, 485: I, 637
 I2, 523: 2, 130
 I2, 546: I, 188 s.
 I2, 549: I, 910
 I2, 553: 2, 55
 I2, 601-605: I, 313-317
 I2, 656: I, 123
 I2, 684: I, 875
 I2, 715: I, 953
 I2, 768: I, 333
 I2, 789-796: I, 616
 I2, 811: 2, 110

Suetonius

Tib.

67, 2

Tacitus

ann.

15, 12, 3: I, 844

hist.

2, 50, 1: 256

Theocritus

I2, 45: 2, 54

Thucydides

I, 98, 2: I, 777

Tibullus

1, 3, 1: 1, 675
 1, 9, 28: 2, 94
 1, 10, 1: 1, 131
 1, 10, 4: 1, 256 s.
 2, 1, 5: 1, 287
 2, 1, 188: 1, 643 s.
 2, 5, 3: 1, 187
 3, 7, 31: 2, 158

[Tibullus]

Panegyricus Messallae

48: 1, 733

Valerius Flaccus

1, 12: 1, 15
 1, 58: 2, 95
 1, 127: 2, 22
 1, 138: 2, 13
 1, 139: 1, 186
 1, 188: 1, 78
 1, 212: 2, 13
 1, 259: 1, 929
 1, 299: 1, 182
 1, 318 s.: 1, 293-296
 1, 387: 1, 469
 1, 405: 1, 932
 1, 409: 1, 573
 1, 507: 1, 752
 1, 520: 1, 642
 1, 633: 1, 482
 1, 658: 2, 40
 1, 840: 2, 118
 2, 61: 2, 55
 2, 299: 1, 943
 2, 348: 1, 863
 2, 374: 2, 72
 2, 383: 1, 76
 2, 422: 1, 942
 2, 427: 1, 932
 2, 505: 1, 444
 2, 518: 1, 55
 2, 579: 1, 620
 2, 591: 2, 31
 3, 1 s.: 2, 1
 3, 100: 1, 861

3, 162: 1, 301
 3, 211: 1, 926
 3, 231: 2, 9
 3, 253: 1, 729
 3, 283: 1, 686
 3, 359: 1, 457
 3, 476: 1, 57
 3, 600: 1, 478
 3, 639: 1, 174
 3, 679: 1, 119
 3, 697: 2, 62
 3, 719: 1, 616
 4, 11: 1, 365
 4, 44: 1, 448
 4, 58: 1, 699
 4, 269: 1, 708
 4, 336: 1, 3
 4, 358: 182
 4, 364 s.: 1, 283
 4, 418: 1, 208
 4, 422: 1, 446
 4, 440: 1, 198
 4, 550: 2, 10
 5, 4: 1, 32
 5, 85: 1, 614
 5, 108 s.: 1, 677
 5, 121: 120
 5, 181: 1, 410
 5, 428: 1, 410
 5, 514: 2, 119
 5, 515: 1, 722
 5, 533: 2, 31
 5, 608: 1, 457
 6, 136: 1, 289
 6, 225: 1, 239
 6, 392: 1, 238
 6, 458: 2, 31
 6, 529: 1, 866
 6, 679: 1, 737
 6, 681 s.: 1, 535
 6, 717 s.: 1, 368
 6, 760: 1, 300
 7, 26 ss.: 1, 847
 7, 43: 1, 503
 7, 74: 1, 17
 7, 104: 1, 17
 7, 126: 1, 745 s.

7, 149: 2, 58
 7, 211: 1, 891
 7, 304: 1, 260 s.
 7, 339 s.: 1, 267 s.
 7, 348: 104 s.
 7, 364: 1, 134
 7, 554: 1, 188 s.
 7, 597: 1, 155
 7, 644-646: 1, 178-181
 8, 55: 1, 345
 8, 81: 1, 646
 8, 147: 2, 62
 8, 158: 1, 439
 8, 167: 1, 669
 8, 220: 2, 43
 8, 359: 1, 531

Varro

Men.

95 Astbury: 2, 127

Venantius Fortunatus

carm.

3, 9, 10: 1, 288
 3, 12, 3: 1, 448
 4, 9, 29: 1, 926
 6, 1, 80: 1, 148
 6, 1, 27: 1, 135
 6, 1, 41: 1, 303
 8, 3, 299: 1, 72

Mart.

praef. 21: 1, 67

2, 342: 1, 778

4, 534: 1, 67

Vergilius

Aen.

1, 1: 1, 1
 1, 65-75: 1, 61
 1, 69: 1, 72
 1, 102: 1, 20
 1, 119: 1, 959
 1, 121: 1, 702
 1, 135: 1, 47
 1, 153: 1, 182
 1, 197: 1, 182

1, 216: 1, 773
 1, 254: 1, 718
 1, 260: 1, 1
 1, 312: 1, 819
 1, 394: 1, 253 s.
 1, 436: 1, 443
 1, 441: 1, 593 s.
 1, 498-504: 1, 293-296
 1, 527: 1, 735 s.
 1, 561: 1, 95
 1, 583: 1, 752
 1, 648: 1, 723
 1, 658: 1, 676
 1, 664: 1, 782
 1, 700: 1, 756
 1, 749: 1, 303
 2, 1: 1, 761
 2, 2: 2, 19
 2, 47: 2, 72
 2, 49: 1, 846
 2, 81: 1, 728
 2, 97: 2, 101
 2, 122 s.: 1, 493
 2, 122: 2, 49
 2, 147: 1, 79
 2, 198: 1, 34
 2, 209: 2, 16
 2, 239: 1, 370
 2, 261: 1, 94
 2, 274 s.: 2, 10
 2, 344: 1, 717
 2, 355-359: 1, 704-708
 2, 485: 1, 119
 2, 663: 1, 908
 2, 703: 1, 857
 2, 704: 1, 396
 2, 704: 1, 539
 2, 762: 1, 94
 2, 763: 1, 959
 2, 774: 1, 662
 2, 779: 1, 588
 2, 779: 1, 923
 2, 792: 1, 99
 2, 794: 1, 219
 3, 48: 1, 662
 3, 49: 1, 651
 3, 56: 1, 642

- 3, 75: I, 682
 3, 75: 2, 78
 3, 76: I, 204 s.
 3, 78 s.: I, 211
 3, 79: I, 697
 3, 124-127: I, 677
 3, 188: I, 259
 3, 286: I, 702
 3, 307: I, 662
 3, 438: I, 188
 3, 490: I, 339 s.
 3, 548: I, 27
 3, 555: I, 656
 3, 589: 2, I
 3, 702: I, 883
 4, 7: 2, I
 4, 13: I, 901
 4, 66: I, 304
 4, 137: I, 330
 4, 143 s.: I, 165
 4, 151: 2, 102 s.
 4, 224: I, 881
 4, 277: I, 737
 4, 254: 2, 78
 4, 285: I, 200
 4, 296: I, 364
 4, 314-319: I, 267
 4, 327 s.: I, 780
 4, 328 s.: I, 321 s.
 4, 409: I, 68
 4, 414: I, 259
 4, 417 s.: I, 558 s.
 4, 480: I, 136
 4, 533: I, 200
 4, 569: I, 872
 4, 600 s.: I, 43
 4, 632: I, 956
 4, 650: I, 381
 5, 13: I, 498
 5, 45: I, 899
 5, 69: I, 190
 5, 70: I, 69
 5, 77: I, 680
 5, 92: I, 184
 5, 205: I, 221
 5, 209: I, 26
 5, 338: I, 377
 5, 583: I, 829
 5, 658: I, 487
 5, 822: I, 55
 6, 28: I, 295 s.
 6, 75: I, 115
 6, 102 s.: I, 112 s.
 6, 160: I, 711
 6, 173: 2, 50
 6, 179: I, 111
 6, 231: I, 381
 6, 276: I, 359
 6, 279: 2, 34
 6, 292 ss.: I, 310-312
 6, 329: 2, 78
 6, 341: I, 774
 6, 370: I, 269
 6, 427: I, 119
 6, 448 s.: I, 264
 6, 546: I, 940
 6, 556: I, 637
 6, 640: I, 653
 6, 644: I, 834
 6, 700: I, 99
 6, 702: I, 219
 6, 876: I, 313
 7, 20: I, 115
 7, 30: I, 336
 7, 96: I, 80
 7, 131: I, 249
 7, 214: I, 703
 7, 242: I, 389 s.
 7, 259: 738 s.
 7, 280: I, 58
 7, 303: I, 233
 7, 309: I, 43
 7, 317 ss.: I, 34
 7, 338: I, 543
 7, 446: I, 930
 7, 512: I, 700 s.
 7, 550: I, 442
 7, 558: I, 588, 923
 7, 576: I, 877
 7, 613: 2, 34
 7, 623: 2, 67
 7, 699 s.: I, 556
 8, 20: I, 200
 8, 29: 2, 123

- 8, 102: I, 286
 8, 220: 2, 106
 8, 221: 2, 139
 8, 339: 2, 158
 8, 369: I, 621
 8, 388-390: 304
 8, 555: I, 889
 8, 596: I, 123
 8, 633: I, 382
 8, 720, 2, 126
 8, 722: I, 410
 9, 15: I, 487
 9, 86: I, 593 s.
 9, 100: I, 881
 9, 148: I, 34
 9, 204: I, 1
 9, 247: I, 857
 9, 326: I, 228
 9, 356: I, 667
 9, 388: I, 111
 9, 433 s.: I, 481
 9, 439: I, 473 s.
 9, 470: 2, 138
 9, 638: I, 253 s.
 9, 644: I, 151
 9, 657: I, 737
 9, 704: I, 141
 10, 6: I, 498
 10, 90 s.: I, 82
 10, 112: I, 290
 10, 159: I, 200
 10, 170: I, 702
 10, 198: 2, 81
 10, 218: 2, 126
 10, 263: I, 815
 10, 427: I, 702
 10, 437: I, 588
 10, 437: I, 923
 10, 447: I, 126
 10, 447: 2, 9
 10, 623: I, 931
 10, 653: I, 448
 10, 699: I, 575
 10, 723: I, 111
 10, 840: I, 856
 11, 42: 2, 32
 11, 281: 2, 81
 11, 284: 2, 132
 11, 290: I, 858
 11, 423: I, 119
 11, 424: I, 930
 11, 459: I, 318
 11, 576: I, 771
 11, 611: I, 790
 11, 612: I, 866
 11, 660: I, 760
 11, 663: I, 602
 11, 654: I, 632
 11, 740: 2, 123
 11, 749: I, 485
 11, 763: I, 126
 11, 804: I, 433
 11, 875: I, 123
 11, 896 s.: I, 921 s.
 12, 13: I, 902
 12, 90: I, 665
 12, 99: 2, 78
 12, 217: I, 302
 12, 220: I, 795
 12, 67 s.: I, 308
 12, 300: I, 575
 12, 545: I, 530
 12, 594: I, 412
 12, 595: I, 112 s.
 12, 606: I, 77
 12, 629: I, 659 s.
 12, 715-722: I, 313-317
 12, 729: I, 485
 12, 818: I, 396
 12, 827: I, 14
 12, 849: I, 726
 12, 896: I, 195
ecl.
 I, 38: I, 238
 3, 52: I, 949
 3, 62: I, 529
 4, 26: I, 118
 4, 60: I, 249
 5, 89: 2, 72
 8, 18: I, 668
 8, 60: 2, 139
 8, 67: I, 135
 9, 66: I, 343
 10, 70: I, 723

georg.

- I, 59: I, 420
 I, 147: 2, 101
 I, 303: I, 362
 I, 379: I, 239
 I, 450: I, 689
 I, 500: I, 953
 2, I: 2, 166
 2, 97: 2, 101
 2, 362: I, 163
 2, 425: I, 276
 2, 469: I, 237
 2, 486: I, 627 s.
 3, 20: I, 190
 3, 37: I, 269
 3, 42: I, 129
 3, 49: I, 69
 3, 59: I, 60
 3, 110: I, 27
 3, 117: I, 59
 3, 121: I, 420
 3, 165: I, 356
 3, 181: 2, 142 s.
 3, 219: I, 313-317
 3, 244: I, 290
 3, 258: I, 303
 3, 391: 2, 50
 3, 404: I, 708
 3, 413: I, 461
 4, 5: 2, 119
 4, 77: I, 709
 4, 169: I, 443
 4, 190: I, 930
 4, 227: I, 2
 4, 270: I, 117
 4, 346: I, 938
 4, 358: I, 949
 4, 358: I, 143 s.
 4, 521: I, 593
 4, 531: I, 816

Indice dei nomi

- Abas, 1, 702.
Abydenus, 1, 204; 411.
Acarnan, 1, 418.
Achaeus, 2, 62.
Achilles, 1, 19; 37; 196; 228; 284;
322; 350; 396; 440; 473; 474;
513; 548; 564; 579; 602; 623;
647; 717; 772; 835; 894; 916;
2, 83.
Achivus, 1, 774; 924.
Aeacides, 1, 86; 364; 500; 561; 578;
608; 852; 932; 2, 7.
Aeacius, 2, 43.
Aetes, 2, 76.
Aegaeon, 1, 209.
Aegaeus, 1, 35; 390; 675.
Aegicies, 1, 192.
Aetna, 1, 490; 824.
Aetolus, 1, 418; 698; 881.
Agamemnon, 1, 553.
Agenor, 2, 72.
Agenoreus, 1, 593.
Agyrtes, 1, 724; 819; 875.
Aiax, 1, 470; 501.
Alcides, 1, 157.
Amazones, 1, 760.
Amazonius, 1, 353; 833.
Amphion, 1, 13.
Amphitryonades, 1, 190.
Amyclae, 1, 21; 834; 2, 59.
Antilochus, 1, 470.
Aonius, 1, 10; 421.
Apollineus, 2, 157.
Apollo, 1, 165; 552.
Arcadia, 1, 420.
Argivus, 1, 915.
Argous, 1, 156.
Argolicus, 1, 772; 776; 928; 2, 19;
79.
Argos, 1, 419; 11, 65.
Arquitenens, 1, 682.
Asia, 1, 82; 410; 530; 730.
Atlanteus, 1, 223.
Atridae, 1, 36; 468.
Atrides, 1, 399; 731; 2, 63.
Aulis, 1, 447; 449.
Baccheus, 1, 184; 715; 812; 950.
Bacchicus, 1, 678.
Bacchus, 1, 262; 593; 646; 2, 101.
Balearicus, 2, 134.
Bebryx, 1, 190.
Bellipotens, 1, 443.
Bellona, 1, 34.
Bellum, 2, 34.
Caeneus, 1, 264.
Calchas, 1, 493; 552; 681.

- Calydonius, I, 500; 538.
 Caphereus, I, 93; 450.
 Carpathius, I, 136.
 Castor, I, 180.
 Cecropidae, I, 203.
 Centaurus, I, 111; 196; 479.
 Centauri, I, 153.
 Centauricus, I, 266.
 Ceres, 2, 101.
 Chiron, I, 106; 127; 184; 233; 274;
 507; 526; 574; 631; 868; 896;
 2, 89; 113.
 Cirrha, I, 416.
 Creta, I, 387.
 Curetes, I, 831.
 Cyclades, I, 205; 390; 530; 676.
 Cynthia, I, 232.
 Cynthus, I, 682.

 Danai, I, 93; 513; 550; 553; 894;
 910; 2, 47.
 Danaus, I, 392; 447; 2, 33.
 Dardania, I, 80.
 Dardanus, I, 21.
 Deidamia, I, 296; 562; 607; 768;
 803; 886; 904; 919; 2, 82.
 Delia, I, 834.
 Delius, I, 487.
 Delos, I, 206; 388; 679.
 Diana, I, 294; 825.
 Diomedes, I, 701.
 Dione, 2, 54.
 Dircaeus, I, 12.
 Dolopes, I, 777.
 Doricus, I, 395; 869.
 Dulichius, I, 6.

 Elysium, I, 826.
 Ennaeus, I, 825.
 Epirus, I, 420.
 Euboicus, I, 449.
 Eubois, I, 414.
 Euhius, I, 616.
 Europa, I, 82; 397; 410; 730; 788;
 2, 64.
 Europe, 2, 74.
 Eurotas, I, 180.

 Fauni, I, 240.
 Fortuna, I, 738.

 Gelonus, 2, 133.
 Getae, I, 759.
 Getes, 2, 133.
 Gradivus, I, 485.
 Graecia, I, 456; 870.
 Graiugeni, I, 36.
 Graius, I, 15; 441; 482; 703; 735;
 752; 847; 2, 80.

 Haemonia, I, 921.
 Haemonius, I, 98; 229; 476; 628.
 Hecate, I, 344.
 Hecateius, I, 447.
 Hector, I, 6; 474; 883.
 Hectoreus, I, 88; 2, 50.
 Helena, 2, 64.
 Helle, I, 24.
 Hybla, I, 557.

 Iasonius, I, 65.
 Ida, I, 67; 2, 50.
 Idaeus, I, 25.
 Idalius, I, 372.
 Ide, I, 872; 927.
 Iliacus, I, 76; 97; 401.
 Ilion, I, 959.
 Indi, I, 618.
 Ionius, I, 35.
 Ismenius, I, 827.
 Isthmius, I, 407.
 Italus, I, 14.
 Ithacesius, I, 558.
 Ithacus, I, 538; 698; 718; 733; 805;
 818; 880; 2, 49.
 Iuppiter, I, 49; 83; 91; 263; 651.

 Lacaenus, I, 833.
 Laertiades, I, 693.
 Laertius, I, 675; 2, 30.
 Lapithae, I, 40; 2, 112.
 Lemnos, I, 206; 678.
 Lerna, I, 417.
 Libycus, I, 486.
 Lucina, I, 674.

- Luna, 1, 620; 644.
 Lycia, 1, 165.
 Lycomedes, 1, 207; 286; 396; 532;
 719; 816; 891.
 Lydia, 1, 260.

 Macetae, 1, 202; 2, 132.
 Maeonius, 1, 4.
 Maeotis, 1, 758.
 Malea, 1, 408.
 Mars, 1, 401; 425.
 Martius, 1, 882; 949.
 Massagetae, 1, 307.
 Mater, 2, 60.
 Mavors, 1, 395; 502; 2, 130.
 Mavortius, 1, 201; 626.
 Messena, 1, 422.
 Minerva, 2, 52.
 Minois, 1, 192.
 Molossus, 1, 747.
 Mycenae, 1, 414.
 Myconos, 1, 205.

 Naides, 1, 295; 825.
 Natura, 1, 488.
 Naxos, 1, 678.
 Nemea, 1, 415.
 Neptunius, 1, 224.
 Nereides, 1, 391.
 Nereis (= Thetis), 1, 122; 158; 481;
 527; 592.
 Nereis (= Helle), 1, 24.
 Nereus, 1, 542; 2, 15.
 Notus, 2, 20.
 Nymphae, 1, 241; 293.

 Oceanus, 1, 52; 138; 690; 2, 2.
 Odrysus, 1, 485.
 Oebalius, 1, 20; 2, 154.
 Oenides, 2, 86.
 Olearos, 1, 677.
 Olympus, 1, 588; 689.
 Ossa, 1, 151; 320.
 Ossaesus, 2, 121.
 Othrys, 1, 238; 426.

 Paeones, 2, 131.

 Pagasaeus, 1, 65.
 Palladius, 1, 813.
 Pallas, 1, 285; 826.
 Parcae, 1, 255; 498.
 Paros, 1, 677.
 Patroclus, 1, 175; 633.
 Pelasges, 1, 451; 751.
 Pelasgi, 1, 906.
 Peleius, 1, 551.
 Peleus (sost.), 1, 90; 440; 507; 898;
 921; 2, 56.
 Peleus (agg.), 1, 884.
 Peliacus, 1, 321; 2, 11; 164.
 Pelides, 1, 721; 754; 824.
 Pelion, 1, 39; 107; 151; 194; 249;
 577; 2, 57.
 Pelops, 1, 441.
 Pentheus, 1, 840.
 Pergama, 1, 177; 871; 934; 2, 65.
 Pharsalia, 1, 152.
 Phlegraeus, 1, 484.
 Phocis, 1, 421.
 Phoebus, 1, 9; 496; 529; 690.
 Pholoe, 1, 168; 238.
 Phrixus, 1, 28; 409.
 Phryges, 1, 361; 717.
 Phrygia, 1, 69.
 Phrygius, 1, 85; 404; 959.
 Phryx, 2, 60; 77.
 Pisa, 1, 415.
 Pollux, 1, 191.
 Pontus, 1, 139.
 Priamus, 1, 33; 475; 717.
 Protesilaus, 1, 494.
 Proteus, 1, 32.
 Pylos, 1, 422.
 Pyrrhus, 2, 24.

 Rhea, 1, 387; 588; 828.
 Rhoeteus, 1, 44.

 Samos, 1, 679.
 Samothracae, 1, 832.
 Sauromates, 2, 133.
 Scyreides, 1, 821.
 Scyriades, 1, 367.
 Scyrius, 1, 245; 777; 923; 2, 10.

- Scyros, 1, 5; 285; 658; 692; 2, 22;
 45; 93.
 Scythicus, 1, 759; 2, 75.
 Seriphos, 1, 205.
 Sestos, 1, 204.
 Siculus, 1, 824.
 Sigeus, 1, 84.
 Sparta, 1, 402.
 Sperchios, 1, 102; 239; 628; 2, 145.
 Sthenelus, 1, 469.
 Stygius, 1, 134; 480; 630.
 Styx, 1, 269.
 Superi, 1, 403; 518.

 Tartara, 1, 134.
 Taygeta, 1, 427.
 Telamon, 1, 501.
 Temese, 1, 413.
 Tempe, 1, 237.
 Tethys, 1, 49; 222; 541.
 Teucer (agg.), 1, 933.
 Teucri, 1, 86; 475.
 Thaumantis, 1, 220.
 Thebae, 1, 13; 615; 840.
 Therapnae, 1, 344.
 Theseus, 1, 72; 157.
 Thessalia, 1, 439.
 Thessalicus, 1, 652.
 Thessalus, 1, 100; 156; 237; 2, 97.

 Thestorides, 1, 497; 516.
 Thetis, 1, 25; 61; 80; 126; 194; 198;
 339; 685; 874; 893; 898; 913;
 941; 955; 2, 40.
 Thrace, 1, 201.
 Tirynthius, 1, 261.
 Titan, 1, 242.
 Tonans, 1, 1; 488; 684; 2, 74.
 Triton, 1, 55; 219.
 Tritonia, 1, 486; 696.
 Troades, 1, 944.
 Troia, 1, 7; 454; 502; 736; 857; 951;
 11, 32.
 Troianus, 2, 18.
 Tydeus, 1, 733.
 Tydides, 1, 469; 712; 820; 844.
 Tyndaris, 1, 946.
 Tyrrhenus, 1, 56.

 Ulixes, 1, 94; 472; 545; 688; 733;
 742; 761; 784; 847; 866; 911;
 2, 12; 85.

 Venus, 1, 70; 293.

 Xanthus, 1, 927.

 Zephyrus, 1, 682; 694; 2, 46.

Finito di stampare dalla Luxograph s.r.l.
per conto della G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A.
Palermo, ottobre 2012